

Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione

~~~~~  
a cura di Giorgio Dell'Oro e Marco Lanzini

Fonti per la Storia, Storia delle Fonti - Studi

1



Archivio  
di Stato  
di Brescia

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE



"GIUSEPPE BONELLI"



# *Fonti per la Storia, Storia delle Fonti*

**Studi**

**I**

Brescia 2019

Archivio di Stato di Brescia  
Centro Studi e Documentazione “Giuseppe Bonelli”

Direttore: Leonardo Leo  
Direttore scientifico: Marco Lanzini  
Coordinatore: Giorgio Dell'Oro

Progetto grafico e realizzazione: Federico Piseri per la  
Cooperativa Sociale L'Innesto.

Sito di riferimento: <http://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/>

### **Comitato scientifico**

Carlotta Coccoli, Emanuele Colombo, Giorgio Dell'Oro,  
Marco Dotti, Giovanni Gregorini, Marco Lanzini,  
Leonardo Leo, Maria Paola Pasini, Federico Piseri.

I contributi, presentati al seminario *Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio* svoltosi all'Archivio di Stato di Brescia il 13 dicembre 2017, sono stati selezionati attraverso una *call for papers*. La selezione è stata svolta dal comitato scientifico della collana, affiancato da Maurizio Savoja, in rappresentanza della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia, che ha organizzato il seminario in collaborazione con Archivio di Stato e Centro Studi e Documentazione "Giuseppe Bonelli". I testi finali sono stati sottoposti a valutazione attraverso una procedura di *double-blind peer review*.

Brescia, 2019

L'intero volume, le singole immagini e i testi non possono essere ripubblicati su altri media, compresi siti web, senza la preventiva autorizzazione degli editori, dei singoli autori e degli altri detentori dei diritti di copyright espressamente citati.

ISBN: 978-88-943670-3-4

# Sommario

Presentazione della collana Pag. V

GIORGIO DELL'ORO  
Introduzione Pag. VII

## ARCHIVI RIEMERSI

STEFANIA FRANZOI  
L'archivio dimezzato di Castel Thun:  
un caso ottocentesco di dispersione per vendita Pag. 3

GLORIA CAMESASCA  
«Un archivio si salva soltanto usando i documenti  
e tenendoli in buon ordine»: le vicende delle carte  
del mercante Francesco Datini dal XVI al XXI secolo Pag. 17

CATERINA GUIDUCCI  
Fatti, memoria dei fatti e archivi dimenticati:  
recupero e tutela tra pubblico e privato Pag. 31

SILVIA COLOMBANO E CHIARA QUARANTA  
Memorie ritrovate: storia, cultura e società  
a Torino e in Piemonte negli scatti dello  
Studio fotografico Bertazzini (1940-1979) Pag. 51

DANIELA DI PINTO  
Gli archivi ecclesiastici: tutela e  
valorizzazione. Un ingente ritrovamento di materiale  
sottratto agli Archivi Diocesani dell'Arcidiocesi di  
Trani-Barletta-Bisceglie rinvenuto a Chicago Pag. 61

## ARCHIVI DISPERSI

FRANCESCA NEMORE

Vent'anni senza memoria. La scomparsa  
dell'archivio del Ministero delle corporazioni Pag. 97

MARIO TREBESCHI

Conservazione, dispersione e tutela degli archivi  
ecclesiastici di Brescia Pag. 109

VALERIA COCOZZA

Collezionisti di saperi e inconsapevoli conservatori  
di fonti: la produzione degli eruditi ottocenteschi  
dell'Italia meridionale Pag. 123

CHIARA CECALUPO

L'archivio e la biblioteca di Antonio Bosio,  
erudito, archeologo e collezionista: dispersione  
e salvezza di un archivio privato del Seicento romano Pag. 137

## IL RIUSO

EMILIO GIAZZI

Frammenti di codici medioevali  
nelle legature archivistiche: il caso di Brescia Pag. 151

GIOVANNI MALPELO

Il riuso della documentazione d'archivio nel caso  
particolare dell'Archivio storico della Diocesi  
di Massa Marittima-Piombino Pag. 163

EMANUELE AZTORI

Il riutilizzo dei materiali d'archivio  
nella Congregazione delle suore oblate  
del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo Pag. 169

MATTEO MORO

*Disiecta membra.* Frammenti di codici giuridici  
medievali di riuso fra le carte dell'Archivio Storico del  
Comune di Vercelli Pag. 183







# Presentazione della collana

L'idea della collana è nata dopo una conferenza tenutasi all'Archivio di Stato di Brescia il 26 maggio 2016, alla quale sono seguite lunghe conversazioni tra organizzatori e relatori, dedicate ad alcuni aspetti della ricerca, che hanno portato alla pubblicazione del testo *Pesci e acque all'ombra della Leonessa*. Tra i temi dibattuti è emersa, con insistenza, la necessità di creare un contenitore editoriale destinato a ospitare contributi storiografici caratterizzati da un peculiare interesse verso l'uso delle fonti d'archivio, considerate anche, se non soprattutto, alla luce della loro storia archivistica.

Queste riflessioni, apparentemente banali, nascono dalla convinzione che ancora troppo spesso i documenti vengano letti e utilizzati senza tenere nella dovuta considerazione le vicende che ne hanno determinato la conservazione. Le modalità di gestione degli archivi, i criteri di ordinamento adottati, le prassi archivistiche seguite, le dispersioni volontarie o meno, infatti, sono elementi che nel corso del tempo possono conferire ai documenti un ulteriore significato rispetto a quello desumibile dalla loro lettura decontestualizzata. Una maggiore attenzione alle questioni archivistiche da parte della ricerca storiografica potrebbe dunque fornire un arricchimento alla interpretazione degli eventi. Non di rado gli archivisti a loro volta mancano di una visione di insieme, in grado di cogliere il rapporto tra la storia degli archivi e il più ampio contesto storico, politico, economico e culturale.

Il proposito della collana è dunque quello di far incontrare questi due mondi che gravitano intorno alle fonti primarie: da qui il nome *Fonti per la Storia, Storia delle Fonti*.

Parallelamente, le discipline storiche appaiono frammentate in molteplici scomparti raramente comunicanti tra loro, nonostante il ricorrente richiamo alla interdisciplinarietà e alla integrazione<sup>1</sup>. Le fonti di archivio, proprio per la loro natura testimoniale, dovreb-

1. Sulla interdisciplinarietà si rinvia a R. CASO, *Rompete le righe, ma senza sconfinare. La via italiana all'interdisciplinarietà*, ROARS <[www.roars.it/online](http://www.roars.it/online)> (consultato nel gennaio 2019), 6 marzo 2014, che conclude: «In definitiva si può tranquillamente affermare che in Italia l'interdisciplinarietà è solo proclamata, ma disattesa (e strenuamente avversata) nei fatti. Cosa resta del dialogo tra saperi e dell'autonomia universitaria (riflessa negli statuti)? Forse niente».

bero e potrebbero costituire l'elemento legante. Purtroppo però tra studiosi e fonti primarie vi è un rapporto sempre più raro e superficiale. Benché queste abbondino nel nostro Paese, si moltiplicano scritti basati sull'uso di documenti di seconda o di terza mano, quasi del tutto privi di riferimenti a fonti inedite.

La voglia di aprirsi a un dialogo più vasto, infine, trova spesso un serio ostacolo nel fatto che le iniziative editoriali in corso d'opera richiedono investimenti economici consistenti, specie se a stampa, e pongono restrizioni editoriali esageratamente stringenti per scritti con una diffusione limitata. Da qui la scelta di una pubblicazione digitale accessibile a chiunque, con scritti possibilmente di facile lettura. L'intento è mettere in relazione persone di diversa formazione e provenienza, senza alcun pregiudizio, ampliando così il dibattito a voci anche dissonanti.

Nell'intento di rivolgersi a un pubblico più vasto, la collana si articolerà in due serie: *Studi*, di cui questo primo volume fa parte, e *Strumenti*, dedicato a mezzi di ricerca ed edizioni di fonti. Queste avranno un'unica numerazione che si distinguerà per il differente colore: azzurro per gli *Studi* e rosso per gli *Strumenti*.

Giorgio Dell'Oro, Marco Lanzini

# Introduzione

Più che una tradizionale introduzione ai testi forniti dagli intervenuti, mi limiterò a presentare alcuni personalissimi commenti che sono nati da quesiti, in parte rimasti inespressi, a ciò che è stato proposto e detto nel corso del seminario di studi *Conservazione, dispersione e riusi della documentazione*, svoltosi presso l'Archivio di Stato di Brescia il 13 dicembre 2017, e che quindi in parte si discostano da quanto esposto nel testo scritto. Per la stessa ragione non vengono forniti né richiami né note, poiché queste spesso comportano una interpretazione e quindi un falsamento delle proposte dei relatori. Quanto viene qui esposto non necessariamente ripercorre in modo lineare gli interventi accolti nel volume, anche perché l'insieme delle indagini presentate non ha il fine di fornire risposte univoche, ma vuole mostrare diversi percorsi di ricerca in cui le fonti primarie occupano un posto privilegiato. Nelle poche righe che seguiranno mi sono quindi limitato a riunire richiami, osservazioni, curiosità e stimoli, tratti da preziosi appunti sparsi raccolti nel corso delle comunicazioni e che ora vorrei condividere sperando che possano essere di stimolo a nuove iniziative e occasioni di confronto; anche perché questo incontro ha avuto il merito di mostrare le innumerevoli sfaccettature della storia degli archivi e che questa è una chiave di lettura non secondaria nella ricostruzione degli eventi storici.

Nel suo intervento Coccozza ha fornito una serie di indicazioni su come sia possibile recuperare, almeno parzialmente, fonti ritenute definitivamente perse utilizzando raccolte date alle stampe prima di eventuali dispersioni o perdite definitive. A tale proposito, ritengo sarebbe interessante estendere questo tipo di operazioni per cercare di riportare alla luce documenti scomparsi, riscoprendo e valorizzando lavori dei tempi passati. Una proposta stimolante potrebbe essere quella di estendere a livello interregionale progetti simili vagliando la vasta produzione prebellica al fine di ripristinare parte della documentazione archivistica distrutta o dispersa, tra cui, ad esempio, quella milanese incenerita durante i bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale.

Nemore, invece, ha narrato come in epoca postbellica vi sia stata una volontaria rimozione della memoria attraverso l'eliminazione fisica di documentazione oppure "nascondendola" in modo da renderla di difficile reperibilità. La mancanza di queste carte oscurò compromissioni e colpe, permettendo di riciclare persone o istituzioni ritenute utili, benché fortemente implicate nelle vicissitudini della dittatura fascista. In realtà lo stesso regime mussoliniano aveva operato al medesimo modo ed è emblematico al riguardo quanto avvenne per gli archivi degli Economati dei benefici ecclesiastici dopo la firma dei Patti Lateranensi, le cui carte vennero disperse in fondi diversi consegnando la secolare storia di questo istituto all'oblio. Tale pratica comunque non è nuova nella storia degli archivi, essendo da sempre stata effettuata specie durante i cambi di regime; tuttavia in alcuni casi avvenne il contrario, e fu il "passato" a correre in soccorso al nuovo sistema di governo, basta pensare a quanto avvenne nel periodo napoleonico, quando in Lombardia furono richiamati in servizio ex-ufficiali del regime asburgico perché già esperti del funzionamento dei procedimenti burocratici ripristinati alla fine dell'esperienza repubblicana, come gli uffici della Gabella o dell'Economato.

Il meccanismo di occultamento documentale legato alle vicissitudini storiche è stato ribadito in più interventi facendo così emergere la questione delle ragioni – politiche, belliche, dinastiche – per cui queste carte siano state disperse. Moro nel suo intervento ha in parte mostrato l'importanza avuta dagli archivi nelle "guerre di carte", tema ormai ricorrente negli studi storici dell'età medievale e moderna, e di come questi siano stati ampiamente usati dai giuristi durante i conflitti tra entità statali ed ecclesiastiche.

Nell'intervento di Giazzi sono emerse poi diverse osservazioni sulla conservazione dei materiali pergamenei e di come il loro riutilizzo abbia risentito degli eventi storici: ad esempio durante la Riforma molte coperte vennero realizzate utilizzando documenti e testi provenienti da enti cattolici soppressi. Benché lo studio di questo materiale di riutilizzo ne faccia risaltare la disomogeneità, tra le pergamene risulta comunque ricorrente la presenza di documenti provenienti da materiale giuridico e la cosa non deve stupire, poiché avvocati, notai e pubblici ufficiali, raramente utilizzavano i testi nella loro integrità, ma rilegavano tra loro pezzi di diversa origine in modo da avere una specie di "bigino" per ogni specifica evenienza, pertanto è plausibile pensare che queste pergamene fossero fin

dall'inizio fogli sciolti. Altro caso di dispersione è narrato da Franzoni e riguarda le vicende ereditarie e familiari di un importante archivio familiare andato frammentato e disperso per tutta Europa per poi essere in parte ricostituito grazie alla volontà di un singolo discendente. Ben diverso fu l'esito delle vicende attinenti l'archivio e le collezioni di Bosio, vero e proprio padre dell'archeologia ecclesiastica italiana, che tra il XVI e il XVII secolo furono oggetto di riordino, per poi andare in buona parte definitivamente e irrimediabilmente perdute.

Tornando all'epoca napoleonica, Malpelo chiarisce come questo periodo fu sicuramente caratterizzato da dispersioni e riuso di ingenti quantità di documenti. Attraverso una serie di considerazioni arriva a porre la questione su come dovrebbero intervenire gli archivisti quando si trovano nella condizione di dovere decidere in che modo operare rispetto a particolari situazioni dove i fondi risultano riuniti disomogeneamente: l'operatore deve disfare e dividere i fascicoli, ricomponendo quindi una serie omogenea, o conservarli nella loro integrità, essendo essi stessi testimoni di un particolare riuso di materiale di provenienze diverse? La domanda rispecchia una serie di criticità, fonte per anni di ampi dibattiti e di teorie spesso in piena antitesi tra loro. Oggi, pur con giudizi discordanti, si ritiene ormai consolidata la scelta di privilegiare la conservazione del materiale nello stato in cui è giunto fino a noi evitando ulteriori manomissioni, poiché queste in qualche modo rispecchiano l'evoluzione del modo di ordinare e di usare i documenti.

Il riordino degli archivi però oggi ha la possibilità di aggirare, se non risolvere, questi spinosi problemi sfruttando le enormi potenzialità messe a disposizione dall'informatica, come ha spiegato Camesasca illustrando uno straordinario progetto legato all'archivio Datini. I dati raccolti sono stati resi disponibili on line e danno la possibilità agli studiosi di ricostruire le strategie d'impresa in epoca pre-industriale, fornendo la chiara indicazione che per il Medioevo europeo si può indubbiamente già parlare di economia globale, almeno riferendosi al mondo allora conosciuto. Tale intervento fa emergere anche un altro aspetto in cui il settore dell'archivistica e della storiografia finiscono spesso ignorarsi: oggi sul web è ormai possibile consultare consistenti raccolte archivistiche sia riprodotte digitalmente sia sottoforma di regesti, ciononostante queste fonti sono assolutamente sottovalutate, se non addirittura trascurate, dai ricercatori.

Infine, Di Pinto spiega l'importanza della revisione dei Patti Lateranensi avvenuta nel 1984 nella storia degli archivi italiani, in quanto con l'articolo 30 vennero finalmente fornite precise indicazioni su come regolamentare il riordino degli archivi ecclesiastici per aprirli al pubblico: Trebeschi al proposito ha offerto una erudita e approfondita ricostruzione di come si vennero a costituire gli archivi diocesani e di come questi vennero gestiti e ordinati. Tuttavia non sempre le azioni svolte dai responsabili dei riordini avvenute dopo il 1984 furono limpide e in alcuni casi si verificarono veri e propri abusi, sottrazioni e traffici illegali di documentazione deprestando gli istituti. Di Pinto, a questo riguardo, ha illustrato come una indagine congiunta tra Carabinieri e FBI statunitense, abbia permesso di smantellare una rete internazionale criminale – composta da funzionari infedeli, case d'aste compiacenti e contrabbandieri – e di recuperare molta della documentazione scomparsa dalle sedi originarie e ricomparsa all'estero a seguito di compravendite illecite.

Giorgio Dell'Oro

# ARCHIVI RIEMERSI





## ***L'archivio dimezzato di Castel Thun: un caso ottocentesco di dispersione per vendita***

di Stefania Franzoi

Nel patrimonio dell'Archivio provinciale di Trento spicca per consistenza quantitativa e importanza di contenuti il fondo prodotto dalla nobile famiglia Thun di Castel Thun: si tratta di un complesso di 1.788 pergamene, 1.169 registri, 384 buste (1244-1914)<sup>1</sup>, acquisito nel 1992, quando la Provincia entrò in possesso dell'omonimo castello, sito nella bassa Val di Non e luogo d'origine di una stirpe fra le più illustri del principato vescovile trentino e di tutto l'Impero<sup>2</sup>.

1. L'archivio è integralmente riordinato e dispone dei seguenti strumenti di ricerca: *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Regesti delle pergamene (1244-1914)*, a cura di M. FAES, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 2000; *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri (1271-sec. XX)*, a cura di N. FORNER, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 2007; *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti (1418-1965)*, a cura di M. BONAZZA, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016. Nel portale dedicato agli archivi trentini è possibile consultare questi inventari, nonché le immagini delle pergamene, <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici>> (consultato nel marzo 2018). Per una presentazione del complesso documentario si veda S. FRANZOI - A. TOMASI, *L'archivio e la biblioteca di Castel Thun*, in *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di M. BOTTERI - L. DAL PRÀ - E. MICH, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007, pp. 381-421.

2. Numerosissime sono le opere dedicate alla storia della famiglia Thun, soprattutto nei secoli XIX (fra queste G. PINAMONTI, *Memorie intorno la famiglia de' signori di Tono ora conti di Thunn*, Milano, Pirotta, 1839 e G.T. LEGIS-GLÜCKSELIG, *Denkwürdigkeiten des Grafenhauses Thun-Hohenstein*, Prag, Commission der F.G. Calve'schen Universitäts-Buchhandlung, 1867) e inizio del XX (in particolare la collana *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, Wien, Gerold's Sohn, 1904-1910, descritta in dettaglio alla nota 39); per un primo orientamento si possono consultare i più recenti M. BELLABARBA, *La famiglia Thun di Castel Thun: note storiche*, in *Arte e potere dinastico...* cit. pp. 41-59 e *La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino: atti delle conferenze*, a cura di A. MOSCA, Malé, Centro studi per la Val di Sole, 2011; per un'accurata ricostruzione genealogica si veda ancora J. THUN, *Beiträge zur unseren Familiengeschichte*, Děčín, Henckel, 1925. Nell'ultimo decennio in concomitanza con l'apertura al pubblico di Castel Thun, avvenuta nel 2010, si è registrato un significativo ritorno di interesse per i Thun, con numerosi studi su singoli personaggi e soprattutto su aspetti propriamente storico-artistici, connessi

Attestati nelle fonti fin dal XIII secolo, i Thun, dopo aver concentrato una straordinaria ricchezza patrimoniale, unita a cospicui poteri feudali e giurisdizionali in un ampio territorio (Val di Non, Val di Sole, Trento e piana atesina), alla fine del XVI secolo attuarono la formale divisione nelle tre linee di Castel Thun, Castel Caldes e Castel Bragher. Un esponente di quest'ultimo ramo, Cristoforo Simone (1582-1635)<sup>3</sup>, si distinse nella Guerra dei Trent'anni, combattendo al fianco dell'imperatore Ferdinando II e ottenendo, in cambio della sua fedeltà, numerosi beni in Boemia e nel 1629 il titolo di conte dell'Impero, con il predicato nobiliare di Hohenstein, che si trasmise poi all'intera discendenza.

Il fratello di Cristoforo, Giovanni Cipriano, lasciata la Val di Non con i figli, divenne capostipite in Boemia di una nuova linea, destinata a gareggiare in prestigio, potere e ricchezza con il ceppo trentino. Verso la fine del '700 la numerosa progenie si suddivise a sua volta nei tre rami di Klösterle/Klášterec, Choltitz/Choltice e Tetschen/Děčín (secondo la duplice denominazione tedesca e ceca). Quest'ultimo ebbe particolare fortuna, portando nella seconda metà del secolo XIX i propri esponenti ai vertici dell'amministrazione imperiale e accumulando vasti possedimenti, tra i quali basti citare gli edifici posseduti nel centro storico di Praga, *in primis* il prestigioso palazzo che ospita oggi l'ambasciata italiana nella Repubblica Ceca<sup>4</sup>.

I Thun trentini, che avevano dato alla Chiesa una schiera di canonici e principi vescovi (di Trento, Salisburgo, Passavia, Bressanone) e all'Impero uomini d'arme, consiglieri di corte, diplomatici, cavalieri degli ordini Teutonici e di Malta, nel XIX secolo, in concomitanza con i profondi mutamenti politici, economici e sociali in atto, videro messi in discussione, come altre famiglie di antica nobiltà, prestigio del nome e solidità patrimoniale.

alla valorizzazione delle raccolte d'arte (da ultimo *Castel Thun. Arte, architettura e committenza*, a cura di L. CAMERLENGO - E. ROLLANDINI, Trento, Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, 2017).

3. Per una trattazione approfondita A. MOSCA, "Desidera solo l'accrescimento e l'onore della familia". *Cristoforo Simone Thun-Hohenstein: un percorso biografico*, in «Studi Trentini. Storia», XC (2011), 1, pp. 165-201.

4. Il complesso residenziale fu venduto nel 1924 dal proprietario, Franz Anton Thun-Hohenstein, allo Stato italiano (*L'ambasciata d'Italia a Praga*, Praha, Istituto italiano di cultura, 1997, p. 31).



**1.** Ritratto di Matteo Thun eseguito da Ferdinando Bassi (1816-1883), 1838 (ARCHIVIO PROVINCIALE DI TRENTO, fondo *Famiglia Thun*, linea di *Castel Thun*, b. A 122.4) © Provincia autonoma di Trento - Laboratorio di fotografia dell'Archivio provinciale.

Esemplare per quest'ultimo aspetto è la biografia del conte Matteo Thun (1812-1892)<sup>5</sup> di Castel Thun: fin dagli anni giovanili si dimostrò raffinato cultore di musica e letteratura, committente di opere d'arte<sup>6</sup>, appassionato di storia e agronomia, autore di nume-

5. Sintesi biografica in P. PEDROTTI, *Il conte Matteo Thun*, quaderno della rivista «Trentino», XIII (1935), 7-8.

6. Si veda in proposito E. ROLLANDINI, *Matteo Thun e le arti: le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2008. Il ritratto di Ferdinando Bassi qui riprodotto (img. 1) è pubblicato in *Ritorno a casa: opere ritrovate della collezione Thun: Trento, Cappella Vantini di Palazzo Thun, 22 novembre 2014-1 febbraio 2015*, a cura di S. FERRARI - E. ROLLANDINI, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali, 2014, pp. 81-83.

rose opere, solo in parte edite<sup>7</sup>; fu ospite abituale dei circoli intellettuali milanesi<sup>8</sup> e aggregatore in patria di personaggi di primo piano della politica e della cultura; per contro, si rivelò incapace di amministrare in modo adeguato i propri beni, tanto da finire travolto da un vero e proprio dissesto finanziario.

Per quanto riguarda il prezioso patrimonio documentario che, a partire almeno dal XIV secolo, la famiglia aveva sedimentato a Castel Thun, Matteo ne fu fino a una certa data diligente custode, nonché curioso fruitore per le proprie ricerche di storia locale. Con generosità inconsueta, appresa dai predecessori, permise inoltre a molti studiosi<sup>9</sup> di accedere a queste fonti di rilevanza pubblica, tanto che nel necrologio pubblicato sulla rivista *Archivio Trentino*<sup>10</sup> si sottolineava come il conte Thun avesse fatto dell'archivio familiare un «bene comune», essendo «alieno da quella nobilesca grettezza dei più che custodiscono le carte antiche, non esplorate e studiate come le sue, ma neglette e polverose».

Fra i consultatori illustri figurava anche Tommaso Gar<sup>11</sup>, che dal 1853 era direttore della neoistituita Biblioteca civica di Trento: nel settembre 1856 egli ebbe l'occasione di dedicarsi a una ricognizione sistematica dell'archivio, che fu poi data alle stampe<sup>12</sup>. Nell'introduzione, dopo aver deplorato lo sfortunato destino degli archivi pubblici trentini, lo studioso enunciava a chiare lettere l'importanza della «suppellettile di carta e pergamena» esaminata, aggiungendo

7. Si ricordi almeno lo studio (basato su documenti dell'archivio di famiglia) M. THUN, *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi*, in «Archivio Trentino», III (1884), pp. 127-156; IV (1885), pp. 21-60 e 258-268; VI (1887), pp. 3-28 e 155-212; VII (1888), pp. 101-124.

8. Su questo aspetto E. ROLLANDINI, *Ospite d'onore. Matteo Thun ritratto da Giuseppe Molteni*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio, 2012.

9. La consultazione di pergamene e carteggi Thun fu infatti alla base di opere quali A. PERINI, *I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche potenti famiglie*, Milano, Pirotta, 1834-1839 e G. PINAMONTI, *Memorie intorno la famiglia de' signori di Tono...* citata; lo storico padre Justinian Ladurner (1808-1874) compilò inoltre fra il 1840 e il 1850 trascrizioni e regesti di decine di pergamene, rimasti in gran parte inediti e ora consultabili presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck in riproduzione su microfilm.

10. *Necrologio di Matteo Thun*, in «Archivio trentino», X (1891), pp. 269-271.

11. Bibliotecario e storico (1801-1871), che a Trento operò per l'istituzione e l'avvio della Biblioteca civica, impegnandosi anche nel riordino dei fondi archivistici del Comune (1853-1862); negli anni successivi ricoprì fra l'altro i ruoli di direttore della Biblioteca universitaria di Napoli (1863-1867) e poi dell'Archivio di Stato di Venezia (1867-1871): esauriente biografia in A. GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1870-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università degli Studi. Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001.

12. T. GAR, *L'archivio del castello di Thunn: cenni*, Trento, Monauni, 1857.

che non era possibile scrivere una «storia coscienziosa» del Principato di Trento e della Contea del Tirolo «senza averne preso accurata notizia».

Il fondo all'epoca era sistemato «in due stanze a volta gotica di molto antica costruzione (...) in armadii a capaci cassette»<sup>13</sup> (in totale 84). Mentre la sezione dedicata alla gestione del patrimonio era già impostata secondo criteri topografici, i restanti documenti erano sostanzialmente disordinati: lo studioso attuò dunque una sorta di ordinamento virtuale per materia, escludendo peraltro la porzione di ambito strettamente familiare e individuando nuclei di argomento più o meno affine. La sequenza delle voci fa risaltare la varietà, l'antichità e il respiro sovralocale, addirittura europeo, del fondo: *Europa-Asia; Italia-Germania-Austria-Svizzera; Guerra dei 30 anni*<sup>14</sup>; *Lettere e decreti di imperatori e principi di casa d'Austria; Lettere di duchi e arciduchi d'Austria come conti del Tirolo; Principato di Bressanone; Principato di Trento: lettere originali e autografe dei principi vescovi; Scritture concernenti molti comuni del Trentino e del Tirolo; Famiglie nobili; Lettere autografe di uomini distinti; Autografi di illustri trentini.*

Alla luce degli eventi successivi, non è azzardato affermare che questa enfasi sull'eccezionalità dell'archivio contribuì, paradossalmente, a segnare il destino in una direzione assai diversa da quella auspicata da Gar, che aveva raccomandato al proprietario di attuare un «ordinamento completo, secondo le moderne esigenze»<sup>15</sup>.

Nondimeno, forse proprio per rispondere a questa sollecitazione, nel 1859 Matteo Thun chiamò al castello un altro personaggio che si sarebbe rivelato fondamentale per la storia dell'archivio, don Cipriano Pescosta (1815-1889)<sup>16</sup>. Originario di Corvara in Val Badia, questo eclettico sacerdote era stato precettore al servizio dei Thun a Castel Bragher nel periodo 1853-1857, dove tra l'altro aveva avuto l'opportunità di coltivare i suoi interessi archeologici, effettuando nella necropoli di Maso Stadio/Stadelhof (Vadena/Pfatten, in pro-

13. *Ivi*, p. VII.

14. Si trattava di centinaia di lettere scritte da capitani dell'esercito austriaco, fra cui Rodolfo Colloredo e Mattia Galasso, al colonnello dell'esercito imperiale Rodolfo Thun, coinvolto nelle oscure vicende che condussero all'uccisione del generale dell'armata imperiale Albrecht von Wallenstein; cfr. in proposito A. MOSCA, *La croce, le armi, il cavallo: Rodolfo Thun, «di sua cesarea maestà colonnello meritissimo»*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVI (2007), pp. 133-192.

15. T. GAR, *L'archivio del castello di Thunn...* cit., p. XI.

16. Le vicende biografiche sono ricostruite in dettaglio da H. DORSCH, *Siur Cipriano Pescosta (1815-1889). Zur 100. Wiederkehr seines Todestag*, in «Ladinia», XIII (1989), pp. 107-142 e da F. FERRARI, *Cipriano Pescosta*, Bologna, DSE, 1992.

vincia di Bolzano) scavi che avevano restituito significativi reperti. Dotato di notevole talento artistico e autore di pregevoli disegni e acquerelli<sup>17</sup>, cultore della lingua ladina<sup>18</sup>, il poliedrico Pescosta non si sottrasse nemmeno al fascino della ricerca storica e come già aveva fatto durante la sua permanenza a Bragher<sup>19</sup>, nel periodo in cui soggiornò a Castel Thun (1859-1862) mise mano alle carte, per studiarle ma anche in parte per riorganizzarle.

Nel ruolo officioso di archivista dei Thun, Pescosta svolse ricerche per conto di altri studiosi, fra i quali il citato Tommaso Gar<sup>20</sup> e lo stesso conte Matteo<sup>21</sup>, compilò regesti dei documenti relativi a personaggi illustri e a temi di interesse storico generale<sup>22</sup> e impostò

17. Presso la Biblioteca Comunale di Trento è conservato un album (ms. A/5/f/9) che è stato recentemente pubblicato in *Archeologia, belle arti e paesaggio: Cipriano Pescosta e i Thun*, a cura di L. CAMERLENGO, Trento, Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2017 (per il disegno riprodotto in img. 2 si veda p. 28; è disponibile anche l'edizione facsimile *Cipriano Pescosta. Album Thun. Biblioteca Comunale di Trento Ms. A/5/f/9*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2017).

18. Pescosta partecipò all'iniziativa promossa in occasione del V centenario della morte di Giovanni Boccaccio, consistente nella traduzione nei dialetti italiani della nona novella della prima giornata del *Decameron*, curandone la versione in cinque varianti ladine cfr. G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo, 1875, pp. 650-655.

19. L'opera archivistica del sacerdote, che si esplicò nell'organizzazione delle migliaia di pergamene e fascicoli in nove sezioni, a loro volta articolate in serie e cassetti, produsse anche il repertorio «Archivio di Castel Brughiero. Ordinato et in parte registrato del 1856/7 da padre Cipriano Pescosta», tuttora conservato presso il castello e chiave di accesso indispensabile per la fruizione dei documenti. L'imponente complesso archivistico, appartenente a un privato e già nel 1964 dichiarato di notevole interesse storico, in anni recenti è stato parzialmente riprodotto e regestato a cura della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento (per le pergamene in particolare *Famiglia Thun, linea di Castel Bragher. Regesti delle pergamene (Sezione IX, 1223-1713)*, a cura di C. ANDREOLLI - S. FRANZOI, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici, 2010, anche *online* <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/36051>> (consultato nel marzo 2018).

20. Nella lettera datata Castel Thun, 25 gennaio 1859, Pescosta informa Matteo Thun di aver trovato le carte riguardanti Giulio Manfroni «condottiere della Veneta Repubblica del 1517» e lo prega di trasmettere a Gar le relative copie (ARCHIVIO PROVINCIALE DI TRENTO, *Famiglia Thun, Linea di Castel Thun, Sezione Carteggio e atti* [d'ora in poi APTn, *Castel Thun*], b. A.127.9.13).

21. In un'epistola scritta da Castel Thun il 23 marzo 1861, Pescosta anticipa alcune indicazioni utili per una ricerca sulla secolarizzazione del principato vescovile di Trento, della quale si stava occupando Matteo Thun, e si impegna a individuare ulteriori fonti (APTn, *Castel Thun*, b. A.124.6.10).

22. Ad esempio su Sigismondo Thun e su Rodolfo Thun, sul principato vescovile di Trento, sul Tirolo (APTn, *Castel Thun*, b. R.220.7.3-8)



2. “Cortile inferiore del castello” (Castel Thun visto da nord), matita e acquerello eseguito da Cipriano Pescosta, 1859 marzo 3 (Biblioteca Comunale di Trento, ms. A/f/5/9) © Provincia autonoma di Trento - Laboratorio di fotografia dell'Archivio provinciale.

un repertorio alfabetico per materie<sup>23</sup>. Nel 1862 lasciò il castello, senza aver terminato il lavoro sull'archivio.

Nel frattempo la situazione economica di Matteo Thun, che dopo la morte del padre Leopoldo nel 1848 non era stato in grado di provvedere a un'efficiente amministrazione dell'ancora vasto patrimonio né di avvalersi di collaboratori capaci e affidabili<sup>24</sup>, era in rapido e inarrestabile deterioramento. Il susseguirsi di investimenti incauti e sfortunati e l'accumulo progressivo di pesanti debiti<sup>25</sup> determinarono inevitabilmente il ricorso alla dismissione di oggetti preziosi e di opere d'arte, in un penoso stillicidio che culminò nella messa all'asta del palazzo cittadino appena ristrutturato a opera dell'architetto Vantini; l'edificio fu acquistato nel 1873 dal Comune di Trento, che lo adibì a propria sede<sup>26</sup>.

23. «Archivio Castel Thunn. Estratto alfabetico delle materie memorabili per la Storia patria e della famiglia», APTn, *Castel Thun*, b. R 220.7.1.

24. Come dichiara in modo assai esplicito l'anonimo autore di una lettera non datata, nella quale si rimprovera al conte di essere un «uomo debole, che si mette alla mercé del primo furbo che intraprende di raggirarlo (...) incapace a guidare gli affari suoi» (APTn, *Castel Thun*, b. A 139.5).

25. L'inventario *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti...* citato, riporta in numerose unità menzione di debiti contratti sia nei confronti di privati che di istituti di credito.

26. E. ROLLANDINI, *Matteo Thun e le arti...* cit., pp. 23-42 e 79. Matteo si trasferì a

Nel progressivo e inesorabile smantellamento delle raccolte di famiglia, un ruolo importante fu giocato, accanto ad antiquari e collezionisti di varia provenienza, dai Thun di Boemia, che a differenza dei parenti trentini godevano di un'ampia disponibilità economica e potevano concedersi il lusso di acquisire anche a caro prezzo testimonianze materiali della loro stirpe d'origine, utili a dimostrare il prestigio dei ruoli svolti dagli antenati trentini. L'interesse e il coinvolgimento in prima persona nelle ricerche storiche sulla famiglia trovano conferma in alcuni episodi significativi: ad esempio nel 1869 il conte Friedrich Thun-Hohenstein (1810-1881)<sup>27</sup> del ramo di Děčín, si era messo in contatto epistolare con Matteo per chiedergli indicazione sulle fonti relative al colonnello imperiale Rodolfo Thun, per conto di Anton Gindely, archivista boemo che stava scrivendo un trattato sulla Guerra dei 30 anni<sup>28</sup>. A Castel Thun furono individuate otto teche sull'argomento, per un totale di 1.469 carte, puntigliosamente conteggiate da Matteo; esse furono prontamente spedite a Praga con il treno, con l'accordo di una successiva restituzione tramite il medesimo mezzo<sup>29</sup>.

Ancora più rilevante è quanto avvenne nel 1877: per la ragguardevole somma di 1.900 fiorini Matteo vendette allo stesso Friedrich, con la mediazione di Giuseppe Thun (1843-1920) della linea Bragher, comune cugino, cinque "falconetti" (cannoni leggeri da campagna) della serie di dodici originariamente commissionati a metà Cinquecento da Sigismondo Thun detto "L'Oratore"<sup>30</sup> al ce-

Padova, dove già nel dicembre 1873 ottenne la cittadinanza italiana.

27. Facoltoso possidente, fu al servizio dell'amministrazione austriaca come diplomatico di rango elevato dal 1834 al 1862 (T. KRALER, *Thun und Hohenstein Friedrich Gf. von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, XIV, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2012, p. 324, anche *online* <[http://www.biographien.ac.at/oeb1\\_14/324.pdf](http://www.biographien.ac.at/oeb1_14/324.pdf)> (consultato nel marzo 2018).

28. La seconda edizione dell'opera uscì in tre volumi nel 1882 (A. GINDELY, *Geschichte des dreißigjährigen Krieges in drey Abtheilungen*, Praga, Tempsky-Lipsia, Freytag, 1882).

29. Si vedano le due lettere rispettivamente del 24 maggio 1869 e del 17 giugno 1869 (APTn, *Castel Thun*, b. A 130.3.5). Il rientro a Castel Thun di questi documenti non è attestato nei carteggi; viceversa si rinvennero nella corrispondenza successiva, del gennaio del 1879, sparsi accenni a un affare relativo a otto teche, trattato e concluso prima della vendita dell'archivio (per la quale si veda alle pagine seguenti): alcune allusioni, in particolare all'interno del fascicolo «Korrespondenz des Grafen Franz Thun mit Josef Grafen Thun und Matteo Grafen Thun betreffend Erwerbung eines Teiles des Graf Thunischen Familien Archiv aus Castel Thun in Tirol, 1879», conservato presso l'Archivio di Stato di Litoměřice. Sezione di Děčín, fondo Thun-Hohenstein, sezione A-2 b. IV, n. 3, inducono a identificare queste ultime teche vendute con quelle inviate in consultazione a Praga nel 1869.

30. Per una sintetica presentazione del personaggio si vedano M. BELLABARBA, *La fa-*





**3.** Ricevuta di pagamento rilasciata a Sigismondo Thun da Gregor Löffler, 1555 luglio 20 (APTN, *Castel Thun*, b. A 7.8) © Provincia autonoma di Trento - Laboratorio di fotografia dell'Archivio provinciale.

lebre fonditore Gregor Löffler, con il rame donato da Ferdinando I d'Asburgo<sup>31</sup>. Merita ripercorrere in breve il destino di questi oggetti: arrivati in Boemia, i cinque pezzi furono suddivisi fra diversi castelli e residenze<sup>32</sup>, per poi essere venduti all'asta separatamente nel 1933; una coppia di falconetti, ricomparsa nel 2009 sul mercato antiquario, è stata acquistata dalla Provincia di Trento ed è attualmente esposta nella sede originaria, Castel Thun.

Questa vicenda, di per sé interessante, a maggior ragione merita di essere rievocata perché proprio da essa scaturì lo spunto per la cessione dell'archivio: a completamento dell'acquisto i parenti boemi infatti richiedevano con insistenza un documento connesso alla fusione dei cannoni, cioè la quietanza di pagamento del 1555, che

*miglia Thun di Castel Thun...* cit., pp. 44-46, e P. DALLA TORRE, *Schede biografiche, in Arte e potere dinastico...* cit., pp. 423-445, s.v. *Sigismondo Thun, l'Oratore*, pp. 423-424.

31. Per una completa ricostruzione della vicenda G. DELLANTONIO, *Due di dodici con Giove Ammonè: i falconetti di Gregor Löffler per Sigismondo Thun datati 1554, Carlo V e il rame di Ferdinando I d'Asburgo*, in *Tesori dal passato. Arte e storia in dieci anni di acquisizioni*, a cura di L. DAL PRÀ - L. GIACOMELLI, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2014, pp. 48-72 e 89-91 (scheda).

32. Due dei falconetti si trovavano a Jilove/Eulau e uno a Klášterec/Klösterle, nell'attuale Repubblica Ceca, secondo quanto riferisce G. GEROLA, *Discerpta et disiecta. Pezzi erratici trentini. II*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XVII (1936), 4, pp. 306-307.

però non si riusciva a trovare<sup>33</sup>. Fu comunque in relazione a queste ricerche che il mediatore Giuseppe Thun, in una lettera del 18 aprile 1877<sup>34</sup>, introdusse l'ipotesi dell'eventuale vendita in blocco del materiale documentario conservato a Castel Thun.

La prima reazione di Matteo fu di reciso rifiuto, ma nel volgere di pochi mesi, a causa dell'aggravarsi del dissesto finanziario e dell'impossibilità di procurarsi in altri modi la liquidità necessaria, tornò sui suoi passi e accettò la proposta. Le trattative, avviate nel gennaio 1879<sup>35</sup>, furono laboriose e misero a dura prova l'abilità del negoziatore, il solito cugino Giuseppe. Franz Thun-Hohenstein (1847-1916)<sup>36</sup>, figlio di Friedrich, agente a nome del padre che in quel periodo era assente a causa di un viaggio in Italia, in prima istanza pretese tutto il materiale anteriore al 1650, esclusi i documenti relativi alla linea Castel Thun e all'omonimo castello e, per il periodo 1650-1800, le carte riguardanti il ramo ceco.

Il proprietario pose a sua volta precise condizioni di prezzo (5.000 fiorini), dichiarando inoltre di voler conservare le carte relative a Mezzolombardo, Mezzocorona e Gardolo, i documenti riguardanti le divisioni di famiglia e i seniorati, gli atti dei vescovi trentini, anche prima del 1650.

Seguì quindi la controproposta, che corrisponde all'effettiva conclusione dell'affare ed è riassunta nella lettera scritta da Giusep-

33. Il documento è stato recentemente identificato (APTn, *Castel Thun*, b. A 7.8): esso attesta il versamento della somma di 176 fiorini effettuato da Sigismondo Thun, per mano del fratello Giacomo, in data 1555 luglio 20, con relativa quietanza di Gregor Löffler, preceduta dalla distinta relativa al peso dei singoli pezzi, al costo del materiale (in parte però ottenuto in dono) e della manodopera. Don Pescosta si era imbattuto nella ricevuta così insistentemente richiesta dagli acquirenti dei falconetti, ma non ne ricordava l'esatta collocazione (doveva essere conservata in una teca intitolata «carte antiche thuniane» o «memorie di famiglia» oppure «memoria intorno ai cannoni di Castel Thun»), come spiega Giuseppe Thun in quattro lettere indirizzate a Matteo nell'aprile-settembre 1877, dalle quali emerge anche che il documento era stato valutato e pagato anticipatamente 100 fiorini, versati insieme ai 1800 fiorini dei falconetti (APTn, *Castel Thun*, b. A 132.5).

34. APTn, *Castel Thun*, b. A 132.5.

35. Testimoniate dal carteggio presente in archivio (APTn, *Castel Thun*, b. A 132.5) e dal fascicolo custodito a Děčín già citato in nota 27.

36. Intrapresa inizialmente la carriera militare, fu dal 1879 deputato al Consiglio dell'Impero di Vienna e dal 1883 rappresentante alla Dieta boema. Nel 1889-1896 e nel 1911-1915 fu governatore della Boemia, mentre dal marzo 1898 all'ottobre 1899 fu presidente del Consiglio dei ministri dell'Impero d'Austria-Ungheria; nel 1911 ottenne dall'imperatore il rango di principe: cfr. F. H. HYE, *Thun und Hohenstein Franz Fürst von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, XIV, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2012, pp. 322-323, anche *online* <[http://www.biographien.ac.at/oebl\\_14/322.pdf](http://www.biographien.ac.at/oebl_14/322.pdf)> e <[http://www.biographien.ac.at/oebl\\_14/323.pdf](http://www.biographien.ac.at/oebl_14/323.pdf)> (consultati nel marzo 2018).

pe a Matteo il 6 febbraio 1879. In sostanza per la somma pattuita di 4.200 fiorini dovevano entrare in possesso dei parenti boemi, oltre alle 200 pergamene più antiche che il conte teneva separatamente in un armadio, tutte le carte di interesse storico familiare e generale, comprese quelle relative a personaggi famosi della linea di Castel Thun, fino al Settecento (in particolare il ricchissimo carteggio del già citato Sigismondo Thun), e tutti i documenti riguardanti il principato vescovile di Trento, senza eccezioni<sup>37</sup>.

Rimanevano invece in Val di Non i documenti attinenti ai domini di Castel Thun e ai paesi vicini (Vigo, Masi di Vigo, Toss, Dardine, Mezzolombardo, Mezzocorona, Gardolo, Grumo, Nave San Rocco, Roveré della Luna), compresi testimonianze di diritti feudali, statuti comunali, atti relativi a comunità, monasteri, scuole, chiese e benefici delle medesime zone; i documenti connessi in senso stretto alla linea di Castel Thun, dal capostipite Luca (1485-1559) in poi, fra cui gli atti relativi alla gran divisione thunniana di fine Cinquecento, a eccezione come detto delle testimonianze su figure celebri; infine, tutte le carte posteriori al 1700.

Il delicato compito di selezionare i materiali, sulla base della descrizione fatta da Gar nel 1857, assunta come contrattualmente vincolante, fu affidato a don Cipriano Pescosta, che godeva di assoluta fiducia presso le parti e che conosceva meglio di ogni altro l'archivio; in quel periodo egli risiedeva a Casteldarne/Ehrenburg, in Val Pusteria, in qualità di cappellano, e fu dunque richiamato appositamente in Val di Non per svolgere l'incarico.

Dall'elenco delle scritture inviate in Boemia<sup>38</sup>, redatto in duplice copia e firmato dal sacerdote, si apprende che lo spezzone venduto consisteva di circa 1.900 pergamene, 162 teche e un numero imprecisato di registri, che, riposti in cinque capaci casse, lasciarono Castel Thun il 13 maggio del 1879 alla volta di Praga, da dove avrebbero proseguito il viaggio fino alla meta conclusiva, il castello di Děčín. Il pagamento fu saldato con l'ultimo versamento di 1.000 fiorini il 17 maggio 1879<sup>39</sup>.

37. La cessione dell'archivio di Castel Thun, ancora ignota nel 1901 a G. TRENER, *L'esplorazione degli archivi trentini*, in «Tridentum», IV (1901), pp. 400-412, 458-467: pp. 407-408, appare poi ampiamente conosciuta e citata (ad esempio in V. INAMA, *Recessione. E. Langer, Die Anfänge der Geschichte der Familie Thunn, Wien, Gerold's Sohn, 1904*, in «Archivio Trentino», XIX (1904), pp. 110-115 e XX (1905), pp. 109-114, e in S. WEBER, *L'archivio di Castel Tono*, in «Studi trentini di scienze storiche», VI (1925), pp. 238-240, con parziale trascrizione dell'elenco dei documenti venduti.

38. APTn, *Castel Thun*, b. S 10.12.1.

39. Del quale è conservato il mandato di pagamento in APTn, *Castel Thun*, b. A

Il prezioso acquisto venne ben presto valorizzato: Edmund Langer (1834-1908)<sup>40</sup>, storico e archivista alle dipendenze dei boemi, avviò uno studio sistematico dei documenti, contattando a più riprese per approfondimenti e suggerimenti bibliografici sia Matteo Thun che Cipriano Pescosta; grazie ai buoni rapporti instaurati, Langer si recò di persona a Castel Thun, per estendere le ricerche sulla parte di archivio che vi era rimasta<sup>41</sup>.

Dalla scrupolosa analisi delle carte derivò un trattato storico-genealogico sulla famiglia Thun dalle origini al XV secolo; l'opera, in sette volumi, gli ultimi due dei quali usciti postumi a cura di Rudolph Rich, costituisce ancor oggi un punto di riferimento e si segnala in particolare per l'accurata trascrizione di un notevole numero di documenti<sup>42</sup>.

Lo spezzone d'archivio, tenuto ben distinto dalle carte sedimentate autonomamente dalla casata di Děčín, fu fisicamente riorganizzato in sei serie, quattro dedicate alle pergamene e due al carteggio, completate da una miscellanea; i fascicoli furono smembrati, gli originari legami fra le carte resi irriconoscibili e irrecuperabili. I documenti membranacei furono suddivisi in atti notarili (*Notariat-sinstrumente*) e atti pubblici (*Urkunden*), a loro volta ulteriormente articolati in base alla presenza o assenza di un riferimento esplicito alla famiglia, e infine collocati in ordine cronologico all'interno

139.2.8.

40. Ordinato sacerdote nel 1856, dal 1878 fu archivista e bibliotecario presso il castello dei Thun a Děčín; accanto agli interessi storici, coltivò anche gli studi teologici, fondando e dirigendo la rivista mensile *Christliche Akademie*, uscita negli anni 1876-1901 come organo dell'omonima associazione avente sede a Praga.

41. Nel giugno 1882 Langer scrisse – in italiano – a Matteo Thun, inviandogli copia di alcuni documenti trascritti (APTn, *Castel Thun*, b. A 133.1.5); nell'agosto del 1883 richiese allo stesso una fotografia o una descrizione di un ritratto di Rodolfo Thun, in vista del restauro di un dipinto dello stesso soggetto conservato al castello di Děčín, ringraziando al contempo per l'ospitalità offerta nelle settimane precedenti, durante le quali probabilmente aveva soggiornato anche a Castel Bragher con lo scopo di consultarne il ricchissimo archivio (APTn, *Castel Thun*, b. A 139.5). Langer era in contatto epistolare con don Pescosta, come si desume dalla lettera nella quale quest'ultimo si informava presso Matteo su come fosse possibile procurare a Langer due opere di Agostino Perini, *I castelli del Tirolo* e *Statistica del Trentino*, necessarie per approfondire la conoscenza del territorio trentino (APTn, *Castel Thun*, b. A 120.3.10).

42. Si tratta di sette distinti volumi, facenti parte della collana *Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun*, Wien, Gerold's Sohn, 1904-1910: E. LANGER, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun* (vol. 1); E. LANGER, *Die Geschichte der Familie Thun: im 14. Jahrhundert* (II); E. LANGER, *Die Thunische Familie: in der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts* (III e IV); E. LANGER, *Die Geschichte der Familie Thun: im dritten Viertel des XV. Jahrhunderts* (V); E. LANGER, *Jakob II. und seine Familie* (vol. 6, a cura di R. RICH); R. RICH, *Viktor I. und seine Familie* (vol. 7).

di ognuna delle quattro serie così individuate. La sezione cartacea fu anch'essa divisa in due parti, rispettivamente dedicate a famiglie e personaggi "Non Thun" (in sequenza cronologica) e Thun (i documenti furono aggregati per personaggio, sulla base di uno schema genealogico). Sia pergamene che carte furono descritte con un elevato grado di analiticità e dotate di regesti in tedesco.

Nel 1932 il castello di Děčín fu confiscato e le antiche carte di famiglia trasferite dai Thun nella residenza di Jilove, dove rimasero durante l'occupazione tedesca. Nel 1948 l'archivio venne riportato a Děčín, passando sotto la competenza dell'Archivio di Stato del Ministero dell'agricoltura, mentre nel 1956 fu versato nell'Archivio di Stato di Litomerice, sezione di Děčín, ove si trova tuttora<sup>43</sup>.

Nel 1995 l'ufficio provinciale competente in materia di archivi avviò i primi contatti con l'amministrazione ceca, con l'intento di far rientrare in Trentino non certo gli originali esportati nell'Ottocento, ma almeno le descrizioni e possibilmente le riproduzioni dei documenti. Tessendo con pazienza una rete di rapporti e collaborazioni, superando le iniziali perplessità dei colleghi di Děčín, fu ideato e realizzato un ampio progetto mirante appunto alla ricomposizione virtuale dell'unità perduta del fondo.

Tra il 2002 e il 2007 fu eseguita a Děčín, a cura della Provincia, la riproduzione dell'intera sezione «tirolese»<sup>44</sup> su microfilm, con successivo riversamento su supporto digitale; pellicola e file furono via via resi disponibili agli utenti della sala studio dell'Archivio provinciale di Trento.

All'interno del portale degli Archivi storici trentini (AST) è stata successivamente creata una sezione apposita intitolata «Progetto archivi Thun»<sup>45</sup>, nella quale sono consultabili le complessive 3.648

43. Una dettagliata descrizione del fondo in *Statni archiv v Litomerich - Puvodce II*, Praha, Archivni Sprava Minister-Stva Vnitra, 1963, pp. 269-276. Si tratta di un complesso archivistico di notevole estensione e complessità, strutturato in cinque partizioni, denominate con le lettere A-E, la prima delle quali contiene i documenti familiari (suddivisi in sezione boema, sezione cosiddetta «tirolese», ovvero lo spezzone proveniente da Castel Thun, e raccolta genealogica), le altre quattro relative alla signoria di Děčín. Sintetiche presentazioni, che si soffermano anche sulla parte trentina, in I. HLAVACEK - Z. HLEDIKOVA, *Nichtbohemikale mittelalterliche Originalkunden in den böhmischen Ländern*, Köln-Wien, Böhlau, 1977, pp. 42-53 e H. SMISKOVA, *Staatliches Gebietsarchiv Leitmeritz, Zweigstelle Tetschen*, in *Quellen zur südwestdeutschen Geschichte in Archiven der Tschechischen Republik: Kolloquium am 18. und 19. März 1993 in Ochsenhausen*, herausgegeben von V. Rodel, Stuttgart, Kohlhammer, 1995, pp. 99-106.

44. Per un totale di 1.903 pergamene e 166 faldoni: furono escluse solo 18 teche di materiale non datato, non ordinato e in cattivo stato di conservazione.

45. <<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/progettitematici/progettothun/>

pergamene oggi divise fra Trento e a Dčín, ma fino al 1879 conservate unitariamente a Castel Thun; per ognuna di esse sono presenti il regesto e le relative immagini. Nel corso del 2017 è stata avviata, sulla base delle riproduzioni degli originali, la schedatura delle due serie boeme di carteggio, che a sua volta sarà collegata alle riproduzioni digitali e resa disponibile online, accanto agli inventari delle sezioni trentine di registri e carteggio, già pubblicati nel portale.

La clamorosa frattura dell'archivio di Castel Thun, che fu vissuta dagli storici locali come una ferita dolorosa e insanabile, ha trovato dunque grazie alla tecnologia un'insperata ricomposizione, in modo che oggi può a buon diritto dirsi superato il sentimento di sconforto (e forse di riprovazione) espresso nel 1925 dallo studioso trentino Simone Weber con parole accorate: «Il conte Matteo nei suoi ultimi anni rimpianse assai l'atto inconsulto, ma troppo tardi! L'ornamento più bello del suo maniero era perduto per sempre»<sup>46</sup>.

home> (consultato nel marzo 2018).

46. S. WEBER, *L'archivio di Castel Tono...* cit., p. 240.

## **«Un archivio si salva soltanto usando i documenti e tenendoli in buon ordine»: le vicende delle carte del mercante Francesco Datini dal XVI al XXI secolo**

Gloria Camesasca

Francesco di Marco Datini, nato intorno al 1335 e morto il 16 agosto 1410, fu un mercante e un operatore economico che seppe creare e gestire un sistema di aziende composto da otto fondaci dislocati in aree strategiche (Avignone, Prato, Pisa, Firenze, Genova, Barcellona, Valenza e Maiorca) e da alcune compagnie specializzate in diversi settori (manifatturiero per la lavorazione e tintura della lana e bancario)<sup>1</sup>.

I documenti sedimentatisi nel corso della vita e delle attività commerciali del mercante di Prato costituiscono un fondo archivistico degno di nota<sup>2</sup>.

Le carte datiniane sono una fonte storica di grande interesse per la ricostruzione delle vicende del Basso Medioevo non soltanto della Toscana, ma anche di tutte le zone dove risiedevano gli operatori economici che erano in affari o semplicemente in contatto con Datini. Tali aree comprendevano buona parte dell'Europa, dell'Oriente e dell'Africa settentrionale<sup>3</sup>.

La documentazione del fondo del mercante di Prato era particolarmente vasta ed eterogenea, come dimostrano i dati relativi alla

1. Per le indicazioni bibliografiche relative alla vita e alle attività economiche di Francesco Datini si rinvia a F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'Archivio Datini di Prato*, Firenze, Olschki, 1962; M. LUZZATI, *Datini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1987, pp. 55-62; P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa, Pacini, 2010.

2. E. BENZA, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves, 1928, pp. 1-16; B. DINI, *L'Archivio Datini*, in *L'impresa. Industria commercio banca. Secc. XIII-XVIII. Atti della ventiduesima Settimana di studi (30 aprile-4 maggio 1990)*, a cura di S. CAVACIOCCI, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 45-58; D. TOCCAFONDI, *Il mercante, l'archivio, la casa*, in *Palazzo Datini a Prato: una casa fatta per durare mille anni*, a cura di J. HAYEZ - D. TOCCAFONDI, I, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 245-255.

3. F. MELIS, *Aspetti...* cit., pp. 29-42.

consistenza attuale del fondo: si conservano infatti all'incirca 1.200 registri contabili, 125.000 lettere commerciali e 10.000 epistole private, 1.174 unità archivistiche, più di 6.000 lettere di cambio e altri titoli di credito (*chèques* bancari, mandati di cassa, ecc.), 5.000 lettere di vettura e 400 polizze di assicurazione<sup>4</sup>.

Il fondo Datini costituisce inoltre un caso particolarmente significativo nella storia dei depositi documentari dei mercanti medievali, perché rappresenta un esempio unico al mondo di archivio che si è conservato nella sua interezza senza aver subito scarti, rimaneggiamenti o perdite consistenti.

Anche le vicende che interessarono le carte datiniane dal XVI secolo ai giorni nostri sono degne di nota, perché ripercorrendole si ha la possibilità di prendere in esame alcune fasi cruciali della storia degli archivi e dell'archivistica e lo scopo che ci si propone con questo saggio è proprio quello di indagare tali tematiche.

### *Le origini del fondo datiniano e il primo ordinamento (secoli XIV-XVI)*

Le scritture prodotte dalle varie attività (registri contabili e carteggi) venivano inviate periodicamente a Prato in occasione della chiusura di un esercizio (solitamente biennale), oppure per consentire verifiche e controlli da parte di Datini<sup>5</sup>. Effettuata la revisione, i documenti venivano riposti nel luogo destinato alla loro conservazione, la dimora pratese, ed erano affidati alla gestione domestico-familiare.

Dopo la morte del mercante, avvenuta il 16 agosto 1410, senza lasciare eredi legittimi, le carte presenti nei vari fondaci o nelle altre residenze (ad esempio quella fiorentina) vennero riunite progressivamente a Prato e custodite dall'ente assistenziale della Casa Pia dei Ceppi, che aveva sede in palazzo Datini.

Da un elenco dei beni datiniani redatto pochi giorni dopo il decesso del mercante si ha notizia della presenza «ne lo scriptoio» di documenti riposti in vari contenitori: «una cassa a tre serrami con iscripture», «uno descho da scrivere con spalliere e libri», «uno sacco di scripture», «due forçieri con scripture», «uno barile da çuccharo pieno di scripture», «sei cassecte di scripture», «uno forçieri di scripture», «una cassa di scripture», «una manicha d'alabastro e carte», «una cassecta; entrovi uno libro di frate Iacopo da Todi e

4. Ivi, pp. 9-26; D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., p. 245.

5. F. MELIS, *Aspetti...* cit., pp. 4-7; D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., pp. 246-250.



carte e scripture», «uno cassone a due serrami con scripture», «uno cassone a due serrami con VI saccha di scripture», «una cassecta di scripture», «due barili di scripture», «quattro corbelli di scripture» e «uno saccho di scripture»<sup>6</sup>. Dalla stessa fonte si ricava anche che molte carte («due panchi da scrivere pieni di scripture» e «due o vero tre cassoni pieni di scripture») si trovano ancora a Firenze («ne la città di Firenze»)<sup>7</sup>.

In un inventario stilato nel 1411 si accenna in maniera generica alla presenza di «una cassa di noce buona e bella; dentrovi scripture di Francesco», «una cassecta d'albero di braccia due; dentrovi scripture di Francesco», «una cassa sul bancho dove stanno denari e scripture», «più e più libri», «più e più libri di traffichi di Francesco», «più e più carte e scripture», «più sacchetti con scripture» e «più bariglioni in cassecte con scripture»<sup>8</sup>.

In un registro del 1443, nel quale si elencano le «massarie di legname esistenti in decta camera dello scriptoio e scripture di detto Ceppo», si fa riferimento a

ventiquattro armarii cum trameçi di pietra conca e li sportelli sono di noce cum toppe tucti e cum 4 chiavi che aprino tucti e in detti armarii sono scripture delle compagnie di Francesco. Sopra i detti armarii sono molti maçi di lettere acatastate di sopra come si vede cum pertiche confitte per dette lettere<sup>9</sup>.

Le prime notizie relative ad una sistemazione dei materiali risalgono a più di cento anni dopo la morte di Datini, quando vi fu l'intervento di Alessandro di Bartolomeo Guardini (1529-1566)<sup>10</sup>. Egli

6. ARCHIVIO DI STATO DI PRATO [d'ora in poi ASPo], *Ceppi*, reg. 1618, Inventario post-mortem di Prato (agosto 1410), cc. 44v-46r (*Palazzo Datini a Prato...* cit., II, pp. 605-606). Cfr. inoltre D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., p. 250. Sugli oggetti utilizzati per riporre i documenti si rimanda a J. HAYEZ, *L'Archivio Datini de l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CXVII (2005), pp. 121-191, in particolare pp. 157-160.

7. ASPo, *Ceppi*, reg. 1618, Inventario post-mortem di Prato (agosto 1410), c. 49v (*Palazzo Datini a Prato...* cit., II, p. 608).

8. ASPo, *Ceppi*, reg. 1618, Inventario di Prato (giugno 1411), cc. 60v-62r (*Palazzo Datini a Prato...* cit., II, pp. 618-619). Cfr. D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., p. 250.

9. ASPo, *Ceppi*, reg. 2340bis, 4, Inventario del Ceppo di Francesco Datini (giugno 1443), c. 6r (*Palazzo Datini a Prato...* cit., II, p. 620). Cfr. D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., pp. 250-251.

10. [C. GUASTI], *Bibliografia pratese compilata per un da Prato*, Prato, per Giuseppe Pontecchi, 1844, pp. 113-115 (n. 144); C. GUASTI, *I manoscritti italiani che si conservano nella biblioteca Roncioniana di Prato*, in «Il Propugnatore», VI (1873), parte I, pp. 151-167, in particolare pp. 164, 166-167; E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Olschki, 1968, pp. 72 nota 78, 359, 391-392; *Prato e i Medici nel '500: società e cul-*

era dottore in medicina e filosofia ed esercitò l'arte medica. Coltivava però anche la passione per la storia e in particolare si interessava di ricostruire le vicende della sua città natale, Prato, andando alla ricerca di documenti e testimonianze in vari archivi, come si ricorda in una nota biografica:

Aveva gran desiderio di scrivere l'Istoria di Prato, poi che da lui con gran fatiche furono messe insieme tutte le cose antiche della nostra Terra e cavate dalle antiche scritture pubbliche della nostra cancelleria, quale rassettò e messe insieme; d'ordine però del ser. gran duca Cosimo p. di Toscana<sup>11</sup>.

All'inizio dell'opera che scrisse sulla storia di Prato Guardini precisa di essere stato incaricato dal granduca Cosimo I de' Medici di cercare materiali utili per la sua indagine:

Nella quale si tratta del suo origine, et del governo delle potenti et nobili famiglie di esso, insieme con l'altre famiglie che al tempo della libertà reggevano e governavano, et con li fatti et gesti nelle guerre civili tempo per tempo occorsi, et desunta dalle pubbliche scritture et memorie antiche della magnifica Comunità di Prato l'anno M.D.lviij, nel qual tempo detto M. Alessandro ottenne gratia dal ser. gran Cosimo Medici duca di Firenze et Siena di ravviare et mettere insieme tutte le scritture di detta Comunità, che per l'antichità et mala custodia erano ite per la mala via<sup>12</sup>.

Le ricerche compiute da Guardini risalgono al 1557 e tre anni dopo si hanno delle attestazioni relative ad un suo intervento anche sul fondo datiniano. L'interesse di Guardini per le carte del mercante si manifestò mentre era impegnato a frequentare vari archivi per le sue indagini. Infatti sempre nel 1560, secondo un appunto trascritto da un erudito, si sa che Guardini era intento a studiare i documenti del convento di S. Marco a Firenze: «Ricordo come hoggi 28 di sett. 1560; io Alessandro Guardini, essendo ito in S. Marco di Firenze, convento de' frati predicatori, a ricercare alcune cose di fra Bartolomeo pittore di quell'ordine»<sup>13</sup>.

Sono state rinvenute tre annotazioni, tutte datate al giugno 1560, che testimoniano del riordino operato da Guardini sui documenti del mercante. Un appunto è stato redatto sulla prima carta del *Libro segreto* della compagnia Datini di Avignone e riporta le

*tura artistica (Prato, Palazzo Pretorio, 31 maggio-30 settembre 1980)*, Roma, De Luca, 1980, p. 230; J. HAYEZ, *L'Archivio Datini...* cit., pp. 122-123; D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., pp. 251-252.

11. [C. GUASTI], *Bibliografia pratese...* cit., p. 114.

12. *Ivi*, p. 115.

13. *Ivi*, p. 115 nota.

seguenti informazioni: «Ritrovato da messer Alexandro Guardini, che pose per ordine a' loro armadi nel Ceppo di Francesco di Marco Datini tutte le scritture di qualunque ragione egli teneva in Italia et fuori d'Italia, hoggi questo dì 18 di giugno 1560»<sup>14</sup>.

Un'altra nota, più sintetica della precedente, fa riferimento ancora all'intervento compiuto da Guardini: «Messe insieme a dì 5 di giugno 1560, m(esser) Alex(andro) Guar(dini)»<sup>15</sup>.

La conferma della frequentazione delle carte datiniane da parte di Guardini si ha anche in un appunto marginale rinvenuto su un manoscritto riconducibile al medico pratese con la copia di una vita di Francesco Datini: «Sì come io Alessandro Guardini dottore di Prato ho riscontrato con tutti e libri di questo e ragioni che si conservano nel Ceppo di detto Francesco di Marco, e' quali oggi questo dì 18 di giugno 1560 sono stato [sic] riuniti»<sup>16</sup>.

### *La riscoperta del fondo datiniano nella seconda metà dell'Ottocento*

Successivamente all'intervento compiuto da Alessandro Guardini, il fondo Datini conobbe circa tre secoli di oblio durante i quali non si sa cosa accadde e si ipotizza che sia stato dimenticato e che non abbia subito furti o dispersioni.

Nell'inventario redatto dall'abate Francesco Casini (1710-1777) in occasione del riordino dei documenti del Ceppo realizzato nel 1758 si ha solo un accenno veloce alle carte datiniane che sono poste «sopra il cornicione dalla parte della porta e di rincontro alle due finestre»<sup>17</sup>. Tale indicazione si ritrova anche negli inventari succes-

14. ASPo, *Fondo Datini*, fondaco di Avignone, libri contabili, reg. 164 (v.segn. 152), *Quaderno rosso segreto della compagnia*, 1367-1371, c. 1 (J. HAYEZ, *L'Archivio Datini...* cit., p. 122 nota 6).

15. ASPo, *Fondo Datini*, fondaco di Avignone, carteggio specializzato, ordine di cassa, 9281405, Narciso di Strucio, arcidiacono di Tarragona a Francesco Datini e Basciano da Pescina, Avignone, 21 feb. 1390 (J. HAYEZ, *L'Archivio Datini...* cit., p. 122 nota 6).

16. ASPo, *Archivio Opera Pia Salvi Cristiani*, s.n. (D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., p. 255 nota 14).

17. ASPo, *Ceppi*, reg. 445ter, inventario compilato da Francesco Casini, 1758, c. 1 (D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., p. 252). Su Francesco Casini si rinvia a *Nuovo lunario storico sacro, e profano per uso della Toscana per l'anno 1770...*, in Firenze, nella stamperia di S. Altezza Reale per Gaetano Cambiagi, 1770, p. 98; *Indice di tutti i cartoni, libri e scritture che esistono nell'Archivio domestico degl'ill.mi Signori Conti della Gherardesca, riordinato dal P. Francesco Casini di Prato dall'anno 1773 al 1776*, s.l., s.n.t., 1947; R. ZACCARIA, *I Bardi di Vernio. L'archivio, la famiglia*, in SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA - A.C.T.A., ATTIVITÀ CULTURALI A TECNOLOGIE AVANZATE, *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*

sivi compilati nel 1792, 1818 e 1858<sup>18</sup>. In quello del 1792 si ha un'ulteriore precisazione riguardo agli spostamenti subiti dai documenti all'interno del palazzo: «parte dei suddetti libri esistono nella stanza del sig. Computista generale e nella stanza del Provveditore»<sup>19</sup>.

Si deve a Martino Benelli (1810-1873) la riscoperta del fondo<sup>20</sup>. Egli ricoprì la carica di arcidiacono della cattedrale di Prato. Era cultore sia di materie letterarie che scientifiche: insegnò matematica al collegio Cicognini e al seminario pratese, e contribuì inoltre in maniera significativa alla valorizzazione del patrimonio archivistico di Prato. Nel 1870 infatti venne incaricato dal provveditore della Casa Pia dei Ceppi, Alessandro Carradori (1821-1880), di riordinare l'archivio dell'istituzione caritatevole<sup>21</sup>. Nel corso di quell'importante lavoro ritrovò le carte del mercante e mise al corrente della scoperta l'erudito Cesare Guasti (1822-1889)<sup>22</sup>.

Le condizioni in cui si trovavano i documenti datiniani nel momento del loro ritrovamento nel 1870 vengono così descritte da Guasti:

(Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989). *Catalogo*, Firenze, Acta, 1989, pp. 107-137, in particolare pp. 107-115; E. INSABATO, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento, in Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991)*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 289-310, in particolare pp. 289 e nota 1, 291-293, 299 e nota 28, 301-303; D. TOCCAFONDI, *Il mercante... cit.*, p. 252.

18. ASPo, Ceppi, reg. 444, inventario, 1792; reg. 445, inventario, 1818; reg. 445bis, inventario, 1858.

19. ASPo, Ceppi, reg. 444, inventario, 1792 (D. TOCCAFONDI, *Il mercante... cit.*, p. 255 nota 15).

20. Su Martino Benelli si vedano *Commemorazione dell'arcidiacono Martino Benelli di Prato*, Prato, Ranieri Guasti, 1873; *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. DE FEO, Firenze, Olschki, 1970, I, *Carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi*, p. 15 nota 1; *La cultura letteraria a Prato dal Medioevo all'Ottocento: dizionario*, a cura di G. PESTELLI, Prato, Piano B, 2011, p. 49.

21. Alessandro Carradori era un notaio che ricoprì incarichi prestigiosi anche nella Cassa di risparmi e depositi di Prato: fu consigliere dal 1858 al 1863 e direttore dall'11 agosto 1863 al 19 marzo 1880 (F. DE FEO - A. GIUSEPPUCCI, *La Cassa di risparmi e depositi di Prato dalla costituzione all'autonomia, 1830-1883*, Prato, Cassa di risparmi e depositi, 1980, in particolare pp. 55, 83, 119, 169, 171-172, 206).

22. Sulla vita e i principali ambiti di studio di Cesare Guasti si rinvia a L. SANDRI, *Archivisti italiani: Cesare Guasti*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II (1942), pp. 45-48; *Studi in onore di Cesare Guasti*, a cura di L. DRAGHICI - B. GHERARDINI, Prato, Comune di Prato-Biblioteca comunale Alessandro Lazzarini, 1991-1994; *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di F. DE FEO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992; Z. CIUFFOLETTI, *Guasti, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LX, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2003, pp. 501-505; *Cesare Guasti e la cultura toscana dell'Ottocento*, a cura di R. ABATI, Siena, Cantagalli, 2009.

Più d'una volta visitai seco quelle stanze, in cui già Francesco di Marco ebbe il fondaco; e ora vi ritornavano come da morte a vita i documenti del suo largo commercio, i quali chiusi in sacchi e riposti nel vano di una scaletta condannata, dovevano forse a così semplice trattamento la loro conservazione. (...) Ma capivo allora come i passati amministratori fossero stati gelosissimi di un archivio in cui vennero, or fa un secolo, versate anche le carte di Corporazioni religiose, di Opere e Compagnie laicali, sopprese, a suggerimento di Scipione Ricci vescovo, dal granduca Pietro Leopoldo, per formare il così detto Patrimonio ecclesiastico. (...) Capivo, dunque, ora come non fosse stata gelosia di amministratori poco intelligenti, ma pudore di trascurati; ché veramente c'era da vergognarsi a mostrare come le antiche carte stavano alla mercè dei sorci e delle tarme e (perché non s'ha a dire?) de' ladri. Imperocchè da queste diverse generazioni di nemici un archivio si salva soltanto usando i documenti e tenendoli in buon ordine: con l'uso si scuote almeno la polvere, e con gl'inventari si tengon lontane le mani rapaci<sup>23</sup>.

La conservazione delle carte del mercante è dovuta alla circostanza fortuita e casuale di averle sistemate sotto una scaletta cieca di palazzo Datini («chiusi in sacchi e riposti nel vano di una scaletta condannata»<sup>24</sup>).

Guasti approfitta per suggerire alcuni rimedi utili per custodire al meglio la documentazione rinvenuta e preservarla da eventuali furti: «un archivio si salva soltanto usando i documenti e tenendoli in buon ordine: con l'uso si scuote almeno la polvere, e con gl'inventari si tengon lontane le mani rapaci»<sup>25</sup>.

Lo stesso Guasti e Martino Benelli furono tra i primi a mettere in pratica il proposito enunciato. L'arcidiacono diede inizio al riordino dei materiali e alla predisposizione di una loro inventariazione. Nonostante fosse uno degli esponenti di spicco della cosiddetta *scuola archivistica toscana*, Guasti non diede il suo contributo alla sistemazione del deposito documentario, ma si dedicò invece allo studio e alla trascrizione di alcune carte<sup>26</sup>.

23. C. GUASTI, *Proemio*, in *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, per cura di Id., I, Firenze, Le Monnier, 1880, pp. I-CXLIII, in particolare pp. III-IV.

24. *Ivi*, p. III.

25. *Ivi*, p. IV.

26. Il contributo fornito da Guasti alla *Scuola archivistica toscana* e in generale all'evoluzione dell'archivistica è stato ampiamente trattato. Si rimanda in particolare ai seguenti studi: A. D'ADDARIO, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115 (poi in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1985, pp. 45-153); Id., *Cesare Guasti protagonista del lavoro storiografico ed archivistico dell'Ottocento toscano*, in «Archivio storico italiano», CL (1992), pp. 163-199 (poi con titolo *Cesare Guasti precursore dell'archivistica moderna italiana*, in *Studi in onore di Cesare Guasti...* cit., I, pp. 127-154); Id., *Per una storia della «Scuola» Ar-*

L'erudito pratese comprese fin da subito l'importanza e l'eccezionalità del fondo Datini, che era un caso unico di archivio di un mercante conservatosi nella sua interezza:

Non conosco archivio che per la mercatura nel secolo XIV possa dare una serie di libri e di carteggi compiuti come quello; avendo le famiglie fiorentine, che pei commerci vennero in ricchezza e in potenza, trascurato di conservare quel diploma di nobiltà che ad esse diedero le Arti, dappoichè papi, imperatori, granduchi glien'ebbero dato uno più ambizioso di conte, duca, marchese, principe. Ma Francesco Datini chiamò eredi i poveri di Gesù Cristo; né al Comune, tutore di questi eterni pupilli, parve vergogna serbare nella casa del Ceppo i documenti da cui si ritrae com'egli di povero orfano diventasse ricco mercante<sup>27</sup>.

L'interesse di Guasti per i documenti datiniani si raccordava con il programma intrapreso dall'erudito per l'approfondimento delle memorie patrie di Prato e la pubblicazione delle fonti storiche<sup>28</sup>.

### *Gli interventi di riordino e inventariazione realizzati tra Ottocento e Novecento*

L'attività di riordino intrapresa da Martino Benelli venne poi proseguita dal priore Livio Livi e lo stato di avanzamento dei lavori viene così descritto da Guasti<sup>29</sup>:

*chivistica Toscana*, in «Archivio storico italiano», CLI (1993), pp. 347-447; S. VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del Convegno nazionale (Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000)*, a cura di G. TORI, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, pp. 519-564; R.M. ZACCARIA, *Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002)*, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 387-410; G. PESTELLI, *Cesare Guasti: un archivista toscano dell'Ottocento*, in *Cesare Guasti e la cultura toscana...* cit., pp. 129-150.

27. C. GUASTI, *Proemio...* cit., I, p. VII.

28. Cfr. M. PAGLIAI, *Il municipio interiore di Cesare Guasti. Un letterato pratese per Prato*, in *Studi in onore di Cesare Guasti...* cit., I, pp. 197-234. Tra le fonti datiniane edite da Guasti si segnalano in particolare le seguenti: *Lettere della b. Chiara Gambacorti pisana*, [a cura di C. GUASTI], Prato, Tipografia Guasti, 1870; *Lettere della b. Chiara Gambacorti pisana a Francesco Datini da Prato, alla sua donna, ad Angelo albergatore a Pisa e a Paolo Guinigi signore di Lucca*, [a cura di C. GUASTI], Pisa, Tipografia Nistri, 1871; *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV...* citata.

29. Su Livio Livi, priore della chiesa dello Spirito Santo di Prato, si veda G. GIANI, *Cesare Guasti e il priore Livio Livi*, in «Archivio storico pratese», XII (1934), 1, pp. 6-10.

Oggi ne ha cura il priore Livio Livi, cui deve il compimento d'alcuni lavori cominciati dall'arcidiacono Benelli. L'inventario va al numero 1149: il solo carteggio sta in cinquecento grosse buste. L'Archivio Datini è diviso pe' vari fondachi: Avignone, Barcellona, Maiorca, Valenza, Genova, Pisa, Firenze e Prato. Nel fondaco di Prato formano una seconda parte i libri e i carteggi familiari. Vi ha una serie non piccola di quelli che oggi si chiamano Listini commerciali, da cui possiamo avere per la seconda metà del secolo XIV le valute correnti d'ogni genere di mercanzie sulle piazze di Parigi, Avignone, Barcellona, Venezia, Genova, ec.; ma quante più notizie di commerci non si avranno nella corrispondenza mercantile<sup>30</sup>!

Dal 1899 si occupò del riordino delle carte datiniane anche Giovanni Livi (1855-1930), che era originario di Prato e ricoprì la carica di direttore dell'Archivio di Stato di Brescia (dal 1887) e di quello di Bologna (dal 1898)<sup>31</sup>. Livi redasse il primo inventario dei documenti del mercante e pubblicò nel 1910 un resoconto degli interventi compiuti:

Dall'estate del 1899 in poi, in più periodi che, sommati, passano di poco i tredici mesi, io ho atteso al riordinamento generale di questo singolare, preziosissimo archivio. E con le cure che gli dedicai ultimamente, or fa un anno, restò adempiuto il mio assunto, essendo io pervenuto a sistemare le carte in guisa che, con la scorta di un moderno inventario da me stesso corretto e accresciuto qua e là ove occorresse, già le ricerche vi si possono facilmente eseguire. Ora non più libri dubbi (cioè non collocati a lor luogo perché d'incerta appartenenza), non più carteggi a catafascio, impraticabili; ora non soltanto l'archivio può, come non mai, servire agli studi, ma l'ordinamento è già tale che altri in seguito potrà agevolmente farvi tutti quei complementari lavori che si soglion richiedere a chi ne è stabile custode, e che non occorre spiegare a chi è dell'arte. Ai profani dirò bensì ch'io ho come restaurato e reso servibile un edificio, pur lasciandolo greggio e disadorno, necessariamente: perché s'io mi fossi fermato, via via, a guernire e a lasciare e a rifinire, certo sarei ancora meno che a metà di quel lavoro che per me è stato quant'altro mai geniale, sì, ma grave e lungo assai, specialmente pei carteggi, che trovai copiosissimi e (ne restano, sul citato inventario, più prove) disordinatissimi<sup>32</sup>.

Il lavoro di riordino e inventariazione compiuto da Livi sulle carte datiniane fu tutt'altro che semplice, data la straordinaria quantità e complessità dei materiali, ma fu anche un incarico mol-

30. C. GUASTI, *Proemio...* cit., I, p. VII nota 1.

31. G. LIVI, *L'Archivio di un mercante toscano del secolo XIV (Francesco di Marco Datini)*, in «Archivio storico italiano», LXI (1903), 31, pp. 425-431; ID., *Dall'archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze, F. Lumachi, 1910; ID., *L'archivio di Francesco Datini, mercante toscano del secolo XIV*, in «Anuari de l'institut d'estudis catalans MCMIX-X», 1911, 3, pp. 203-209; A. BRESCHI, *Giovanni Livi*, in «Archivio storico pratese», IX (1930), 1, pp. 1-4.

32. G. LIVI, *Dall'archivio di Francesco Datini...* cit., p. III.

to stimolante, perché consentiva di confrontarsi con fonti storiche interessanti. Livi dichiarava di aver svolto il suo compito come «un tecnico ordinatore d'archivio, cui doveva quasi proibirsi di posar l'occhio su le carte più di quanto bisognasse per ben ordinarle»<sup>33</sup>, ma di fronte all'eccezionalità dei documenti che doveva riordinare, spesso non resistette alla curiosità di leggerli o di approfondirne i contenuti.

L'inventario predisposto da Giovanni Livi venne ripreso e ampliato da Sebastiano Nicastro (1880-1923) e pubblicato prima nel 1914 e poi di nuovo nel 1915 nella serie *Gli archivi della storia d'Italia*<sup>34</sup>. Nicastro riconosceva che il lavoro di riordinamento del fondo Datini era stato intrapreso con zelo da Benelli e in seguito da Livio Livi, ma che il contributo più significativo era stato fornito da Giovanni Livi:

I primi propositi di riordinamento risalgono a meno di mezzo secolo fa, quando dall'Opera dei Ceppi fu chiamato a quest'opera un amoroso cultore delle memorie patrie, Martino Benelli; ma questi arrivò appena a incominciare il lavoro, ché lo sorprese la morte. Gli successe un altro culto sacerdote, Livio Livi, il quale ne completò l'opera, raggruppando i libri per fondachi e per materie, e raccogliendo il carteggio fondaco per fondaco cronologicamente; in due sezioni distinte mise insieme i volumi e il carteggio d'incerta provenienza, e le filze e i frammenti. Era un principio di riordinamento, che però aveva bisogno delle cure di un tecnico: e questo è stato Giovanni Livi. Il quale ha ripreso in esame i libri e i frammenti, e quelli d'incerta provenienza ha con lavoro paziente intelligentissimo assegnati al relativo fondaco, sicché la sezione delle *Dubbie* è scomparsa. Ancor più benemerite sono le sue fatiche sulle lettere, da lui trovate disposte in ordine cronologico e che egli ha opportunamente riordinate secondo la provenienza, in modo da permettere di studiare facilmente l'estensione del commercio di ciascuna ragione; lavoro enorme, quando si pensi che si tratta di oltre 140.000 lettere. Quelle di incerta o non rilevabile provenienza sono raccolte nell'unica categoria delle *Varie*, aggiunta via via ai singoli fondachi<sup>35</sup>.

In base al resoconto fornito da Nicastro appare evidente che è dovuto all'opera dei primiordinatori (in particolare a Giovanni Livi) l'assetto attuale del fondo<sup>36</sup>. Il complesso archivistico, articolato negli otto fondaci (Avignone, Prato, Pisa, Firenze, Genova, Barcellona, Valenza e Maiorca), aggrega due tipi di documentazione: i libri con-

33. *Ivi*, p. IV.

34. S. NICASTRO, *L'archivio di Francesco Datini in Prato*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1914 (poi in *Gli archivi della storia d'Italia*, pubblicazione fondata da G. MAZZATINTI, diretta da G. DEGLI AZZI, serie II, IV, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1915, pp. I-XXIV, 1-76).

35. *Ivi*, p. VI.

36. Sulle scelte adottate dai primiordinatori che si riflettono sull'impostazione attuale del fondo si veda D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., pp. 252-253.



tabili e il carteggio<sup>37</sup>. I registri sono raggruppati secondo il principio della serialità per tipologie di scritture formalmente omogenee e poi all'interno di tale ambito per data. I carteggi commerciali invece sono ordinati per luogo di provenienza, mittente e datazione cronica. Completano il fondo documenti di diversa natura suddivisi in carteggio privato, appendice al carteggio, carteggio specializzato (lettere di cambio, ricevute e mandati di mercanzia, ordini di cassa, ricordanze), atti e documenti diversi, esecuzione testamentaria, estranei, frammenti e fogli.

In seguito all'intervento di Nicastro i lavori di riordinamento del fondo Datini risultavano già in uno stadio abbastanza avanzato. Successivamente l'inventariazione venne integrata e aggiornata con nuovi dati dal canonico Ovidio Ballerini, che ricoprì la carica di direttore della Biblioteca Roncioniana di Prato<sup>38</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta il fondo Datini fu oggetto degli studi dello storico dell'economia Federigo Melis (1914-1973)<sup>39</sup>. In un articolo pubblicato nel 1956 Melis scriveva: «L'archivio, recentemente riordinato a cura del sottoscritto, è stato fornito di uno schedario di operatori economici, con rinvii al carteggio e alla contabilità»<sup>40</sup>. In realtà l'intervento compiuto da Melis non fu un riordino nel senso archivistico del termine, cioè una ricollocazione fisica delle carte del mercante all'interno delle serie di appartenenza, ma si trattava piuttosto di uno studio e un'analisi di tipo scientifico dei materiali volti alla loro corretta interpretazione e all'identificazione dei legami che intercorrevano tra i vari documenti.

Con l'istituzione della Sottosezione di Prato dell'Archivio di Stato di Firenze (con d.m. 10 gen. 1957), il fondo del mercante venne gestito dall'amministrazione archivistica italiana, facente capo allora al Ministero dell'interno<sup>41</sup>. L'istituto pratese divenne poi Sezione (in base all'art. 57 della l. 30 set. 1963, n. 1409) e infine Archivio di

37. E. CECCHI ASTE, *Introduzione*, in *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, a cura di EAD., Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2004, pp. 3-19, in particolare pp. 12-15.

38. E. BENZA, *Francesco di Marco da Prato...* cit., p. 15; F. MELIS, *Aspetti...* cit., p. 8.

39. Cfr. F. MELIS, *L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato*, in «Moneta e credito», VII (1954), 25, pp. 60-69; Id., *Aspetti...* cit., pp. 3-42.

40. F. MELIS, *Archivio di Francesco di Marco Datini*, in «Archivio storico italiano», CXIV (1956), pp. 588-589, in particolare p. 589.

41. *Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Prato*, a cura di G. PAMPALONI, Empoli, Poligrafico toscano, 1958; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 175-189, in particolare p. 175.

Stato nel 1997 (con d.m. 24 mag. 1997), dopo che venne istituita la provincia di Prato (con d.lg. 6 mar. 1992, n. 254). Fin dal 1957 la sede scelta per la conservazione dei depositi documentari fu il palazzo appartenuto a Francesco Datini.

Negli ultimi anni del Novecento si diede inizio ad un programma di inventariazione analitica del materiale datiniano ad opera di un'*équipe* di professionisti guidati da Elena Cecchi e coordinati da Bruno Dini<sup>42</sup>.

### *Il Progetto Datini*

Un capitolo importante della storia del fondo Datini riguarda l'intervento di valorizzazione delle carte del mercante intrapreso nel Duemila<sup>43</sup>. Grazie ad un cospicuo finanziamento, derivante dalle risorse dell'8 per mille dell'IRPEF dell'anno 1999, fu attuato un progetto di costituzione di un archivio formato da dati e immagini.

In seguito a quest'iniziativa fu possibile procedere alla digitalizzazione del carteggio datiniano e alla creazione di un collegamento tra le riproduzioni e il *database* contenente gli elementi identificativi tratti dall'inventariazione analitica intrapresa dall'*équipe* guidata da Elena Cecchi.

L'esito di tale impresa portò alla creazione di una banca dati, nota come Progetto Datini, che fu messa in rete nel 2008.

Attraverso questa piattaforma è possibile non soltanto consultare on-line l'inventario del fondo e la descrizione delle singole unità, ma per i materiali epistolari si può anche vedere l'immagine di tutti i documenti. Tale lavoro fu uno dei primi progetti di questo genere realizzati in Italia su un complesso archivistico.

Oltre al Progetto Datini, dal 2003 al 2005, in seguito ad un accordo siglato tra l'Archivio di Stato di Prato e l'Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Opera del Vocabolario Italiano (OVI), fu predisposto un *corpus* lemmatizzato, ovvero una banca dati testuale informatizzata delle lettere edite del carteggio datiniano<sup>44</sup>. Nell'ottica di sfruttare al massimo le potenzialità di queste importanti fonti storiche, tale strumento consente agli studiosi di

42. E. CECCHI ASTE, *Introduzione...* cit., pp. 5-6.

43. D. TOCCAFONDI, *Il mercante...* cit., pp. 253-254.

44. E. ARTALE, *Mercanti medievali in Internet: le lettere dell'archivio Datini in GattoWeb*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, a cura di E. CRESTI, I, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 109-114.

interrogare le edizioni di testi del fondo Datini alla ricerca di nomi di persona, di luogo o di merci scambiate.



# ***Fatti, memoria dei fatti e archivi dimenticati: recupero e tutela tra pubblico e privato***

Caterina Guiducci

Destino dei fatti è di impallidire nel ricordo fino ad essere spesso dimenticati anche se «l'acqua limacciosa della memoria, dove tutto ciò che cade si nasconde. Se la si muove, qualcosa torna a galla»<sup>1</sup>.

Questo è quanto è avvenuto ai due musicisti e musicologi Alexander Kraus (1820-1904) ed Alessandro Kraus (1853-1931), protagonisti della Firenze musicale ottocentesca *fin de siècle*<sup>2</sup> e pure dimenticati già alla metà del XX secolo.

Proposta di questo lavoro è di partire da occorrenze reali – cioè dal “viaggio, riscoperta e ritorno”<sup>3</sup> della collezione di strumenti musicali e del fondo archivistico-librario Kraus – per riflettere sull'identità di bene culturale, in particolare sul ruolo della memoria archivistica, quindi per esaminare l'importanza della tutela e della normativa ad essa relativa ai fini della trasmissione culturale.

## *Alexander ed Alessandro Kraus*

I nomi di Alexander ed Alessandro Kraus erano ben noti tra i contemporanei: dizionari biografici<sup>4</sup> e quotidiani italiani e stranieri ricordano la loro attività insieme ad una quantità di aneddoti cu-

1. Immagine ripresa da J. RENARD, *Diario 1887-1910*, Roma, Casini, 1969, p. 447.

2. Per il periodo storico esaminato si faccia riferimento a M. DE ANGELIS, *La musica del granduca. Vita musicale e correnti critiche a Firenze 1800-1855*, Firenze, Vallecchi, 1978; Id., *Il melodramma e la città. Opera lirica a Firenze dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale*, Firenze, Le Lettere, 2010.

3. C. GUIDUCCI, *L'archivio Kraus: viaggio e ricerca, riscoperta e ritorno*, in *Questo è il tempo del mio lieto aprile: saggi in onore di Marcello de Angelis*, a cura di M. GAGLIARDI, Firenze, LoGisma, 2013, pp. 111-152.

4. Tra questi, degna di nota è l'opera dell'editore Carl Schmidl, che scrive per la prima volta il 22 luglio 1887 ai Kraus chiedendo notizia particolareggiata delle loro pubblicazioni; egli intende dedicare ai musicologi due voci all'interno del suo dizionario (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi ASFi], *Fondo Kraus*, filza 47, c. 135); scrive di nuovo il 16 aprile 1925 per sapere in quale anno Alessandro ha ceduto la collezione (ASFi, *Fondo Kraus*, misc. 1, cc. 1-2). Cfr. C. SCHMIDL, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano, Sonzogno, 1926, *ad vocem*; C. SCHMIDL, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano, Sonzogno, 1937-1938, voll. 2, *ad vocem*.

riosi<sup>5</sup>. Fino agli anni '80 dell'Ottocento ad attirare l'attenzione della stampa è la figura pittoresca del padre, celebre virtuoso del pianoforte, tedesco, originario di Francoforte sul Meno, poi naturalizzato fiorentino, maestro di musica delle fanciulle di nobile famiglia e organizzatore di serate musicali presso la Sala Rossa della sua casa in via de' Cerretani<sup>6</sup>; in seguito sarà il figlio ad essere costantemente citato, in qualità di esperto collezionista e autorevole rappresentante del mondo della ricerca organologica ed antropologica nazionale ed internazionale, nonché attivo organizzatore di eventi musicali in occasione di commemorazioni pubbliche, nell'ambito dell'attività di associazioni culturali o presso la villa a Fiesole.

### *La collezione di strumenti musicali*

Gran parte della fama dei Kraus è legata alla vasta collezione di strumenti musicali di ogni epoca, popolo e paese.

A partire dal 1872 Alexander sostiene e spinge il figlio a raccogliere strumenti musicali con lo scopo di esaminarli e superare, in una prospettiva razionalista e storicistica tipica del positivismo nascente in quegli anni, gli errori accumulati da quegli studiosi che scrivevano basandosi sui lavori (ed errori) altrui<sup>7</sup>.

Non è semplice fornire una ricostruzione completa delle varie fasi di formazione e dispersione della collezione Kraus ma, dallo spoglio della corrispondenza di padre e figlio e dal confronto con gli articoli pubblicati dai periodici dell'epoca, è possibile stabilire alcuni punti fermi.

Tra 1872 e 1876, il primo interesse dei collezionisti è per l'acquisizione di strumenti a tastiera, proprio negli anni in cui è acceso il dibattito in merito alle origini del pianoforte; esso offre spunto per una serie di studi<sup>8</sup> e nel 1876, quasi a suggello di questo interesse, vengono organizzate le *Onoranze per Bartolomeo Cristofori*,

5. ASFi, *Fondo Kraus*, bb. 95-99.

6. C. GUIDUCCI, *Miscere utile dolci: motto programmatico dei concerti Kraus*, in «Annali del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze», IX (2009), pp. 172-209.

7. A. KRAUS, *Catalogo della collezione etnografico-musicale Kraus*, Firenze, Landi, 1901, pp. 3-4.

8. A. KRAUS, *Il pianoforte, i suoi cultori, la sua missione*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1872; F. CASAGLIA, *Per le onoranze a Bartolommeo Cristofori*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1876; C. PONSICCHI, *Il pianoforte, su origine e sviluppo*, Firenze, Guidi, 1876; L. PULITI, *Cenni storici della vita del serenissimo Ferdinando dei Medici Granprincipe di Toscana e della origine del pianoforte*, in «Atti dell'Accademia del Regio Istituto Musicale di Firenze», 1874, pp. 92-240.

*inventore del pianoforte ed un'Esposizione storica di strumenti a tastiera fatta nello Stabilimento Musicale Brizzi e Niccolai.*

Fino al 1878 i due Kraus acquisiscono ogni tipo di strumento avvalendosi di una rete di «raccoglitori»<sup>9</sup>, perlopiù personaggi poco noti tra antiquari, rigattieri e spedizionieri, neppure dotati di grandi conoscenze organologiche, tanto che i Kraus devono intrattenere fitta corrispondenza con loro per cercare di chiarire delle descrizioni tanto dettagliate quanto semplicistiche e terminologicamente discordanti<sup>10</sup>.

Il 1878 è l'anno dell'Esposizione Universale di Parigi: viene pubblicata da l'Arte della Stampa la prima versione del catalogo del *Musée Kraus à Florence: catalogue des instruments de musique ancien et moderne* che comprende 514 strumenti musicali ad arco, a corde, a fiato, a tastiera e a percussione<sup>11</sup>. Alessandro Kraus in quell'occasione vince la medaglia d'oro esponendo la ricca sezione di strumenti musicali giapponesi<sup>12</sup>, studiando i quali aveva elaborato un saggio su *La musique au Japon*<sup>13</sup>, edito lo stesso anno dalla medesima casa editrice e corredato di costose tavole fotografiche<sup>14</sup>.

Nel corso degli anni successivi, esplose l'attività scientifica, si moltiplicano gli incarichi e gli interventi pubblici a cui Alessandro viene chiamato a partecipare in qualità di esperto organologo: entra a far parte della Società di Antropologia ed Etnologia fondata da Paolo Mantegazza a Firenze e diventa membro di molte altre associazioni internazionali di antropologia, musicologia e lettere; senza abbandonare lo studio della storia degli strumenti musicali tradizionali occidentali ed extraeuropei, partecipa ai dibattiti riguardanti la standardizzazione della frequenza del corista e i criteri

9. Il termine “raccoglitore” viene usato in L.F. VALDRIGHI, *Nomocheliurgografia antica e moderna*, Modena, Società Tipografica, 1884.

10. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 40, c. 8.

11. A. KRAUS, *Musée Kraus. Catalogue de instruments de musique*, Firenze, Arte della Stampa, 1878.

12. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 1, cc.149,153; filza 4, c. 46; filza 21, c.10; filza 42, c.171.

13. A. KRAUS, *La musique au Japon*, Florence, Arte della Stampa, 1878. Questa pubblicazione è stata trattata analiticamente in E. NEGRI - D. SESTILI *La musique au Japon (1878) di Alessandro Kraus, jr. Prime osservazioni su un trattato pionieristico ritrovato*, in «Studi Musicali», XIX (2000), 1, pp. 215-238.

14. Tale successo fu confermato in occasione del Congresso degli orientalisti che ebbe luogo a Firenze il medesimo anno. Qui Kraus ebbe l'opportunità di presentare nuovamente il suo lavoro e, per darne esemplificazione pratica, offrì ai partecipanti al congresso una serata musicale di tema giapponese (cfr. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 17, c. 10, 111, 138; filza 98, *Rivista dei teatri di Firenze*, in «Il Teatro Italiano», 18 settembre 1878; *La musica al congresso degli Orientalisti*, in «Rivista Italiana», 17 ottobre 1878).

di classificazione degli strumenti, oltre che intervenire attivamente in merito al nascente problema della tutela del diritto d'autore<sup>15</sup>.

*La proposta di un museo di strumenti musicali a Firenze e la dispersione della collezione*

Nel frattempo padre e figlio continuano ad acquistare strumenti musicali e, considerata l'esperienza maturata, lascia talvolta perplessi la scelta di esemplari di qualità disomogenea. Gli strumenti non venivano selezionati in particolare per la loro bellezza, ma in quanto rappresentazione di un momento peculiare nella storia dell'evoluzione degli strumenti musicali tanto che ci si accontentava di copie laddove l'originale risultasse essere introvabile o troppo costoso<sup>16</sup>.

La raccolta doveva essere assai cospicua se, nel 1882, per ovviare ad una gestione familiare della collezione – costantemente visitata da musicologi e musicisti – i Kraus inviano una richiesta di donazione al Comune di Firenze con lo scopo di fondare un museo. Questo doveva mettere gli strumenti musicali a disposizione degli studiosi in un unico luogo accessibile al pubblico, che comprendesse uno spazio per le esibizioni e una biblioteca specializzata. Questa idea lungimirante non ebbe seguito e l'edificio proposto al Comune come sede del museo – l'ex chiesa di San Pancrazio, oggi Museo Marino Marini – venne utilizzato altrimenti, per stabilirci la Manifattura Tabacchi, una delle maggiori risorse economiche e occupazionali di quegli anni.

A prescindere dalle motivazioni non documentate che spinsero il Comune di Firenze a respingere la donazione, il progetto di costituire un museo su modello dei maggiori d'Europa mostra un'apertura verso prospettive internazionali e riveste un notevole significato storico per la città toscana, che avrebbe potuto vantare la presenza di una delle più notevoli raccolte europee di strumenti musicali.

Il fallito tentativo di musealizzazione determina la prima fase di

15. Cfr. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 45: lettere inviate da Victor Charles Mahillon ad Alessandro Kraus da Bruxelles tra il 1875 e il 1924.

16. Questo approccio è comune ad altri collezionisti dell'epoca. Si citi, ad esempio, Mary Elizabeth Adams Brown che asserisce: «No instrument has been chosen for its beauty alone, nor has historical association been a determining consideration. In each case the specimen has won its right to a place because [of] illustrating some step in the development of music. No special effort has been made to secure the works of famous masters»; E. BRADLEY STRAUCHEN-SCHERER, *Museum Piece: Mary Elizabeth Adams Brown and Instruments of the Sax Family at The Metropolitan Museum of Art*, in «Revue belge de musicologie», LXX (2016), pp. 165-178.



vendita di alcuni nuclei della collezione, come è possibile stabilire dallo scambio epistolare intrattenuto nel 1885 tra Alessandro Kraus e Gustave Chouquet (1819-1886)<sup>17</sup>, curatore del museo di strumenti musicali di Parigi, e con lo studioso e collezionista Alfred James Hipkins (1826-1903)<sup>18</sup> a Londra. Altri strumenti sono stati donati dal collezionista all'amico Victor Charles Mahillon (1841-1924)<sup>19</sup> e ancora oggi sono conservati presso il Museo di strumenti musicali del Conservatorio di Bruxelles, altri infine sono stati oggetto di scambio con Mary Elizabeth Adams Brown (1842-1918)<sup>20</sup>.

Nel 1901, all'apice della sua attività di organologo e collezionista, Alessandro Kraus pubblica il secondo catalogo del suo museo psicologico ed etnografico-musicale, comprendente 1.076 esemplari di strumenti musicali di tutti i popoli e i paesi, stavolta ordinati secondo un criterio geografico<sup>21</sup>.

Nel 1908, dopo lunghi scambi epistolari, Alessandro vende il *corpus* maggiore della raccolta a Wilhelm Heyer (1849-1913) di Colonia attraverso l'intermediazione del curatore della sua collezione, il musicologo Georg Kinsky (1882-1951)<sup>22</sup>.

Il progetto di un museo a Firenze e la successiva scelta di vendere gli strumenti, suddivisi in nuclei compatti, ad integrazione di prestigiose collezioni già musealizzate, corrispondono alla volontà da parte del collezionista di garantire una continuità di conservazione, fruizione pubblica e valorizzazione della propria raccolta.

Questa scelta da un lato dipenderà pure dalla vanità del collezionista, che vuole perpetrare memoria di sé, ma, dall'altro, manifesta anche una precoce consapevolezza del rapporto intimo tra un bene culturale (in questo caso gli strumenti musicali), il proprio terri-

17. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 44, c. 34; filza 39, c. 16; cfr. anche A. PARADISO, *Gli strumenti della collezione Kraus al Musée de la musique di Parigi*, tesi di laurea in Discipline delle arti della musica e dello spettacolo, Università degli Studi di Firenze, relatore dott. Gabriele Rossi Rognoni, 2004-2005.

18. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 44, cc. 77-78.

19. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 45, c. 27; I. DE KEYSER, *Mahillon, Victor-Charles, facteur d'instruments de musique (1841-1924)*, in «Nouvelle Biographie Nationale», III (1994), pp. 245-248.

20. Mary Elizabeth Adams Brown è nota per aver donato la sua collezione di strumenti musicali al Metropolitan Museum di New York e, tra il 1887 e il 1902, ha intrattenuto stretto rapporto epistolare con Kraus (ASFi, *Fondo Kraus*, filza 40, cc. 37-43; filza 41, cc. 21-28; filza 49, cc. 15, 36).

21. A. KRAUS, *Catalogo della collezione...* cit., pp. 3-5.

22. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 41, cc. 86-89; si tratta della corrispondenza tra Georg Kinsky e Alessandro Kraus prima della vendita di gran parte della collezione Kraus al collezionista Wilhelm Heyer di Colonia. L'importante collezione Heyer è poi confluita nel Musikinstrumenten Museum der Universität di Lipsia, dove si trova tuttora.

torio (e da qui l'idea di fondare il museo a Firenze) e la volontà di garantire la conservazione ma anche la fruizione (con l'apertura al pubblico del museo) e la valorizzazione della raccolta, mettendola a disposizione di studiosi e musicisti che volessero utilizzarla per scopo di ricerca.

Questo atteggiamento si configura antesignano rispetto alla codificazione normativa che, solo un secolo dopo, giunge all'organizzazione dei medesimi concetti all'interno del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

### *Collezionismo e circolazione di strumenti musicali: tra originali, copie e falsi*

Sospendiamo un momento la narrazione delle vicende krausiane per soffermarci a guardare più da vicino un pezzetto di storia in cui Kraus è solo un attore e in cui il suo carteggio funge da copione, dando voce a molti personaggi entro una complessa sceneggiatura.

Dall'ultimo decennio del XIX secolo fino allo scoppiare della Grande Guerra, Alessandro continua ad acquistare, scambiare, donare e ricevere in dono nuovi esemplari, in particolare a tastiera ed etnici, che gli vengono forniti spesso da colleghi e amici, tra cui naturalisti, antropologi, musicologi e collezionisti europei ed americani. In questo scorcio di secolo inoltre il mercato antiquariale cambia e si specializza, è possibile individuare venditori che si dedicano in modo prevalente al commercio di strumenti musicali e, tra questi nomi, riconosciamo anche quelli di costruttori e restauratori.

Il carteggio offre interessanti spunti di riflessione e delinea la fisionomia del mercato internazionale di quegli anni del primo Novecento in cui nascono grandi collezioni e aumenta sensibilmente la richiesta di esemplari antichi europei ma anche extraeuropei, sia originali che copie.

Per fare un esempio, Mary Elizabeth Adams Brown dichiara espressamente che non può permettersi di comprare uno strumento di Kraus dal costo elevato e gli chiede, in alternativa, se sia possibile farne una copia: al prezzo di quello strumento lei potrebbe acquistare un numero maggiore di esemplari, anche se non originali<sup>23</sup>.

Questa asserzione dimostra una sensibilità culturale differente rispetto a quella che rivelano altri corrispondenti di Kraus, come Mahillon e Hipkins: Adams Brown nelle sue lettere assume spesso

23. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 47, c. 20, lettera inviata da Mary Elizabeth Adams Brown ad Alessandro Kraus da New York il 19 febbraio 1902.

un tono di scambio commerciale e, quando acquista maggior confidenza con Alessandro, giunge ad usare anche una certa arroganza; gli altri due musicologi manifestano invece un rapporto di scambio intellettuale, dimostrano affinità di interessi e amicizia.

Il rapporto tra Kraus e Adams Brown alla fine si deteriora e, nella minuta della sua ultima risposta, egli ribatte contrariato di non essere un commerciante, difende la sua dignità di esperto e studioso, mettendo in evidenza che la sua raccolta comprende esemplari unici; in modo più o meno esplicito sottolinea poi in varie occasioni – corrispondenza e saggi – che l’acquisto di strumenti storici da parte dei collezionisti americani non offrirà loro la possibilità di comprare una storia ed un’esperienza che non possiedono<sup>24</sup>.

A prescindere da tutte queste considerazioni di principio, più o meno ostentate, semplificate o amplificate, la realtà dei fatti mostra due fenomeni tanto importanti ed imponenti quanto legati l’uno all’altro, cioè la massiccia esportazione di strumenti musicali antichi, o presunti tali, e il fiorire del commercio di strumenti musicali “falsi”<sup>25</sup>.

Se, agli inizi dell’Ottocento, la circolazione di strumenti poteva essere interpretata come positivo momento di contaminazione culturale, allo scorcio del secolo si configura come una vera e propria spoliatura di strumenti musicali legati per storia e produzione al territorio italiano<sup>26</sup>. Questi sono stati venduti senza alcun criterio e con una assoluta mancanza di coscienza nazionale, evidente già ai contemporanei che denunciano la gravità del fenomeno auspicando un intervento normativo che tracci dei limiti.

Esemplificativo è il caso di una licenza di esportazione rilasciata il 20 ottobre 1908 dall’Ufficio Esportazione di oggetti d’arte e d’antichità di Firenze, che autorizza la spedizione di 97 strumenti musicali a Wilhelm Heyer di Colonia. Tra le osservazioni dell’ispet-

24. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 60, cc. 132-133.

25. Si parla di “falso” e non di falso perchè, nell’ambito tematico che si sta trattando, è difficile utilizzare il termine secondo il significato letterale; esso può essere infatti variamente interpretabile come contraffazione, alterazione, copia o plagio. Per una trattazione più ampia di questo concetto faccio riferimento a: A. RESTELLI, *La falsificazione di strumenti musicali. Un’indagine storico-critica*, tesi di dottorato in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, Discipline della Musica e dello Spettacolo, XXVI ciclo, Università degli Studi di Milano (tutor: dott. David Daolmi), a.a. 2012-2013, pp. 15-21.

26. G. ROSSI-ROGNONI, *Strumenti italiani in Europa: le dinamiche di una diaspora*, in *Meraviglie sonore: strumenti musicali del Barocco italiano, catalogo della mostra, Galleria dell’Accademia, 11 giugno-9 dicembre 2007*, Firenze, Giunti, 2007, pp. 49-59, in particolare p. 58.

tore si legge che trattasi di «raccolta di vecchi strumenti musicali in gran parte imitazioni e rifacimenti»<sup>27</sup>. Tale descrizione e la data del documento sembrano ricondurre all'esportazione in Germania dei migliori strumenti della collezione Kraus; alla fattispecie dell'imitazione e del rifacimento viene quindi paradossalmente ricondotto anche l'esemplare originale di pianoforte costruito da Bartolomeo Cristofori nel 1726 tuttora conservato presso il Museum für Musikinstrumente der Universität di Lipsia.

In mancanza di conoscenze organologiche specifiche e di un'azione di tutela effettiva che agisse sulla circolazione internazionale e sul commercio<sup>28</sup>, abbiamo quindi perso una parte sostanziosa di questa ingente raccolta.

Conseguenza della “diaspora” di strumenti musicali è stata l'estinzione di un patrimonio unico e irripetibile e, di conseguenza, una carenza di disponibilità da parte dei venditori a fronte di una richiesta in forte crescita. Ciò ha portato all'incremento del commercio di “falsi”<sup>29</sup>, fenomeno parallelo da sempre esistito, che acquista connotati particolari tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, proprio per rispondere a precise esigenze di mercato<sup>30</sup>.

Ad eccezione di alcuni organologi che acquistavano strumenti per alimentare raccolte proprie o su commissione di terzi, in realtà il mondo del collezionismo e quello del mercato antiquariale di

27. A. SOLDANI, *Commercio antiquario degli strumenti musicali a Firenze attraverso gli archivi dell'ufficio esportazione oggetti di antichità e d' arte (1890-1920)*, tesi di laurea in Discipline di Arte, Musica e Spettacolo, Università degli Studi di Firenze (relatore: prof. Gabriele Rossi-Rognoni), a.a. 2007-2008, pp. 91-95.

28. Già sullo scorcio del XIX secolo sono state promulgate leggi di tutela: dopo la *Legge Nasi* del 1902 – che però si dimostra carente riguardo all'esportazione – la l. 242/1903 vieta la circolazione degli oggetti di «sommio pregio» e il regolamento di esecuzione di queste due leggi, R.D. 31/1904, configura, tra le nuove strutture amministrative, anche le soprintendenze. Nel corso del XX secolo la circolazione dei beni culturali e la disciplina delle importazioni ed esportazioni sono state oggetto di un'evoluzione normativa che raggiunge esiti significativi in particolare con gli articoli 35 e 42 della legge 1089/1939. Riveste particolare rilievo la modifica apportata nel 1972 all'articolo 35, che elimina ogni riferimento alla necessità di individuare un danno ingente ai fini della motivazione del divieto di espatrio; tale concetto appare rovesciato nell'attuale *Codice dei beni culturali e del paesaggio* che preferisce il riconoscimento di un valore variamente graduato da tutelare piuttosto che l'individuazione di un danno da evitare (Cfr. M.B. MIRRI, *Per una storia della tutela del patrimonio culturale*, Viterbo, Sette Città, 2007, pp. 52-53; R. TAMIOZZO, *La legislazione dei beni culturali e ambientali*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 156).

29. A. SOLDANI, *Stefano Bardini e gli strumenti musicali (1874-1922)*, tesi di laurea in Musicologia e Beni Musicali, Università degli Studi di Firenze (relatore: prof. Gabriele Rossi-Rognoni), a.a. 2011- 2012, p. 26.

30. G. ROSSI-ROGNONI, *Strumenti italiani in Europa...* citata.

strumenti musicali non sembrano possedere competenze omogenee, tanto dal punto di vista teorico che tecnico. Le descrizioni degli esemplari appaiono perlopiù brevi e generiche, spesso concentrate sugli aspetti estetici piuttosto che sulla rilevazione di etichette, marchi o iscrizioni<sup>31</sup>. Oltre agli antiquari, si segnala l'aumento di costruttori che si specializzano nella fabbricazione e vendita di nuovi strumenti<sup>32</sup>. Il fondo Kraus conserva un buon numero di cataloghi di queste "fabbriche" che pubblicizzano nuovi prodotti illustrandone innovazioni tecniche e potenzialità sonore<sup>33</sup>.

Ma i veri protagonisti della compravendita di strumenti sono i restauratori che, in un'accezione diversa da quella odierna, "risistemano" con dolo più o meno consapevole esemplari nuovi, vecchi o danneggiati, "ricomponendoli" con maggiore o minore perizia.

Come evidente anche da alcuni esemplari provenienti dalla collezione Kraus, appare piuttosto diffusa questa consuetudine di "contaminare" parti riferibili a strumenti diversi, un'operazione di *reductio ad unum* che non crea grossi scuotimenti di coscienza, almeno all'inizio. Questa pratica conduce alla proliferazione di strumenti ibridi, di maggiore o minore qualità, che rivelano tuttavia una conoscenza non superficiale dell'arte liutaria se ancora oggi costituiscono motivo di studio e riflessione per gli organologi moderni.

La percezione del "falso" da parte del committente non è univoca, dipende in sostanza dalla sua formazione culturale e dal suo "bisogno", che può consistere nel mero desiderio di esporre un oggetto di prestigio, nell'esigenza di completare una raccolta o nella necessità di studiare la struttura e il funzionamento dello strumento musicale. Dalla lettura di quanto scrive Alessandro e dalla valutazione della qualità generale della sua raccolta, sembra che questi aspetti si sovrappongano facendo emergere delle incoerenze tra la sua realtà e la realtà dei fatti; nonostante le sue indubbie competenze in materia organologica, in certe occasioni egli non esita a indulgere in descrizioni fantasiose, talvolta palesemente inventate, in merito alla natura e provenienza degli strumenti<sup>34</sup>.

31. A. RESTELLI, *Il mercato antiquario di strumenti musicali a Milano fra Ottocento e Novecento*, Milano, LED, 2017, p. 42.

32. *Ivi*, p. 43.

33. ASFi, *Fondo Kraus*, b. 35. Oltre ai cataloghi delle fabbriche di strumenti musicali, il fondo conserva anche una ricca corrispondenza con gli inventori di strumenti "innovati", come Gioacchino Bimboni, Carlo Tommaso Giorgi etc. (cfr. G. ROSSI-ROGNONI, *Il Conservatorio e gli strumenti innovati di Rampone e Orsi in Milano musicale 1861-1897* a cura di B.M. ANTOLINI, Lucca, LIM, 1999, pp. 373-391).

34. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 41, c. 90, lettera di Kraus a Georg Kinsky del 9 dicembre

La realtà dei fatti è che questi esemplari, a prescindere dalla quantità di malafede di colui che li commercia, sia che fossero percepiti come oggetti falsificati o contraffazioni, sia che costituissero tentativi di restauro o fossero costruiti su commissione, vengono venduti attribuendo loro un nome ed un prezzo che non sempre corrispondono alla sostanza, costituendo quindi una truffa a danno dell'acquirente.

Tra i casi di venditori di "falsi" il nome che suscita più scalpore è quello di Leopoldo Franciolini (1844-1920), commerciante di strumenti musicali antichi processato nel 1910 a seguito di una denuncia da parte di quello stesso Wilhelm Heyer che aveva acquistato la collezione Kraus. A prescindere dalle sue reali colpe, la figura di questo venditore è venuta ad assurgere quasi al ruolo di "capro espiatorio" tra tutti coloro che, analogamente a lui, si occupavano di "modificare" strumenti musicali, e questo successe perché «le sue frodi (...) ebbero modo di essere meglio documentate di altre»<sup>35</sup>. Oltre alle numerose richieste di esportazione di strumenti (autorizzate), la sua attività è documentata dai cataloghi di vendita che, pubblicati nel 1974 da Edwin M. Ripin<sup>36</sup>, hanno consentito di individuare gli strumenti usciti dalla sua bottega che sono entrati a far parte del patrimonio di grandi musei internazionali<sup>37</sup>.

In realtà, «le pratiche falsificatorie sono esistite prima di lui, sono continuate dopo la sua morte e ancora oggi continuano»<sup>38</sup> e la sua vicenda «andrebbe piuttosto ricontestualizzata e non dovrebbe essere considerata solamente come quella di un falsario, ma come quella di uno scaltro uomo d'affari che seppe soddisfare le esigenze e il gusto di un'epoca»<sup>39</sup>.

Tenendo quindi ben presente che obiettivo dei collezionisti in quegli anni non è di raccogliere strumenti di inestimabile valore materiale, quanto di illustrare il più ampiamente possibile la loro storia recuperando esemplari, anche curiosi, di ogni foggia e paese, possiamo capire l'origine di comportamenti contraddittori come

1909.

35. R. MEUCCI, *Peripezie e destini delle collezioni italiane dell'Ottocento*, in *Strumenti, musica e ricerca, atti del convegno internazionale, Cremona: 28-29 ottobre 1994*, a cura di E. FERRARI BARASSI - M. FRACASSI - G. GREGORI, Cremona, Ente Triennale Internazionale degli Strumenti ad Arco, 2000, pp. 225-253, in particolare p. 245.

36. E.M. RIPIN, *The instrument catalogs of Leopoldo Franciolini*, Hackensack (N.J.), Joseph Boonin, 1974.

37. A. RESTELLI, *La falsificazione di strumenti musicali...* cit., pp. 115-172.

38. R. MEUCCI, *Peripezie e destini...* citata.

39. A. SOLDANI, *Stefano Bardini e gli strumenti musicali...* cit., p.26.

quello di Mary Elizabeth Adams Brown che dapprima, per risparmiare, chiede a Kraus la copia di uno strumento al posto dell'originale e, in seguito all'esplosione del "caso Franciolini", nelle sue lettere riflette il terrore, suo e di altri collezionisti, di fronte agli strumenti provenienti dalla bottega fiorentina<sup>40</sup>, un terrore che sembra nascere dal senso di impotenza di chi sente di non avere adeguate conoscenze a supporto delle proprie scelte, un'ansia che talvolta porta anche a sminuire complessivamente e acriticamente il valore di tutti gli strumenti di francioliniana provenienza<sup>41</sup>.

### *L'oblio e il recupero*

Dopo pochi anni, nel 1911, Kraus pubblica l'ultimo opuscolo e, con il 1913 e la commemorazione verdiana a Fiesole, gli interventi pubblici di Alessandro Kraus sembrano fermarsi: i tempi stanno mutando e si avvicina lo scoppio della Grande Guerra. Il segno dei primi eventi bellici è già vivo nel carteggio tra Kraus e Victor Charles Mahillon di quel periodo: il costruttore belga è costretto a risiedere in Francia, mentre il Belgio è messo a ferro e fuoco, e anche il collezionista fiorentino lamenta di aver dovuto lasciare la dimora di Fiesole sospendendo le proprie attività<sup>42</sup>.

Al termine della guerra, i quotidiani cessano di parlare dei concerti in Casa Kraus, delle loro iniziative culturali e della collezione; sopravviene il fascismo, muore Alessandro e le sorti della famiglia cambiano: il figlio di Alessandro, Amedeo Kraus, pur valente violinista e buon compositore, sceglie di intraprendere la strada della medicina, aprendo una clinica a Firenze presso cui lavorerà anche la figlia Mirella Kraus. Per motivi non chiari, in parte economici, in parte forse di ideologia politica, la famiglia Gatti-Kraus<sup>43</sup> nel 1972 lascia Firenze e si trasferisce a Vancouver vendendo la villa Palagio Del Sera a Fiesole e portando oltreoceano quanto rimasto della collezione di strumenti musicali – tra cui lo storico pianoforte grand coda Erard – le carte di famiglia e la biblioteca.

40. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 60, cc. 130-131, lettera di Mary Elizabeth Adams Brown del 5 settembre 1901.

41. Spesso gli strumenti provenienti dalla bottega di Franciolini non vengono esposti o i curatori delle collezioni cercano di disfarsene quando invece questi esemplari possono costituire un interessante oggetto di studio e nascondere importanti informazioni organologiche.

42. ASFi, *Fondo Kraus*, filza 45, cc. 145-169: lettere inviate da Saint-Jean-Cap-Ferrat tra il 1913 e il 1918 da Gustave Charles Mahillon ad Alessandro Kraus.

43. Mirella Kraus ha sposato il cugino Giulio Gatti-Kraus, figlio del fratello della madre.

A seguito di tale esodo, cala il sipario sulla storia dei Kraus finché i coniugi Giulio e Mirella Gatti-Kraus, da Vancouver, si affacciano di nuovo sulla scena fiorentina: il 25 giugno 1996 comunicano al Conservatorio Statale di Musica “Luigi Cherubini”, nella persona dell’organologo Vinicio Gai, la loro decisione di donare al Museo di strumenti musicali del Conservatorio un nucleo di esemplari superstiti, in gran parte etnici, insieme ad una meccanica attribuita a Bartolomeo Cristofori.

In soli venti anni, la loro memoria era già caduta nell’oblio e, in mancanza di qualsiasi fonte primaria, sembrava difficile poter ricostruire il significato di quella donazione.

Lo stesso Kraus, che pure aveva mostrato di essere in qualche modo consapevole del valore della conservazione a lungo termine della sua collezione, non pensa alla necessità di documentarne la storia attraverso la salvaguardia del carteggio e della documentazione raccolta insieme al padre; benché i suoi strumenti siano in gran parte sopravvissuti e tuttora esposti presso i musei di strumenti musicali di Parigi, Bruxelles e Lipsia, con la perdita dell’archivio Heyer e con il trasferimento dell’archivio Kraus a Vancouver, il collegamento tra questi oggetti, il collezionista e le collezioni in cui sono confluiti sarebbe andato perso e quegli strumenti sarebbero rimasti «arnesi musicali»<sup>44</sup> aventi un valore organologico, ma menomati di quello storico.

L’archivio di famiglia è stato quindi il perno attorno a cui si è mossa e ha preso corpo l’azione di recupero della memoria.

Nella relazione tra il carteggio, i materiali a stampa (che con le dediche e annotazioni manoscritte portano i segni di un’attività intellettuale e di una rete di relazioni) e gli strumenti musicali (visti non solo come oggetti aventi valore storico, ma come oggetto “biografico”) la documentazione archivistica acquista una sorta di carattere “tridimensionale”, che aiuta a ricollegare tra loro testimoni del passato di diversa natura e serve per mettere in scena, creare la regia di una storia, trasformare la parte materica di un documento in relazioni, legami che danno vita alla memoria. Perché non è sufficiente la conservazione di oggetti, pur preziosi, di opere d’arte o di «carte immortali»<sup>45</sup>, una potenzialità comunicativa e narrativa non

44. Dal titolo dell’opera: L. PINZAUTI, *Gli arnesi della musica*, Firenze, Vallecchi, 1965.

45. L. CROCETTI, *Che resterà del Novecento?*, in *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, Ferrara, Salone internazionale dell’arte e del restauro 27 marzo 2009, *Atti del convegno seguiti da Luigi Crocetti, la tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di L. DESIDERI - G. ZAGRA, Roma, AIB, 2010, pp. 125-131,



semplicemente documentaria risiede in tutte «quelle cose e oggetti che accompagnano silenziosamente la vita di una persona»<sup>46</sup> e, per attuare questa potenzialità, per «comunicare un archivio», è spesso necessario l'incrocio di professioni diverse, in questo caso l'archivista, il bibliotecario, l'organologo e l'antropologo<sup>47</sup>. Molti aspetti interessanti sul collezionismo e sulla personalità di Alessandro Kraus emergono proprio alla luce dell'analisi organologica degli strumenti che facevano parte della sua raccolta e, d'altronde, certe scelte o aspetti tecnici vengono chiariti solo con il contributo dell'archivista o dello storico.

### *L'archivio: riscoperta e ritorno*

«L'archivio conserva ciò che altrimenti sarebbe dimenticato, ciò che non obbedisce alla logica di epoche e scuole, della fama e delle avanguardie»<sup>48</sup>.

Nonostante la progressiva vendita dei beni dei nonni, gli eredi hanno sempre salvaguardato l'archivio nutrendo una sorta di inconsapevole consapevolezza di «portare la scienza come parte di sè»<sup>49</sup>. L'ossimoro sta ad indicare che le carte sono state sempre diligentemente conservate da Mirella Kraus per un sentimento di rispettoso affetto nei confronti dei ricordi della sua fanciullezza, con un fermo senso di responsabilità nei confronti della memoria dei nonni e con l'intuizione che quelle carte sarebbero potute servire.

Nel 1999 è stato necessario contattare e coinvolgere gli eredi in ricerche di archivio a distanza per capire la storia e la provenienza degli strumenti donati al Conservatorio, ai fini della loro descrizione<sup>50</sup>.

I due nipoti dei Kraus hanno collaborato da Vancouver leggendo le carte dei nonni e selezionando (nel bene e nel male) il materiale da fotocopiare, inscatolare e spedire in Europa.

in particolare p. 127.

46. M. BIONDI, *Teorie per una esposizione di quadri letterari*, in *Conservare il Novecento...* cit., p. 89.

47. D. TOCCAFONDI, *Gli archivi letterari del Novecento: un laboratorio per la collaborazione tra professionisti*, in *Conservare il Novecento...* cit., pp. 39-46, in particolare p. 45.

48. Da H. GFREIREIS, *Cantiere eterno della fantasia*, p. 223 (Tit. orig. *Zettelkästen. Maschinen der Phantasie*), citato da M. BIONDI, *Teorie per una esposizione di quadri letterari*, in *Conservare il Novecento...* cit., p. 85.

49. Da L. SCIASCIA, *La scomparsa di Majorana*, Torino, Einaudi, 1975, p. 68.

50. C. GUIDUCCI, *La donazione di strumenti musicali Gatti-Kraus presso il Conservatorio L. Cherubini di Firenze*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze (relatore: prof. Dora Liscia, correlatore: dott. Gabriele Rossi-Rognoni, controrelatore: prof. Marcello de Angelis), a.a. 1999-2000.

Dal contenuto di quegli scatoloni uscivano vivide immagini della Firenze tardo-ottocentesca: gli artisti stranieri, i salotti letterari e musicali, la vita dei teatri e del Regio Istituto Musicale, le esposizioni di arti e mestieri, i comitati per le onorificenze di grandi artisti o letterati, il collezionismo e ancora molto altro. Non solo: da quelle fotocopie poco leggibili emergevano i nomi dei già citati collezionisti e organologi europei e americani e si dipanava la storia di una collezione che non era più. Per valorizzare questo patrimonio riemerso dall'oblio, nel 2004 è stata organizzata una mostra temporanea su *Alessandro Kraus, musicologo e antropologo* presso il Museo degli strumenti musicali della Galleria dell'Accademia, occasione che ha dato l'opportunità di restaurare ed esporre gli esemplari oggetto della donazione<sup>51</sup>. Sollecitata dall'evento, è nata la possibilità di recuperare l'archivio dei due Kraus: Mirella Kraus, presente all'inaugurazione della mostra, in quell'occasione ha espresso il vivo desiderio di "salvare" la memoria materiale dei suoi nonni riportando a Firenze le carte di famiglia.

Questo naturale impulso alla conservazione della documentazione del gruppo familiare di provenienza purtroppo sta progressivamente venendo a mancare; si assiste spesso ad una mancata correlazione tra memoria storica individuale e memoria storica familiare, fenomeno che pone in modo reale, talvolta drammatico, il problema della trasmissione documentaria<sup>52</sup>. Se il "soggetto produttore" alla sua morte non lascia traccia testamentaria, come nel caso di Alessandro, la documentazione passa agli eredi e dipende dalla loro consapevolezza e sensibilità se questi si pongono il problema della conservazione.

Nel caso dell'archivio Kraus, il movimento per la salvaguardia dell'archivio alla fine è quindi partito proprio dagli eredi, resi consapevoli in prima persona dell'importanza di rendere fruibile il patrimonio scientifico ereditato<sup>53</sup> e Mirella, con la sua donazione dell'archivio dei nonni all'Archivio di Stato di Firenze, ha inteso accordare fiducia alle istituzioni pubbliche<sup>54</sup>.

Dopo due anni di intermediazioni con l'attuale MIBAC per l'ac-

51. *Alessandro Kraus: musicologo ed antropologo, catalogo della mostra a cura di Gabriele Rossi-Rognoni*, Firenze, Giunti, 2004.

52. E. INSABATO, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta: gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993, pp. 69-71.

53. E. INSABATO, *Esperienze di ordinamento...* cit., p. 71.

54. Oggi questa non è l'unica soluzione, è pure diffusa la scelta di affidare i fondi archivistici ad una molteplicità di luoghi ed enti conservatori anche privati che ven-

cezzazione della donazione – avvenuta con decreto ministeriale del 10 gennaio 2007 – è stato possibile finanziare e realizzare la missione a Vancouver per la selezione e preparazione del materiale da spedire in Italia, grazie al contributo della Galleria dell'Accademia, dell'Associazione Amici del Museo di strumenti musicali, dell'Università e dell'Archivio di Stato di Firenze.

Nel mese di marzo 2007 il fondo Kraus è arrivato a Firenze, consegnato all'Archivio di Stato<sup>55</sup>, ed è stato sommariamente descritto e studiato<sup>56</sup>, mentre una selezione di volumi della Biblioteca Kraus, di argomento perlopiù organologico<sup>57</sup>, è stata destinata alla Galleria dell'Accademia<sup>58</sup>.

Qui infatti nel 2009 è stata aperta una sala Kraus, dedicata all'esposizione degli strumenti musicali e alla consultazione della piccola biblioteca specializzata, realizzando così l'intenzione di Alessandro che, nel suo museo, riteneva indispensabile la contemporanea presenza di un spazio espositivo dove fosse possibile condurre

gono così ad operare accanto agli Archivi di Stato. Questo «pluralismo conservativo» (cfr. L. GIUVA, *Gli archivi storici italiani: la mappa della conservazione*, in L. GIUVA, M. GUERCIO, *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, Roma, Carocci, 2014, pp. 99-135, citazione a p. 116) che, da un lato, costituisce una potente alternativa, dall'altro lato porta con sé il rischio di una mancata coordinazione delle attività di tutela e conservazione e di una difficile sostenibilità a lungo termine per sopravvenuta mancanza di risorse (cfr. M.G. PASTURA, *Il policentrismo della conservazione*, in «Aedon», I (2008), <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/1/pastura.htm>> (consultato nel gennaio 2019).

55. Cfr. comunicazione di Franca Falletti, direttrice della Galleria dell'Accademia, a Paola Benigni, soprintendente archivistica per la Toscana, in cui si informa l'avvenuto trasferimento dell'archivio Kraus da Vancouver a Firenze. Il documento è conservato presso l'archivio corrente della Galleria dell'Accademia.

56. C. GUIDUCCI, *Archivio Gatti-Kraus: collezionismo, fruizione musicale e internazionalità (1820-1931)*, tesi di dottorato in Storia dello Spettacolo, XIX ciclo, Università degli Studi di Firenze (tutor: dott. Marcello de Angelis; co-tutor: dott.ssa Mila De Santis; coordinatore: prof. Sara Mamone), a.a. 2006-2007.

57. Nella selezione dei volumi da trasportare in Italia sono stati privilegiati: i cataloghi delle maggiori collezioni di strumenti musicali coeve, i volumi strettamente legati alla documentazione conservata nell'archivio, quindi i libri ricevuti in dono da parte dei corrispondenti dei Kraus e quelli da loro utilizzati nello studio (quella che oggi si direbbe una "biblioteca d'autore"), quelli più utili, interessanti e difficili da reperire ai fini della ricerca organologica e, più in generale, musicologica, molteplici esemplari delle pubblicazioni dei due Kraus. È stato inoltre scelto di acquisire l'intero nucleo di libretti a stampa antichi, in quanto interessante per la sua organicità e ricchezza.

58. La donazione della sezione libraria del fondo Kraus è avvenuta nel mese di novembre 2008, in occasione dell'inaugurazione della sala Kraus presso la Galleria dell'Accademia (Cfr. lettera con proposta di donazione da parte di Mirella Kraus del 10 novembre 2008, accettata dal MIBAC con decreto del 24 marzo 2009 e conservata presso l'archivio corrente della Galleria dell'Accademia).

un'analisi diretta degli strumenti musicali e di una biblioteca che, mettendo a disposizione testi autorevoli, consentisse di integrare nozioni tecniche e teoriche.

Nel corso degli anni successivi Mirella Kraus ha aggiunto alla donazione due nuclei di manoscritti musicali dei nonni, ma, soprattutto, ha recuperato altre buste di carteggio rimaste presso la sua abitazione. Per completare il recupero della documentazione è stato quindi necessario un successivo finanziamento degli Amici del Museo degli strumenti musicali per portare in Italia nel maggio 2012 l'ultima tranche di materiale.

### *Verso un nuovo concetto di “bene culturale”, verso un nuovo modo di fare tutela*

Leggendo la storia della formazione e dispersione della collezione Kraus emerge una sorta di senso di “fluidità”, in cui gli oggetti d'arte di qualsiasi tipo potevano essere “modificati” liberamente e circolare quasi senza limite, sia entro i confini dello Stato italiano che fuori, alimentando, come abbiamo visto, il mercato dei collezionisti europei ed americani. Tale fluidità è dovuta non solo ad un'effettiva mancanza di controllo sul territorio, ma è anche legata ad una concezione di bene culturale di matrice crociana secondo cui l'arte è «ciò che tutti sanno cosa sia» e che, se inizia a comprendere in parte anche gli archivi, senz'altro non prende in esame la fattispecie degli strumenti musicali. Occorre la fine della Seconda guerra mondiale per vedere avanzare il concetto di “patrimonio culturale” (Convenzione de l'Aja, 1954) e di “bene culturale” (Commissione Franceschini, 1964) che però si afferma lentamente; solo il Testo unico del 1999 conquista l'accezione più ampia di «testimonianza avente valore di civiltà», che trascende la fisicità del bene affermandone la sua natura anche immateriale<sup>59</sup>.

Il D.Lgs. 42/2004, recante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, opera un tentativo di inclusione di tutte le possibili fattispecie di bene culturale<sup>60</sup>, prendendo in considerazione anche peculiari gradazioni di interesse, particolarmente importante o eccezionale, che però sono difficili da scandire e che non posso-

59. A. GUALDANI, *Tutela e gestione del patrimonio librario*, Padova, CEDAM, 2004, pp. 5-6.

60. «Un'elencazione delle tipologie non sarà mai esaustiva e sarà sempre necessario procedere ad un'analisi problematizzata, di matrice aristotelica, che, partendo dall'analisi del particolare giunga alla categorializzazione della *res* qualificandola correttamente», (*ivi*, p. 156).

no prescindere dal valutare aspetti molteplici ed eterogenei come l'età, il valore economico, e lo stabilirsi o meno di una «relazione qualificata tra il bene e l'ambiente che lo circonda (...) cioè quella particolare situazione storica, sociale ed ambientale che attribuisce un particolare valore documentario ad un bene che, avulso da quell'ambito, perderebbe di significato»<sup>61</sup>. Si fa quindi riferimento ad un concetto di cultura “esplosivo”, secondo il quale tutto diventa memoria, archivio e documento, in cui anche le istituzioni escono da un paradigma conservativo per acquistare uno sguardo diverso, più attento alla contemporaneità e alla società civile<sup>62</sup>.

Il concetto di archivio privato muta prospettiva «qualificandosi non più come giuridicamente opposto a quello pubblico ma piuttosto come espressione della ricaduta pubblica che l'attività intellettuale, imprenditoriale, politica etc. svolta da un privato ha nei confronti della società in cui vive»<sup>63</sup>.

Questo è anche il caso del nostro archivio che, alla morte del soggetto produttore, è diventato una fonte storica preziosa per il recupero delle vicende della collezione ma anche di tanta storia coeva. Tuttavia esso è stato trasferito più volte con il rischio di andare disperso, quando invece avrebbe richiesto fin da subito di essere conservato e ordinato.

Seguendo tutti gli spostamenti subiti dal patrimonio Kraus dalla metà del Novecento fino al suo rientro a Firenze, si può trarre l'immagine di questo contesto culturale, istituzionale e regolamentare in forte evoluzione che, nel corso di due secoli, arriva faticosamente ad elaborare una normativa di tutela e a costruire le maglie di una struttura organizzativa finalizzata ad applicarla<sup>64</sup>.

L'attività della Soprintendenza archivistica in particolare, in

61. *Ibidem*.

62. D. TOCCAFONDI, *Gli archivi letterari del Novecento...* cit., p. 41.

63. *Ivi*, p. 42.

64. Per quanto riguarda l'organizzazione della tutela archivistica sul territorio, una certa sensibilità per gli archivi privati si scorge fin dal 1918 (cfr. V. ARRIGHINI - E. INSABATO, *Gli archivi privati toscani dal granducato allo Stato unitario. Problemi di conoscenza e tutela*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 5-7 dicembre 2002*, II, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 751-775, in particolare pp. 772-773), ma sarà con l'ordinamento degli Archivi del Regno del 22 dicembre 1939 che verranno istituite, accanto agli Archivi di Stato, le Soprintendenze, con compiti di tutela e vigilanza sul patrimonio archivistico non appartenente allo Stato. Questa legge ha costituito un punto di svolta soprattutto per quanto riguarda gli archivi di proprietà di privati ed è venuta a colmare un vuoto normativo denunciato

qualità di ente preposto alla tutela, ha potuto iniziare ad adempiere concretamente le proprie funzioni di vigilanza sul territorio solo a partire dal secondo dopoguerra, ponendosi come obiettivo lo svolgimento di una ricognizione capillare dei fondi documentari non appartenenti allo Stato. Perché senza censire, senza conoscere, è impossibile tutelare. Queste attività di ispezione e sorveglianza, indirizzate verso enti pubblici, istituti culturali, imprese e privati, vengono svolte anche con l'obiettivo di promuovere la consapevolezza dell'importanza degli archivi<sup>65</sup> e di instaurare un rapporto di dialogo e fiducia con proprietari, possessori o detentori di archivi al fine di trovare soluzioni per la conservazione e la fruizione che vengano incontro alle difficoltà oggettive che si possono riscontrare nella tenuta dei fondi documentari<sup>66</sup>.

Molta è stata la strada, molti gli evidenti risultati, eppure ancora oggi altrettanti sono i problemi dovuti in gran parte ad una diffusa mancanza di senso di appartenenza allo Stato e di disinteresse per la condivisione e difesa del patrimonio culturale comune.

Il caso dell'archivio Kraus si configura come esempio virtuoso di dialogo tra pubblico e privato oltre che di intervento sinergico tra istituzioni.

Dobbiamo considerare che in un contesto come quello italiano, di patrimonio culturale diffuso, laddove il potere di controllo e di applicazione autoritaria della legge risulta essere inevitabilmente insufficiente, è auspicabile la crescita di un rapporto collaborativo tra istituzioni e privati, in una prospettiva in cui le misure di protezione, conservazione e controllo previste dalla legge non devono essere viste come mero limite all'azione del privato, ma come forma di tutela reciproca tra Stato e cittadino: i beni dei Kraus fino agli Novanta sono stati movimentati e venduti senza che lo Stato né la famiglia avessero un'idea precisa del loro valore culturale e del valore economico; questa consapevolezza è stata acquisita solo in seguito da entrambe le parti, in tempi forse più maturi per giungere alla tutela e valorizzazione dell'archivio, unica voce capace di restituire significato a questo patrimonio frammentato.

Inoltre, domande e perplessità si pongono sempre, le scelte sulle modalità di conservazione non sono quasi mai univoche e richie-

ripetutamente da storici e archivisti (cfr. R. MANNO TOLU, *L'opera di vigilanza e di tutela svolta dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana*, in *Specchi di carta...* cit., p. 43).

65. *Ivi*, p. 50.

66. *Ivi*, p. 45.

dono di trovare di volta in volta soluzioni adeguate ad un contesto storico diverso e anche ad esigenze di conservazione e fruizione differenti.

La scelta di conservare separatamente l'archivio e il fondo librario Kraus, tra Archivio di Stato di Firenze e Galleria dell'Accademia, corrispondeva all'intenzione "filologica" di mantenere quel rapporto di vicinanza anche fisica tra repertori bibliografici e strumenti musicali che lo stesso Kraus aveva inizialmente auspicato.

La riflessione che si pone, in questo e in altri casi analoghi, è se non si rischi di perdere in futuro il "vincolo" che lega tra loro strumenti musicali, carte e libri, magari in conseguenza a decisioni successive che possono mutare orientamenti e scelte culturali, oltre che stabilire differenti priorità.

Ne consegue che le politiche di conservazione non si decidono solo nel presente, nel dialogo tra istituzione e privato, ma anche nel mantenimento del rapporto con il passato e nel tracciare e conservare con chiarezza i passaggi amministrativi. La tutela si realizza costruendo una rete che si fonda, da un lato, sulle leggi e sui documenti e, dall'altro, sulle relazioni che si stabiliscono tra le persone.

In questo lavoro interpersonale si costituiscono delle politiche, si ottengono risultati e buone prassi, ma si rischia di perdere tutto ciò nel momento in cui cambiano le persone. Prima di operare una modifica, una supposta innovazione, si dovrebbero studiare e comprendere a fondo le motivazioni delle scelte precedenti, delle ragioni per cui si è investito su quel qualcosa e valutare cosa, eventualmente, si rischia di perdere cambiando.

Per questo motivo ho inteso tracciare le linee di questa storia, per mostrare quanto sia importante rivolgersi al passato, conoscerlo e comprenderlo prima di prendere decisioni per il presente e prima di immaginare e programmare il futuro: per valutare la bontà di nuove scelte è necessario capire le ragioni di quelle precedenti.

In un periodo storico in cui stiamo assistendo ad un brusco ricambio generazionale all'interno delle amministrazioni pubbliche, spesso non esiste la possibilità di avvantaggiarsi di una fase di transizione e vengono a mancare quei passaggi di consegne che dovrebbero garantire una continuità dell'azione amministrativa e la conoscenza della natura di un patrimonio che ci troviamo invece *ex novo* a conservare, descrivere e comunicare. Tanto più è quindi importante tracciare la memoria del presente, delle attività svolte e delle scelte su cui si fondano queste attività, il che significa anche

curare un'efficace e trasparente gestione dell'attività amministrativa. La conservazione della memoria del passato può essere infatti garantita tramite una corretta registrazione delle azioni realizzate nel presente per preservarla.

Questo che sembra un vuoto giro di parole può acquistare sostanza solo ripercorrendo i fatti che ho appena narrato, fatti documentati a partire dalla metà del XIX secolo, quando i Kraus iniziarono la loro attività di musicisti e collezionisti fino ad oggi. Le tracce di questa storia sono molte ed eterogenee: dal carteggio e dai libri, agli strumenti e ai manoscritti musicali, attraverso i racconti dei quotidiani ottocenteschi e le narrazioni di Mirella Kraus, fino a giungere al carteggio e ai provvedimenti ministeriali che decretano l'avvenuta donazione e il rientro a Firenze di questo patrimonio, atti che sanciscono fatti e che si traducono fin da subito in memoria<sup>67</sup>.

La storia recente dell'uomo europeo si riassume in questa incapacità di cadere nel tempo, e riconoscerlo. Di lavorare sulla memoria, ma anche di oltrepassarla per estenderne i confini e costruire su di essa. (...) Quel che ci salva, e ci dà il senso del tempo, è il nostro "esser nani che camminano sulle spalle di giganti". I giganti sono le nostre storie, i successivi e contraddittori volti che abbiamo avuto in passato, e in quanto tali personificano il vissuto personale e collettivo che ci portiamo dietro come bagagli. Dalle loro alte spalle possiamo vedere un certo numero di cose in più, e un po' più lontano. Pur avendo la vista assai debole possiamo, col loro aiuto, andare al di là della memoria e dell'oblio<sup>68</sup>.

67. Tutta la documentazione istituzionale e gli atti legati alla donazione dell'archivio Kraus e al suo rientro a Firenze, la corrispondenza tra istituzioni e i decreti ministeriali, è conservata presso la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, la Galleria dell'Accademia e l'Archivio di Stato di Firenze.

68. B. SPINELLI, *Il sonno della memoria*, Milano, Mondadori, 2001, p. 6.



# ***Memorie ritrovate: storia, cultura e società a Torino e in Piemonte negli scatti dello Studio fotografico Bertazzini (1940-1979)***

Silvia Colombano e Chiara Quaranta

## *Storia del fondo*

Conservato presso l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino sin dalla metà degli anni Ottanta, il fondo *Studio fotografico Bertazzini*, prodotto durante i decenni di attività dello studio fondato e diretto da Luigi Bertazzini (1907-1979), è stato finalmente riportato alla luce dopo una vicenda purtroppo assai comune agli archivi e, in particolare, al materiale fotografico. A partire dal 2016 il fondo, rilevante, come vedremo, da un punto di vista quantitativo ma anche storico-culturale, è stato oggetto di un intervento volto a preservarne l'integrità e a censirne il contenuto, in termini sia di tipologia dei fototipi presenti sia di soggetti delle riprese, dal momento che non esisteva né un elenco di versamento né alcuno strumento di consultazione.

Una parte della storia di questo fondo è stata ricostruita grazie alla preziosa testimonianza del figlio di Luigi, l'architetto Walter Bertazzini<sup>1</sup>. Alla morte del fotografo, avvenuta l'8 maggio 1979, la moglie Emma Ersek decise di proseguire l'attività, che cessò definitivamente alla fine del 1982<sup>2</sup>. L'anno seguente furono messi in vendita i locali del laboratorio, ubicato in un seminterrato dello stabile di via Fratelli Calandra 12 a Torino. Una volta liberati gli spazi dalle attrezzature e dal mobilio, restava incerta la sorte dell'archivio che, come ha ricordato Walter, era stato ordinatamente raccolto e conservato per oltre trent'anni. Una parte di questo materiale (circa 10

1. Oltre ad alcuni incontri preliminari, nel 2018 è stata realizzata un'intervista all'arch. Walter Bertazzini, che desideriamo ringraziare per la disponibilità e per l'entusiasmo con cui ha seguito il progetto, arricchendolo di informazioni e aneddoti altrimenti destinati a restare sconosciuti.

2. La documentazione conservata presso la Camera di Commercio di Torino attesta la cessazione della ditta individuale "Bertazzini commendator Luigi" a partire dall'8 maggio 1979 (registrazione del 5 giugno 1979); in data 18 luglio 1979 è segnata la registrazione della ditta "Bertazzini Luigi di Ersek Emma", che risulta chiusa definitivamente al 31 dicembre 1982 (registrazione del 20 gennaio 1983).

mila negativi su lastra di vetro) era già stata venduta: in particolare, furono selezionati gli scatti dedicati ai Saloni dell'automobile tenuti nel capoluogo piemontese tra il 1948 e il 1979 che, ceduti all'ANFIA, confluirono successivamente nei fondi fotografici del Museo dell'Automobile di Torino<sup>3</sup>.

La restante parte dell'archivio (circa 70 mila negativi) fu inscatolata e traslocata in un altro magazzino, pronta per essere smaltita<sup>4</sup>. Per ragioni che non è stato possibile ricostruire, l'archivio non fu distrutto e rimase abbandonato per alcuni mesi in locali che, fortunatamente, hanno consentito la conservazione dei negativi e delle stampe in condizioni accettabili di temperatura e umidità. Avuta notizia dell'esistenza di un cospicuo nucleo di materiale appartenente all'ex Studio fotografico Bertazzini, nel 1984 il fondatore dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, Paolo Gobetti (1925-1995), si mobilitò per salvaguardare quel patrimonio, riuscendo a spostare i 105 scatoloni nei depositi del proprio istituto, che allora si trovava in via Fabro 6. Grande è stato quindi lo stupore di Walter nell'apprendere che quell'enorme quantitativo di negativi, stampe e custodie, stipati in due stanzini a fianco delle sale di posa e di sviluppo in cui spesso si aggirava bambino, era stato recuperato ed era quindi, inaspettatamente, sopravvissuto alla distruzione. Soltanto nel 2016, dopo oltre trent'anni dalla morte di Luigi Bertazzini, è stato possibile iniziare il lavoro di messa in sicurezza e di censimento del fondo grazie a un cofinanziamento della Regione Piemonte.

Il fondo è costituito dal materiale prodotto dall'omonimo studio di fotografia tra i primi anni Quaranta e la fine degli anni Settanta del Novecento. Nato a Cuneo nel 1907, Luigi Bertazzini iniziò ad occuparsi di fotografia verso la metà degli anni Trenta del Novecento e poté contare sull'aiuto e sull'esperienza di Silvio Ottolenghi, noto e affermato fotografo, che lo scelse come collaboratore<sup>5</sup>. Grazie al legame con Ottolenghi che, trasferitosi a Torino dalla natia Livor-

3. D. BIFFIGNANDI, *Il patrimonio fotografico del Museo Nazionale dell'Automobile, in I beni fotografici archivi e collezioni in Piemonte e in Italia*, a cura di D. BRUNETTI, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2012, cfr. p. 86.

4. Le ragioni di tale decisione, come ci ha spiegato Walter Bertazzini, derivarono dalla sua rinuncia all'eredità paterna e, di conseguenza, dall'impossibilità di esercitare diritti anche sull'archivio.

5. Si rimanda alle notizie riportate in *"Nulla sfugge al mio obiettivo" Silvio Ottolenghi photo-reporter. Catalogo della mostra (Torino, Biblioteca civica Villa Amoretti, 4 marzo 2005 - 2 aprile 2005)*, a cura di L. DANNA - M. ROMANIN GUETTA - A. ZARGANI, Torino, Associazione per la Fotografia Storica, 2005.



1. Befana a Casa littoria in via Carlo Alberto 10 (oggi Palazzo Campana), Torino, 6 gennaio 1940 ©ACNR.

no, aveva iniziato il mestiere di fotografo professionista intorno al 1910 aprendo un negozio in piazza Carlo Felice 3<sup>6</sup>, negli anni Trenta Bertazzini avvierà una proficua collaborazione con il quotidiano *La Gazzetta del Popolo*, il cui archivio (conservato presso l'Archivio Storico della Città di Torino) costituisce un'ulteriore testimonianza della sua infaticabile passione per le immagini e per la fotografia. A seguito dell'entrata in vigore delle leggi razziali e dell'inasprimento delle persecuzioni, il 19 ottobre 1940 Ottolenghi cedette l'attività a Ezio e Mario Oderda, cui il 10 maggio 1943 subentrò Bertazzini. Sia la ditta "Ezio e Mario Oderda" sia Bertazzini mantennero la medesima sede di piazza Carlo Felice 3, e anche lo slogan "Nulla sfugge al mio obiettivo", scelta all'origine di un lungo contenzioso giudiziario dopo la fine della Seconda Guerra mondiale<sup>7</sup>. Risalgono

6. Non è stato possibile ricostruire con precisione la data di apertura del negozio in piazza Carlo Felice 3 (oggi corrispondente ai numeri civici 23 e 25) da parte di Ottolenghi per la mancanza di documentazione anteriore al 1950 presso la Camera di Commercio di Torino, cfr. *ivi*, la nota biografica introduttiva.

7. La Camera di Commercio di Torino (*Archivio storico*, fascicolo 207013, "Bertazzini Luigi") conserva la copia del 1948 della scrittura privata relativa al passaggio di proprietà della ditta Oderda avvenuto nel maggio del 1943. Rientrato a Torino nel 1945, Ottolenghi cercò senza successo di tornare in possesso del suo negozio; fu costretto allora ad aprire una nuova sede in via Giolitti 2bis, che mantenne l'identica denominazione del laboratorio di piazza Carlo Felice 3. Il contenzioso giudiziario che



2. Gioventù italiana del littorio, provincia di Torino, maggio 1943.



3. Mostra della meccanica, Torino, s.d. ma anni '40 ©ACNR.

proprio all'inizio degli anni Quaranta, in coincidenza con gli avvenimenti cui si è accennato, i primi scatti realizzati da Bertazzini e conservati all'interno di questo fondo. Si tratta in massima parte di scatti relativi a manifestazioni di regime [foto 1 e foto 2], riprese dei bombardamenti su Torino nel 1942, esposizioni ed eventi fieristici [foto 3] e istantanee di gare sportive.

Nel maggio del 1951 Bertazzini affiancò all'attività di fotografo una rivendita di oggetti fotografici e ottici, che nel febbraio 1952 fu spostata in via Fratelli Calandra 12, dove nel gennaio 1958 trasferì anche il laboratorio fotografico<sup>8</sup>. Secondo la testimonianza del figlio Walter, lo studio del padre arrivò a comprendere 27 dipendenti, molti dei quali specializzati in determinati soggetti. Gli anni Cinquanta e Sessanta rappresentarono senza dubbio il periodo di maggiore successo per Bertazzini, come testimoniato dal numero di scatti databili a quell'arco cronologico. Dal punto di vista dei soggetti, il censimento ha consentito di individuare un nucleo di notevole consistenza costituito da negativi 9 x 12 cm (lastre di vetro) o 6 x 6 cm (pellicole) e relativi a nozze, battesimi, processioni religiose, foto di classe e feste private, per un totale di circa 45 mila scatti. Il secondo nucleo più consistente del fondo (circa 18 mila negativi) è formato dalle immagini di impianti e stabilimenti industriali, la cui realizzazione era di solito affidata, come ha precisato il figlio Walter, a Ernesto Spezie, uno dei collaboratori più creativi dello studio paterno. Le riprese, generalmente realizzate su lastre di vetro 13 x 18 cm, raccontano la storia di Torino e della provincia attraverso l'occhio di una realtà – quella industriale – in grado di restituire con straordinaria efficacia il contesto del boom industriale del Secondo Dopoguerra. Commissionati per finalità pubblicitarie da parte delle singole aziende, questi scatti rientrano a pieno titolo nel genere della fotografia industriale propriamente detta. Un genere che venne progressivamente assumendo specificità proprie a livello di costruzione dell'immagine, di scelta delle luci e delle inquadrature<sup>9</sup>. Questa eccezionale galleria di immagini consente quindi di ripercorrere decenni fondamentali per la storia di Torino e dell'Italia

ne seguì si concluse a favore di Ottolenghi.

8. Cfr. CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO, *Archivio storico*, fascicolo 207013, "Bertazzini Luigi". L'attività di rivendita di oggetti e strumenti ottici cessò nel 1953.

9. In merito si vedano gli studi W. GUADAGNINI, *Una storia della fotografia del XX e del XXI secolo*, Bologna, Zanichelli, 2010; A. RUSSO, *Storia culturale della fotografia italiana: dal neorealismo al postmoderno*, Torino, Einaudi, 2011; *Piemonte, industria. Un secolo di lavoro in fotografia*, a cura di N. BIDDAU, Torino, Elede editrice, 2002.

tutta a partire da una prospettiva inedita e quanto mai affascinante. Vi trovano spazio, ad esempio, gli interni e gli esterni della Walfat (ripresa quasi ogni anno), della Olivetto, della Gai, delle Acciarie Mandelli, del Cottonificio Valle di Susa, della Fondpress [foto 4], di varie carrozzerie ormai scomparse come Vignale, Moretti, Scall [foto 5], del pastificio Defilippis, della Impas e di molte altre realtà imprenditoriali sorte a Torino e in provincia. Merita infine segnalare che, in virtù della collaborazione con *La Gazzetta del Popolo* e della sua passione per il ciclismo e per la Juventus, Bertazzini documentò personalmente numerose competizioni sportive e immortalò alcuni dei più famosi campioni della sua epoca<sup>10</sup>.

Ma di notevole interesse ai fini di ricerca storica e culturale sono anche gli scatti dedicati a esercizi commerciali, interni ed esterni di hotel e ristoranti ormai scomparsi, di cui spesso non è possibile rintracciare l'esatta localizzazione. In altri casi, invece, le riprese sono dedicate a locali e negozi che costituiscono parte integrante della memoria storica di Torino e dei suoi abitanti, come la rivendita di stoffe Galtrucco, il caffè Fiorio, il caffè Talmone, la gioielleria Repossi, l'emporio Paissa, il negozio di moda Marus [foto 6], nomi e luoghi familiari ai torinesi, e in alcuni casi tuttora esistenti.

Numerosi anche gli scorci inediti di cantieri e palazzi in costruzione, di chiese ed edifici in ristrutturazione, di nuove architetture (tra gli altri, il Palasport Ruffini) che contribuiscono ad accrescere il fascino di una documentazione assai ricca e varia, in grado di restituire visivamente i profondi cambiamenti urbanistici di cui furono oggetto alcuni quartieri e aree cittadine tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo. Si trattò di una trasformazione destinata a mutare radicalmente non soltanto la fisionomia dello spazio urbano ma anche e soprattutto i rapporti della collettività con un patrimonio comune in rapida evoluzione<sup>11</sup>. Merita infine segnalare il nucleo assai cospicuo dedicato agli eventi cittadini, sia relativi a gallerie d'arte private (come la Galleria Viotti o la Galleria Narciso), sia a saloni espositivi, tra cui particolarmente significativi per la rarità dei soggetti sono gli scatti che documentano i vari stand

10. Come riportato nel testo, l'archivio di questo quotidiano è consultabile presso l'Archivio Storico della Città di Torino.

11. Proprio per questa ragione, nel 2017 è stata avviata una collaborazione con il prof. Luca Davico del Dipartimento DIST del Politecnico e Università di Torino, responsabile, insieme a Luca Staricco, del progetto *Immagini del Cambiamento*. Torino prima e dopo; alcune immagini del fondo *Studio fotografico Bertazzini* sono state quindi inserite all'interno del portale <<http://www.immaginidelcambiamento.it/>> (consultato nel gennaio 2019), dedicato all'evoluzione urbanistica di Torino.



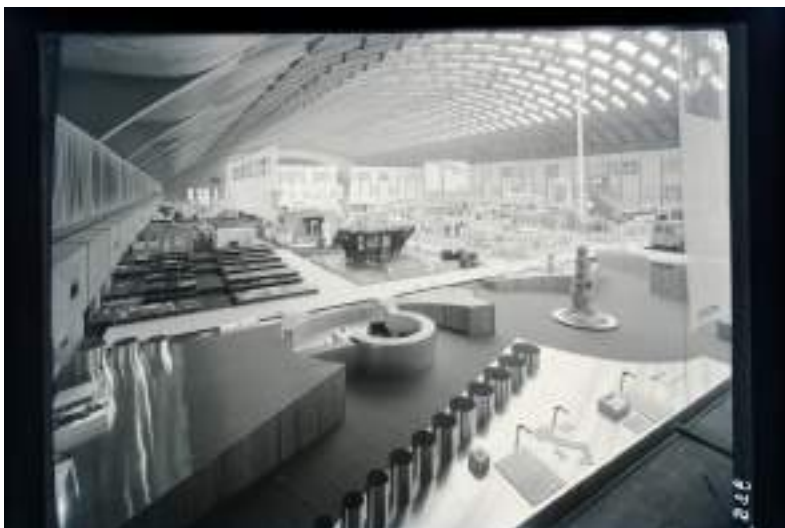
4. Interni della Fondpress, Grugliasco, 16 settembre 1969 ©ANCR. Fondata nel 1969, l'azienda è tuttora attiva ed è specializzata nella lavorazione dell'alluminio; ha mantenuto la medesima sede qui riprodotta, cfr. il sito aziendale <http://fondalpress.it/azienda/storia>.



5. bus della carrozzeria Scall; sullo sfondo la Palazzina di Caccia di Stupinigi (Nichelino), 18 aprile 1961 ©ANCR.



6. Insegna del negozio di abbigliamento femminile Marus in via Roma, Torino 22 maggio 1940 ©ANCR.



7. Mostra dedicata all'ecologia allestita all'interno di Torino Esposizioni, Torino 1974 ©ANCR.



della Mostra del Mobile del 1960, del Salone della Sanità del 1965, le riprese dedicate alla Mostra dell'ecologia del 1974 [foto 7], senza dimenticare inaugurazioni ufficiali, come quella dell'aeroporto di Caselle nel 1961.

### *Il progetto*

Il progetto di censimento, realizzato tra il 2016 e il 2017, ha consentito la messa in sicurezza e la descrizione del materiale, che si trovava in 105 scatole di cartone. Al loro interno sono state rinvenute le custodie originali utilizzate dallo Studio fotografico Bertazzini, comprensive di iscrizioni originali apposte sia all'esterno della singola scatola sia sulle buste di interfogliatura. I negativi, sia su lastra sia su pellicola, risultavano numerati singolarmente nella maggior parte degli esemplari. In taluni casi sulle scatole originali delle lastre fotografiche si osservava un consistente deposito superficiale coerente e incoerente. Tutte le tipologie di negativi presentavano nel complesso un buono stato di conservazione; limitate erano infatti le fratture del supporto per i negativi su lastra, così come di scarsa entità erano gli attacchi biologici riscontrabili sul materiale.

L'operazione di spolveratura preventiva dei depositi superficiali sulle scatole di conservazione è stata effettuata mediante pennelli in setola morbida e aspiratore con filtri Hepa<sup>12</sup>. Le scatole prive di coperchio o con porzioni mancanti sono state condizionate con carta velina da conservazione, al fine di mantenere l'interezza del contenuto e garantire una migliore fruibilità.

I negativi sono stati riposti nelle custodie originali, a loro volta collocate in contenitori atti a evitare danneggiamenti dei supporti e a favorire una rapida individuazione del materiale. Tali scelte sono state dettate sia da ragioni di natura economica, sia da considerazioni relative all'importanza delle informazioni riportate sulle vecchie unità di conservazione.

La presenza di iscrizioni a penna su etichetta cartacea apposta lateralmente alle scatoline originali ha permesso la redazione di un elenco di censimento molto accurato, sia per quanto riguarda i soggetti, sia per quanto riguarda le date e il numero progressivo

12. Utili le indicazioni di L. RESIDORI, *Fotografie: materiali fotografici, processi e tecniche, degradazione, analisi e diagnosi*, con contributi di G.E. GIGANTE - M. PLACIDO - M. ZACCHI, Padova, Il Prato, 2009; *Sugli infestanti e le infestazioni*, in *Archivi & Biblioteche-Quaderni*, a cura di M. SANTA MONTANARI - E. RUSCHIONI - P. TREMATERRA, Roma, Gangemi, 2008.

degli scatti. Sono state censite 2.972 unità che conservano lastre di formato 9 x 12 cm e 1.596 unità che conservano lastre di formato 13 x 18 cm; in entrambi i casi erano presenti negativi su pellicola, raccolti all'interno di buste corredate da indicazioni originali che sono state rilevate e riportate sulla tabella del censimento. Sono state inoltre rinvenute 28 scatole 18 x 24 cm contenenti stampe e negativi di varia misura relativi a ritratti e 8 scatole 60 x 60 cm di materiale miscelaneo sciolto. Nel 2017 è stato possibile realizzare anche la digitalizzazione di 1.000 negativi appartenenti a 83 unità, per ciascuna delle quali è stata realizzata una descrizione analitica conforme agli standard archivistici e consultabile online sul portale del *Polo del '900*<sup>13</sup>. Il lavoro è proseguito nel 2018 con la riproduzione digitale e la descrizione analitica di un nuovo lotto di negativi.

Il progetto è stato eseguito da Silvia Colombano (archivista e restauratrice) e da Chiara Quaranta (archivista e storica) con la collaborazione di Fabio Cancellieri, Andrea Spinelli ed Adriana Toppazzini e sotto la supervisione della direttrice dell'ANCR Paola Olivetti. La digitalizzazione è stata eseguita dalla ditta Astra Media srl.

13. Cfr. <<http://polo900.promemoriagroup.com/frontend/>> (consultato nel gennaio 2019).

# ***Gli archivi ecclesiastici: tutela e valorizzazione. Un ingente ritrovamento a Chicago di materiale sottratto agli archivi diocesani dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie***

Daniela Di Pinto

## *Introduzione*

Nell'ambito del seminario *Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio*, organizzato dall'Archivio di stato di Brescia, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia e del Centro studi e documentazione "Giuseppe Bonelli", viene illustrato il caso dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie<sup>1</sup>, in Puglia, protagonista insieme con altre diocesi della regione del caso denominato "Chicago". Si tratta di un ingente ritrovamento di documenti, materiale librario, manoscritti e stampati, illecitamente sottratti dalle diocesi pugliesi e rinvenuti a Chicago, poi restituiti ai legittimi proprietari in seguito a un'operazione internazionale che ha visto coinvolti vari enti: la Federal Bureau of Investigation (d'ora in poi FBI), il Comando dei carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale (d'ora in poi CC TPC), l'attuale Ministero per i beni e le attività culturali e le diocesi pugliesi.

## *La tutela degli archivi ecclesiastici*

I beni culturali ecclesiastici della Chiesa comprendono «innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione

1. Ringrazio l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie mons. Leonardo D'Ascenzo per aver acconsentito alla pubblicazione e descrizione del caso, ricordo il compianto arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri (1943-2017) venuto improvvisamente a mancare prima del convegno che ha seguito tutte le fasi del caso "Chicago", a cui dedico gli atti di questo convegno. Ringrazio l'ex direttore dell'Ufficio arte sacra e beni culturali mons. Saverio Pellegrino, e l'attuale direttore don Nicola Maria Napolitano e don Ruggero Lattanzio direttore degli archivi diocesani per aver fornito i riferimenti documentali citati nella presente relazione. Il mio ringraziamento si estende anche al soprintendente archivistico e bibliografico per la Puglia e la Basilicata dott. ssa Maria Carolina Nardella per aver permesso di consultare la documentazione riguardante il caso.

della Chiesa. A questi vanno aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa»<sup>2</sup>. Tra questi sono annoverati gli archivi ecclesiastici, istituti presenti in tutte le diocesi, che comprendono al loro interno materiale documentario vario. Gli archivi ecclesiastici<sup>3</sup> e religiosi sono indubbiamente tra le fonti archivistiche più ricche e importanti esistenti sul territorio nazionale.

Per archivi ecclesiastici e religiosi si intendono quelli che riflettono la multiforme attività della Chiesa cattolica: archivi diocesani, delle mense vescovili, capitolari, parrocchiali, delle confraternite, dei monasteri, delle congregazioni religiose, dei santuari, dei seminari, dei tribunali ecclesiastici, delle parrocchie, nonché gli archivi privati di ecclesiastici e religiosi. Il nucleo essenziale dell'organizzazione ecclesiastica è la diocesi, con a capo il vescovo. Anche le sedi vescovili organizzarono una propria cancelleria e dunque un archivio. Gli archivi diocesani comprendono *in primis* l'archivio della curia vescovile, ossia prodotto dall'ufficio del vescovo; e altre tipologie di archivi sopraccitati confluiti a vario titolo per donazioni, soppressioni, versamenti nell'archivio diocesano.

L'attenzione dei pontefici per le fonti è costante: una serie di iniziative e provvedimenti ha avuto luogo dall'inizio del Novecento, con il susseguirsi di circolari per la conservazione e l'uso degli archivi ecclesiastici. Il pontefice Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988, con la costituzione apostolica *Pastor Bonus*<sup>4</sup>, che riordinava in modo organico gli uffici della curia romana, istituiva la Pontificia commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa, ponendola sotto la guida della Congregazione per il clero, con il compito di «presiedere alla tutela del patrimonio storico ed artistico di tutta la Chiesa»<sup>5</sup>. A distanza di cinque anni, questo organismo della Santa Sede assunse la denominazione at-

2. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione papale alla I Assemblea Plenaria*, 12 ottobre 1995, n. 3, in *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa: documenti ufficiali della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa*, Bologna, EDB, 2002, pp. 561-562; Id., *Plenaria 1995*, in «L'Osservatore Romano», 13 ott. 1995.

3. Per i riferimenti sulla dottrina dell'archivistica ecclesiastica si rimanda ai manuali di archivistica generale e specialistica.

4. GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica Pastor Bonus sulla riforma della curia romana*, 28 giugno 1988, in *Enchiridion Vaticanum*, XI, Bologna, EDB, 1991, pp. 787-1017, art. 931-936, in «Acta Apostolicae Sedis», LXXX (1988), 7, pp. 841-912.

5. *Pastor Bonus*, art. 99, in «Acta Apostolicae Sedis», LXXX (1988), 7, pp. 859-912, citazione a p. 885.

tuale di Pontificia commissione per i beni culturali della chiesa<sup>6</sup>, unendo il Pontificio consiglio della cultura e il Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti, con la lettera apostolica in forma di *Motu Proprio* del 25 marzo 1993 *Inde a pontificatus nostri initio*<sup>7</sup> del pontefice Giovanni Paolo II. Questo nuovo impulso portò all'emanazione della lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*<sup>8</sup> da parte della Pontificia commissione per i beni culturali della chiesa.

In seguito alla revisione del *Concordato lateranense*<sup>9</sup> del 1929 (11 febbraio), l'art. 30 escludeva ogni ingerenza dello Stato nella gestione dei beni appartenenti a enti ecclesiastici, e quindi anche negli archivi, sicché le soprintendenze archivistiche non hanno mai potuto esercitare efficacemente alcun compito di vigilanza. La Conferenza episcopale italiana (d'ora in poi CEI) e l'attuale Ministero per i beni e le attività culturali (d'ora in poi MIBAC) avviarono una

6. *Enchiridion dei beni culturali...* cit., pp. 189-195 <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/)> (consultato nell'agosto 2018). Per approfondimenti sulla Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa cfr. C. CHENIS, *I «beni culturali» a servizio della Chiesa. Il ruolo della «Pontificia Commissione»*, in «Rivista liturgica», LXXXIII (1996), pp. 102-117; S. PAGANO, *Gli archivi ecclesiastici, strumenti pastorali radicati nella tradizione viva della Chiesa. Una lettera circolare della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, in «L'Osservatore Romano», 23 apr. 1997; PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici: lettera circolare*, Città del Vaticano, Iger, 1997; ID., *La formazione dei seminaristi alla valorizzazione pastorale dei beni culturali ecclesiastici*, in «Seminarium», XXXIX (1999), 2-3, pp. 181-438; ID., *Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa*, Città del Vaticano, [s.n.], 1999; *Enchiridion dei beni culturali...* citata; *Ventennale della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, a cura di F. BURANELLI - F. CAPANNI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011; S. PALESE, *Archivi, cultura e pastorale dopo la lettera della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici (1997)*, in «Archiva ecclesiae», XII (2014), pp. 123-127.

7. *Enchiridion dei beni culturali...* cit., pp. 552-559; <[http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu\\_proprio/documents/hf\\_jp-ii\\_motu-proprio\\_25031993\\_inde-a-pontificatus.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_25031993_inde-a-pontificatus.html)> (consultato nel gennaio 2019).

8. Lettera del 2 febbraio 1997, prot. n. 274/92/87; PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici...* citata.

9. L'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana *Inter Sanctam Sedem et Italianam Conventiones* è stato stipulato il 18 febbraio 1984, con il relativo protocollo addizionale, che apporta modificazioni al *Concordato lateranense* dell'11 febbraio 1929, ad esso è stata data esecuzione con la Legge 25 marzo 1985, n. 121; cfr. «Acta Apostolicae Sedis», LXXVII (3 Iunii 1985), 6, pp. 521-578. Il 15 novembre dello stesso anno è stato stipulato un protocollo ulteriore, relativo alla disciplina degli enti e dei beni ecclesiastici e del sistema di retribuzione del clero al quale è stata data esecuzione con le leggi 20 maggio 1985, n. 206 e 20 maggio 1985, n. 222. Si veda C. CARDIA, *La riforma del Concordato*, Torino, Einaudi, 1980, *passim*; ID., *Stato e confessioni religiose: il regime pattizio*, Bologna, Il Mulino, 1992, *passim*.

trattativa nel 1987 che dava piena attuazione alla reciproca collaborazione per la salvaguardia, l'inventariazione, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali della Chiesa, prevista dall'art. 12 del testo di revisione del *Concordato lateranense* del 18 febbraio 1984<sup>10</sup>. Si è giunti così alla stipula dell'*Intesa* del 1996. Il 13 settembre 1996 il presidente della CEI, cardinale Camillo Ruini, e il ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Walter Veltroni, hanno firmato l'intesa per la tutela dei beni culturali ecclesiastici<sup>11</sup>. L'*Intesa* è entrata in vigore con il D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571<sup>12</sup> e con decreto del presidente della CEI del 29 ottobre dello stesso anno<sup>13</sup>. Con la stipula dell'*Intesa*, come affermò il cardinale Camillo Ruini in occasione della firma, «si consolida la già viva collaborazione tra Stato e Chiesa in questa materia, di grandissima importanza nel nostro Paese, e vengono poste le premesse perché tale collaborazione si sviluppi e si precisi ulteriormente in futuro»<sup>14</sup>.

10. L'accordo di modificazione del *Concordato lateranense* è stato stipulato il 18 febbraio 1984, firmato dal card. A. Casaroli e da B. Craxi, art. 12, in «Acta Apostolicae Sedis», LXXVII (3 Iunii 1985), 6, p. 530, art.12: «1. La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti. 2. La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe. Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti ed al trasferimento delle sacre reliquie».

11. *Intesa fra il Ministero per i beni culturali e ambientali ed il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 13 settembre 1996, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, cfr. <[https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Intesa\\_CEI\\_Ministero\\_beni\\_culturali\\_1996.pdf](https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Intesa_CEI_Ministero_beni_culturali_1996.pdf)> (consultato nell'agosto 2018).

12. D.P.R. 26 settembre 1996, n. 571, *Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali ed il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 13 settembre 1996, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*, in «Gazzetta Ufficiale», 8 novembre 1996, n. 262, entrato in vigore il 23 novembre 1996.

13. Cfr. Decreto CEI del 29 ottobre 1996, in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 20 novembre 1996, 9, pp. 336-347.

14. Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici, *Circolare n.1, L'intesa per la tutela dei beni culturali ecclesiastici 13 settembre 1996*, premessa, cfr. <<http://bce.chiesacattolica.it/1998/07/02/intesa-c-e-i-ministero-beni-culturali-sui-beni-culturali/>> (consultato nel gennaio 2019).

La Pontificia commissione per i beni culturali della chiesa ha successivamente inviato una lettera circolare<sup>15</sup> sulla funzione pastorale degli archivi ecclesiastici, nella quale affermava che gli archivi erano considerati i luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per la nuova evangelizzazione<sup>16</sup>. La lettera continuava: «Gli archivi in quanto beni culturali, sono offerti innanzitutto alla fruizione della comunità che li ha prodotti, ma con l'andare del tempo assumono una destinazione universale, diventando patrimonio dell'intera umanità. Il materiale depositato non può infatti essere precluso a coloro che possono avvantaggiarsene per conoscere la storia del popolo cristiano, le sue vicende religiose, civili, culturali e sociali»<sup>17</sup>.

L'*Intesa*, sulle biblioteche e archivi ecclesiastici, viene poi sancita tra l'attuale MIBAC e il presidente della CEI il 18 aprile del 2000: *Intesa relativa alla conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*<sup>18</sup>. Emanata nell'ordinamento italiano e tramutata in legge con D.P.R. 16 maggio 2000, n. 189<sup>19</sup>, si rivolge alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche e promulgata nell'ordinamento canonico con decreto del presidente della CEI del 10 luglio successivo<sup>20</sup>. La prima parte dell'*Intesa* è integralmente dedicata agli *Archivi di interesse storico*; dopo aver enunciato alcuni principi generali, si occupa nell'ordine degli *Interventi della chiesa cattolica*, degli *Interventi dello Stato*, e degli *Interventi in collaborazione tra la chiesa cattolica e lo stato*<sup>21</sup>. In se-

15. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici...* citata; «Il Regno-Documenti», 1997, 15, pp. 501-506; *Enchiridion dei beni culturali...* cit., pp. 312-338; *Enchiridion Vaticanum*, XVI, *Documenti ufficiali della Santa Sede*, 1997, Bologna, EDB, [1999], pp. 119-169; <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html) Prot. n. 274/92/87> (consultato nell'agosto 2018).

16. *Enchiridion dei beni culturali...* cit., p. 312.

17. *Ivi*, 4.1. *Destinazione universale del patrimonio archivistico*, p. 333.

18. *Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della C.E.I. circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*, firmata il 18 aprile 2000.

19. D.P.R. 16 maggio 2000, n. 189, *Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana*, firmata il 18 aprile 2000, in «Gazzetta Ufficiale», 10 luglio 2000, n. 159.

20. CEI, circolare del 7 marzo 2001, n. 3. *L'intesa 18 aprile 2000 per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche*.

21. *Consegnare la memoria: manuale di archivistica ecclesiastica*, a cura di E. BOAGA - S. PALESE - G. ZITO, Firenze, Giunti, 2003, p. 94.

guito all'emanazione del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*<sup>22</sup>, il 26 gennaio 2005 è stata stipulata una successiva *Intesa*<sup>23</sup> relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche<sup>24</sup>, attuata con il D.P.R. 4 febbraio 2005, n. 78<sup>25</sup>. Nei principi generali, l'*Intesa* stabilisce che l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi di enti e istituzioni ecclesiastiche, a dotare in particolare gli archivi storici diocesani di apposito regolamento. Si impegna anche a promuovere l'inventariazione del materiale archivistico, a controllare che venga rispettata la normativa civile e canonica in fatto di divieto di alienazione, trasferimento ed esportazione dei beni culturali e vigila per quanto le compete, sulla circolazione del materiale documentario e archivistico sul mercato antiquario. Lo Stato interviene tramite le soprintendenze archivistiche, attraverso una collaborazione tecnica e i contributi finanziari.

I documenti antichi «sono la testimonianza della vita e delle opere della chiesa e formano nel loro insieme una documentazione unica, essenziale e insostituibile, che è destinata innanzitutto a servire la Chiesa stessa e merita di essere conservata anche a vantaggio degli studi storici»<sup>26</sup>. Sono parole di Giovanni XXIII espresse nel

22. D.lg. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, in «Gazzetta Ufficiale», 24 febbraio 2004, n. 45, suppl. ordinario n. 28. Modificazioni introdotte dal d.lg. 24 marzo 2006, n. 156, in «Gazzetta Ufficiale», 27 aprile 2006, n. 97, suppl. ordinario n. 102 e dal d.lg. 7 gennaio 2016, n. 2, *Attuazione della direttiva 2014/60/UE relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro e che modifica il regolamento (UE) n. 1024/2012*, in «Gazzetta Ufficiale», 11 gennaio 2016, n. 7.

23. *Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*, cfr. <<https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/firma-dellintesa-tra-il-ministro-per-i-beni-e-le-attivita-culturali-e-il-presidente-della-conferenza-episcopale-italiana-relativa-alla-tutela-dei-beni-culturali-di-interesse-religioso-appartenent/>> (consultato nell'agosto 2018)

24. Quella del 26 gennaio 2005 costituisce la versione rivista e ampliata della precedente intesa, firmata dai medesimi soggetti il 13 settembre 1996 e finalizzata a realizzare le opportune disposizioni previste dall'art. 12, c. 2, n. 1 dell'accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984.

25. D.P.R. 4 febbraio 2005, n. 78, *Esecuzione dell'intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*, in «Gazzetta Ufficiale», 5 maggio 2005, n. 103, entrata in vigore il 20 maggio 2005.

26. GIOVANNI XXIII, *Motu Proprio, De Pontificio Consilio Ecclesiasticis Italiae Ta-*



*Motu Proprio* “La sollecitudine pastorale”<sup>27</sup>, che testimoniano un aspetto specifico che la Chiesa riconosce alle proprie fonti: lo studio del passato ha anche finalità spirituali per rendere migliore e più viva la Chiesa del presente.

### *Il recupero dei documenti a Chicago*

Si descrive il caso di un ingente ritrovamento di documenti e materiale librario, appartenente all’arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, trafugato tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. I furti sono avvenuti nell’Archivio diocesano centrale di Trani “Arcivescovo Giovanni” (d’ora in poi ASDT), nell’Archivio diocesano “Pio IX” sezione di Barletta (d’ora in poi ASDBa) e nell’Archivio diocesano “San Tommaso d’Aquino” sezione di Bisceglie (d’ora in poi ASDBi).

Le pergamene dell’arcidiocesi recuperate nell’operazione denominata “Chicago”<sup>28</sup> sono state in totale centoventotto<sup>29</sup>, di cui una appartenente all’ASDBi, tre all’ASDT e centoventiquattro all’ASDBa, il nucleo più cospicuo. Si tratta di documenti prodotti o ricevuti dalle curie di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth, Canne e Monteverde e comprendono un arco cronologico che va dal tardo XIV secolo al XVIII secolo.

*bulariis Curandis*, Statuto della Pontificia commissione per gli archivi ecclesiastici d’Italia, 29 febbraio 1960, in «Acta Apostolicae Sedis», LII (1960), 15-16, pp. 997-1000, p. 997.

27. *Ibidem*, pp. 997-1019 e 1022-1025.

28. Per le vicende relative al caso denominato “Chicago” è stato consultato l’Archivio diocesano centrale di Trani “Arcivescovo Giovanni”, l’archivio della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia e della Basilicata. Non è stato possibile consultare l’archivio del Comando carabinieri nucleo tutela di Bari poiché la lettera n. 7/21-5-2017 di prot. rif. mail del 18.12.2017 del comandante Michelange Stefano ha riportato che il superiore Comando carabinieri tutela patrimonio culturale ha espresso parere contrario alla visione degli atti d’indagine, giustificando tale decisione con la seguente motivazione: «il diritto di accesso è tassativamente escluso dalla legislazione vigente in materia, come sancito dall’art. 24, comma 6°, lettera e) della legge n. 241/1990 e successive modifiche che recita: “il Governo può prevedere casi di sottrazione all’accesso di documenti amministrativi quando i documenti riguardano le strutture, i mezzi, le dotazioni, il personale e le azioni strettamente strumentali alla tutela dell’ordine pubblico, alla prevenzione e alla repressione della criminalità con particolare riferimento alle tecniche investigative, alla identità delle fonti di informazioni e alla sicurezza dei beni e delle persone coinvolte, all’attività di polizia giudiziaria e di conduzione delle indagini”.

29. Cfr. ASDT, prot. 17/2016; SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DELLA PUGLIA E DELLA BASILICATA, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all’arcidiocesi e al territorio di Trani e Barletta e Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*.

Il patrimonio rinvenuto negli Stati Uniti è stato di oltre un migliaio tra pergamene (risalenti al periodo compreso tra il XII e il XVIII secolo) e libri (del XVI-XIX secolo), ed è stato recuperato dal CC TPC, al termine di indagini avviate e condotte in collaborazione con l’FBI, nello stato dell’Illinois, nell’abitazione dell’antiquario John Sisto, deceduto nel marzo 2007.

La vicenda ha inizio nello stesso anno nella cittadina di Berwyn, nella contea metropolitana di Chicago, quando la polizia locale è stata chiamata a sedare una lite tra due fratelli, scaturita per l’eredità lasciata dal padre, in una villetta ormai chiusa da alcuni anni. John Sisto era un italo-americano di Ceglie che, all’età di ventotto anni, riuscì ad ottenere il visto d’ingresso negli USA con la qualifica di operaio. Una volta trasferitosi oltreoceano, divenne commerciante di beni artistici. Quando i poliziotti sono entrati nella villetta, si sono resi ben presto conto della particolarità del materiale trattato e, dichiarando subito la loro incompetenza, hanno contattato immediatamente l’FBI. Si trattava di un ingente quantitativo di beni di provenienza italiana e soprattutto pugliese. Siamo nel 2007, da allora si sono succedute più fasi.

I federali avevano sequestrato e depositato presso alcuni locali a Chicago una cospicua quantità di beni recuperati nella casa di John Sisto. Il materiale era costituito da una notevole quantità di libri, suppellettili varie, manoscritti, reperti archeologici del territorio metapontino, pergamene, statuette votive, stampe xilografiche, monete di pregio, francobolli, fregi, supporti scultorei. L’FBI, dopo aver verificato la presenza, su diversi libri e pergamene, di timbri e annotazioni manoscritte riconducibili a biblioteche ed archivi pugliesi, ha richiesto al CC TPC di indagare sull’eventuale provenienza furtiva e sulla possibile illecita esportazione verso gli USA<sup>30</sup>.

Il 5 maggio del 2007 l’attuale Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia e della Basilicata (d’ora in poi SABPUB) ha ricevuto una notifica sui ritrovamenti delle pergamene. I primi accertamenti sono stati svolti in Italia dal nucleo CC TPC di Bari nel 2007 – competente per territorio – e dal reparto operativo TPC di Roma, unitamente a funzionari dell’attuale SABPUB, dell’Archivio di Stato di Bari (d’ora in poi ASBa), della Biblioteca nazionale di Bari e dai responsabili degli uffici beni culturali delle diocesi di Tra-

30. M. STEFANO, *La tutela del patrimonio culturale e l’arma dei Carabinieri*, in *I beni culturali di interesse religioso: principi e norme in materia di circolazione internazionale: atti del Convegno di studio, Trani, 25 novembre 2011*, a cura di S. PELLEGRINO - G. TEMPESTA, Barletta, Rotas, 2013, pp. 191-203, in particolare p. 198.

ni-Barletta-Bisceglie<sup>31</sup> e di Conversano-Monopoli<sup>32</sup> (le diocesi più danneggiate da questi furti per il numero di beni trafugati). Molti libri e pergamene presentavano elementi univoci di corrispondenza relativi alla provenienza e alla proprietà, quali: i timbri presenti sui frontespizi, le antiche segnature, le note di possesso di canonici o di privati che, nel tempo, avevano donato i loro libri o manoscritti, gli *ex libris*, le note tergalì, le dediche, le note di possesso, i sigilli ecc.

È iniziata così, nel 2008, una seconda fase tesa all'accertamento *in loco* della provenienza di questo materiale. La prima delegazione partita per gli Stati Uniti nel mese di gennaio, era composta dal nucleo CC TPC di Bari, da due funzionari dell'attuale SABPUB e da un delegato della diocesi di Conversano-Monopoli. La delegazione ha prima visionato il materiale trasferito presso alcuni locali degli uffici dell'FBI per una migliore inventariazione e assegnazione; con preciso riscontro ed esame di ogni singola pergamena sono state convalidate e corrette le datazioni topiche e cronologiche indicate dall'FBI di Chicago e sono state apportate delle segnalazioni relative ai caratteri estrinseci e intrinseci emersi dopo un'analisi archivistica, paleografica e diplomatistica<sup>33</sup>.

Da questa prima analisi, presso la sede dell'FBI, è emerso che il materiale era composto da n. 109 pergamene dell'archivio diocesano di Conversano, da centoquattro pergamene dell'antico ASDBa, da

31. Per approfondimenti sulla vicenda possono essere consultati i servizi realizzati in occasione delle manifestazioni organizzate per la restituzione delle preziose pergamene nell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie cfr.: <<https://www.youtube.com/watch?v=MGC61GuIpsQ>>, Tele Sveva, pubblicato il 28 ottobre 2015; <<https://www.youtube.com/watch?v=kmHRBcBl7Yk>>, Tele Sveva, pubblicato il 29 ottobre 2015; <[https://www.youtube.com/watch?v=eH6m5TG\\_Ciw](https://www.youtube.com/watch?v=eH6m5TG_Ciw)>, Amica9tv, pubblicato il 29 ottobre 2015; <<https://www.youtube.com/watch?v=FMzG3TRL-CU>>, Antenna Sud, pubblicato il 24 settembre 2009 (tutti consultati nell'agosto 2018).

32. Per approfondimenti sulla vicenda possono essere consultati i servizi realizzati in occasione delle manifestazioni organizzate per la restituzione delle preziose pergamene nella diocesi di Conversano-Monopoli cfr.: <<https://www.youtube.com/watch?v=pO1CiFczMyE>>; <[https://www.youtube.com/watch?v=\\_Mq-2QilFWY](https://www.youtube.com/watch?v=_Mq-2QilFWY)>, *Una storia che sa dell'incredibile*, dott. Gianni L'Abbate, scaffaleweb, Archivio diocesano di Conversano 18 aprile 2012; <<https://www.youtube.com/watch?v=HI-JcTAUCNjw>>, scaffaleweb, pubblicato il 25 aprile 2012, Archivio diocesano di Conversano 18 aprile 2012, intervento: dott.ssa Carla Palma, responsabile settore archivi ecclesiastici della Soprintendenza; <<https://www.youtube.com/watch?v=doPMMI-sprQI>>, scaffaleweb, pubblicato il 25 aprile 2012, Archivio diocesano Conversano 18 aprile 2012, intervento: don Angelo Fanelli, direttore dell'Archivio diocesano; <<https://www.youtube.com/watch?v=zaHF1YUcan0>>, scaffaleweb, pubblicato il 25 aprile 2012, Archivio diocesano Conversano 18 aprile 2012, intervento: dott.ssa Michelange Stefano, CC TPC (tutti consultati nell'agosto 2018).

33. SABPUB, *Relazione: Missione a Chicago, (Illinois- U.S.A 27 gennaio-1 febbraio 2008)*, p. 1.

una pergamena dell'antico Archivio diocesano di Bari, da una pergamena dell'antico Archivio diocesano di Bitetto, da un manoscritto cartaceo e da un manoscritto proveniente dal capitolo di Conversano<sup>34</sup>. Dopo aver analizzato i documenti, la delegazione ha effettuato le fotografie sia nel lato del *recto* che nel lato del *verso*. Nei giorni successivi la delegazione ha effettuato un sopralluogo nella villetta di John Sisto per verificare se non vi fosse altro materiale sempre di provenienza pugliese. La casa si presentava in completo disordine, quasi tutti gli spazi calpestabili erano completamente occupati da «centinaia e centinaia»<sup>35</sup> di pezzi d'antiquariato, da libri e documenti, da cataste di articoli vari posti dappertutto; i locali si presentavano umidi, di certo non idonei a custodire materiale così prezioso. In questa circostanza sono stati scoperti altri beni documentari che i federali non avevano intuito come appartenenti alle diocesi pugliesi durante la prima fase del sopralluogo. Le pergamene ritrovate, al termine del primo viaggio, sono state in totale trecentodiciannove, di cui centoventotto dell'Archivio diocesano di Conversano; centoquattro dell'ASDBa, ottantasette appartenenti ad altri archivi diocesani pugliesi, alcune con data attribuita e accertata, altre con data accertata<sup>36</sup>. Nel corso del sopralluogo sono state ritrovate anche quattro scatole contenenti 421 lettere inviate dall'Italia dal padre all'antiquario che rappresentano «la vera chiave di volta dell'intero *affaire* Sisto»<sup>37</sup> e che sono state sottoposte a sequestro cautelativo da parte degli agenti dell'FBI<sup>38</sup>.

Nel secondo viaggio, nel mese di aprile del 2008, i carabinieri del CC TPC di Bari, sono stati coadiuvati da due funzionari dell'attuale SABPUB e da un rappresentante dell'arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie. Nel corso degli accertamenti sono stati controllati tutti i volumi residui della biblioteca di John Sisto, nonché tutte le pergamene, i manoscritti vari, i reperti archeologici, i francobolli, le medaglie, l'oggettistica del periodo fascista, le riviste italiane del primo e secondo dopoguerra. In particolare le pergamene (XII-XVIII secolo), la maggior parte delle quali presentano ancora i sigilli; 792 libri editi tra il XVI e il XIX secolo; 409 reperti archeologici integri o frammentati portati alla luce clandestinamente, in particolare a Canosa di Puglia; 36 manoscritti e documenti autografi di

34. *Ivi*, p. 3.

35. *Ibidem*.

36. *Ivi*, p. 4.

37. *Ivi*, p. 5.

38. *Ibidem*.

grandi personaggi (Benito Mussolini, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Saverio Mercadante, Giovanni Giordano ecc.). In Italia sono rientrate 333 pergamene, 792 libri antichi che inequivocabilmente recavano i timbri e le segnature delle biblioteche e degli archivi di provenienza. I beni bibliografici e archivistici recuperati sono stati rubati – secondo gli investigatori – tra i primi anni Sessanta e Settanta, da biblioteche e archivi ecclesiastici.

Il valore dei beni recuperati è stato stimato di quattro milioni di euro. I beni, sequestrati e confiscati in favore delle autorità italiane, sono stati restituiti a partire dal 2010 al termine di un'esposizione che, programmata dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Puglia, nell'ASBa, ha celebrato il quarantesimo anniversario dell'istituzione del CC TPC dal titolo *La memoria ritrovata: Puglia-Illinois... andata e ritorno. Beni culturali recuperati*<sup>39</sup>. Gli altri beni sono stati restituiti nel corso degli anni. I volumi e le pergamene recuperate provengono dalle biblioteche e dagli archivi di venti comuni pugliesi quali: Bari (Biblioteca nazionale e basilica di San Nicola), Barletta, Bisceglie, Bitetto, Bitritto, Bitonto, Capurso, Conversano, Gallipoli, Giovinazzo, Gravina, Lecce, Molfetta, Monopoli, Mottola, Noci, Santeramo, Taranto, Trani, Toritto e dalla biblioteca provinciale di Matera, dall'archivio di Stato di Palermo e dal seminario di Trivento (Campobasso).

La fase della restituzione è stata molto lunga e si è conclusa nel 2015, quasi cinque anni dopo. Il lungo lavoro è stato necessario perché moltissimi documenti non si presentavano integri, ma in frammenti. L'attuale SABPUB, insieme con l'ASBa, ha collaborato per la corretta assegnazione della provenienza. La SABPUB ha avviato un progetto di studio e regestazione, riproduzione digitale e pubblicazione *on line* sul sito e si è avvalsa per la realizzazione di prestatori d'opera professionali. All'intero nucleo del ritrovamento è stato dato il nome di *Collezione Chicago*<sup>40</sup>.

Il ritrovamento ha riguardato anche centoventi libri<sup>41</sup> appartenenti all'arcidiocesi di Trani di cui: una cinquecentina, quattro sei-

39. "La memoria ritrovata: Puglia-Illinois... andata e ritorno. Beni culturali Recuperati", mostra organizzata per il quarantennale dell'istituzione del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, Bari Cittadella della Cultura, 9 dicembre 2009 - 9 gennaio 2010.

40. Sul sito <[www.sapuglia.it](http://www.sapuglia.it)> (consultato nell'agosto 2018), pergamene della collezione *Chicago* così denominato dal luogo di recupero, costituito di 333 documenti pergamenecei trafugati in Puglia negli anni sessanta del secolo XX.

41. CC TPC, *Verbale di consegna alla Biblioteca dell'Arcidiocesi di Trani di n. 120*

centine, sedici libri manoscritti, e i restanti del XVIII secolo. Dai frontespizi e dalle carte di guardia dei libri si ricavano numerosi *ex libris*, timbri e note di possesso di sacerdoti appartenenti alla diocesi. I libri trattano per lo più di argomenti religiosi, essendo appartenuti a sacerdoti della diocesi, o contengono opere letterarie, storiche e filosofiche.

### *L'epistolario di John Sisto*

Dell'illecita esportazione e del modo in cui questi documenti sono arrivati in America si è avuta conoscenza dalle 421 lettere scritte principalmente tra l'antiquario John Sisto e il suo tramite italiano (il padre), residente a Ceglie del Campo. Il padre può essere considerato il vero artefice dei traffici, colui che escogitava i metodi e gli escamotage per spedire il materiale in America al figlio con vari mezzi, anche attraverso qualche parente e conoscente italiano.

Moltissime lettere, circa il 40%, presentavano una datazione non completa o addirittura assente; pertanto, facendo riferimento a eventi familiari o ad ogni piccolo dettaglio citato, i funzionari, attraverso un lavoro certosino, hanno ricostruito l'ordinamento temporale di tutte le lettere. Ricostruendo la *consecutio temporum*, è stato possibile risalire ai passaggi temporali dell'evoluzione dell'intero *affaire* "Sisto"<sup>42</sup>. Dalle lettere è emerso che il traffico verso gli Stati Uniti aveva avuto inizio dopo il 1955, anno in cui Giovanni Sisto si era trasferito dall'Italia. La famiglia di origine di Giovanni era medio borghese, il padre era un insegnante, un fratello avvocato, un altro medico. Dopo un primo periodo nella città di New York, Giovanni si trasferì, a seguito del matrimonio con una donna di origine polacca, a Chicago, e nello specifico nel distretto di Berwyn, dove la comunità polacca era insediata. Dal matrimonio sono nati due figli Joseph e Michael, i due fratelli che all'atto dell'eredità non riuscirono a trovare un accordo e richiesero l'intervento della polizia per sedare il diverbio. Non è risultato dalle indagini in quale modo e in quale periodo John Sisto sia passato, da semplice operaio, a commerciante di beni artistici e antiquariali. Il carteggio ebbe inizio nel dicembre del 1964, circa dieci anni dopo l'ingresso di John negli Stati Uniti, e si esaurì nel giugno del 1979, tre anni prima della mor-

*volumi antichi provenienti dall'abitazione di John Sisto in Berwyn-Chicago U.S.A., già custoditi presso i depositi dell'Archivio di Stato di Bari.*

42. SABPUB, *Relazione: Missione a Chicago, (Illinois- U.S.A 27 gennaio-1 febbraio 2008)*, p. 6.

te del padre Giuseppe, scomparso nel 1982 all'età di 87 anni. Il padre scriveva al figlio circa due volte alla settimana. Egli, già ufficiale della milizia nel periodo fascista, era finito più di una volta sotto inchiesta per alcuni episodi concernenti esplorazioni archeologiche e il recupero di reperti provenienti da scavi non autorizzati<sup>43</sup>. Infatti, nel 1964, furono sequestrati 934 oggetti provenienti da scavi, poi restituiti a seguito di un giudizio penale risultato a favore dell'imputato in primo e in secondo grado<sup>44</sup>. Di fondamentale importanza è risultato il carteggio tra il 1965 e il 1968, anni in cui il traffico del materiale illecitamente sottratto fu molto intenso.

Si riportano alcuni stralci di lettere dai quali si deducono alcuni elementi che sono stati utili per le indagini; nei primi due stralci si individuano per esempio la datazione e il numero dei documenti, e la città dove sono state acquistate:

«1966, febbraio 20

(...) Stasera ho comperato... il resto delle pergamene: (una ventina circa. Sono tutte tra il 1600 e il 1700, piccole e medie. Non sono gran cosa. Però insieme, il famoso .. editto di Tancredi, che porta la data del 1127. Penso che debba essere interessante solo la data, anche perché la pergamena è piccola e porta appena dieci righe scritte in gotico, oltre la intestazione»<sup>45</sup>.

«1968, marzo 14

(...) oggi siamo stati a Conversano. Abbiamo comprato le pergamene. Lo sto contando. Saranno poco più, poco meno di cento. Sono belle. Alcune grandissime, altre grandi e molte e di media e piccola grandezza. Fra il 1330 e il 1400 saranno una diecina, fra il 1400 e il '500 forse venti; moltissime fra il 1500 e '600 e altrettanto numerose fra il '600 e il '700. In tutto un centinaio (...))»<sup>46</sup>.

Nelle lettere sono elencate le persone a cui Giuseppe Sisto si rivolse per ottenere i documenti e gli individui con cui strinse rapporti e alleanze per acquistarli a prezzi convenienti:

«1965, maggio 29

(...) È venuto oggi quel Farano. Mi ha chiesto (però con titubanza) 360 mila lire dei 5-600 volumi. Ho detto che devo vederli per poter fare l'offerta. Mi ha offerto pure 20 pergamene (descrivendomele a modo suo) e mi ha chiesto Mezzo milione! Gli ho detto che sono compratore ma sempre dopo averle esaminate. Questo Farano gira in lungo e in largo (in società con quello di Modugno, ricordi?) e nulla conclude mai. I suoi libri e le sue pergamene potrò comprarli soltanto io. Ritournerà certamente».

43. *Ibidem*.

44. *Ibidem*.

45. *Ivi*, p. 9.

46. *Ivi*, p. 10.

Dalle lettere si deducono anche i sistemi utilizzati per eludere la sorveglianza doganale e i raggiri messi in atto per evitare le autorizzazioni necessarie per spostare il materiale all'estero, da richiedere necessariamente alla Soprintendenza bibliografica regionale e alla Soprintendenza regionale alle belle arti.

«1965, gennaio 23

(...) per il momento, secondo me, sarebbe il caso di tenere ancora in disparte il materiale archeologico. Ciò per eccessive misure di precauzione, pur non essendo necessarie (...)

Le casse le sto facendo con calma. Queste casse saranno fatte come dico io: bracieri, frammenti, di tavole con stemmi (però imballati con teli, non nelle casse, e cuciti con paglia come la carrozzella), cornici, poltrone, sedie sempre nei teli, in maniera che alla dogana avranno la sensazione precisa che le nostre spedizioni sono legali e senza alcun inganno. Fatte così due-tre-quattro spedizioni, dopo il resto andrà (...) da sé (...)»<sup>47</sup>.

Molti plichi con l'indicazione esterna di stampe erano affidati a parenti e conoscenti, che in buona fede li portavano nel viaggio verso l'America, ignari del contenuto.

«1966, gennaio 18

(...) Quel tale che partirà sabato prossimo, accetta di portare a te un piccolo plico, nel quale ho incluso non più sette, ma undici piccole pergamene. Ne ho aggiunto, cioè, altre quattro così datate: 1412-1453-1468-1603»<sup>48</sup>.

«1966, febbraio 23

(...) Stamani ho consegnato a Ricci (fratello di "Ricciello") pacco contenente dodici pergamene. Insieme ho messo anche quella di Tancredi»<sup>49</sup>.

Furono utilizzate anche le Poste italiane, per spedire via aerea rotoli di stampe contenenti in realtà pergamene.

«1968, aprile 19

(...) Oggi – via aerea, racc. – ho spedito tre delle 163 pergamene (di Conversano). Sono bolle papali con tutti suggelli (sic!) e vedrai com'è risultato gonfio il rotolo. Alla posta, ove mi rispettano tanto me l'hanno fatto rifare perché il pacco dev'essere presentato in maniera controllabile mentre io lo avevo incerottato quasi ermeticamente. Poi avevo scritto sopra: «manoscritti famigliari», ma ciò è consentito solo per i pacchi diretti all'interno e non all'estero. Perciò ho dovuto scrivere sopra «stampe» e ciò risponde al vero (...)»<sup>50</sup>.

«1968, maggio 24

47. *Ibidem*.

48. *Ivi*, p. 12.

49. *Ivi*, p. 13.

50. *Ivi*, p. 14.



(...) Domani sabato o dopo domani, lunedì spedirò altro rotolo per posta, via aerea, raccomandato. Ti dirò il numero. Aspetto altri due giorni per non dare all'occhio alla posta, dove – ogni volta- invento chiacchiere»<sup>51</sup>.

«1968, giugno 22:

(...) ho spedito oggi. VIA AEREA racc. rotolo con 21 pergamene tutte mezzane e grandicelle»<sup>52</sup>.

«1968, luglio 4:

(...) Oggi – via Aerea – racc.to, ho spedito rotolo con 17 pergamene e qualche frammento. C'è dentro anche qualche bolla papale. Ma senza teca e senza patacca: solo due lacci di cuoio che certamente reggevano la teca dentro il suggello in ceralacca o in piombo (...)»<sup>53</sup>.

Il carteggio ha messo in luce come tutto il materiale posto in vendita nel negozio dell'antiquario John Sisto fosse di provenienza italiana e nello specifico pugliese e come fosse stato introdotto negli Stati Uniti senza alcuna preventiva autorizzazione d'esportazione. L'intero patrimonio documentario era stato sottratto con tempi e modalità diverse anche con l'aiuto di personaggi dai ruoli ambigui. Anche per i beni artistici, archeologici e librari è stato adottato il medesimo *modus operandi*: quasi tutto era stato sottratto da istituti culturali, o avuto da soggetti per mezzo di personaggi con funzioni equivoche o acquistato sui banchi del mercato clandestino, ed esportato negli USA per essere riciclato o venduto. I traffici e i trasferimenti erano avvenuti in violazione della normativa esistente all'epoca dei fatti (D.P.R 30 settembre 1963 n. 1409<sup>54</sup>) e in violazione alle disposizioni sancite dal *Codice civile*<sup>55</sup> del 16 marzo 1942, che afferma l'assoluta appartenenza al demanio pubblico dei beni archivistici ecclesiastici, considerati alla stessa stregua di quelli dello Stato e pertanto inalienabili<sup>56</sup>. I beni sono stati esportati illecitamente verso gli Stati Uniti e lo Stato Italiano non ha potuto esercitare il diritto di prelazione ai sensi dell'art. 30 e ss. Legge 1 giugno 1939, n. 1089<sup>57</sup>. Dalle lettere di John Sisto si deduce che le perga-

51. *Ibidem*.

52. *Ivi*, p. 15.

53. *Ibidem*.

54. D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, in «Gazzetta Ufficiale», 31 ottobre 1963, n. 285.

55. Codice civile del 16 marzo 1942, artt. 822 e segg. dispone che le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi e delle biblioteche che appartengono alle province o ai Comuni, sono soggette al regime del demanio pubblico e sono inalienabili; alla stessa stregua sono considerati i beni ecclesiastici, ai sensi dell'art. 831.

56. SABPUB, *Relazione: Missione a Chicago, (Illinois- U.S.A 27 gennaio-1 febbraio 2008)*, p. 16.

57. L. 1 giugno 1939, n 1089, in «Gazzetta Ufficiale», 8 agosto 1939, n. 184.

mene di Conversano dovevano essere 163, mentre quelle di Barletta 135; si può affermare pertanto che è stato recuperato il 78,52% dall'Archivio della diocesi di Conversano e il 77,03% dall'ASDBa<sup>58</sup>.

Oggi risulta impossibile sapere quanto di quel materiale sia stato messo in vendita nel negozio di John Sisto e quindi perduto irrimediabilmente. Il caso "Chicago", che ha visto l'interesse e lo stretto lavoro di vari enti, ha indotto a una consapevolezza verso gli errori del passato. Il primo è il non aver avuto elenchi di consistenza, segnatura o numerazione, i timbri sui beni sottratti, non ultima la digitalizzazione. Questo non rientrava nelle politiche di gestione degli archivi ecclesiastici negli anni Sessanta e Settanta. Oggi gli archivi ecclesiastici, seguendo le indicazioni della CEI, hanno avviato i progetti di schedatura, inventariazione informatizzata e digitalizzazione. I furti<sup>59</sup> sono avvenuti in periodi in cui gli archivi dell'arcidiocesi erano chiusi o sottoposti a lavori di ristrutturazione, o nei quali si accordava eccessiva fiducia a studiosi locali, che, in alcuni casi, potevano girare indisturbati tra le preziose carte, approfittandosi della buona fede di molti. Oggi questo risulta impensabile: i nostri archi-

58. SABPUB, *Relazione: Missione a Chicago, (Illinois- U.S.A 27 gennaio-1 febbraio 2008)*, p. 5.

59. Per approfondimenti sui casi di furti di documentazione e circolazione illecita cfr. M. B. BERTINI, *I furti di documenti: «danno culturale» inflitto all'umanità*, in «Archivi», II (2007), 2, pp. 151-194; D. CARLETTI, *Il Testo Unico e le norme contro i traffici illeciti di opere d'arte allo studio dell'ufficio legislativo del ministero per i beni e le attività culturali*, in *La circolazione illecita delle opere d'arte: principio della buona fede*, Atti del VI Convegno internazionale Italia-Spagna: Roma, Scuola ufficiali carabinieri, 12-16 giugno 2000, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, stampa 2001, supplemento al n. 36 del «Bollettino di Numismatica», 2000, pp. 321-324; P. G. FERRI, *Uscita o esportazione illecite. Brevi cenni alle problematiche di maggior rilievo in tema di beni culturali*, in *La tutela per i beni culturali: aspetti giuridico-operativi: atti del Convegno: Roma, Città giudiziaria, Aula magna della Corte d'appello, 8 marzo 2007, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2007, in «Bollettino di Numismatica», 2007, supplemento al n. 48-49, pp. 75-90; F. MARCHISANO, *Le religioni e la tutela del patrimonio storico-artistico-culturale*, ivi, pp. 69-72; E. CAMASSA, *I beni culturali di interesse religioso: principio di collaborazione e pluralità di ordinamenti*, Torino, Giappichelli, 2013; *La circolazione illecita delle opere d'arte: internazionalizzazione del traffico illecito, attività di contrasto e banche dati: atti del V Convegno internazionale: Roma, Scuola ufficiali carabinieri, 3-6 maggio 1999*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, [2000], in «Bollettino di Numismatica», 2000, supplemento al n. 34-35; F. MUSELLA, *Aspetti operativi della salvaguardia e del recupero dei beni culturali nell'esperienza dell'arma dei Carabinieri*, in *La tutela per i beni culturali: aspetti giuridico-operativi* cit., pp. 37-42; M. STEFANO, *La tutela del patrimonio culturale e l'Arma dei Carabinieri* cit.; G. TEMPESTA, *Beni culturali, circolazione giuridica e interesse religioso*, Bari, Cacucci, 2012.

vi sono dotati di regolamenti<sup>60</sup> che disciplinano la consultazione, di impianti di videosorveglianza, in sala consultazione è assicurata la presenza di personale, gli studiosi entrano in sala senza borse o altro materiale, insomma sono state adottate negli ultimi venti anni metodologie legate alla conservazione e alla fruizione che hanno permesso di lasciare inalterato il patrimonio.

Gli enti che hanno collaborato nella vicenda sono i CC TPC<sup>61</sup> della sezione centrale di Roma e di Bari. Le origini del Comando nucleo tutela risalgono al 3 maggio 1969, quando presso il Ministero della pubblica istruzione e, d'intesa con questo, il Comando generale dell'Arma istituì il CC TPC. L'Italia è stata così il primo Paese in Europa a dotarsi di un reparto speciale dell'Arma dei Carabinieri: un anno prima che l'UNESCO, con la *Convenzione* di Parigi del 1970<sup>62</sup>, raccomandasse agli Stati di dotarsi di un adeguato servizio di tutela. Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004<sup>63</sup> ha sancito la creazione di una banca dati *Leonardo*<sup>64</sup> per i beni illecitamente sottratti. Il Comando opera sul territorio nazionale d'intesa con tutte le componenti dell'Arma, con le altre forze dell'ordine e in sinergia con le Soprintendenze e svolge la propria attività in campo internazionale tramite Interpol. L'altro ente coinvolto è l'attuale

60. *Regolamento degli archivi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 14 settembre 2002, n.1140/06, in «Bollettino diocesano-Atti Ufficiali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (d'ora in poi BDT)», LXXXI (2002), 1, pp. 331-335; *Regolamento e statuto degli archivi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 7 novembre 2012.

61. Per approfondimenti e notizie sui compiti e le istituzioni del Nucleo tutela: <<http://www.carabinieri.it/cittadino/tutela/patrimonio-culturale/introduzione>> (consultato nell'agosto 2018); <<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuServizio/TutelaCulturale/index.html>> (consultato nell'agosto 2018); M. STEFANO, *La tutela del patrimonio culturale e l'Arma dei Carabinieri...* cit., pp. 191-203.

62. *Convenzione concernente le misure da adottare per vietare e impedire ogni illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà riguardanti beni culturali*, in «Gazzetta Ufficiale», 24 novembre 1978, n. 329; in vigore per l'Unesco il 24 aprile 1972, in vigore per l'Italia il 2 gennaio 1979, ratificata a Parigi il 2 ottobre 1978. L'Italia ha aderito alla *Convenzione* con L. 30 ottobre 1975, n. 873, in «Gazzetta Ufficiale», 24 febbraio 1976, supplemento ordinario n. 49. Cfr. *Convenzione Unesco del 14 novembre 1970*, in *La circolazione illecita delle opere d'arte: principio della buona fede...* cit., pp. 371-376; <<http://www.delegazioneunesco.esteri.it/rappunescosco/it/i-rapporti-bilateralinformazioni-e-servizi/convenzione-concernente-le-misure>> (consultato nell'agosto 2018).

63. D.lg. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali...* cit., art. 85.

64. Per maggiori informazioni sulla banca dati *Leonardo* cfr. <<http://www.carabinieri.it/cittadino/tutela/patrimonio-culturale/la-banca-dati-tpc>> (consultato nell'agosto 2018); si veda M. STEFANO, *La tutela del patrimonio culturale...* cit., pp. 194-195.

SABPUB<sup>65</sup>, che esercita istituzionalmente sul territorio regionale funzioni di vigilanza per la conservazione e tutela degli archivi di enti pubblici, ecclesiastici e privati dichiarati di interesse culturale.

*Breve excursus sulla storia degli archivi e delle biblioteche dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e i documenti ritrovati*

Si descrivono ora brevemente le vicende storiche degli archivi e delle biblioteche dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

L'arcidiocesi<sup>66</sup> ha avuto la piena unificazione nel 1986, anno

65. Per ulteriori informazioni sui compiti istituzionali dell'Ente cfr. <www.sapuglia.it> (consultato nell'agosto 2018); d.lg. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali...* citato.

66. Per la storia dell'arcidiocesi e per la cronotassi episcopale si vedano: *Statuto per le confraternite delle Archidiocesi di Trani e Barletta e della Diocesi di Bisceglie*, Trani, Paganelli, 1940; *Enciclopedia Cattolica* (EC), II, pp. 858-862, 1673-1674, X, pp. 1700-1702, XII, pp. 420-424, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954; N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 2, *Apulien und Kalabrien*, München, W. Fink, 1975, pp. 544-561, 565-568, 656-600; A. PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma, Il centro di ricerca, 1975, pp. 227-242; F. CARABELLESE, *Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani*, in *La Puglia nel secolo XV*, II, Bari, s.n., 1907 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1980), *passim*; G. BERTELLI, *Le diocesi della Puglia centro settentrionale: Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, in *Corpus della scultura altomedievale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2002, pp. 354-397; *Codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, 1984; *Cronotassi iconografia ed araldica delle episcopato pugliese*, Bari, Regione Puglia-Assessorato alla cultura, 1984, pp. 112, 114-120, 253-255, 280-281, 294-300; G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleo-cristiane. Saggi storici*, Bari, Edipuglia, 1991, pp. 248-251; *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* (GADI), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1990-1998, I, pp. 67-71, 289-291, II, pp. 62-64; *Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia*, a cura di A. CIAULA - F. SPORTELLI, Modugno, Edizioni Litopress, 1999, pp. 551-559; P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum: Italia Pontificia*, Berolini 1962, IX, pp. 288-306, 310-313, 347-348; P. DI BIASE, *Aspetti evolutivi ed involutivi della realtà confraternale della diocesi di Trani nel Settecento*, in *Le Confraternite Pugliesi in Età Moderna. Atti del Seminario internazionale di studi, 28-29-30 aprile 1988*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1988, pp. 304-331; Id., *Appunti per una storia delle Confraternite della Diocesi di Trani (secoli XV-XVIII)*, in *Le confraternite, segno e presenza cristiana nella Chiesa locale*, Roma, Vivere in, 1989, pp. 119-134; *Le confraternite, segno e presenza cristiana nella Chiesa locale*, Roma, Vivere in, 1989; F. SPACCUCCI - G. CURCI, *Storia dell'arcidiocesi di Trani*, Napoli, Laurenziana, 1991; C. COLAFEMMINA - L. PALMIOTTI, *Aspetti della storia degli Ebrei in Trani e in Bisceglie e vicende tranesi dal sec. IX*, Terlizzi, Centro stampa litografica, 1999; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi* (HC), a cura di C. EUBEL, *Monasterii-Patauii 1913-2002*, I, pp. 358-359, 431, 491-492, 527; II, pp. 117, 200, 254, 268; III, pp. 254, 316-317, 334; IV, pp. 254, 341, 368-369, V, pp. 282, 385, 415, VI, pp. 303, 412, 442, VII, pp. 374, 396, VIII, pp. 561,

in cui la Santa Sede decreta la fusione di tre preesistenti diocesi: l'arcidiocesi di Trani, la diocesi di Barletta e la diocesi di Bisceglie. Attualmente comprende i comuni di Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. Dal 20 ottobre 1980 è sede suffraganea di Bari.

Le biblioteche e gli archivi dell'arcidiocesi subiscono sostanziali modificazioni a partire dal 1986. Un'altra data significativa coincide con la creazione dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali (d'ora in poi Ufficio BB.CC.EE.) a seguito dell'*Intesa* del 13 settembre 1996 tra la CEI e lo Stato Italiano. L'Ufficio BB.CC.EE. ha primariamente realizzato una sorta di regia unica delle diverse istituzioni culturali diocesane, con particolare riferimento ai tre archivi e alle tre biblioteche. Sono stati approvati uno statuto e

IX, 373-374; G. DI MOLFETTA, *Lettere pastorali degli arcivescovi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth*, in «Odegitria», V (1998), pp. 255-281; *Guida degli Archivi capitolari d'Italia* (GACI), Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2000-2003, I, pp. 305-307, II, pp. 33-36, 37-41; G. DI MOLFETTA, *I concili provinciali di Trani e Salpi dal 1565 al 1589*, in *Vescovi, disciplinamento religioso e controllo sociale. L'arcidiocesi di Trani fra medioevo ed età moderna. Atti del convegno di Studi. Trinitapoli, Auditorium dell'Assunta, 20-21 ottobre 2000*, a cura di P. DI BIASE, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 2001, pp. 23-121; G. FELICIANI, *Il riordinamento delle diocesi in Italia da Pio XI a Giovanni Paolo II*, in *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 283-300; R. LICINIO, *I poteri territoriali, re vescovi e città*, in *Storia della Puglia, I, Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 130-149; *Chiesa e società nelle lettere pastorali degli arcivescovi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth nella prima metà del XX secolo*, Bari, Ecumenica, 2007, pp. 33-50; A. DARGENIO, *Per una storia comparata delle diocesi pugliesi. Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth*, in «Odegitria», XIV (2007), pp. 161-196; *Le diocesi d'Italia, I, Le regioni ecclesiastiche*, a cura di L. MEZZADRI - M. TAGLIAFERRI - E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007, pp. 209-223, 284, 291, 293, 379; A. DARGENIO, *Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth*, in *Storia delle chiese di Puglia*, a cura di S. PALESE - L. M. DE PALMA, Bari, Ecumenica, 2008, pp. 323-348; F. SPACCUCCI - M. AURORA, *Dizionario Storico Araldico di Trani: stemmi arcivescovili, famiglie nobili e titolate*, Bisceglie, PiubAideA, 2009-2011, voll. 2; P. DI BIASE, *La tradizione sinodale nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, in «Salòs», XII (ottobre 2012), pp. 23-36; D. DI PINTO, *Le confraternite laicali dell'Arcidiocesi di Trani: fonti archivistiche e note storiche*, Cargeghe, Documenta, 2014; *Libro sinodale: per una Chiesa mistero di comunione e di missione: primo sinodo diocesano: 2013-2016*, a cura di G. B. PICHIERRI, Barletta, Rotas, 2015, pp. 213-236; G. CURCI, *Santuari dell'Arcidiocesi Trani - Barletta - Bisceglie - Nazareth*, Ruvo di Puglia, De Biase, 2017.

un regolamento unici per le tre biblioteche<sup>67</sup> e i tre archivi<sup>68</sup>, abolendone i precedenti. A norma del medesimo statuto, è stato istituito un consiglio unico per gli archivi e le biblioteche, composto dai tre direttori delle biblioteche diocesane e degli archivi diocesani, da tre esperti nominati dall'ordinario diocesano e dal responsabile dell'ufficio diocesano beni culturali, quale coordinatore e delegato dell'ordinario diocesano. L'Ufficio BB.CC.EE., in accordo con i direttori delle singole biblioteche, ha riconosciuto la necessità di una "specializzazione" del materiale librario, diversificando la specializzazione delle tre biblioteche.

Altro anno importante è stato il 2008, in cui, con decreto arcivescovile, sono stati istituiti l'ente diocesano sistema biblioteche<sup>69</sup> e l'ente diocesano sistema archivi<sup>70</sup> dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, poi ripartiti rispettivamente nelle tre sezioni<sup>71</sup>:

- Biblioteca Diocesana Centrale "Arcivescovo Giovanni" - Sez. Di Trani<sup>72</sup>;

67. *Statuto delle biblioteche dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 14 settembre 2002, n.1140/06, in BDT, LXXXI (2002), 1, pp. 308-315; *Regolamento delle biblioteche dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 14 settembre 2002, n.1140/06, *ivi*, pp. 316-320; *Regolamento e statuto delle biblioteche dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 31 ottobre 2012.

68. *Regolamento degli archivi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 14 settembre 2002, n.1140/06, in BDT, LXXXI, (2002), 1, pp. 331-335; *Statuto degli archivi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 14 settembre 2002, n.1140/06, *ivi*, pp. 321-330; *Regolamento e statuto degli archivi dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, 7 novembre 2012.

69. *Ente diocesano Sistema Biblioteche*, decreto di erezione di mons. Pichierri, 8 settembre 2008, prot. 1492/08, in BDT, LXXXVIII (2008), 3, pp. 555-556.

70. *Ivi*, pp. 553-554.

71. Per le schede anagrafiche e per le informazioni relative ai tre archivi e alle tre biblioteche cfr. <<http://www.anagrafebcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/public/VisualizzaScheda.do>> (consultato nell'agosto 2018), <[www.arcidiocesitrani.it](http://www.arcidiocesitrani.it)> (consultato nell'agosto 2018).

72. Per un approfondimento sulla storia della biblioteca e delle sue collezioni cfr. E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale: cenni legislativi, istituzionali e storici*, Bari, Levante, 1984, pp. 133-134; *Del culto e della cultura: archivi biblioteche e musei ecclesiastici in Italia*, a cura dell'UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI DELLA CEI, Roma, Gangemi, 2015, p. 433; *Codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, 1984, p. 61; D. DI PINTO, <[www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc](http://www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc)> (consultato nell'agosto 2018); EAD., *Il catalogo on line delle Biblioteche Diocesane di Trani, Barletta e Bisceglie*, «Salòs», XIII (novembre 2013), pp. 71-78; EAD., *Offerta formativa: i più recenti sviluppi della Biblioteca*, Trani, Istituto Superiore di Scienze Religiose, 2014; *Il progetto nazionale di Catalogazione informatizzata dei beni librari. Cei-Bib*, in «In Comunione», XIV (nov.-dic. 2008), p. 17; *Mostra dell'arte in Puglia: dal tardo antico al rococò: catalogo*, a cura di M. D'ELLA, Roma, Ist. Grafico Tiberino, 1964, pp. V, VIII, 49-50,

- Biblioteca Diocesana “Pio IX” - Sez. di Barletta;
- Biblioteca Diocesana “San Tommaso d’Aquino” - Sez. di Bisceglie;
- Archivio Diocesano Centrale “Arcivescovo Giovanni” - Sez. Di Trani<sup>73</sup>;
- Archivio Diocesano “Pio IX” - Sez. di Barletta;
- Archivio Diocesano “San Tommaso d’Aquino” - Sez. di Bisceglie.

399-440; *I beni culturali di interesse religioso...* cit.; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d’Italia*, I, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1897; ID., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, VI, [Ancona, Città di Castello, Osimo, Noto, Bosa, Molfetta, Bitonto, Sulmona, Bagnacavallo, Novara, Terlizzi, Trani, Andria, Barletta, Canosa, Bisceglie, Ruvo, Poppi, Longiano, Arezzo, Faenza], Forlì, L. Bordandini, 1896, pp. 109-112; R. PIRACCI, *Biblioteca Diocesana: Inaugurata al Palazzo Arcivescovile*, in «Il Tranesiere», 1974, p. 14; ID., *Conferenza tenuta dal prof. Ronchi, direttore della Biblioteca Diocesana, in occasione dell’inaugurazione*, in BDT, LV (1976), 11-12, pp. 425-432; *Riaprono la Biblioteca e l’Archivio Diocesano di Trani*, in «Trani on line», 24 aprile 2008 (consultato nell’agosto 2018); B. RONCHI, *Biblioteca Diocesana: un cospicuo patrimonio bibliografico e archivistico di Trani finalmente riordinato* in «Il Tranesiere», 1977, 3, pp. 7, 12; S. PELLEGRINO, *La biblioteca diocesana di Trani e le biblioteche ecclesiastiche nel territorio diocesano*, in *La biblioteca Centrale Diocesana, Atti del convegno Trani, Museo Diocesano 26- 27 giugno 2001*, a cura di F. RUGGERI, Milano, Lampi di Stampa, 2004; P. TOESCA, *Il Trecento...* cit., pp. 689, 830, scheda n. 35.

73. Per un approfondimento sulla storia e sui fondi dell’archivio cfr. ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *Gli Ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo. Saggio di ricerche archivistiche*, a cura di C. COLAFEMMINA - G. DIBENEDETTO, Bari, Grafisystem, 2003; I. AURORA, 8: *Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata 1199-1415*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016 (*Index actorum Romanorum pontificum ab Innocentio III ad Martinum V electum*, 8); G. BELTRANI, *Documenti longobardi e greci per la storia dell’Italia meridionale nel Medio Evo*, Roma, Poliglotta, 1877; F. CARABELLESE, *Documenti di Bari...* citata; ID., *I manoscritti delle biblioteche di Bitonto, Terlizzi, Trani, Andria, Barletta, Canosa, Bisceglie, Ruvo*, Forlì, L. Bordandini, 1896; C. COLAFEMMINA, *Ebrei a Trani: fonti documentarie: Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani*, a cura di M. MASCOLO, Bari, CeRDEM, 2013; E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale* cit., pp. 131-132; *Del culto e della cultura...* cit., p. 432; D. DI PINTO, *Le confraternite laicali dell’Arcidiocesi di Trani...* cit.; EAD., *Il passato che ritorna. Le pergamene della Biblioteca Diocesana di Trani (845-1435)*, Trani, Landriscina, 2012; GACI, I, pp. 305-307; GADI, I, pp. 289-291; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d’Italia...* cit., pp. 152-154; G. PRAITANO, *Gli archivi di Terra di Bari: con un cenno sulle biblioteche*, Bari, Lella & Casini editori, 1910, pp. 53-54; A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nello archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all’anno 1266)*, Barletta, Vecchi, 1877; L. SCARANO, *Regesto delle pergamene del capitolo metropolitano e della curia arcivescovile di Trani. Dai longobardi agli angioini (845-1435)*, Bari, Bigiemme, 1983; G. TATO, *Archivistica ecclesiastica regionale: cenni istituzionali, storici e legislativi*, Bari, Levante, 1983; P. TOESCA, *Il Trecento, in Storia dell’arte italiana*, II, Torino, Utet, 1951.

L'arcivescovo, mons. Pichierri, secondo le indicazioni dell'Ufficio nazionale BB.CC.EE. della CEI, ha affidato alla Biblioteca e all'Archivio diocesano di Trani il ruolo di istituti centrali, quale punto di riferimento per le altre sezioni diocesane. Le tre sezioni degli archivi diocesani rispecchiano l'attività dei tre archivi diocesani e capitolari e raccontano e custodiscono la storia delle tre preesistenti diocesi.

L'ASDT, particolarmente legato all'importante ruolo svolto dalla città, sede fissa dell'arcivescovo sin dal IX secolo, l'ASDBa, con la presenza del collegio dei chierici di S. Maria Maggiore nonché della sede della curia nazarena, e l'ASDBi, sede dell'antica diocesi fin dall'XI secolo. Oggi, i fondi dei tre archivi sono quasi totalmente schedati, riordinati e inventariati; solo alcune partizioni devono essere ancora inventariate in maniera analitica, tuttavia sono stati redatti degli elenchi di consistenza.

La Biblioteca diocesana di Trani è stata inaugurata il 1 giugno 1974<sup>74</sup> e la sua sede era presso il palazzo Lodispoto, oggi sede del museo diocesano<sup>75</sup>.

L'ASDT è stato eretto il 2 giugno 1975<sup>76</sup>. I fondi principali che costituiscono l'ASDT sono: il fondo *Curia arcivescovile*, il fondo *Capitolo metropolitano*, il fondo *A.C.L.I.*, il fondo *Parrocchia cattedrale*, il fondo *Pergamenaceo*. Nell'Archivio sono confluiti anche documenti di altri enti, ecclesiastici e non; alcuni di questi si trovano all'interno delle serie del fondo *Curia*, altri invece formano veri e propri fondi aggregati. La documentazione conservata raccoglie documenti dell'antica diocesi di Trani e delle diocesi soppresse, come la diocesi di Salpi.

Il fondo pergamenaceo è costituito da 1.163 documenti su pergamena, con un esteso arco cronologico che va dal IX al XIX secolo. Per le 466 pergamene più antiche, dall'845 al 1435, è disponibile un regestario<sup>77</sup>. Per l'intero fondo è stata realizzata la riproduzione digitale che preserva i documenti originali. Ciascuna pergamena è corredata da una scheda che contiene i seguenti dati: il luogo di emissione e data, le misura, il regesto, la bibliografia relativa agli

74. Decreto di erezione del 30 giugno 1974, in BDT, LIX (1980), pp. 1-4; Dichiarazione di interesse locale della Regione Puglia, rilasciata ai sensi del d.p.g.r. 2 febbraio 1984, n. 88.

75. Il museo diocesano fu inaugurato il 13 giugno 1975, *Decreto di erezione dell'Ente Museo-Biblioteca*, in BDT, LIII (1974), 10-12, p. 215; *ibidem*, LIV (1975), 9, p. 294.

76. Decreto di erezione 2 giugno 1975, in BDT, LIV (1975), 9, p. 294; Riconoscimento di notevole interesse storico del 20 febbraio 1990.

77. L. SCARANO, *Regesto delle pergamene...* cit.



autori che hanno pubblicato per intero o in parte il documento, eventuali note sulle caratteristiche particolari, sulla esistenza dei sigilli ecc.

Uno dei più antichi strumenti di corredo che elencano parte della documentazione fu edito nel 1877 da Prologo<sup>78</sup>, che rilevava con amarezza come, verso la metà del secolo XIV, il numero delle pergamene dell'archivio del capitolo metropolitano ascendeva «a parecchie migliaia» e che la maggior parte di esse fu depredata e distrutta dagli ungheresi<sup>79</sup>. Due secoli dopo, nel 1500, la consistenza era di circa duemila pezzi; ulteriori gravissime perdite furono subite nel 1529 e nel 1656<sup>80</sup>. Si aggiungono, poi, i danni causati all'archivio del capitolo nell'aprile 1799<sup>81</sup>, quando Trani, dopo breve resistenza, fu occupata e messa a ferro e a fuoco dalle truppe francesi del generale Broussier. Anche i lavori di restauro della cattedrale, avvenuti negli anni '50 e '60, hanno lasciato il segno nella consistenza delle pergamene, determinandone un ulteriore depauperamento. Altri studi relativi alle pergamene in questione furono pubblicati, oltre che dal Prologo, da Giovanni Beltrani e Francesco Carabellese<sup>82</sup>.

Le tre pergamene dell'ASDT trafugate appartengono al fondo *Curia vescovile* e sono tutte del XVII secolo<sup>83</sup>. Si tratta di dispense o di assegnazioni papali provenienti da Roma. La prima, datata 15 marzo 1603, è un'assegnazione, concessa dal pontefice Clemente VIII, di una rendita al chierico Giovanni Matteo Bonaventura di Trani, con-

78. A. PROLOGO, *Le carte che si conservano...* citata.

79. *Ivi*, p. 9.

80. *Ivi*, p. 10.

81. Per approfondimenti sulle vicende del 1799 a Trani cfr. L. CARCERERI - R. MARTUCCI, *Libri a stampa sul 1799 nella Biblioteca nazionale di Bari e nel Fondo Beltrani della Biblioteca comunale di Trani*, Bari, Edipuglia, 2002, estratto da *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata: atti del convegno di Altamura-Matera (14-16 ottobre 1999)* a cura di A. MASSAFRA, Bari, Edipuglia, 2002, pp. 726-796; R. JANNUZZI, *Duecento anni dopo: i francesi a Trani nel 1799*, Trani, Landriscina, 1999; M. LADOGANA, *Trani 1799: utopia e controrivoluzione*, Piedimonte Matese, Artigrafiche, 2007; *Le vittime civili dell'assedio francese del 1 aprile 1799 a Trani*, a cura di G. AMORESE, s.l., 1999; O. PALUMBO, *1 aprile 1799 in Trani*, Trani, tip. Dell'editore V. Vecchi, 1899; R. PIRACCI, *Trani e la Rivoluzione francese: i fatti di Trani del 1799*, Trani, Il tranesiere, 1991; G. POLI, *Paradigma di un'insorgenza: Trani nel 1799*, Bari, Cacucci, 2000.

82. G. BELTRANI, *Documenti longobardi e greci...* citata; F. CARABELLESE, *Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani...* citata.

83. SABPUB, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'archidiece si e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*, Trani fondo Curia 3, n. 542 (1603), n. 145 (1667), n. 147 (1671).

sistente in una pensione annua di 100 ducati di moneta napoletana proveniente dalle rendite della mensa arcivescovile barese<sup>84</sup>. La seconda è una dispensa matrimoniale datata 15 maggio 1667, concessa da papa Alessandro VII, su richiesta di Paolo e Cornelia Marulli, di Barletta, legati da un vincolo di consanguineità. Il pontefice ordina al vicario generale *in spiritualibus* dell'arcivescovo di Trani di effettuare l'accertamento delle dichiarazioni dei richiedenti, di comminare loro le penitenze previste in tali circostanze e, infine, di concedere la dispensa matrimoniale<sup>85</sup>. La terza pergamena è un mandato papale del 25 settembre 1671, in cui, su istanza del prevosto della *domus* di San Giuseppe di Barletta, il quale lamentava l'inutilità di un paramento di rasetto e la necessità di dotare la nuova chiesa di parati più idonei, il pontefice Clemente X ordina al vescovo di Trani di accertarsi della veridicità della richiesta ed eventualmente di concedere loro l'autorizzazione all'alienazione del paramento<sup>86</sup>. Le tre pergamene hanno tracce di sigillatura pendente.

La Biblioteca di Bisceglie<sup>87</sup> nasce come biblioteca del seminario minore "San Tommaso d'Aquino"<sup>88</sup> istituito nel 1750 da mons. Pompeo Sarnelli (1692-1724)<sup>89</sup>. Come primo nucleo raccoglieva, infatti, la raccolta personale del vescovo. L'ASDBi è stato eretto con decreto del 28 aprile 1980<sup>90</sup> dal vicario generale mons. Paolo D'Am-

84. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 542 (consultato nell'agosto 2018).

85. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 145 (consultato nell'agosto 2018).

86. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 147 (consultato nell'agosto 2018).

87. Per un approfondimento sulla storia della biblioteca e delle sue collezioni cfr. E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale...* cit., pp. 93-94; *Del culto e della cultura...* cit., p. 434; D. DI PINTO, *Il catalogo on line...* citata; EAD., *Offerta formativa...* citata; R. MARTUCCI, *Catalogo delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca del Seminario Vescovile di Bisceglie*, in «Archivio storico pugliese», XL (1987), pp. 103-118; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche...* cit., pp. 125-126; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle biblioteche*, II, *Biblioteche appartenenti ad accademie, scuole secondarie, seminari, biblioteche militari, gabinetti di lettura e biblioteche private non comprese nella parte I*, Roma, Tip. nazionale di G. Bertero, 1896, pp. 133-136, p. 135.

88. Dichiarazione di interesse locale della Regione Puglia, n. 264, rilasciato il 10 maggio 1984 a norma della L.R. 4 dicembre 1981, n. 58.

89. Sulla personalità del vescovo e sulla sua produzione letteraria (con ulteriori riferimenti bibliografici) si veda lo studio di G. DI LEO, *Pompeo Sarnelli tra edificazione religiosa e letteratura*, in «Odegitria», XIII (2006), pp. 167-244; M. LEONE, *Sarnelli, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), XC, Roma, Treccani, 2017, pp. 613-616.

90. Decreto di erezione 28 aprile 1980; Dichiarazione di notevole interesse storico

broso, in ottemperanza ai dettami del documento della CEI del 16 giugno 1974.

L'origine della diocesi di Bisceglie (*Vigiliae*)<sup>91</sup> è molto antica, infatti la nascita della città-chiesa è fatta risalire intorno alla seconda metà dell'XI secolo, nel 1064<sup>92</sup>. Il vescovo Salvatore Palica (1792-1800), che morì nel 1800, fu l'ultimo presule di Bisceglie<sup>93</sup>. Dal 1800 al 1818 Bisceglie fu sede vacante<sup>94</sup>. Nel 1818, in seguito al concordato di Terracina tra papa Pio VII e re Ferdinando di Borbone, la bolla pontificia *De utiliori dominicae* del 27 giugno pose Bisceglie sotto la perpetua amministrazione degli arcivescovi tranesi, sancendo inoltre l'unione delle chiese di Canne e Nazareth all'arcidiocesi di Trani<sup>95</sup>. Il *regio exequatur* alla suddetta bolla giunse il

25 febbraio 1987; Dichiarazione di interesse locale della Regione Puglia, n. 120, rilasciata il 1 agosto 1984, ai sensi della L.R. 4 dicembre 1981, n. 58. Per un approfondimento sulla storia e sui fondi dell'archivio cfr. ARCHIVIO DI S. NICOLA - ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *I codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, 1986, pp. 362-363; ARCHIVIO DIOCESANO DI BISCEGLIE - ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *Bisceglie nella documentazione grafica dal '500 al '900. Catalogo della mostra*, Molfetta, Mezzina, 1988; F. CARABELLESE, *I manoscritti delle biblioteche...* citata; *Codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, 1984, pp. 37-38; C. COLAFEMMINA, *Ebrei a Trani...* citata; E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale...* cit., pp. 88-92; *Del culto e della cultura...* cit., p. 431; D. DI PINTO, <[www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc](http://www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc)> (consultato nell'agosto 2018); T. FORREST KELLY, *A musical fragment at Bisceglie containing an unknown beneventan office*, in «Medieval Studies», LV (1994), pp. 347-356; C. GATTAGRISI, *L'evangelario dell'archivio capitolare di Bisceglie e l'innario-lezionario della basilica di San Nicola di Bari. Nuove osservazioni sulla produzione di codici liturgici in beneventana in Terra di Bari*, in *I codici liturgici in Puglia...* cit., pp. 85-104; EAD., *Nuovi frammenti di beneventana in Terra di Bari, in Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Atti del convegno internazionale di studio: Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990*, a cura di G. VITOLO - F. MOTTOLA, Badia di Cava, Edizioni 10/17, 1991, pp. 125-130; GACI, II, pp. 37-41; GADI, II, pp. 62-64; B. LOSCIALE, *Graduale* scheda 26, *Antifonario* scheda 28, in *Illuminare l'Abruzzo. Codici Miniati tra medioevo e Rinascimento: catalogo della mostra*, Pescara, Carsa, 2013 pp. 209-210, 213-214; E.A. LOWE, *The beneventan script, a history of the the south italian miniscule*, Oxford, at Clarendon Press, 1914, p. 69; *second edition prepared and enlarged by V. BROWN*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 52-53; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche...* cit., pp. 125-126; G. OROFINO, *Gli evangelieri in beneventana di Bisceglie e Bitonto e la produzione miniaturistica in Puglia nel XII secolo*, in *I codici Liturgici in Puglia...* cit., pp. 197-232; G. PRAITANO, *Gli archivi di Terra di Bari...* cit., pp. VI-VIII.

91. Per ulteriori approfondimenti sulla cronotassi e sulla storia della diocesi di Bisceglie si rimanda alla nota 66.

92. GACI, II, p. 37.

93. F. BRUNI, *Notizie su Bisceglie cristiana dalle origini alla metà dell'Ottocento*, Molfetta, Mezzina, 1962, p. 70.

94. A. DARGENIO, *Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth...* cit., p. 337.

95. *Cronotassi...* cit., p. 114.

primo agosto dello stesso anno.

L'unica pergamena rinvenuta a Chicago appartenente a questo Archivio è risalente al 22 agosto 1586, e ha per oggetto la concessione di papa Gregorio XIII dell'investitura vescovile a Giovanni Battista Soriano<sup>96</sup> neo eletto di Bisceglie<sup>97</sup>.

La Biblioteca diocesana "Pio IX" di Barletta è stata eretta il 21 maggio 1978<sup>98</sup>. L'ASDBa è stato canonicamente eretto il 29 giugno 1981, con decreto dell'arcivescovo mons. Giuseppe Carata<sup>99</sup> (1918-2003) e intitolato al pontefice Pio IX. L'ASDBa risulta formato dai seguenti fondi archivisti: *Curia, Capitolo di Santa Maria Maggiore, Monte San Giuseppe, S.M. Nazareth, Chiesa del Santo sepolcro, Pergamenaceo, Musicale, Prepositura curata di San Giacomo*. Inoltre, si conserva documentazione dei monasteri di S. Chiara, S. Lucia, SS. Annunziata e delle confraternite tra cui ricordiamo quella della Morte e di S. Antonio da Padova<sup>100</sup>. La storia della diocesi

96. HC, III, p. 334.

97. SABPUB, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'archidiocesi e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB, *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*, Bisceglie fondo Curia, n. 569, sec. XVI. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 569 (consultato nell'agosto 2018).

98. Decreto di erezione del 21 maggio 1978, con integrazione del 25 febbraio 1982 in BDT, LXI, 1982, 5-8, pp. 188-189; Dichiarazione di interesse locale rilasciata dalla Regione Puglia, n. 263, 10 maggio 1984, ai sensi della l.r. 4 dicembre 1981, n. 58. Per un approfondimento sulla storia della biblioteca e delle sue collezioni cfr. *I codici liturgici in Puglia...* cit., pp. 357-361; F. CARABELLESE, *I manoscritti delle biblioteche...* citata; *Codici liturgici in Puglia...* cit., p. 32-36; E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale...* cit., pp. 86-87; *Del culto e della cultura...* cit., p. 433; D. DI PINTO, *Antifonario A e C* scheda 18, *Antifonario D* scheda 35, in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 194-195, 228; EAD., *Cd-Rom multimediale della Biblioteca Diocesana "Pio IX" - sezione di Barletta*; EAD., *Rassegna Multimediale, 2000-2010 Dieci Anni visti da vicino*, dvd pubblicato in onore dei dieci anni di episcopato di mons. Giovan Battista Pichierri, curatrice della sezione relativa alle biblioteche e agli archivi dell'arcidiocesi; EAD., *Il catalogo on line...* citata; EAD., *La biblioteca e Archivio Diocesano "Pio IX" sezione di Barletta*, in «Salòs», X luglio 2010, 10, pp. 97-102; EAD., *Offerta formativa...* citata; EAD., <[www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc](http://www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc)> (consultato nell'agosto 2018); EAD., <<http://www.comitatoprocanne.com/public/RELAZIONE%20%20INAUGURAZIONE%20BARLETTA.pdf>> (consultato nell'agosto 2018); S. RASTELLI, *Graduale* scheda 24, in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 205-208.

99. A. DARGENIO, *Per una storia comparata delle diocesi pugliesi...* cit., p. 190.

100. Per un approfondimento sulla storia e sui fondi dell'archivio cfr. I. AURORA, 8: *Documenti originali pontifici in Puglia...* citata; *Repertorio delle pergamene dell'Università di Barletta*, a cura di R. BATTI - N. BARONE, Napoli, Stab. tip. Michele d'Auria, 1904; C. COLAFEMMINA, *Ebrei a Trani...* citata; E. DAMATO DIBENEDETTO, *Archivi, biblioteche ed istituzioni di interesse locale...* citata, pp. 82-85; *Del culto e della cultura...* cit., p. 431; *Archivio diocesano Pio IX Barletta: catalogo sommario*

Barletta<sup>101</sup> si interseca con la storia della diocesi di Trani, Canne, Nazareth e Monteverde.

Il fondo pergameneo consiste in 2.091 pergamene che vanno dall'anno IX al XX secolo circa. L'edizione più antica delle pergamene si deve a Francesco Nitti di Vito<sup>102</sup>, che le pubblicò nel 1914. Il canonico mons. Salvatore Santeramo (1880-1969), arciprete del capitolo della cattedrale<sup>103</sup> pubblicò, nel corso degli anni dal 1924 al 1962, uno studio completo delle pergamene datate dal 1062 al 1504 nei quattro volumi del codice diplomatico barlettano<sup>104</sup>.

Il fondo è stato oggetto di riproduzione digitale nell'ambito del progetto *Pergamo*<sup>105</sup> attuato dall'attuale SABPUB; sul sito dell'ente sono consultabili le prime ottocento pergamene con estremi cronologici dall'897 al 1370. Tra la morte di mons. Santeramo, nel 1969, e la chiusura dell'Archivio (allora ubicato nella sagrestia) per i lavori di restauro della cattedrale, collochiamo temporalmente i furti di pergamene oggetto del nostro studio, fino alla riapertura dell'Archivio avvenuta nel 1981. Per molte di queste pergamene non è mai esistito un elenco di denuncia o altro mezzo che potesse far pensare al loro smarrimento, perché non erano mai state oggetto di studio. Tutti gli studi pubblicati si sono occupati delle pergamene più antiche, quelle medievali.

Le pergamene dell'ASDBa ritrovate a Chicago sono state in totale centoventiquattro e sono state restituite in due momenti differenti:

*provisorio*, Bari, Levante, 1981; D. DI PINTO, *Cd-Rom multimediale...* citata; EAD., *2000-2010 Dieci Anni visti da vicino...* citata; EAD., *La biblioteca e Archivio...* citata; EAD., *Le confraternite laicali dell'Arcidiocesi di Trani...* citata; EAD., <<http://www.comitatoprocanne.com/public/RELAZIONE%20%20INAUGURAZIONE%20BARLETTA.pdf>> (consultato nell'agosto 2018); EAD., <[www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc](http://www.comitatoprocanne.com/html/CONFERENZA1109.doc)> (consultato nell'agosto 2018); GACI, II, pp. 33-36; GADI, I, pp. 67-71; G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia...* cit., p. 258; F. NITTI DI VITO, *Le pergamene di Barletta: archivio capitolare (897-1285), in Codice diplomatico barese*, VIII, Bari, Vecchi, 1914; G. PRAITANO, *Gli archivi di Terra di Bari...* cit., pp. 55-56; *Repertorio delle pergamene*, a cura di M.C. TRAISCI - M. FIORENTINO - T. SETTANNI, 1985, dattiloscritto; S. SANTERAMO, *Codice diplomatico barlettano*, voll. 1-4, edito a cura della associazione Amici dell'arte e della storia barlettana per il can. Salvatore Santeramo, Barletta, Dellisanti, 1924-1962; voll. V-XIII, Fasano, Grafischena, 1988-1994; S. SANTERAMO, *Il simbolismo della cattedrale di Barletta*, Sala Bolognese, Forni, 1989, ripr. facs. dell'ed. 1917.

101. Per ulteriori approfondimenti sulla cronotassi e sulla storia della diocesi di Barletta si rimanda alla nota 66.

102. F. NITTI DI VITO, *Le pergamene di Barletta...* citata.

103. *Archivio diocesano Pio IX Barletta...* cit., pp. 4-5.

104. Cfr. S. SANTERAMO, *Codice diplomatico barlettano...* citata.

105. Cfr. <[www.sapuglia.it](http://www.sapuglia.it)> (consultato nell'agosto 2018).

le prime diciotto nel 2011 e le restanti centosei tra il 2015 e il 2016<sup>106</sup>. Il primo gruppo è stato subito riconsegnato poiché si trattava di documenti editi nel codice diplomatico barlettano per un periodo compreso tra il 1402 e il 1487<sup>107</sup>. Nel complesso si può rilevare che le pergamene fanno parte della quasi totalità di tutti i fondi archivistici conservati presso l'ASDBa: *Curia, Nazareth, S.M. Maggiore, S. Sepolcro, S. Stefano, S. Lucia, S. Chiara*. Le pergamene trattano di argomentazioni concernenti l'amministrazione e gestione degli enti; il loro contenuto attraverso le discipline della diplomatica e della paleografia dovrà essere approfondito per poter trarre informazioni riguardanti la storia in tutte le sue declinazioni e la memoria del passato del territorio, non tralasciando un elemento importante, ovvero che si tratta di pergamene inedite e mai studiate. Esse riguardano per lo più locazioni, permuta, alienazioni di censo, revoca di contratti censuali, donazioni, notificazioni papali, disposizioni testamentarie, compravendite, mandati regi, estinzioni di debiti, conferimenti di dignità abbaziali. Comprendono un arco cronologico che va dal secolo XIV al XVII e sono così suddivise secondo una scansione temporale: 1 del XIV secolo, 53 del XV secolo (di cui 18 edite), 25 del XVI secolo, 41 del XVII secolo, 4 del XVIII secolo<sup>108</sup>. *Ad exemplum* sono state scelte alcune pergamene per alcuni fondi, a testimonianza dell'importanza storica degli elementi univoci riportati nelle stesse per ricostruire la storia degli enti che, tuttavia, in questa sede non è possibile approfondire per la necessità di un ulteriore contesto che questa trattazione analitica richiederebbe.

L'unica pergamena inedita rinvenuta del XIV secolo è una produzione di copia del 1363 rogata dal notaio Angelo de Enrico, in cui il nobile Riccardo di Petro, marito della nobildonna Aquilina, figlia del defunto Risulo *domini Corradi* de Marra e di Giovanni

106. Cfr. ASDT, prot. 17/2016, SABPUB, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'archidiocesi e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*.

107. *Verbale di consegna di n. 18 pergamene e tre reliquie appartenenti all'archidiocesi di Trani Barletta Bisceglie Nazareth, proveniente dal recupero eseguito negli USA presso l'abitazione di John Sisto, in Berwin Illinois*: pergamene n. 94, 98, 99, 100, 105, 109, 154, 155, 160, 159, 171, 172, 175, 176, 182, 290, 538, 1646.

108. *Ibidem*. SABPUB *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'archidiocesi e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*, Barletta n. 1 sec. XVI, n. 35 sec. XV, n. 26 sec. XVI, n. 43 sec. XVII, n. 4 sec. XVIII; *Verbale di consegna del 25 ottobre 2016 pergamene ultimo e 282b*.

di Carbonara di Bari, chiede alla curia di Barletta, presieduta dal baiulo Cicco de Costantino di Napoli, la copia di due atti del 7 e 8 luglio 1358, contenuto nelle imbreviature del notaio Angelo de Enrico, aventi per oggetti gli accordi sulle dotazioni matrimoniali di Aquilina e delle sue sorelle Isabella e Romanella<sup>109</sup>.

Uno dei documenti più antichi del sec. XV è un mandato regio datato 11 ottobre 1412 rogato a Castelnuovo di Napoli. Il re di Sicilia, Ladislao<sup>110</sup>, su richiesta dell'arciprete e del capitolo della maggior chiesa di Barletta, rende noto al gran camerario del Regno e, in particolare, ai funzionari del fisco della *pars Apulie* di aver confermato una disposizione impartita dai suoi predecessori che riconosceva ai religiosi barlettani il diritto alla riscossione annuale della quarta parte delle decime degli introiti del fondaco maggiore e della dogana cittadina e ordina, pertanto, ai funzionari l'osservanza di tale disposizione<sup>111</sup>.

Del fondo della curia di Nazareth, uno dei fondi più importanti dell'ASDBa, perché rappresenta un *unicum*, fanno parte quindici<sup>112</sup> pergamene trafugate. Con l'occupazione della Palestina, Barletta diventò sede della chiesa intercisa di Nazareth quando i suoi arcivescovi vi si rifugiarono, probabilmente al principio del XIV secolo, avendo in essa già una dipendenza<sup>113</sup>. Si trattava della chiesa *extra moenia* di Santa Maria di Nazareth. All'arcidiocesi di Nazareth, erano state unite quella di Canne l'11 luglio del 1455, sotto il pontificato di Callisto III, e la diocesi di Monteverde nel 1536 in forza di una bolla di papa Paolo III del 1534; infatti, il vescovo di Canne, Giacomo de Aurilia<sup>114</sup>, fu nominato per la prima volta arcivescovo di Nazareth nel 1455<sup>115</sup>. La diocesi di Nazareth fu soppressa il 27 giugno

109. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 167 (consultato nell'agosto 2018).

110. A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*, DBI, LXIII, Roma, Treccani, 2004, pp. 39-50.

111. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 272 (consultato nell'agosto 2018).

112. SABPUB, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'arcidiocesi e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB, *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*, Barletta arcivescovado di Nazareth n. 15; sec. XIV 96 (Canne), sec. XVI 545, sec. XVII 140, 560, 535, 142, 122, 123, 151, 555, 153, 125; sec. XVIII 164, 126, 165. Per le singole schede si rimanda a <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago* (consultato nell'agosto 2018).

113. A. DARGENIO, *Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth...* cit., p. 330.

114. HC, II, p. 117.

115. *Ivi*, p. 200.

1818, in seguito al concordato stipulato tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie<sup>116</sup>, insieme con le diocesi di Canne e di Monteverde. I territori di Canne e Nazareth divennero parte dell'arcidiocesi di Trani. Il titolo di Nazareth fu ripristinato nel 1828, con la bolla *Multis quidem*<sup>117</sup> di papa Leone XIII, il titolo di "arcivescovo di Nazareth" fu concesso agli arcivescovi di Trani. Nel 1860 papa Pio IX stabilì che l'arcivescovado rivivesse nell'arcidiocesi di Barletta. Il titolo passò agli arcivescovi di Trani e Barletta nel 1860 e poi agli arcivescovi di Trani-Barletta-Bisceglie nel 1986.

Un documento trafugato, del fondo *Nazareth*, è del 7 ottobre 1621. Si tratta di una citazione della Camera apostolica di Roma, in cui Giovanni Domenico Spinola, protonotario apostolico, cita, insieme a due sacerdoti, Tommaso Galiberto, vicario generale di Domenico Rivarola<sup>118</sup>, arcivescovo di Nazareth nonché vescovo di Canne e di Monteverde, a comparire in giudizio a Roma a seguito del ricorso presentato da Peregrino Matteio, procuratore di Carlo Giordano, attuario della curia regia di Barletta, avverso la scomunica inflittagli il 31 marzo dal vicario generale per alcuni disordini scoppiati in città<sup>119</sup>. Un altro documento del 20 luglio del 1682 riguarda l'assegnazione di un beneficio ecclesiastico. Marziale Pellegrini<sup>120</sup>, arcivescovo di Nazareth, vescovo di Canne e Monteverde, in seguito ad una rinuncia del beneficio di uno giuspatronato, lo conferisce a Domenico Fracanzano, sacerdote della cattedrale<sup>121</sup>. La pergamena del 7 febbraio 1694 afferisce al conferimento della carica arcivescovile in seguito al decesso di Giuseppe Rosa<sup>122</sup>, arcivescovo di Nazareth. Il pontefice papa Innocenzo XII, nomina successore Domenico Folgore<sup>123</sup>. Dai documenti si evince l'unione della diocesi di Nazareth con quella di Canne e Monteverde soppresse.

Del fondo della chiesa del Santo Sepolcro fanno parte trentatré

116. A. DARGENIO, *Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth...* cit., p. 337.

117. *Multis quidem*, in *Collezione degli atti emanati dopo la pubblicazione del Concordato dell'anno 1818*, V, Napoli, Stamp. dentro la Pietà de' Turchini, 1832, pp. 12-14.

118. HC, IV, pp. 254.

119. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 140 (consultato nell'agosto 2018).

120. HC, V, p. 282.

121. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 151 (consultato nell'agosto 2018).

122. HC, V, p. 282.

123. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 125 (consultato nell'agosto 2018).



pergamene trafugate<sup>124</sup>. Il priorato del S. Sepolcro, così come quello di S. Giovanni, fu fondato e originato per la difesa della Terrasanta. Nella chiesa ha avuto sede l'antica confraternita del Corpo di Cristo di Barletta, citata in un documento del 1534, rogato da Giacomo de Geraldinis di Barletta, pubblico notaio regio per l'intero Regno delle Sicilia citeriore. La confraternita del sepolcro del Corpo di Cristo di Barletta, rappresentata dai procuratori Pietro Rubeo e Giovanni de lo Pulso, mastri di Barletta, chiede al notaio Giacomo de Geraldinis la produzione di una copia di una *bulla* di papa Clemente VII del 1527 contenente il capitolo delle indulgenze concesse da alcuni pontefici e prelati alla confraternita e alla chiesa del Santo Sepolcro<sup>125</sup>. Il documento è interessante poiché è una delle prime attestazioni della congrega: due documenti anteriori risalgono a pochi anni prima al 1515 e sono due deliberazioni decurionali con le quali l'università di Barletta faceva una donazione alla frateria del Corpo di Cristo e della vera croce<sup>126</sup>. Un decennio dopo, nel 1536<sup>127</sup>, viene denominata Corpo di Cristo e nel 1565<sup>128</sup> come Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo; poi di essa si perdono le tracce. Nel 1700 è istituita l'arciconfraternita del Sacro Legno della Croce. Nel 1751 viene eretto il Monte dalla confraternita del Legno della Croce di cui si conservano le regole, roborate di regio assenso nel gennaio 1753<sup>129</sup>. Nel documento, datato 1 febbraio 1777 e conservato presso l'ASDT<sup>130</sup>, è presente l'elenco delle confraternite esistenti nella diocesi di Trani<sup>131</sup>.

124. SABPUB, *Elenco dei fondi di provenienza delle pergamene relative all'archidiocesi e al territorio di Trani e Barletta*; SABPUB, *Elenco cronologico delle pergamene recuperate a Chicago, distinte per secolo e riconducibili agli Archivi Diocesani di Barletta e Trani*, Barletta S. Sepolcro n. 33; sec. XV 173, 174, 101, 103, 158, 161, 163, 104, 107, 108, 178, 183, 184; sec. XVI 185, 186, 187, 189, 190, 559, 166, 195, 128, 130, 566; sec. XVII 136, 137, 139, 116, 121, 148, 149, 150, 124. Per le singole schede si rimanda a <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago* (consultato nell'agosto 2018).

125. <<http://www.sapuglia.it/index.php/elenco-complessi-archivistici>>, pergamene della *Collezione Chicago*, scheda n. 166 (consultato nell'agosto 2018).

126. *Codice diplomatico Barlettano*, IV... cit., p. 256.

127. *Codice diplomatico Barlettano*, V... cit., p. 147, doc. 257.

128. *Codice diplomatico Barlettano*, IX... cit., p. 333, doc. 500.

129. Archivio di Stato di Napoli, *Cappellano Maggiore. Statuti e Congregazioni*, fascio 1190, fascicolo 60.

130. ASDT, Fondo *Curia Arcivescovile*, Mss C 3006.

131. *Ibidem*. Nel documento, datato 8 marzo 1777, il cappellano maggiore e arcivescovo di Cartagine mons. Matteo Gennaro Testa, richiedeva all'arcivescovo G.M. Capece di Trani, una descrizione dettagliata di tutte le istituzioni religiose presenti nella diocesi tra cui rientravano anche le confraternite: «favorirà V. S. Ill.ma rimettere in poter mio una nota esatta di tutti i luoghi pii di sua diocesi con la distinta delle terre, in cui sono i medesimi. Questa dovrà contenere le chiese, oratori, cappelle,

Per Barletta il «notamento» elencava undici congregazioni laicali. La confraternita del Legno della Croce è aggiunta in seguito poiché ottiene regio il 26 aprile 1781<sup>132</sup>. L'arciconfraternita del Sacro Legno della Croce ha ancora oggi sede nella Basilica del Santo Sepolcro.

Concludendo: gli archivi, per definizione *universitas rerum*, cioè insieme costitutivamente unitario di singoli oggetti, sono depositi di memoria individuale e collettiva. Anche un solo documento sottratto ad esse ne altera la conoscibilità, ne manomette la fruizione ai posteri, poiché è un *unicum*, un esemplare unico e pertanto insostituibile. Ogni informazione, ogni unità documentaria ha certamente significato in sé, ma in relazione al contesto archivistico in cui è stata prodotta fornisce una rappresentazione leggibile e interpretabile dei processi storici di un territorio. Tutelare gli archivi significa, nel caso specifico dell'arcidiocesi di Trani, aver reinserito ogni singolo documento nei fondi di provenienza e aver ricomposto il mosaico archivio restituendo le “tessere”- documenti alla loro funzione culturale, di custodi di informazioni storiche uniche.

Solo attraverso la conoscenza del nostro patrimonio culturale, che ha attraversato i secoli, e la creazione degli strumenti per la loro consultabilità miglioreremo la conoscenza della storia in essi custodita.

estaurite, ospedali, conservatori, monti ed altri corpi, e luoghi pii, la cui natura sia laicale e la cui amministrazione sia presso di persone laiche, o presso di persone laiche ed ecclesiastiche unite insieme. Dovrà parimente contenere le congregazioni, o confraternite, con la distinzione delle cappelle, oratori, monti ed altri corpi affidati al governo ed all'amministrazione delle stesse confraternite [...]. Nel tempo medesimo favorirà anche di rimettere per mia istruzione e del tribunale misto, la nota di simili luoghi pii amministrati da soli ecclesiastici, acciocché non si confondano coi luoghi pii laicali».

132. D. DI PINTO, *Le confraternite laicali dell'Arcidiocesi di Trani...* cit., p. 43; G. MAIORANO, *Il consiglio generale degli ospizi di terra di Bari: fonte per la storia delle confraternite*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna II: atti del Seminario internazionale di studi, 27-28-29 aprile 1989*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1990, pp. 237-311, in particolare p. 250.





# ARCHIVI DISPERSI



# ***Vent'anni senza memoria. La scomparsa dell'archivio del Ministero delle corporazioni***

Francesca Nemore

## *Introduzione*

Una parola speciale va riservata agli archivi moderni. Fra la fine del '43 e i primi del '44, il Governo Fascista provvide a trasferire in Alta Italia, con la Capitale, anche gli organi rappresentativi indispensabili, e con essi i relativi archivi. Ma alla fine della guerra, quegli archivi furono tutti integralmente recuperati e riportati a Roma, salvo la parte di essi che venne al momento deliberatamente distrutta, occultata, dispersa o quella che gli alleati momentaneamente trattennero, ma che di recente restituirono<sup>1</sup>.

Così scriveva Emilio Re<sup>2</sup>, commissario agli archivi, nel 1945, ricostruendo le vicissitudini degli archivi durante e immediatamente dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale. Tuttavia tra gli archivi «integralmente recuperati e riportati a Roma» non figura quello del Ministero delle corporazioni<sup>3</sup>. Un Ministero la cui ventennale parabola è stata per lungo tempo trascurata dalla storiografia, che ne ha sottovalutato il ruolo, analizzandone soltanto la funzione di regolamentatore dei rapporti di lavoro e di centro intorno al quale si era progettata la trasformazione in senso corporativo dello Stato<sup>4</sup>. La mancanza di fonti dirette e le riflessioni di Giuseppe Bottai,

1. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Archivi di personalità della politica e della pubblica amministrazione*, Archivio Emilio Re, b. 3, f. 9.

2. Sull'attività archivistica di Emilio Re si veda M. RAFFAELI, *L'attività archivistica di Emilio Re, in 1943-1953. La ricostruzione della storia. Atti del Convegno per il LX anniversario dell'Archivio centrale dello Stato*, a cura di A. ATTANASIO, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale degli Archivi, Archivio Centrale dello Stato, 2014, pp. 67-77.

3. Un recente saggio sulla scomparsa dell'archivio del Ministero delle corporazioni è stato pubblicato dall'autrice del presente contributo su «Archivi», XIII/1 (gen.-giu. 2018). I due lavori, pur essendo simili in alcuni punti, analizzano da prospettive diverse la parabola del Ministero e per questo si è scelto di utilizzare per la stesura di questo contributo fonti complementari e parzialmente diverse da quelle utilizzate per il saggio pubblicato nel mese di giugno 2018.

4. A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 2003, (I ed. 1965).

ideatore del Ministero<sup>5</sup>, sul fallimento del corporativismo<sup>6</sup> hanno portato a trascurare sia le attività svolte dal Ministero delle corporazioni per risollevare l'economia italiana dopo la crisi economica del 1929 e le sanzioni contro l'Italia decretate dalla Società delle Nazioni nel 1935 sia gli aspetti di continuità tra le politiche economiche messe in atto dal fascismo con quelle dei governi che lo precedettero e lo seguirono. Questa continuità è evidente nel perdurare di politiche di interventismo statale in economia che hanno origine nel periodo nittiano, si consolidano e ampliano in periodo fascista e continuano durante i primi cinquant'anni di vita repubblicana, passando attraverso figure emblematiche, Alberto Beneduce, Bonaldo Stringher, Felice Guarneri, Donato Menichella, Pasquale Saraceni, ed enti altrettanto emblematici quali INA, Agip, IMI ed IRI, che, rimasti attivi anche alla fine del secondo conflitto mondiale, hanno fatto uscire l'Italia dalle macerie della guerra traghettandola verso il boom economico degli anni Sessanta.

Oltre ai motivi strettamente economici c'è un altro aspetto delle attività ministeriali che è passato per lungo tempo sotto silenzio cioè l'attuazione di una politica culturale che interessò soprattutto le scienze economiche e giuridiche attraverso la creazione di corsi universitari, centri di alta formazione e scuole<sup>7</sup>.

5. Giuseppe Bottai e Alfredo Rocco furono tra i massimi artefici dell'evoluzione in senso corporativo dello stato fascista. Bottai fu anche l'ideatore della struttura amministrativa del Ministero delle corporazioni e ne fu prima sottosegretario tra il 1926, anno della nascita del Ministero, e il 1929 e poi ministro tra il 1929 e il 1932. Sulle diverse teorizzazioni che animarono il dibattito sullo stato corporativo vedi F. NEMORE, *L'archivio scomparso. La documentazione per la storia del Ministero delle Corporazioni*, Roma, Aracne Editrice, 2018, pp. 15-35; A. GAGLIARDI, *Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti*, in «Le Carte e la Storia», 2001, 1, pp. 181-195, in particolare pp. 185-186; ID., *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010; A. AQUARONE, *L'organizzazione...* cit.; S. CASSESE, *Lo Stato Fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010; M. PASETTI, *L'Europa corporativa. Una storia transazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

6. Secondo Bottai la causa del fallimento del corporativismo era da ricercarsi nella progressiva burocratizzazione prima del Partito Nazionale Fascista e poi dello Stato, cfr. G. BOTTAI, *Il Cammino delle corporazioni*, Firenze, Cya, 1935 e ID., *Verso il corporativismo democratico o verso una democrazia corporativa?*, in «Il diritto del lavoro», a. XXVI (1952), 3-4, pp. 128-141.

7. Riguardo la penetrazione del fascismo nelle università cfr. M. C. GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli atenei*, Roma, Studium, 1992; L. MANGONI, *Scienze politiche e architettura. Nuovi profili professionali nell'università italiana durante il fascismo*, in *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, pp. 381-398; E. SIGNORI, *Università e fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, I, a cura di G. P. BRIZZI - P. DEL NEGRO - A. ROMANO, Messina, Sicania, 2007, pp. 381-423; G. PAOLONI, *La penetrazione del fascismo nel mondo scientifico*,



Come sostiene Fabrizio Amore Bianco:

A fronte di un panorama di ricerca [sul corporativismo] in indubbia evoluzione e in graduale rinnovamento, minore attenzione è stata rivolta, in un arco di tempo decisamente più ampio, all'analisi di politica culturale condotta dal Regime attraverso le istituzioni corporative, a partire da quella pianificata direttamente dal Ministero delle corporazioni. (...) Quello della trasformazione delle strutture universitarie secondo il nuovo indirizzo corporativo dello Stato risulta un campo di indagine storiografica in gran parte da esplorare. Tale aspetto, invero, rappresentò un elemento tutt'altro che trascurabile dell'azione culturale del dicastero delle Corporazioni, diventando ben presto un efficace indicatore dell'avanzamento del più generale processo di fascistizzazione degli atenei del Regno, con particolare riguardo, ovviamente, per le facoltà giuridiche<sup>8</sup>.

I fattori sopra descritti hanno indotto chi scrive a ricercare l'archivio ministeriale e a tentare di spiegare le ragioni che ne hanno determinato alla scomparsa.

### *L'archivio del Ministero delle corporazioni: vent'anni senza memoria*

Se è vero che definire il fascismo significa scriverne la storia, ciò sarebbe tanto più vero per il corporativismo fascista. (...) Le difficoltà che si incontrano su questa strada sono notevoli, e vanno aggiunte agli effetti di un indubbio processo di rimozione storiografica: distruzione degli archivi, dispersione estrema di fonti e ampiezza sproporzionata delle stesse rispetto a qualunque altro fenomeno culturale dell'Italia fra le due guerre<sup>9</sup>.

In queste parole di Gianpasquale Santomassimo si trova il paradosso delle fonti sul corporativismo fascista, infatti, alla quasi totale assenza dell'archivio ministeriale fanno da contraltare una

*nell'università e nella scuola, in Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia. Atti del Convegno, Roma 26 - 27 novembre 2008, Biblioteca dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2009, pp. 103-128; A. MARIUZZO, Italian universities, Fascism and the promotion of corporative studies, in «Journal of Modern Italian Studies», XIX (2014), 4, pp. 453-471; ID., Scuole di responsabilità. I 'Collegi nazionali' nella Normale gentiliana (1932-1944), Pisa, Edizioni della Normale, 2010; F. AMORE BIANCO, Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista, Siena, Edizioni Cantagalli, 2012; ID., La scuola di Scienze corporative nell'Università di Pisa durante il fascismo, in «Il rintocco del Campano. Rassegna periodica dell'Associazione Laureati dell'Ateneo Pisano», XLIII (2013), 1, pp. 63-69; Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel laboratorio pisano tra il 1938 e il 1943, a cura di B. HENRY - D. MENOZZI - P. PEZZINO, Roma, Carocci, 2008; F. LANCHESTER, 'Dottrina' e politica nell'Università italiana. Carlo Costamagna e il primo concorso di diritto corporativo, in ID., Momenti e figure del diritto costituzionale in Italia e in Germania, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 93-122.*

8. F. AMORE BIANCO, *Il cantiere di Bottai...* cit., pp. 16-17.

9. G. SANTOMASSIMO, *La terza via...* cit., pp. 11-12.

serie di archivi di persone, enti e istituzioni che aiutano a ricostruire la storia della politica economica e culturale del fascismo<sup>10</sup>. Nonostante la gran messe di informazioni che si possono ricavare da queste fonti sussidiarie la mancanza dell'archivio ministeriale impedisce una completa ricostruzione delle vicissitudini politiche ed economiche di uno degli enti più rappresentativi e tipici del regime fascista.

Nonostante le innumerevoli ricerche condotte nel corso degli anni nei depositi del Ministero dell'industria, commercio e artigianato<sup>11</sup> l'archivio risulta irrimediabilmente perduto e costituisce «uno dei tanti misteri di cui è piena la storia dell'archivistica italiana»<sup>12</sup> e questo nonostante le ricerche degli archivi delle amministrazioni centrali fossero iniziate immediatamente dopo la liberazione di Roma<sup>13</sup>. Questo risulta evidente da due circolari una diretta ai prefetti del Regno emanata dal ministro degli Interni, Vito Reale, da Salerno nell'aprile 1944<sup>14</sup> e l'altra scritta nel luglio dello stesso anno dal presidente del consiglio Ivanoe Bonomi in cui tra l'altro si dice:

10. Cfr. F. NEMORE, *L'archivio scomparso...* cit., pp. 113-343.

11. Così fu denominato il Ministero delle corporazioni alla fine della seconda guerra mondiale. Dal 2006 il Ministero ha assunto la denominazione di Ministero dello sviluppo economico.

12. III. *I Ministeri economici*, a cura di L. GIUVA - M. GUERCIO, in *L'amministrazione Centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. MELIS, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 19-66, citazione a p. 20.

13. Riguardo gli avvenimenti che coinvolsero gli archivi durante la seconda guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo cfr. G. GIUBBINI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI - A. PAOLI - R. RANIERI, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 211-229; R. RANIERI, *Il ruolo degli alleati nella preservazione delle biblioteche e degli archivi durante l'esperienza di liberazione/occupazione (1943-46)*, in *Le biblioteche e gli archivi...* cit., pp. 167-210; E. RE, *Gli archivi italiani durante la guerra*, in «Archivio della Deputazione romana di Storia patria», LXIX (1946), 1-4, pp. 1-22; ID., *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-47, in realtà 1950), numero unico, pp. 1-114; MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di Stato al 1952*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954; A. PAOLI, «Salviamo la creatura»: protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale, Roma, AIB, 2003; G. BATELLI, *Archivi, biblioteche ed opere d'arte: ricordi del tempo di guerra 1943-1946*, in *Miscellanea Bibliothecae apostolicae vaticanae*, VII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 53-104; M. TOSCANO, *Gli archivi segreti di palazzo Chigi catturati dai nazisti nel 1945*, in «Nuova antologia», XCVI (1961), pp. 299-326.

14. ACS, Ministero degli Interni, Ufficio Centrale Amministrazione Archivistica [d'ora in poi UCAS], f. 8912.152, cart. *Materiale per rapporto italiano sugli archivi durante la guerra*.

Ma un'indagine che non può essere rinviata, e che ha carattere in certo modo pregiudiziale e di assoluta urgenza, è quella riguardante gli archivi dei dicasteri centrali di Roma (ministeri, consiglio di stato, corte dei conti, consulta araldica, senato ecc.). Quasi tutti questi uffici hanno dovuto, com'è noto, inviare infatti nel nord Italia una parte maggiore o minore dei loro archivi. È indispensabile, quindi, non solo nell'interesse della storia futura ma anche e soprattutto in quello dell'amministrazione, rendersi subito esatto conto della situazione degli archivi degli uffici centrali. Sapere, in altre parole, quale parte di essi è rimasta *in situ*, quale è stata eventualmente distrutta, quale infine trasferita a nord, per preparare fin d'ora i necessari recuperi.<sup>15</sup>

È cosa nota come durante gli anni della guerra entrambe le parti belligeranti avessero prestato attenzione e dedicato appositi reparti alla tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale italiano<sup>16</sup> ma l'attività degli Alleati si era estesa sin dai momenti immediatamente successivi alla liberazione di Roma alla ricerca degli archivi correnti dei ministeri e degli enti pubblici<sup>17</sup>. Dopo le perquisizioni dei locali adibiti a deposito d'archivio, gli edifici che avevano ospitato i ministeri vennero sequestrati dagli Alleati per acquartere le truppe o per insediarci il loro quartier generale, ad esempio l'Allied Commission stabilì la propria sede proprio nel palazzo dell'ex Ministero delle corporazioni a via Veneto. Proprio per liberare spazio alla Commissione l'archivio di deposito del Ministero «venne in un primo tempo destinato alla distruzione. Fu salvato, almeno in parte, grazie al pronto intervento del capitano Brooke del MFA&A»<sup>18</sup>. Le necessità di tutelare la documentazione presente nei palazzi sede degli Alleati divennero ancora più evidenti dopo la distruzione dell'archivio di deposito del Ministero dell'aeronautica nel momento in cui la sua sede a Ponte Milvio fu trasformata nel quartier generale delle armate alleate in Italia (AAI) nel luglio 1944. Nel Rapporto della Commissione alleata si sottolineano «Le insistenze [degli Ufficiali degli Archivi della Sottocommissione] affinché fosse data la dovuta attenzione agli atti del Ministero delle corporazioni al momento che la Commissione (giugno 1944) si insediò nei locali di quel Ministero»<sup>19</sup>.

15. *Ivi* ed anche in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* [d'ora in poi PCM], *Gabinetto, Atti*, f. 1.1.2.10100, sf. 1.

16. Si tratta della Kuntstschutz tedesca e della Sottocommissione Alleata per i monumenti, belle arti e archivi.

17. Cfr. COMMISSIONE ALLEATA, SOTTOCOMMISSIONE PER I MONUMENTI, BELLE ARTI E ARCHIVI, *Rapporto finale sugli Archivi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946. Sull'attività della sottocommissione cfr. anche R. RANIERI, *Il ruolo degli alleati...* cit., pp. 167-210.

18. *Ivi*, p. 200.

19. *Ivi*, p. 27

Altre preoccupazioni sulla sorte e sul recupero dell'archivio del Ministero delle corporazioni emersero alla fine della guerra, in una lettera della Presidenza del consiglio dei ministri al Ministero degli interni e al Commissario per gli archivi del febbraio 1945 si legge infatti:

Da comunicazione riservata ricevuta dalla Sotto Commissione Alleata MFAA [Monuments, Fine Arts and Archives] risulterebbe che nei sotterranei del Palazzo dell'ex Ministero delle Corporazioni, e precisamente in una stanza e in un corridoio, sarebbe rimasta una parte degli atti d'archivio di quel Ministero. (...) Di tanto si da comunicazione a codesto Ministero affinché presi accordi con l'altro egualmente interessato e col Commissariato agli Archivi del Regno, voglia compiacersi di provvedere alla ricognizione, ripartizione e rimozione degli atti in parola, che, rimanendo nello stato presente sarebbero destinati ad andare irrimediabilmente perduti.<sup>20</sup>

Ma soprattutto era interesse sia degli Alleati sia del governo italiano il recupero della documentazione amministrativa trasferita al nord, come ebbe modo di scrivere Bonomi all'ammiraglio Ellery Wheeler Stone, commissario capo della Commissione alleata,

con la liberazione dell'Italia settentrionale dall'occupazione nazifascista si è reso di attualità un problema che interessa vivamente l'amministrazione dello stato e degli altri enti pubblici. Ella sa bene che, nel periodo fra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, l'illegale governo italiano, avvalendosi della forza tedesca, trasferì al nord una notevole parte dell'organizzazione burocratica dello stato e degli enti pubblici e, in misura ancor più notevole, le attività patrimoniali dell'uno e degli altri. Il recupero di questi beni, insieme con quella degli atti e documenti amministrativi, rappresenta (...) una esigenza di primaria importanza per il riordinamento e la ripresa della vita nazionale. Di ciò si sono resi interpreti presso di me i ministri e capi di pubbliche amministrazioni, proponendo di inviare al nord sollecitamente funzionari esperti e di sicura fede democratica, affinché, d'intesa con le autorità alleate, provvedano a ricercare, assicurare e conservare gli atti, i documenti e le attività patrimoniali dei singoli enti<sup>21</sup>

La ricerca della documentazione nell'Italia settentrionale si svolse a partire dal giugno del 1945 e riguardò tutte le località sede di ministeri o enti pubblici, come Brescia, Salò, Gardone, Cremona e Venezia, ma leggendo quanto scrive il capitano William Mc Cain al commissario regionale per la Lombardia, Charles Poletti, tra gli atti ispezionati e recuperati non vi è traccia dell'archivio del Ministero delle corporazioni<sup>22</sup>. L'attività di recupero e di concentrazione in

20. ACS, *Allied Control Commission e Allied Military Government, Italy (ACC)*, bobina 200C, scaffale 104.

21. ACS, *PCM, Gabinetto, Atti*, f. 1.1.2.10100, sf. 5.1.

22. ACS, *UCAS*, f. 8947.5, Minuta della traduzione in italiano, autografa di Emilio

un'unica sede degli archivi sparsi in diverse città del nord Italia continuò per circa due mesi e coinvolse lo stesso commissario per gli archivi Emilio Re, nonché i servizi di intelligence degli Alleati che sequestrarono diversa documentazione con lo scopo di indagare sulle attività nazifasciste. Dal verbale di una riunione svoltasi il 26 luglio 1945 presso la presidenza del consiglio dei ministri si apprende che «i fascicoli del personale [dell'ex Ministero delle corporazioni] sono tutti a Bergamo»<sup>23</sup>. Tuttavia, e già da qui iniziano i misteri intorno all'archivio ministeriale, da una lettera del delegato del commissario per l'epurazione che aveva partecipato alla riunione organizzativa, svoltasi a Milano, per l'imballaggio e il trasferimento degli archivi dal nord a Roma «gli atti del ministero della produzione industriale, produzione bellica, corporazioni, lavoro risultano per la massima parte incassati. Altri fascicoli personali risultavano in possesso della intendenza di finanza. Avuti in consegna detti fascicoli, il delegato governativo ha rilevato che molti fascicoli erano completamente vuoti»<sup>24</sup>. Gli archivi del Ministero delle corporazioni alla fine del 1945 erano perciò composti dai fascicoli vuoti provenienti dal nord Italia e da pochi documenti in condizioni di estremo pericolo lasciati a Roma nel 1943. Ovviamente se niente si poteva fare per recuperare il contenuto dei fascicoli vuoti che con ogni probabilità andò distrutto, di certo qualcosa era possibile fare per il materiale archivistico descritto in precarie condizioni dalla lettera della presidenza del Consiglio sopra citata.

Tuttavia da un'indagine sui depositi degli archivi ministeriali, ordinata dal Ministero degli interni nel 1951, la sistemazione dei depositi ministeriali appare ancora precaria. Dalla relazione redatta da Elio Lodolini, a cui fu affidato il compito di effettuare il sopralluogo presso i depositi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, emerge chiaramente lo stato di disordine e di rovina in cui versavano le carte del Ministero e anche lo stato di estrema frammentazione dei depositi dell'archivio ministeriale:

Uno dei primi atti che ho ritenuto compiere è stata una visita generale – col cortese consenso dell'Economato – negli scantinati del Ministero dell'Industria<sup>25</sup>, nei quali (avendovi svolto poco prima un altro lavoro, in

Re, della lettera dell'ufficiale degli archivi Mc Cain al commissario per la Lombardia Poletti.

23. ACS, PCM, *Gabinetto*, Atti, f. 1.1.2.10100, sf. 5.

24. ACS, PCM, *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Commissariato per l'epurazione*, titolo I.62 "Recupero degli archivi trasferiti al nord".

25. Situato in via Veneto a Roma

seguito ad un precedente incarico) sapevo esistere materiale (...) Mentre il materiale di cui alla lettera a [nel seminterrato] è in pacchi ammucchiati l'uno sopra all'altro, ma abbastanza in ordine e con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza, per il quale costituisce un archivio di deposito, quello di cui alla lettera b [piano inferiore sotterraneo] è accatastato alla rinfusa, in mucchi a forma di piramide, senza alcun ordine, per uno spessore di parecchie file, di altezza variabile e spesso non più riconoscibili perché mescolatesi, crollate, ecc. in qualche punto anche il pavimento è coperto di carte. (...) Quasi ovunque mi è stato dichiarato che non esiste materiale anteriore al 1945. Ciò per molteplici cause: trasferimento di documenti al Nord; ritrasferimento degli stessi a Roma; successivi trasferimenti del Ministero nelle sedi di Piazza Dalmazia, Via Flavia, Via Veneto; occupazione per alcuni anni degli edifici di Via Veneto da parte del Comando anglo – americano; ecc. Inoltre molti uffici sono di recentissima costituzione (...) mentre numerosi altri uffici prima esistenti presso il Ministero delle Corporazioni sono stati staccati dall'attuale Ministero dell'Industria e Commercio e con essi sono stati organizzati altri settori della Pubblica Amministrazione (...) A queste cause di dispersione dichiarate ufficialmente, *ritengo si debbano aggiungere forti scarti abusivi*<sup>26</sup>.

Da quanto scritto da Lodolini risulta chiaro che l'archivio, se ancora si poteva chiamare così, già danneggiato e disperso alla fine della seconda guerra mondiale, non godette certo di una considerazione migliore nel dopoguerra e di certo poco o nulla si è fatto negli anni successivi per tentare di recuperare il materiale danneggiato.

Riguardo alle attività di ricerca dell'archivio ministeriale e alle possibilità di un suo recupero Anna Pia Bidolli in un articolo apparso sulla *Rassegna degli Archivi di Stato* afferma:

La lacuna del Ministero delle Corporazioni pare destinata a non essere colmata se non in misura minima. Ad eccezione del settore delle miniere e di quello dei brevetti e marchi per i quali esiste una continuità pressoché completa dall'Unità al secondo dopoguerra, il resto della documentazione risulta assolutamente mancante per il periodo fascista. Gli scandagli, purtroppo negativi, eseguiti presso i depositi ministeriali, fanno pensare, infatti, ad una dispersione irrimediabile<sup>27</sup>.

Una nuova porzione di documentazione è emersa durante i sopralluoghi condotti nel 1992 nei depositi di via Veneto da Patrizia Ferrara e Nora Santarelli che hanno riscontrato la presenza

di 5 grandi locali. Due sono situati sotto il livello stradale e sono convenzionalmente chiamati dal personale del Ministero "archivio nuovo" e "archivio vecchio". L'archivio vecchio appare trascurato sotto il profilo igienico e privo di sistemi di prevenzione antincendio e di estintori. Qui

26. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Archivi di Stato, Inchiesta Abbate*, b. 2, f. 13 "Indagine Archivistica Ministero dell'Industria e Commercio" pp. 3-5. Corsivo dell'autore di questo testo.

27. A.P. BIDOLLI, *Fonti per la storia delle imprese nei Ministeri economici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 1, pp. 95-120, citazione a pp. 98-100.

è conservata parte della documentazione risalente al periodo fascista, prodotta dalle direzioni generali degli allora ministeri delle Corporazioni e dell'Economia Nazionale<sup>28</sup>.

Tuttavia la maggior parte della documentazione presente si poteva far risalire al periodo successivo al 1945.

Dal rapporto della Commissione alleata si apprende che parte della documentazione del Ministero delle corporazioni fu microfilmata dagli Alleati e trasferita presso i National Archives a Washington, copia di questa documentazione, in seguito a uno specifico accordo, si trova oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato nel fondo "Allied Control Commission & Allied Military Government, Italy (1943-1947)"<sup>29</sup>. Si tratta di una sola bobina della Joint Allied Intelligence Agency (JAJA) contrassegnata con il numero T 586/12 riferita al Ministero dell'economia corporativa, sull'etichetta della bobina è riportato anche il numero T 586/8 Ministero delle corporazioni, ma anche solo analizzando le date indicate, cioè 1943-1945, si capisce che la documentazione non può essere riferita al Ministero delle corporazioni se non per la parte relativa al solo 1943. Nella bobina interamente visionata è comunque presente solo documentazione relativa agli atti del Ministero dell'economia corporativa.

La lacuna, o meglio la quasi totale scomparsa, dell'archivio ministeriale è quasi certamente frutto di una concatenazione di eventi che ne hanno determinato il destino: una parte ingente dell'archivio è andata perduta a causa degli eventi bellici, soprattutto durante i trasferimenti delle sedi dei ministeri nel nord Italia dopo l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana<sup>30</sup>. Un'altra supposizione plausibile è quella basata sulla documentazione della Commissione alleata, riproposta nel *Rapporto*, in cui si dice che spesso gli archivi

28. P. FERRARA - N. SANTARELLI, *Ministero dell'Industria del Commercio e Artigianato*, in *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei Ministeri realizzato dall'Archivio Centrale dello Stato. Roma 20 aprile 1995*, a cura di P. FERRARA, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998, pp. 170-176, citazione a p. 171.

29. Cfr. <[http://90.147.68.248/ACC\\_user/index.html](http://90.147.68.248/ACC_user/index.html)> (consultato il 1 marzo 2018).

30. Riguardo il trasferimento al Nord degli archivi e sul loro rientro a Roma alla fine della guerra cfr. COMMISSIONE ALLEATA, *Rapporto finale* cit.; RANIERI, *Il ruolo degli alleati...* citata; GIUBBINI, *Gli archivi italiani* cit.; MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli archivi di stato al 1952...* citata; RE, *Gli archivi italiani durante la guerra...* citata; E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la Seconda Guerra Mondiale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1979; P. CARUCCI, *L'Archivio Centrale dello Stato*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. Parte III. Le fonti documentarie*, a cura di C. PAVONE, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Direzione Generale per gli Archivi, 2006, pp. 72-103.

di deposito, situati nei palazzi ministeriali usati come quartieri generali o come sedi di Commissioni alleate, venivano distrutti perché considerati di scarsa importanza o perché le truppe avevano bisogno di maggiori spazi<sup>31</sup>.

Altre due ipotesi suggestive sono state proposte a più riprese da funzionari del Ministero dell'industria agli archivisti incaricati di effettuare i censimenti. A detta e a memoria di questi funzionari la perdita di documentazione fu dovuta a un allagamento, causato da un fiume sotterraneo, avvenuto, presumibilmente, nel periodo compreso tra gli anni Quaranta e Cinquanta, nel deposito di via Veneto 33 a Roma, sede centrale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato cui per competenza era stato destinato l'archivio del Ministero delle corporazioni<sup>32</sup>.

Altri funzionari ancora narrano di un bunker sotterraneo, presumibilmente la stanza destinata al ministro delle Corporazioni, situato in un ipotetico piano meno quattro, non indicato nei progetti originali e nelle piante e nelle mappe catastali del palazzo<sup>33</sup>, la cui presenza sarebbe stata resa invisibile all'esterno attraverso la chiusura dell'intero piano.

Le due giustificazioni date dai funzionari del Ministero dell'industria, che erano stati presenti agli avvenimenti e che quindi erano l'unica fonte diretta su cui basarsi per una ricostruzione delle motivazioni della dispersione dell'archivio, lasciano comunque aperti dubbi e suggestioni sul perché della scomparsa. Si è infatti supposto anche che l'archivio sia stato volutamente disperso per nascondere le connivenze con il fascismo della grande industria italiana, tuttavia questa ipotesi sembra smentita dalla presenza nell'Archivio di Confindustria di una gran mole documentaria riguardante i rapporti tra l'associazione, gli industriali e il Ministero.

31. Cfr. RANIERI, *Il ruolo degli alleati...* cit., p. 200.

32. Sui depositi d'archivio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato cfr. FERRARA - SANTARELLI, *Ministero dell'Industria...* cit., pp. 171-176; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Archivi di Stato, Inchiesta Abbate*, b. 2, f. 13 "Indagine Archivistica Ministero dell'Industria e Commercio".

33. F. BORSI - G. MOROLLI - D. FONTI - A. BATTAGLIA, *Il palazzo dell'Industria*, Roma, Editalia, 1986. Cfr. gli archivi degli architetti Marcello Piacentini, presso la Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, e Giuseppe Vaccaro, il cui archivio è in parte conservato presso la famiglia e in parte presso le varie istituzioni per cui lavorò, e il Fondo del Catasto conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Fondi Ferruccio Ferrazzi e Adolfo De Carolis conservati presso la Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea; immagini del Palazzo delle Corporazioni sono reperibili anche su <<http://www.alinariarchives.it/internal/home.aspx>> (consultato il 20 maggio 2017).



A parere di chi scrive, che dal 2009 si è occupata della ricerca delle cause che hanno portato alla dispersione dell'archivio e ne ha anche tentato una ricostruzione attraverso fonti sussidiarie<sup>34</sup>, si può ritenere che la dispersione dell'archivio fu causata da una serie di concause dovute sia allo stato di guerra e alla scarsa considerazione data all'archivio del Ministero sia all'incuria che contrassegnò la gestione dei depositi ministeriali alla fine della guerra stessa e che si riscontrava ancora negli anni '90.

34. F. NEMORE, *L'archivio scomparso...* citata.



# ***Conservazione, dispersione e tutela degli archivi ecclesiastici di Brescia***

Mario Trebeschi

Questo intervento presenta il quadro generale relativo alla dispersione degli archivi ecclesiastici a Brescia e alla loro attuale collocazione, onde descriverne le fasi di allontanamento dalla loro sede originaria e facilitarne il reperimento e la consultazione. Si tratta di fondi di rilevante importanza per la ricostruzione delle vicende ecclesiastiche bresciane ed anche per la storia civile, dal momento che Chiesa, politica e società si sono sempre evolute in reciproco coinvolgimento e condizionamento.

La Chiesa ha una propria identità non soggetta a cambiamenti istituzionali, come, invece, avviene per i regimi politici; in essa vi è una continuità di tradizione, che non permette scansioni temporali di diversa natura rispetto alla sua costituzione di origine. Ciò dovrebbe favorire il mantenimento omogeneo dei documenti ecclesiastici, nel loro luogo di produzione, perché furono di competenza dalla stessa autorità fin dall'origine. In effetti non è e non è stato così, sia perché i governi politici intervennero sul patrimonio della Chiesa, peraltro proveniente da benefici e da donazioni dei fedeli, per confiscarlo e utilizzarlo per altri fini, rispetto alle intenzioni dei donatori, sia perché alcuni frequentatori degli archivi ecclesiastici usufruirono dei documenti, per motivi amministrativi o di studio, senza, poi, lasciarli nel luogo e nell'ordine di origine.

Gli archivi ecclesiastici di ambito bresciano, che subirono dispersioni (sia per perdita della documentazione, sia per spostamento da un archivio all'altro) sono principalmente gli archivi dell'autorità ecclesiastica, il vescovo, la curia, il capitolo cattedrale, quelli dei monasteri e quelli delle parrocchie. Le cause di dispersione possono distinguersi in cause di ordine pubblico e di ordine privato.

## *Cause di ordine pubblico*

Per cause pubbliche intendiamo le soppressioni degli istituti religiosi effettuate dai governi, veneto, rivoluzionario di Brescia, napoleonico e del Regno d'Italia.

La Repubblica di Venezia effettuò un intervento di ristrutturazione del patrimonio ecclesiastico con un decreto del 7 settembre 1768, di soppressione dei monasteri con esiguo numero di soggetti, meno di 12; si trattò di un provvedimento che permetteva il recupero dei possedimenti di manomorta, costituiti da proprietà infruttifere, inalienabili, perché formavano la dote degli stessi religiosi, ed esenti da imposte.

La documentazione dei beni soggetti ai provvedimenti soppressivi veneti del 7 settembre 1768 si trova in Archivio di Stato di Brescia, relativamente al culto, alle disposizioni generali, alle corporazioni religiose soppresse, alle decime del clero (secc. XVII-XVIII)<sup>1</sup>.

Diversa fu la motivazione degli interventi, rispetto a quello di Venezia, che provocarono la dispersione degli archivi ecclesiastici nel periodo rivoluzionario tra Settecento e Ottocento. In quell'epoca si affermò una concezione di politica e di società, dove la religione aveva spazio solo nella sfera privata e strettamente culturale. Il patrimonio materiale ecclesiastico fu trasferito allo Stato, conservando quello che produceva reddito e custodendo in archivio ciò che lo giustificava giuridicamente, la documentazione amministrativa. Non interessarono lo Stato le testimonianze attinenti al culto liturgico, alla predicazione, ai riti, alle messe, che, in qualche misura, dovevano pur esserci negli istituti ecclesiastici e che ora sono pressoché scomparse.

Negli anni della rivoluzione francese gli interventi di soppressione si concentrarono in alcuni momenti in particolare. Nel 1797 il governo provvisorio bresciano emanò decreti di soppressione di molti enti ecclesiastici, in cui si citava, talvolta, anche il materiale documentario.

Si cominciò col ritiro degli argenti di chiese, monasteri, confraternite «in soccorso alla Patria» (30 aprile 1797). Fu abolito il tribunale del Santo ufficio, tenuto dai frati Domenicani (29 maggio 1797): i beni mobili e immobili e gli archivi furono acquisiti dal governo provvisorio. Il 31 maggio 1797 i frati Agostiniani di S. Barnaba, consegnarono al governo il monastero con fondi e capitali. Le confraternite di S. Pietro martire, che combattevano gli eretici, appoggiate al Santo ufficio locale, furono abolite: libri, carte e beni mobili e immobili passarono al governo (3 giugno 1797). Il Comitato di pubblica istruzione destinò il monastero di S. Eufemia al Col-

1. ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA [d'ora in poi ASBs], Inventario 8, *Cancelleria prefettizia superiore*, bb. 58-60. Si ringrazia il dott. Angelo Brumana per i preziosi consigli forniti per questa ricerca.

legio nazionale; il 2 novembre decretò che gli stabili dei monasteri di S. Giacomo e S. Eufemia passassero in proprietà dell'ospedale maggiore. La Biblioteca Queriniana venne istituita come Libreria nazionale, cui si assegnò l'entrata di reddito dell'ex Santo ufficio, eccetto la casa (11 giugno). Il 3 e 30 settembre 1797 furono soppresse tutte le corporazioni, confraternite, discipline laicali; i municipalisti dovevano prendere possesso dei beni stabili e mobili appartenenti alle stesse corporazioni, che furono destinati alle scuole primarie. Gli amministratori locali dovettero presentare alla rispettiva municipalità l'inventario fedele di tutti i beni di tali istituzioni, libri e carte (27 ottobre 1797). Il 29 settembre fu soppresso il convento di S. Domenico: i terreni e i capitali attivi e passivi passarono all'ospedale nazionale. L'1 ottobre fu soppresso il convento dei SS. Cosma e Damiano, trasferendo le monache Benedettine nel monastero di S. Giulia, del medesimo ordine. Il 4 ottobre 1797 fu soppresso il convento dei frati Serviti di S. Alessandro e la parrocchia da loro amministrata: la chiesa fu destinata a infermeria militare con una porzione di convento; il Comitato di pubblica istruzione ebbe l'incarico di dividere la parrocchia tra le altre circoscrizioni. Il 4 ottobre 1797 furono soppressi capitoli, canonicati, collegiate e residenze clericali<sup>2</sup>.

Una successiva tornata di soppressioni si ebbe con le leggi napoleoniche. Il decreto dell'8 giugno 1805, sull'organizzazione del clero secolare regolare e delle monache, comportò l'accorpamento di varie case di ogni ordine religioso, per ridurre la dispersione dei soggetti; i beni non più utilizzati passarono al demanio, furono posti in vendita e il ricavato fu versato alla Cassa del monte Napoleone; le disposizioni del 25 aprile 1806 stabilirono l'avocazione al demanio dei beni delle abbazie e delle commende, delle scuole, confraternite e simili consorzi laicali; le disposizioni del 25 aprile 1810 provocarono la soppressione di compagnie, congregazioni e associazioni ecclesiastiche che erano sopravvissute ai decreti precedenti<sup>3</sup>.

Il materiale archivistico e librario asportato dagli istituti ecclesiastici soggetti alle soppressioni del governo provvisorio del 1797 ebbe un luogo di concentrazione, il convento di S. Giuseppe; qui le carte subirono un grave deperimento, sottrazioni e dispersioni. Nel 1804 tutti i materiali vennero trasferiti in Biblioteca Queriniana.

2. *Raccolta dei decreti del governo provvisorio bresciano*, Brescia, Tip. Dipartimentale, 1804, alle date.

3. Sulle soppressioni napoleoniche dal 1805 al 1810 si veda I. PEDERZANI, *Un ministro per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 249-319.

Dopo il governo provvisorio bresciano, ebbe la competenza delle istituzioni soppresse di culto e proprietà religiose il Dipartimento del Mella, con le autorità di riferimento, il prefetto, il sottoprefetto, il ministro per il culto, il ministro delle finanze, il direttore generale del demanio, il subeconomo dei beni nazionali, come risulta dai documenti dei loro interventi<sup>4</sup>.

Tra il vario materiale del fondo della *Prefettura del Dipartimento del Mella*, presso l'Archivio di Stato di Brescia, si possono segnalare alcuni pezzi in particolare. La busta 209 dell'inventario citato, contiene una lettera di don Calimerio Cristoni, canonico, referente per il vescovato, che suggerisce al prefetto come procedere per conservare il materiale archivistico disperso: secondo il sacerdote occorreva costituire una apposita commissione di "letterati d'antichità" per la custodia dei documenti delle corporazioni religiose soppresse, per cui indicò i nomi di don Vincenzo Bighelli, bibliotecario della Queriniana, che aveva raccolto manoscritti e stampe dei monasteri soppressi, don Giacomo Pinzoni, «stato consigliere per anni vescovile intendentissimo di breviture notarili, e di brevi apostolici», Angelo Belloni, «ottimo archivista, ed impiegato in letterature antiche, e ducali»<sup>5</sup>.

Nella stessa busta 209 e nelle buste 212, 222 della Prefettura del Dipartimento si trova un elenco (s. d.) di 1.918 pergamene con rispettiva data che vennero trasferite all'Archivio centrale di Milano, di S. Fedele e, inoltre, elenchi di scuole soppresse della provincia, di quadri, di libri appartenenti ad istituzioni ecclesiastiche, e di beni di queste ultime, consegnati a enti educativi, orfanotrofi e collegi.

Altra documentazione relativa ai beni ecclesiastici soppressi si trova nel fondo dell'*Intendenza di finanza*, che amministrò nell'epoca del Regno d'Italia il patrimonio incamerato<sup>6</sup>. I beni già ecclesiastici non furono lasciati infruttuosi, e questo fondo ne testimonia i movimenti. Anche qui, come nel fondo della *Prefettura del Dipartimento del Mella*, si trovano informazioni sulla mensa vescovile, chiese, monasteri, ordini religiosi, luoghi pii, scuole, inventari, carte contabili, affittanze, alienazioni di beni. Vi sono anche documenti che riguardano il personale religioso degli enti soppressi, il clero diocesano, i beni d'arte e cultura: dalle biblioteche, agli arredi sacri.

4. ASBs, Inventario 8, *Prefettura del Dipartimento del Mella* (sezione Culto: amministrazione in genere, comuni).

5. ASBs, *Prefettura del Dipartimento del Mella*, b. 209, lettera di Calimerio Cristoni al prefetto, 15 nov. 1807.

6. ASBs, Inventario 34, *Intendenza di finanza. Soppressioni*.

L'ambito territoriale degli istituti è la città e la provincia. Soprattutto le buste 1-6 del fondo documentano questi oggetti e contengono i riscontri documentari dei decreti di accorpamento degli istituti religiosi dell'8 giugno 1805, 25 aprile 1806 e di soppressione 25 aprile 1810. Altro materiale di istituzioni ecclesiastiche si trova nelle buste 85-110 dell'*Intendenza di finanza*<sup>7</sup>.

I documenti depositati nella Biblioteca Queriniana presero la via dei loro nuovi istituti di competenza per l'amministrazione, Dipartimento del Mella e Intendenza di finanza, ma vari rimasero presso la stessa biblioteca. Tra il materiale rimasto, nella *Sezione manoscritti* della biblioteca potrebbe trovarsi documentazione proveniente da istituzioni ecclesiastiche, specie di monasteri.

Parte della documentazione di enti ecclesiastici soppressi dal governo provvisorio nel 1797, si trova anche nell'Archivio storico civico, conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia. L'archivista del comune don Antonio Lodrini ne scrisse un indice, in appendice ai due volumi di inventario dell'Archivio Civico, da lui compilati (1866). Il capitolo di inventario di questa documentazione ha il titolo *Discipline. Confraternite. Oratori. Altari. Suffragio o cappellanie delle fraglie (secc. XIII-XIX)*<sup>8</sup>.

Questi enti, corporazioni, confraternite, discipline, furono soppressi dal governo provvisorio bresciano il 3 e 30 settembre 1797: si trattava di istituzioni laicali delle parrocchie della città e della provincia. L'intervento delle soppressioni del governo provvisorio risulta evidente dall'indice del Lodrini, specie nella citazione dei registri dei capitali e dei relativi partitati, compilati nel 1797, e in anni successivi. La documentazione è costituita da varia tipologia di atti, strumentari, cause, liti, sentenze, inventari, libri contabili, testamenti. A titolo esemplificativo si può citare la documentazione di alcuni istituti, tra cui le discipline di S. Afra, di S. Agata, di S. Maria della Stella di Bagnolo, le compagnie del suffragio di S. Alessandro, del santo rosario dell'oratorio di S. Ambrogio e altre. Della discipli-

7. Sugli spostamenti e ricollocazioni di questi documenti, dall'inizio delle soppressioni del 1797 in avanti, si veda E. FERRAGLIO, *Fonti per la storia della Chiesa bresciana. Note per un censimento documentario presso la Biblioteca Queriniana*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, VI (2001), pp. 107-124, in particolare pp. 108-109; G. PORTA, *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in 1797. *Il punto di svolta. Brescia e la Lombardia Veneta da Venezia a Vienna (1780-1830). Atti del Convegno in occasione del 200° della rivoluzione bresciana (Brescia, 23-24 ottobre 1997)*, a cura di D. MONTANARI - S. ONGER - M. PEGRARI, Brescia, Morcelliana, 1999, pp. 309-360.

8. ASBs, *Archivio civico. Inventario mazzi e documenti*, pp. 414-441, L. I. nn. 1750-1827.

na del Duomo, tra gli altri, si trovano i seguenti pezzi: «Constitutiones congregationis fidelium confratrum devotionis Disciplinae habitus albi», codice membranaceo con annotazioni che risalgono al 1292; «Inventario di tutti gl'istrumenti e scritture, sentenze, compre» (1300-1607); alcune pergamene risalenti al 1363; «Istrumenti, sentenze e atti cartacei e un rendiconto 1797» (1475-1800)<sup>9</sup>.

Nel 1874 l'Intendenza di finanza consegnò all'Archivio di Stato di Brescia la documentazione degli enti soppressi, in suo possesso, che costituì un nucleo proprio, il *Fondo di religione*, con la numerazione effettuata dopo il riordino dell'archivio del 1997-1998, che riproduce anche la precedente, e con la descrizione della tipologia degli atti<sup>10</sup>. Si tratta di 176 buste. Nota Mariella Annibale Marchina che il materiale rimasto è solo una minima parte della documentazione presente anticamente nei monasteri. La tipologia dei documenti va dalla materia deliberativa, all'amministrativa, al contenzioso, testamenti, legati, affittanze, compravendite, doti. Vi sono documenti della mensa vescovile, 49 registri di investiture feudali del vescovo di Brescia, in tutta la diocesi, rogati dai cancellieri vescovili (1336-1795) e di molti monasteri di città e provincia consistenti in registri cartacei, filze, fascicoli, pergamene<sup>11</sup>.

Un cenno particolare richiede la documentazione del monastero di S. Eufemia. Questo passò all'Ospedale maggiore di S. Domenico con decreto del governo provvisorio del 2 novembre 1797. Nel 1917 l'ospedale depositò presso l'Archivio di Stato il proprio archivio storico in cui era incluso anche l'Archivio del monastero di S. Eufemia. Questo fu riordinato nel 1980-1982, formato da 161 buste, contenenti pergamene, mazzi, filze e carte sciolte, tra cui i primi documenti del monastero, da quando fu fondato nel 1008 dal vescovo di Brescia Landolfo II<sup>12</sup>.

Un altro episodio di soppressione di enti religiosi si verificò durante il Regno d'Italia, con le leggi di incameramento dei beni ecclesiastici. La legge del 19 giugno 1866, promulgata il 7 luglio successivo, eliminò l'identità giuridica degli enti morali, gli ordini,

9. *Ivi*, p. 418, n. 1759.

10. ASBs, Inventario 15, *Fondo di religione*.

11. M. ANNIBALE MARCHINA, *Il fondo di religione nell'Archivio di stato di Brescia*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, VI (2001), pp. 125-172.

12. ASBs, *Monastero di S. Eufemia. Inventario*. Introduzione di M. Annibale Marchina (ex inventario 39). Ora la documentazione dei monasteri di S. Domenico e S. Eufemia è descritta nell'inventario ASBs, *Spedali Civili di Brescia. Ospedale Maggiore*, pp. 56-61, 94-109; vi sono anche documenti del monastero di Rodengo, p. 62.



le corporazioni e congregazioni religiose: le loro case furono soppresse e passarono al demanio. La legge 15 agosto 1867 procedette alla soppressione di altri enti ecclesiastici e laicali e alla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Anche la documentazione di questi istituti passò al demanio, che fu incrementata da quella successiva relativa alla nuova amministrazione<sup>13</sup>.

Il grande travaglio istituzionale cui furono soggetti gli enti religiosi, in successivi interventi di soppressione, si è trasmesso alla documentazione, che fu smembrata e, in gran parte, andò dispersa.

### *Cause private*

Per cause private di dispersione degli archivi ecclesiastici intendiamo l'azione di privati e, precisamente, di sacerdoti bresciani, che, per incarico di vigilanza e per motivi di studio, ebbero accesso alla documentazione religiosa e che, invece di mantenerla unita nel luogo di origine, la asportarono, disperdendola in vari nuclei e luoghi. Il vescovo, il capitolo, gli istituti religiosi, ebbero, durante la storia, archivisti che tennero in ordine i loro archivi, oltre ai cancellieri episcopali. Archivista fu il benedettino Angelo Maria Franchi (secolo XVIII), che operò nei monasteri di Brescia e compilò il *Repertorio delle scritture del Monastero di S. Maria di Pace* (1732); l'*Indice storico, cronologico, alfabetico delle scritture appartenenti alle raggioni del ven. monastero di S. Marta nella città di Brescia* (1757). Carlo Doneda (1703-1781) e Angelo Facconi (secolo XVIII) furono archivisti del capitolo. Un altro archivista fu il canonico Calimerio Cristoni (1737-1807), che, nel 1797, compilò l'inventario dei beni ecclesiastici e degli atti dell'Archivio del vescovo e della cancelleria, togliendo i documenti richiesti dal commissario governativo e consegnandoli all'amministrazione del Dipartimento del Mella; costituì, poi, l'Archivio vescovile di deposito. Nella seconda metà dell'Ottocento, il sacerdote Antonio Lodrini (1812-1885), archivista del comune di Brescia, frequentava anche l'Archivio del vescovo; egli lasciò molti appunti e registi sul materiale qui contenuto.

La dispersione dei documenti degli archivi ecclesiastici da parte di privati iniziò quando, nel Novecento, vi entrarono sacerdoti che si interessavano della ricerca storica, più che della custodia archivistica. D'altra parte, alla loro epoca, le cognizioni archivistiche sul metodo storico, sul principio di provenienza, sul vincolo archivistico, era-

13. ASBs, Inventario 36, *Asse ecclesiastico per distretti*; Inventario 37, *Asse ecclesiastico in ordine alfabetico*; nel secondo inventario sono elencati circa 2.370 legati.

no poco diffuse: l'archivio aveva preminente valore strumentale ai fini storici e l'eventuale ordinamento avveniva con metodo empirico.

Tra il 1910 e il 1920 fu incaricato dell'Archivio vescovile don Paolo Guerrini (1880-1960); nel 1920 egli divenne vicebibliotecario della Biblioteca Queriniana e nel 1924 bibliotecario. Nel 1910 iniziò la pubblicazione della rivista «Brixia Sacra», di storia ecclesiastica, dando spazio anche a studi di storia civile. Durante la sua attività raccolse materiale archivistico e librario che depositò presso la Queriniana dal 1922 e il 1953, riunito in volumi miscellanei e costituito come *Fondo Guerrini* nel 1958, catalogato da varie persone in tempi diversi. Il fondo conserva materiale eterogeneo, manoscritti originali e copie, stampe e libri, che contengono innumerevoli informazioni storiche<sup>14</sup>.

Qui di seguito segnaliamo documenti di vari volumi del Guerrini, che più verosimilmente si possono ipotizzare provenienti da archivi ecclesiastici, escludendo le copie, le trascrizioni, i regesti o le sintesi; i pezzi qui presentati sono stati direttamente verificati. I manoscritti appartengono tutti alla Biblioteca Queriniana, *Fondo Guerrini*. Il sacerdote pone spesso ai documenti un titolo proprio.

Un registro con coperta in pergamena, riporta le facoltà del canonico bresciano Paolo Aleni, vicario generale dei cardinali Francesco e Andrea Corner, relative al suo beneficio e ufficio (sec. XVI)<sup>15</sup>. Il registro ha una scrittura omogenea, perciò non pare scritto nel corso dell'esercizio dell'ufficio e, quindi, potrebbe essere una trascrizione; non si sa se il registro sia stato compilato ad uso proprio del canonico, o sia appartenuto in origine all'archivio del vescovo.

Un volume rilega documenti dei religiosi Serviti di S. Alessandro, del capitolo della cattedrale circa i loro possedimenti in Toscolano e Maderno e regesti di atti di Pietro Piccinino, notaio vescovile<sup>16</sup>.

14. E. FERRAGLIO, *Fonti per la storia...* cit., pp. 119-122.

15. BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA, BRESCIA [d'ora in poi BCQBs], *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. P, II, 4, *Iura et actiones reverendi domini Pauli de Alenis iuris utriusque doctoris et canonici brixianensis. MDLVI*.

16. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. P, III, 6, *Registri vari*. I documenti del volume, che si possono ritenere appartenenti ad archivi ecclesiastici, con titoli apposti dal Guerrini nell'indice iniziale, sono i seguenti: «1. Atti vari dei serviti di S. Alessandro» (1459-1561), cc. 5-26v; «2. Maderno. 1561, sabato 19 aprile. Carta di procura del priore dei Serviti di S. Pietro martire di Maderno per lite contro il convento di S. Alessandro di Brescia» (cc. 27-39v); «3. 1500, 1 febbraio. Inventario e descrizione dei beni del capitolo della cattedrale esistenti nel territorio di Maderno», cc. 41-47; «4. Maderno - Toscolano. Frammento di un registro di livellari (vedi capitolo?) a Maderno e Toscolano (sec. XV)», c. 53r; «6 Sec. XV. Descrizione di fondi in Toscolano, di proprietà della chiesa o canonica dei SS. Crisante e Daria di Brescia»

Un altro volume contiene una perorazione del parroco di Cemmo, Cristoforo Zitti, inviata per conoscenza al vescovo (6 dicembre 1793), in difesa del diritto di riscossione della pieve di Cemmo di decime dovute dai comuni di Saviore e di Cemmo, ora contestate. Inoltre elenca provvisori del vescovo Domenico Bollani per istituzioni di cappellanie e per conferimenti di benefici parrocchiali e i censi da olio del capitolo sulla Riviera del Garda<sup>17</sup>.

Il Guerrini raccolse anche una serie di lettere di san Carlo Borromeo, del vescovo Giovanni Badoer, di sacerdoti e altre persone, che erano state in parte riutilizzate come coperture di fascicoli d'archivio<sup>18</sup>.

Due volumi contengono documenti ecclesiastici e di parrocchie di Bovegno, Castelvotati, Castrezzato, Trenzano, provenienti dai rispettivi archivi o dall'archivio del vescovo<sup>19</sup>.

(cc. 71-76v); «5. 1468-1574. Regesti di atti di compravendita in Toscolano, del notaio Filippo Pisani» (cc. 55-69v); «7. Regesti degli atti rogati del notaio Pietro Piccinino di S. Elpidio a Mare, cittadino di Brescia e cancelliere del vescovo Francesco Marerio. Anno 1425», cc. 78-97v. Il Guerrini, a questo indice, aggiunge la nota che il registro reca il numero LX e si chiede se tale numero si riferisca alla serie degli atti del notaio o dell'archivio in cui era posto, «che dovrebbe essere l'Archivio vescovile»; scrive anche un'altra nota: «Raccolti fra le carte Lodrini vennero da me ordinati e fatti rilegare in questo volume l'anno 1930».

17. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. P, III, 9, *Miscellanea*. I documenti sono i seguenti: «Apologia per la Pieve di Cemmo in Val Camonica nell'esazione delle decime defraudate dalle comunità del suo pievato», cc. 11-44v; «Provisiones et uniones factae per reverendissimum dominum Dominum Bollanum episcopum Brixiansem ab anno 1564 usque ad mensem augusti 1575» (1564-1580), cc. 52-87; «1692. Censi di olio per il capitolo della cattedrale sulla Riviera del Garda», cc. 90-96v. Su quest'ultimo oggetto vi sono documenti anche nel volume BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. P, V, 28, *Miscellanea*: «Inventario di censi olio a Toscolano (e Gargnano) per il capitolo della cattedrale di Brescia fatte e rinnovare negli anni 1435-1438», cc. 19-52 (titolo dato dal Guerrini): si presume sia un documento proveniente dalla curia o dalla parrocchia di Toscolano.

18. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. P, III, 13, *Lettere*. «Lettere di S. Carlo Borromeo al vescovo di Brescia mons. Giovanni Dolfin». (1573-1584), cc. 6-42v (tit. Guerrini); «Lettere del '500. Queste lettere, ultimo avanzo di un corposo e importante carteggio del Cinquecento, sono state usate nel sec. XVIII come camicie di documenti nell'Archivio curia vescovile», c. 44-segg. (tit. Guerrini): lettere di sacerdoti, vicari foranei e altri, alcune delle quali dirette al vescovo Bollani; «Lettere varie del card. Badoaro o a lui dirette» (1711-1714), (cc. 126-173) (tit. Guerrini).

19. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. Q, I, 3, *Valle Trompia*. «Bovegno. Inventario della Pieve» (sec. XVI), cc. 53-56 (tit. Guerrini); «Bovegno inventario della Pieve. 1576. Inventario della chiesa della Madonna della Misericordia (Santuario). 1576», cc. 63-68v (tit. Guerrini). Inventario di sagrestia; «Bovegno. Inventario delle chiese sussidiarie di Graticelle, S. Antonio abate; Piano, S. Maria Assunta; Zigole, S. Giuseppe; S. Andrea di Zerma. Entrate della pieve di Bovegno» (sec. XVI), cc. 70-76v (tit. Guerrini). Sono inventari di sagrestia. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. Q, I, 10, *Castelvotati. Castrezzato. Trenzano*. Tra gli altri documenti vi sono i

Si segnala anche un codice con note scritte dal canonico Paolo Gagliardi, con visitatore, nella visita pastorale del vescovo Gianfranco Barbarigo (1715-1722). Il codice fu nelle mani di don Antonio Lodrini e successivamente di Paolo Guerrini, che lo consegnò alla biblioteca Queriniana (così spiega una nota dello stesso Guerrini). Anche se la provenienza non pare essere l'Archivio del vescovo, ma dello stesso Gagliardi, tuttavia una parte del codice può essere di origine vescovile: infatti contiene un *Catalogo de' benefici della diocesi di Brescia*, del 1698, che potrebbe risalire ad un cancelliere vescovile<sup>20</sup>.

Un altro nucleo di carte del *Fondo Guerrini* provenienti da archivi ecclesiastici, specie di parrocchie, relative specialmente a visite parrocchiali, è raccolto in un volume senza titolo<sup>21</sup>.

Un altro consistente nucleo di documenti dispersi è la *Raccolta Putelli*, custodita nella Biblioteca comunale di Breno. Don Romolo Putelli (1880-1939), sacerdote camuno, di Breno, ordinato ad Alatri il 3 agosto 1904, laureato in teologia dogmatica a Roma, nel 1905, dal 1908 al 1914, frequentò l'Archivio di Stato di Brescia e la scuola di paleografia. A Breno appoggiò le iniziative di sviluppo della Valcamonica, fondò il periodico «Illustrazione camuna»; dal 1910 iniziò il Museo camuno. Dal 1925 fu incaricato dal vescovo di riordinare l'Archivio vescovile di Brescia, in cui operò fino al 1929. Dal 1930 al 1936 il Putelli riordinò l'Archivio vescovile di Mantova, dove, nel 1929, divenne vescovo il bresciano mons. Domenico Menna<sup>22</sup>.

seguenti: «Castrezaghi. Designamentum ecclesiae de Castrezago» (sec. XV), cc. 101-105r; «Trenzani. 1450 20 novembris 7»: beni patrimoniali della parrocchia di Trenzano, (secc. XVII-XVIII), cc. 176-203v.

20. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. Q, VI, 12. Il codice del Gagliardi è stato descritto e sintetizzato, nelle sue varie parti, in A. BRUMANA, *Paolo Gagliardi visitatore al seguito del vescovo Gianfranco Barbarigo (1715-1722)*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXI (2016), 1-4, pp. 333-356.

21. BCQBs, *Manoscritti, Fondo Guerrini*, ms. Q, VI, 23. I documenti che possono interessare la nostra trattazione sono i seguenti: «1. 1451. Il Priorato agostiniano di S. Michele di Noiolo unito al capitolo della cattedrale» (cc. 42-43); «3. 1532. Bolla di Clemente VII al capitolo di Brescia» (cc. 44-45); «5. Benefici di collazione del capitolo» (cc. 52-57v); «6. Decreti vescovili di precedenza (1597)» (cc. 58-59); «7. Gravezze del clero bresciano» (cc. 60-61v); «8. Clemente VIII per la fabbrica del duomo nuovo» (cc. 62-65); «10. Carte varie, inventari, decreti di visita, ecc. per Pisogne (visita di san Carlo e visita Zorzi, 1602), Artogne, Piano, Piazze, Solato, Vissone, Fraine, Grignaghe, Gratacasolo, Gianico, Darfo (visita 1593), beni del canonico di Andrea Duranti, Quinzano, Tremosine, Toscolano, Tignale, Montichiari, Bedizzole, Maderno, Manerba, Moniga, Polpenazze, Salò, Bagnolo, Trenzano, Travagliato, Gavardo, Adro, Bornato, Pontevecchio, Verolavecchia, Idro» (cc. 81-219).

22. *Don Romolo Putelli*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il triennio 1939-1941», vol. B, 1943, pp. 49-53; A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, XIV, Brescia, La

Da biblioteche e archivi il Putelli asportò libri e documenti, che oggi sono concentrati appunto nella *Raccolta Putelli* di Breno, composta da una sezione bibliografica e da un'altra documentaria. Quest'ultima è provvista di strumenti di ricerca<sup>23</sup>.

Nella sezione del *Carteggio* vi sono 183 buste di atti sciolti relativi a istituzioni varie, comuni, parrocchie, associazioni. La documentazione ecclesiastica occupa uno spazio rilevante e proviene da archivi parrocchiali, dall'Archivio vescovile di Brescia, di Mantova e da altri nuclei archivistici. Si forniscono, qui, alcune esemplificazioni, indicando gli ambiti di interesse del Putelli nella raccolta dei documenti. Vi sono documenti di varie parrocchie di tutta la diocesi bresciana, dalle valli, alla pianura, alla Riviera del Garda. Esistono carte relative alla fondazione dei monasteri della Visitazione di Darfo e di Salò. (sec. XVIII). Un altro oggetto di interesse di don Putelli furono le apparizioni e i miracoli. La documentazione relativa riguarda fenomeni di devozione e credulità popolare, circa la cronaca e gli interventi processuali dell'autorità ecclesiastica (secc. XVI-XVIII). Basti citare i presunti miracoli di S. Maria della pieve, di Corticelle di Dello (1612); le devozioni dell'immagine della Vergine nella chiesa di S. Martino di Chiari (1642), della Madonna della Formica di Offlaga (1649), della Beata vergine Maria di Valverde di Rezzato (1643); la guarigione avvenuta nel monastero di S. Caterina di Brescia attribuita all'intercessione del cardinale Giovanni Badoer (1714-1715). Un altro consistente nucleo di documentazione riguarda l'episcopato di Asola. Durante il parrochiato dell'arciprete Giovanni Battista Tosio (1664-1705), Asola divenne abbazia «nullius dioecesis», col titolo di vescovo, staccandosi da Brescia, con giurisdizione su una decina di parrocchie. Asola rimase in tale stato fino al 1818, quando passò alla diocesi di Mantova. Altri documenti riguardano le visite pastorali, con verbali e decreti, di molte parrocchie bresciane (sec. XVI); vi è un fascicolo della visita pastorale del vicario Annibale Grisonio ad alcune parrocchie bresciane attorno ad Asola (1541), che certamente era in Archivio vescovile di Brescia. Nella *Raccolta Putelli* sono depositate anche le piante di 53 chiese con relativa con-

Voce del Popolo, 1997, pp. 170-171; O. FRANZONI, *Note sulla Raccolta Putelli di Breno*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, VI (2001), 1-2, pp. 237-241. Il Putelli ha lasciato una memoria sull'Archivio vescovile di Brescia e sul suo riordino (1928), pubblicata da A. MASETTI ZANNINI, *Una nota archivistica di don Romolo Putelli*, «Memorie bresciane. Rivista di cultura», 1982, 1, pp. 206-214.

23. BIBLIOTECA COMUNALE DI BRENO, *Raccolta Putelli, Inventario dei registri* (1492-1892), *Inventario delle lettere ducali* (1596-1781), *Inventario delle pergamene* (1269-1833), *Carteggio* (sec. XIII-1960).

cessione vescovile per la costruzione (1662-1831).

Un altro sacerdote che utilizzò documenti per le sue ricerche storiche, asportandoli dai loro luoghi di origine, fu don Alessandro Sina (1878-1953). Originario della Valcamonica, egli esercitò il ministero in valle, interessandosi anche di cultura, arte, assistenza, sindacato, politica locale. Fu membro dell'Ateneo di Brescia. La documentazione da lui raccolta forma il *Fondo Alessandro Sina*, conservato presso la Biblioteca Queriniana. Queste carte furono colpite da un incendio e tuttora recano i danni di questo avvenimento, per cui non sono consultabili<sup>24</sup>. È possibile, tuttavia, conoscerne il contenuto da un fascicolo dattiloscritto di inventario<sup>25</sup>.

Il fondo conserva documenti di varie parrocchie della Valcamonica (secc. XVI-XIX): registri di anagrafe, di confraternite, decreti di visite pastorali, inventari, licenze per costruzione di edifici sacri. Della parrocchia di Capodiponte vi sono 80 unità relative alla chiesa parrocchiale, circa le confraternite, i luoghi pii, le opere d'arte (1585-1752), i parroci, l'oratorio delle SS. Faustina e Liberata. Don Sina conservò anche un registro della cancelleria vescovile di lettere del vicario generale Giacomo Rovoglio a vari; trascrisse anche molti documenti originali: nel fondo vi sono circa 300 quaderni di trascrizioni delle visite di san Carlo e del vescovo Bollani a numerose parrocchie.

Un altro piccolo nucleo documentario di provenienza ecclesiastica, che giace fuori dalla sua sede di origine, è stato rinvenuto alcuni anni fa nell'Archivio della Fondazione Castello di Padernello, che custodisce le carte della famiglia Molin Salvadego. Si tratta di due buste dal titolo *Prediche di mons. Girolamo Verzeri*, con appunti di una novantina di sermoni scritti da questo vescovo bresciano (1850-1883), ben riconoscibili dalla sua scrittura, per lo più senza data.

I documenti ecclesiastici dispersi in varie sedi, per le cause sopra esposte, ora sono conservati e tutelati come beni culturali nei luoghi di deposito, secondo l'attenzione e le norme previste per questo tipo di reperti archivistici. La dislocazione in luoghi, talvolta fuori mano, non rende agevole la consultazione; si potrebbe ipotizzare il ritorno di qualche nucleo nella sede originaria, laddove questa sia

24. R. ZILIOLO FADEN, *Fondo Alessandro Sina*, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, II, Milano, Bibliografica, 1998, p. 207; E. FERRAGLIO, *Fonti per la storia...* cit., pp. 107-108.

25. BCQBs, *Fondo «Sina». Inventario sommario*, 1996.

inequivocabilmente provata, ma si tratta di una eventualità teorica, perché le carte hanno una loro storia non solo di produzione, ma anche di utilizzo storico e di conservazione.

D'altra parte, ora il materiale documentario, in qualsiasi parte si trovi, è conservato e vigilato in modo da non subire ulteriori traumi; non solo, è oggetto di particolare tutela, conservato in ambienti idonei e consultabile talvolta su supporto digitale, in modo da salvaguardare il più possibile gli originali.

L'Archivio storico diocesano, costituito nel 2005, oggi svolge una sistematica opera di riordino e di inventariazione del materiale depositato, cosicché non si verificherà più che la documentazione sia in qualche modo manomessa da enti o persone private. Anzi, ha realizzato la digitalizzazione dell'intera sezione delle visite pastorali, quella più consultata. L'Archivio diocesano acquisisce anche documentazione di deposito degli uffici di curia, spesso in stato molto precario, per l'approssimazione della tenuta dell'archivio corrente, riordinandola e descrivendola per una conservazione più sicura.

Tuttavia, in ambito ecclesiastico diocesano si presenta, oggi, un nuovo grave pericolo, quello della dispersione degli archivi parrocchiali. La soppressione di alcune piccole parrocchie nel 1984 ha evidenziato la necessità di conservarne i loro archivi presso le parrocchie subentrate, mantenendone, tuttavia, la originaria distinzione. La riorganizzazione della diocesi in zone pastorali, sostituendo le antiche vicarie, avvenuta in concomitanza col sinodo diocesano nel 1979, con interventi successivi dei vescovi, ha creato nuove entità territoriali; così è avvenuto anche con la costituzione di unità pastorali con più parrocchie, iniziata nel 2010, con un solo sacerdote responsabile e organismi direttivi. Ciò determina la formazione di nuovi archivi, aggiunti agli antichi parrocchiali, appunto quelli delle zone pastorali e delle unità pastorali e richiede la definizione dei loro responsabili e del luogo di conservazione.

Al momento, pur essendo stati segnalati questi problemi all'autorità ecclesiastica, non vi sono riscontri né di norme, né di semplici orientamenti operativi. Da verifiche informali, effettuate visitando gli archivi parrocchiali per necessità di consultazione, si è costatata l'urgenza di intervenire con qualche normativa, se si vuol evitare che gli archivi parrocchiali diventino una infelice nuova frontiera di dispersione degli archivi ecclesiastici.





# **Collezionisti di saperi e inconsapevoli conservatori di fonti: la produzione degli eruditi ottocenteschi dell'Italia meridionale\***

Valeria Coccozza

## *La storia al servizio della patria: l'Italia unita*

È istituita una Società con lo scopo di pubblicare i documenti inediti e promuovere gli studi di Storia Napoletana. A tal fine, riservandosi di provvedere a mezzi necessari alla pubblicazione de' documenti, la Società pubblicherà nel più breve tempo possibile, un fascicolo trimestrale di ricerche, studi, monografie<sup>1</sup>.

È questo il primo degli otto articoli che componevano gli *Statuti per la Società di Storia Patria* di Napoli, apparsi sul primo fascicolo dell'«Archivio Storico per le Province Napoletane» e con cui si inaugurò, nel 1876, la nascita della stessa Società che, all'epoca, contava oltre 200 soci promotori di estrazione perlopiù laica e dalle provenienze, oltre che italiane, anche austriache e tedesche. Agli *Statuti* seguirono le *Norme per le pubblicazioni*, le quali, tra le altre cose, stabilirono che «le pubblicazioni storiche non *dovevano andare* oltre il 1815»<sup>2</sup>. Dalla sua nascita a oggi l'*Archivio Storico* avviò una corposa sezione contenente le edizioni di fonti d'archivio, perlopiù a cura di uno studioso e ripartita in più fascicoli della rivista<sup>3</sup>.

\* Questo scritto è dedicato al compianto Giorgio Palmieri, in segno di gratitudine per la sua costante, generosa, affettuosa e cordiale amicizia. Dispensatore instancabile di consigli, sempre puntuali e impeccabili; i suoi studi e le conversazioni avute con lui hanno ispirato questo lavoro, che auspicavo potesse leggere anche nella sua stesura finale.

1. *Statuti per la Società di Storia Patria per le provincie napoletane*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane» [d'ora in poi ASPN], I (1876), art. 1, p. VII.

2. *Ivi*, p. X. Il corsivo in questa citazione e nelle seguenti è nostro.

3. Vale la pena segnalare i contenuti della prima rubrica sulle *Notizie estratte dagli Archivi e dalle Biblioteche* relativamente ai registri della Cancelleria aragonese dell'Archivio di Stato di Napoli studiati da Camillo Minieri-Ricci prima e da Nicola Barone poi, serie che fu integralmente distrutta nel secondo conflitto mondiale. Si veda a riguardo F. SENATORE, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2012, 2, pp. 127-156.

A queste linee guida si ispirarono le diverse Deputazioni e Società di storia patria sorte nelle maggiori città d'Italia in quegli stessi anni, ma anche le numerose opere di storie locali scritte dagli eruditi di ogni parte d'Italia. Ed è proprio alle monografie municipali che vorremmo dedicare queste note, esaminando la produzione di storie patrie nella provincia di Molise del XIX secolo nel più generale contesto culturale del tempo. Ancor di più, quello che qui interessa fare è analizzare il valore storico-culturale che possono e devono assumere le storie patrie, per lo straordinario interesse che esse hanno dato alla ricerca e alle fonti d'archivio, preservando in molti casi piccoli patrimoni documentari altrimenti distrutti o dispersi. È necessaria, a riguardo, qualche premessa.

L'istituzione della deputazione napoletana si inserì, com'è ben noto, nella più ampia e rinnovata stagione di erudizione storica a stampo laico che trovò nel processo di *nation-building*, all'indomani dell'Unità italiana, il suo apice di sviluppo, pur vantando prodromi nelle rispettive tradizioni di studi storici europei, oltre che italiani, tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo. In Italia deve collocarsi agli inizi degli anni Trenta dell'Ottocento l'istituzione della prima Società di storia patria a Torino. Risale al 1843, la proposta di Carlo Troya alla formazione di una società napoletana la cui istituzione fu poi formalizzata trentatré anni dopo sotto la guida di Scipione Volpicella e di Bartolomeo Capasso, che ne furono rispettivamente il primo direttore e vice-direttore<sup>4</sup>. La Società, con sede a Napoli, intendeva estendere la propria attività a quello che, nei secoli precedenti, era stato il Regno di Napoli, per fungere ancora una volta come polo di attrazione della cultura meridionale. Sin dai primi decenni del XX secolo, però, le antiche 'province napoletane' fecero proprie questa tendenza associativa, promuovendo la nascita di autonome deputazioni provinciali, come quelle degli Abruzzi, delle Puglie o del Sannio. Una ricca e lunga stagione di studi ha messo in luce tempi, spazi e modi della

4. Sulla storia della Società Napoletana si veda R. DE LORENZO, *Deputazioni e società di Storia Patria dell'Italia Meridionale*, in ASPN, 2012, pp. 29-63; S. PALMIERI, *La Società napoletana di storia patria*, in Id., *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 215-229; A. VENEZIA, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, Napoli, FedOAPress, 2017. Su Bartolomeo Capasso e sulla cultura erudita della Napoli dell'Ottocento, cfr. *Bartolomeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. VITOLO, Napoli, Guida, 2005.

nascita delle Società di storia patria in Italia<sup>5</sup>. In tal senso, i lavori della storica tedesca Clemens risultano particolarmente interessanti per lo sforzo comparativo tra contesto tedesco e italiano<sup>6</sup>.

I decenni centrali dell'Ottocento furono, in ogni caso, un momento periodizzante per la storia italiana nella compagine politica, istituzionale e culturale<sup>7</sup>. La nascita dello stato italiano nel 1861 inevitabilmente stimolò un processo di rinnovamento culturale che avviò la ricerca dell'identità nazionale nelle storie patrie, potendo avvalersi anche e prima di tutto dell'apertura al pubblico dei grandi archivi<sup>8</sup>.

Nell'Italia meridionale la dominazione francese del primo decennio del XIX secolo promosse l'istituzione di archivi provinciali presso le Intendenze, per poi disporre, nell'agosto del 1808, il trasferimento dei complessi documentari delle istituzioni napoletane soppresses nell'Archivio Generale in Castel Capuano a Napoli, dove sin dal 1540 il viceré don Pedro Álvarez de Toledo aveva riunito gli archivi della Zecca e della Regia Camera della Sommaria, componendo un enorme e prezioso patrimonio documentario per la storia del Regno di Napoli dall'età medievale<sup>9</sup>.

5. Assai ampia è la bibliografia sul clima culturale e sulle vicende istitutive delle maggiori Deputazioni di storie patrie italiane e non solo, si rinvia in particolare a E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel tempo della cultura e degli studi storici*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VII (1981), pp. 21-50, ora in *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, Le lettere, 1991, pp. 107-140.

6. G.B. CLEMENS, *Le società di storie patria e le identità regionali*, in «Meridiana», XXXII (1998), pp. 97-177; EAD., *Le società di storia patria nel XIX secolo. Discorsi retrospettivi delle élite e ricerca di base*, in ASPN, CXXX (2012), pp. 15-28. EAD., *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im XIX Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

7. Sul processo che portò alla lenta identificazione dell'Italia come autonomo spazio culturale, storico e politico rispetto al contesto europeo, cfr. G. GALASSO, *L'Italia come problema storiografico*, Torino, UTET, 1979, in particolare pp. 115-133; ID., *L'Italia una e diversa nel sistema degli Stati europei (1450-1750)*, in *L'Italia moderna e l'unità nazionale*, a cura di ID. - L. MASCILLI MIGLIORINI, Torino, Utet, 1998, pp. 223-243; M. VERGA, *Tra decadenza e Risorgimento. Discorsi settecenteschi sulla nazione italiana*, in *L'idea di nazione nel Settecento*, a cura di B. ALFONZETTI - M. FORMICA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 89-112.

8. Sulla nascita degli archivi di conservazione, nel corso del XIX secolo in Italia e all'estero, quali centri propulsori della ricerca storica si veda *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alla radice dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze. Firenze, 4-7 dicembre 2002*, a cura di I. COTTA - R. MANNO TOLU, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2006.

9. La prima sistematica guida dell'Archivio da cui è possibile trarre un ampio in-

Con l'Unità di Italia si definì anche la normativa archivistica che regolò, in modo univoco, la rete degli Archivi di Stato. Il primo *Ordinamento generale degli Archivi di Stato* del 1875, inoltre, fissò il termine temporale per la libera consultazione della documentazione conservata negli archivi pubblici fino al 1815, termine subito recepito dagli statuti e dalle norme interne delle Società storiche<sup>10</sup>.

Sullo sfondo di questo stimolante clima si verificò un risveglio storico culturale di notevole portata, che ebbe riflessi anche nelle realtà territoriali apparentemente più marginali. Tra le pagine delle storie patrie non manca occasione di riappropriarsi di preziosi fonti documentarie di cui non si conservano più gli originali. È il caso delle numerose e diverse fonti dell'Archivio di Stato di Napoli contenute tra le 866 casse depositate presso la villa Montesano a San Paolo Belsito e incendiate il 30 settembre 1943, oppure di quelle che furono vittime di distruzione durante i ripetuti bombardamenti che interessarono la sede centrale dell'Archivio tra l'ottobre 1941 e il mese di febbraio del 1943<sup>11</sup>.

### *La "storiografia scientifica" dell'Ottocento tra centro e periferia*

Le monografie municipali non erano certamente una novità per l'Italia dell'Ottocento. Sin dal XV secolo esse rappresentarono una delle principali produzioni storiografiche di ogni parte d'Italia seguendo finalità e approcci analoghi da un luogo all'altro<sup>12</sup>. Inoltre, le nuove storie patrie scritte nel XIX secolo erano debitorie al metodo storico seguito da Ludovico Antonio Muratori, «la prima guida non menzognera che ebbe l'Italia»<sup>13</sup>, il cui ritratto fu posto sulla copertina del primo fascicolo dell'*Archivio Storico Italiano*, nel 1841.

Cristina Ciccarelli, di recente, ha svolto un attento e interessante

quadramento storico dell'Istituto e dei complessi documentari in esso conservati fu redatta negli anni Settanta dell'Ottocento dall'allora direttore F. TRINCERA, *Degli archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, Napoli, Stamperia Fibreno, 1872.

10. Regio Decreto 27 maggio 1875, n. 2552 per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato, art. 12.

11. *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 1950, numero unico, pp. 21-24.

12. Resta ad oggi un punto di riferimento obbligato per quel che attiene la ricognizione e la contestualizzazione delle storie locali nell'Italia meridionale rinascimentale e barocca *Il libro e la piazza. Le storie locali dei regni di Napoli e di Sicilia in età moderna, Atti del Convegno nazionale, Maratea, 6-7 giugno 2003*, a cura di A. LERRA, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.

13. *L'«Archivio storico italiano» e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Bologna, Zanichelli, 1916, p. 95.

censimento ragionato delle storie locali degli Abruzzi nell'arco di tre secoli, dal 1504 al 1806<sup>14</sup>, riportando indici e sommari delle diverse fonti a stampa o manoscritte riconducibili al lavoro degli eruditi. Lo scorrere del censimento consente di seguire la linea evolutiva delle tendenze storiografiche in materia, segnando agli inizi dell'Ottocento – quando però si interrompe il censimento – l'avvio del nuovo e diverso approccio alla conoscenza storica attraverso l'edizione di fonti documentarie. Una delle ultime opere censite, dei primi anni del XIX secolo, riguarda proprio i 14 manoscritti della *Raccolta di documenti e memorie lancianesi* di Uomobono Bocache, conservati presso la Biblioteca Comunale "Raffaele Liberatore" di Lanciano e contenenti le trascrizioni di fonti tratte dagli archivi notarili e dagli archivi ecclesiastici del territorio cui il sacerdote apparteneva<sup>15</sup>. L'intero lavoro del Bocache rappresentò una collezione archivistica a uso degli storici che, a partire da questa imponente opera, scrissero le storie locali su Lanciano<sup>16</sup>.

A latere, infatti, dell'importantissima e comunque nota esperienza culturale ed editoriale italiana e della città di Napoli, si collocano le esperienze storiografiche dell'antica periferia delle province del Regno dove si accentuò un altrettanto vivo interesse nella ricostruzione delle storie patrie, perfettamente in linea con il nuovo metodo storico-culturale. L'analisi delle monografie municipali da una prospettiva archivistica permette di cogliere le caratteristiche della nuova "storiografia scientifica", come l'ha definita Giuseppe Galasso, per specificare il ruolo che ebbero gli intellettuali nell'attivare anche in piccoli centri il desiderio erudito e il nuovo senso della storia intesa con la stessa uniformità e sicurezza delle scienze fisiche e naturali<sup>17</sup>.

Ogni città ebbe un proprio erudito, prevalentemente laico e non più solo ecclesiastico, che, mosso da un profondo legame con la

14. C. CICCARELLI, *Storie locali nell'Abruzzo di età moderna. 1504-1806*, presentazione di I. FOSI, L'Aquila, Libreria Colacchi, 2014.

15. *Ivi*, pp. 319-328.

16. L. RENZETTI, *Notizie storiche sulla città di Lanciano, raccolte... con la scorta de' mss. di Uomobono delle Bocache, storia di lanciano*, Lanciano, Carabba, 1879. Alla fine del XIX secolo, un altro ecclesiastico G. RAVIZZA, raccolse in più volumi una *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti*, Napoli, Raffaele Miranda, 1832-1836.

17. Rispetto al contesto culturale e alla nascita della nuova storiografia con i relativi spazi di riflessione intellettuale si veda quanto ricostruito per il contesto italiano da G. GALASSO nel suo *Storia della storiografia. Un profilo*, Bari-Roma, Laterza, 2017, pp. 87-89. Si veda anche A. MUSI, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016, pp. 213 e sgg.

propria patria, ne ripercorse la storia, l'antichità e la celebrità. In molti casi, la circolazione di queste opere fu circoscritta alla realtà locale di riferimento, con tutti i limiti ad essa connessa, rispetto al maggiore o minore livello di istruzione degli stessi territori; talvolta furono confinate a restare in forma manoscritta per confluire, nei casi fortunati, nelle collezioni di manoscritti delle biblioteche locali oppure messe a stampa postume.

La maggior parte degli autori di questa rinnovata tradizione di memorie patrie appartenne al ceto delle professioni, provenienti dalle province e che si trasferì per brevi o lunghi periodi nelle grandi città, antiche capitali degli stati italiani pre-unitari, per studiare e avviarsi alla carriera di avvocato, medico o militare, respirando il clima culturale del momento. In quelle stesse grandi città essi entrarono a contatto con una pluralità di fonti, frequentando i grandi archivi storici e ricercando attentamente le tracce del passato pre-unitario. Non mancarono casi in cui gli stessi intellettuali acquisirono – il più delle volte illecitamente – copie dei documenti archivistici, componendo singolari collezioni di saperi antichi<sup>18</sup>.

Gli eruditi dell'Ottocento, dimostrando particolare dimestichezza con le fonti edite e con quelle inedite, rintracciarono, studiarono e trascrissero, integralmente o parzialmente, le più consuete fonti per lo storia della feudalità nel Regno di Napoli<sup>19</sup>. Nelle loro opere numerosissimi sono i riferimenti e le trascrizioni di documenti tratti dai processi della Commissione feudale, tribunale speciale istituito nel 1807 all'indomani dell'eversione della feudalità e preposto a redimere i contenziosi tra i baroni e i poteri municipali, il cui carteggio di gran pregio conteneva copie o originali di documenti

18. Più di recente gli storici dell'età medievale si sono confrontati su questi temi, proponendo la relazione tra l'erudizione storica dell'Ottocento e l'edizione di fonti medievali; si deve prima di tutto al PRIN 2010-2011, coordinato da R. DELLE DONNE, *Concetti, metodi e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana 1880-1940* la promozione di studi di questo tipo. In questa sede si rinvia in particolare al volume G. DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, University Press, 2017, testo volto a sottolineare, per l'epoca medievale, la stretta relazione tra le Società di storie patrie, la produzione erudita e l'edizioni di fonti. Si rinvia anche a *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*. *Atti del Convegno di Studi. Verona, 22-24 ottobre 2015*, in corso di stampa.

19. Un utile panorama comparativo sull'apparato istituzionale del Regno di Napoli nella lunga età moderna e il corrispettivo quadro delle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli è in C. BELLÌ, *Storia e feudi. Rileggere le fonti*, in *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. BRANCACCIO, Milano, Biblion, 2011, pp. 265-384.

dei secoli precedenti e utili ad attestare diritti, giurisdizioni e abusi feudali. Purtroppo, però, il fondo della *Commissione* fu tra quelli che subì le maggiori perdite durante gli eventi bellici.

Il Molise dell'Ottocento si presta agevolmente a proporre, in queste pagine, un caso-studio per rintracciare le fonti disperse. Un territorio, quello del Molise, collocato nell'area interna appenninica, zona di passaggio e, per questo, di contatto socio-culturale che fu tutt'altro che immobile<sup>20</sup>. Alla produzione storiografica su e del Molise ha dedicato la maggior parte dei suoi studi Giorgio Palmieri, offrendo repertori aggiornati e disamine attente degli autori, dei titoli, dei contenuti, dei luoghi e degli editori<sup>21</sup>.

Deve collocarsi alla fine del Seicento l'avvio della storiografia molisana con l'opera dell'abate Francesco De Sanctis su Ferrazzano messa a stampa la prima volta nel 1694 e seguita da ben altre due edizioni ampliate e aggiornate dall'autore stesso nel 1699 e nel 1741<sup>22</sup>. Le tre edizioni presentano delle differenze sostanziali tra loro, rispetto al contenuto, all'impianto e all'ampiezza della stessa opera. La prima edizione delle *Notizie storiche* del De Sanctis si presentava come un opuscolo di appena 48 pagine volte a rintracciare unicamente le origini e la storia antica del paese. Le due successive edizioni, rispettivamente di 216 e 489 pagine, furono il prodotto di una più puntuale ricerca e lettura di «scritture e processi ritrovati nei Regi Archivi della città di Napoli» e di cui l'Autore offrì all'inizio della seconda edizione un elenco indicandone la segnatura archivistica e riportando nel testo

20. Si rinvia qui, prima di tutto, agli studi di G. BRANCACCIO, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006. Per l'epoca Otto e Novecentesca si veda *Storia del Molise in età contemporanea*, a cura di G. MASSULLO, Roma, Donzelli, 2006.

21. Si veda, in particolare, a G. PALMIERI, *La storiografia molisana alla metà del Settecento: alcuni punti di riferimento*, in *Verso la modernità. Il Molise nel Tardo Settecento. Atti del Convegno di Campobasso 9 e 10 marzo 2006*, a cura di R. DE BENEDETTIS, Benevento, Vereja, 2009, pp. 505-517; ID., *La ricerca storica contemporanea in Molise*, in *Storia del Molise... cit.*, pp. 667-703; ID., *Per una bibliografia topografica del Molise*, in *Atlante delle emergenze culturali del Molise. Risultati, riflessioni e implicazioni di un primo censimento*, a cura di I. ZILLI, Università degli Studi del Molise. Centro di Cultura-Palladino, Campobasso, 2010, pp. 145-158; ID., *Il Molise tra storia e storiografia*, Campobasso, Palladino, 2010. A proposito delle monografie cittadine cfr. anche I. ZILLI, *Per una storia della città e delle città del Molise*, in *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, a cura di G. GALASSO, Napoli, Esi, 2011, pp. 577-603.

22. F. DE SANTIS, *Notizie storiche della terra di Ferrazzano detta anticamente Ferentino nel Sannio*, Napoli, Gio. Vernuccio e Nicola Lavno, 1694; *ivi*, Napoli, Felice Mosca, 1699; ID., *Notizie storiche di Ferentino nel Sannio al presente la terra di Ferrazzano in Provincia di Capitanata*, Napoli, Giambattista di Biase, 1741.

le trascrizioni di alcune di queste fonti<sup>23</sup>. Successivamente, tra il 1824 e il 1900 si contano in tutto ventisei opere a stampa di eruditi molisani che possono a pieno titolo inserirsi, con le dovute differenze l'una dall'altra rispetto al rigore della ricerca storico-archivistica, nella stagione delle memorie patrie. A queste vanno aggiunte quelle di cui si ha notizia in forma indiretta, che rimasero nella forma manoscritta o che furono stampate postume<sup>24</sup>. Inaugurarono questa stagione, nel 1824, le *Memorie storiche di Venafro*, a stampo perlopiù antiquario, scritte dal canonico della cattedrale della stessa città Gabriele Cotugno<sup>25</sup>. La stessa città di Venafro, antico municipio romano e poi sede diocesana ricadente nella provincia di Terra di Lavoro, è tra le località del Molise ad avere il maggior numero di monografie municipali nell'Ottocento, tre in tutto<sup>26</sup>.

Senza entrare nel merito di ciascuna delle monografie individuate mediante i cataloghi bibliotecari e i repertori a stampa<sup>27</sup>, ci limiteremo qui a presentare due casi-studio tra quelli ritenuti emblematici della tradizione erudita ottocentesca, vale a dire una monografia su Larino, del 1895, e una monografia su Campodipietra, del 1896.

Si tratta, nel primo caso, di un centro cittadino, antico *municipium* di cui tutt'oggi restano importanti vestigia di epoca romana e sede diocesana<sup>28</sup>, che all'epoca della pubblicazione dell'opera contava 8.000 abitanti<sup>29</sup>.

La monografia *Larino. Considerazioni storiche sulla città di La-*

23. F. DE SANCTIS, *Notizie storiche della terra di Ferrazzano...* cit. (1699), pp. 10-18.

24. Tra tutte valga l'esempio delle memorie manoscritte di Venafro citate in L. GIUSTINIANI, *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli, Orsini, 1793, p. 203.

25. G. COTUGNO, *Memorie storiche di Venafro*, Napoli, Società Filomatica, 1824.

26. T. SALZILLO, *Storia civile dell'antica città di Venafro*, Isernia, F. Matticoli, 1877; F. LUCENTEFORTE, *Venafro. Monografia fisico-economico-morale, Parte prima. Stato fisico*, Cassino, Cifarelli, 1877; *ivi, Parte seconda. Stato economico*, Isernia, F. Matticoli, 1879; *ivi, Parte terza. Stato intellettuale e morale*, Venafro, G. Simonetti, 1880.

27. Per un inquadramento generale sulle storie locali del Molise dell'Ottocento cfr. G. PALMIERI, *Il Molise fra storia e storiografia...* cit., pp. 64-84.

28. La storia della diocesi e del suo territorio fu per la prima volta tracciata da G.A. TRIA, vescovo di Larino dal 1726 al 1740, nel volume *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani raccolte da Giovanni Andrea Tria... divise in cinque libri, e sua appendice; colla serie de' proprj vescovi: carta topografica della città, e sua diocesi*, Roma, Gio. Zempel, 1744. Cfr. anche L. CARNEVALE CAPRICE, *Chiesa e società a Larino tra XVI e XVIII secolo*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di C. Russo, Galatina, Congedo, 1994, pp. 39-96.

29. G. MAGLIANO - A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla città di Larino. Manoscritti del barone Giandomenico Magliano, completati, annotati e pubblicati da Alberto Magliano*, Campobasso, Colitti, 1895, p. 223.



rino di Alberto Magliano deriva come recita il sottotitolo dai *Manoscritti del barone Giandomenico Magliano*<sup>30</sup> – zio del citato Alberto – originario di Montorio dei Frentani e impegnato a San Severo e Larino prima come Ricevitore Distrettuale e poi come presidente del Catasto Provvisorio. Il manoscritto fu compilato tra il 1837 e il 1844 ed era pronto per la stampa, nonché già sottoposto all'attenzione e al beneplacito dell'Accademia ercolanese, quando problemi di salute costrinsero il Magliano a trasferirsi a Napoli, dove morì nel 1856<sup>31</sup>. Spettò dunque al nipote Alberto, militare in congedo, pubblicare l'opera cinquant'anni dopo, fatti i dovuti aggiornamenti. L'opera del Magliano era stata concepita come una raccolta di memorie storiche, di *Antichità Larinati* – come si legge nella prefazione al volume – e conflui nella prima parte dell'opera a stampa.

La successiva aggiunta di ben tre parti e dell'appendice documentaria, da parte del nipote Alberto, rese l'opera assai più ampia – ben 456 pagine – per la ricchezza delle informazioni e dei dettagli sulla storia di Larino dall'antichità fino a tutto il Settecento. In particolare, Alberto Magliano completò le sue *Considerazioni* con un'appendice composta da quaranta *Documenti* trascritti con piglio archivistico. Le fonti, infatti, furono trascritte rispettando «la loro integra originalità di ortografia, lingua e sintassi, riproducendone gli errori» e furono corredate da precise segnature archivistiche<sup>32</sup>. Altrettanto ampio fu il ricco apparato documentario cui l'autore attinse per la stesura del testo integrativo, trascrivendo nel testo parti significative di alcuni documenti. È il caso, nello specifico, dell'utilizzo di una fonte preziosa per la storia del territorio, l'apprezzo feudale di Larino, compilato dal regio tavolario Salvatore Pinto nel 1663 e tratto dal Magliano nella serie dei *Processi* della Commissione feudale<sup>33</sup>.

L'Autore inserì nel testo ampie trascrizioni di parti del documento relativamente alla descrizione della città e del palazzo baronale, del tessuto sociale, delle attività economiche e dell'esercizio dei poteri, tralasciando – purtroppo – tutti gli aspetti relativi alle rendite feudali e alla stima del feudo, che di fatto costituivano la principale finalità dello stesso documento<sup>34</sup>.

30. *Ibidem*.

31. *Ivi*, pp. 7 e 8.

32. *Ivi*, p. 436.

33. L'autore consultò l'apprezzo feudale in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Commissione feudale, Processi*, vol. 194, n. 1383.

34. G. MAGLIANO - A. MAGLIANO, *Larino...* cit., pp. 212-216, 242, 274-277. Sull'utilizzo di questa fonte nelle storie locali dall'Ottocento a oggi si veda V. COCOZZA, *La storia degli apprezzi feudali*, in *Comunità e territorio. Per una storia del Molise moderno*

La parte dell'opera esplicitamente dedicata all'edizione delle fonti è distinta, poi, in due sezioni di cui la prima contiene un'altra tipologia documentaria indispensabile per quanti vogliano analizzare i rapporti tra feudalità e poteri locali, vale a dire gli statuti municipali<sup>35</sup>. Nello specifico, Alberto Magliano individuò e trascrisse cinque *Capitoli della città di Larino dal 1400 fino all'abolizione della feudalità*, tratti per la maggior parte dei casi dai processi della Commissione feudale e, in un solo caso, da una copia privata dell'atto del notaio Mossa Giuseppe di San Martino in Pensilis<sup>36</sup>. La seconda sezione comprende trentacinque *Documenti vari*<sup>37</sup>. Essi vanno dall'anno 976, con il *Diploma di fondazione del monastero e badia di S. Elena in Pantasia*, tratto dal fondo pergameneo dell'Archivio capitolare di Larino, fino al 1790, con la *Sentenza della Cappellania Maggiore per la reintegrazione del Real Patronato sulla diocesi di Larino*, tratta dal fondo del *Cappellano Maggiore* presso l'Archivio di Stato di Napoli. Attraverso la selezione documentaria proposta nell'appendice è possibile seguire sia le successioni feudali di Larino, sia aspetti giurisdizionali della storia della diocesi. I documenti studiati e raccolti dal Magliano provenivano dall'Archivio e dalla Biblioteca di Montecassino, dall'Archivio Arcivescovile di Benevento, dall'Archivio Storico Capitolare e da quello Storico Diocesano di Larino e, non da ultimo, dall'Archivio di Stato di Napoli. In quest'ultimo caso il Magliano, consultò la documentazione di epoca cinquecentesca dei *Processi antichi* e dei *Quinternoni* della Regia Camera Sommaria e la serie del *Real Patronato e processi diversi* del Cappellano maggiore, di cui oggi si conserva solamente una pandetta con il repertorio dei processi che furono distrutti. A proposito di questi ultimi documenti è da segnalare che il Magliano selezionò il voto e la sentenza per la reintegra del diritto di regio patronato sulla diocesi di Larino, discusso presso la curia del cappellano maggiore nel 1790. I documenti fanno riferimento a una richiesta proveniente dalla stessa curia diocesana che, rivendicando privilegi concessi in epoca angioina, intendeva entrare a far parte della rete di regio patronato, ricadendo sotto le dirette dipendenze

*attraverso gli apprezzamenti feudali*, a cura di E. NOVI CHAVARRIA - V. COCOZZA, Campobasso, Palladino, 2015, pp. 49-60.

35. Si veda a riguardo G. BRANCACCIO, *Aspetti e problemi della feudalità abruzzese e molisana nell'età moderna (secoli XV-XVII)*, in *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, a cura di Id., Milano, Bibliion, 2011, pp. 58-94.

36. G. MAGLIANO - A. MAGLIANO, *Larino...* cit., pp. 355-382.

37. *Ivi*, pp. 383-436.

della Corona per le nomine vescovili e del cappellano maggiore per gli aspetti giurisdizionali; titolo, quest'ultimo, che a quell'epoca, era puramente onorifico. In ogni caso, nel maggio 1790 la diocesi larinata divenne di regio patronato<sup>38</sup>.

L'altra monografia su cui vorremmo porre l'attenzione è quella pubblicata nel 1896 dal medico Francesco Rossi e dedicata alla sua patria natia Campodipietra, piccola comunità del Molise, posta a pochi chilometri da Campobasso e che nel 1881 contava 1.997 abitanti.

Il Rossi era nato a Campodipietra nel 1846 e, dopo una prima formazione in Molise, si trasferì a Napoli nel 1863 per frequentare la facoltà di Medicina. Rimase a Napoli fino al 1877, quando tornò a Campodipietra dove poi assunse incarichi politici, combinando l'erudizione storica con l'impegno civile. Durante la sua permanenza a Napoli frequentò il Grande Archivio di Napoli e animò la sua passione per la storia studiando e raccogliendo una ricca messe di documenti e libri per tracciare la storia socio-culturale e socio-economica del proprio paese d'origine, ma più in generale del Molise, moderno e contemporaneo.

A lui si deve la trascrizione dei capitoli municipali del Molise che, insieme alla sua collezione di opere rare, è confluita in un fondo intitolato allo stesso Francesco Rossi presso la Biblioteca Provinciale "P. Albino" di Campobasso<sup>39</sup>. Gli stessi capitoli, in tutto venticinque, furono trascritti dal Rossi riportando per ciascuno di essi l'esatta segnatura archivistica e furono ordinati in fascicoli distinti per comunità di riferimento e recanti notizie storiche di varia natura sulle successioni feudali in vista evidentemente di un'edizione delle fonti. Gli statuti, nel particolare, erano stati individuati, ancora una volta, nei processi della Commissione feudale e, in pochi casi, dai *Privilegiorum* del Collaterale o dalla *Pandetta antica* della Regia

38. *Ivi*, pp. 434-435. Nel Molise di età moderna vi era una delle 25 diocesi di regio patronato del Regno di Napoli, Trivento, su cui dal 1529 – anno del Trattato di Barcellona – e fino agli anni Quaranta i sovrani spagnoli esercitarono il diritto di nomina vescovile. Cfr. V. COCOZZA, *Trivento e gli Austrias. Carriere episcopali, spazi sacri e territorio in una diocesi di regio patronato*, Palermo, Mediterranea, 2017. Sull'esercizio del regio patronato alla fine del XVIII secolo cfr. T. SISCA, *Studio sui vescovadi di regio patronato in Italia*, Napoli, Morano, 1880, pp. 62-85; G. GALASSO, *Il Regno di Napoli, IV, Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino, Utet, 2007, pp. 129-134.

39. BIBLIOTECA PROVINCIALE "P. ALBINO" DI CAMPOBASSO, Campobasso, fondo *Manoscritti Rossi, Statuti feudali del Molise*, mss. 1-35. Gli statuti della collezione Rossi sono stati oggetto dell'edizione critica a cura di G. FARALLI, *1493-1730. Degli Statuti vigenti nelle terre del contado di Molise*, Isernia, Vitmar, 2005.

Camera della Sommaria.

All'impegno per l'erudizione e la raccolta di documenti sulla storia del Molise, il Rossi affiancò l'interesse a tracciare la storia patria di Campodipietra che stampò a Napoli nel 1896. Sin dal titolo dell'opera, *Campodipietra. Ricerche storiche sulla vita di un comune del Molise nei documenti dei pubblici archivi*<sup>40</sup>, sono evidenti gli intenti dell'Autore e la centralità data alle fonti archivistiche. Il Rossi, in tal senso, si fece interprete della cultura del tempo, sperimentando l'erudizione storica, consegnando alla collettività, attraverso la sua opera, "testimonianze vive" della memoria storica e con l'impegno civico di promuovere un rinnovamento sociale e culturale.

Osservando il "sommario" del volume si potrebbe pensare che solo una trentina delle 175 pagine che compongono il libro siano dedicate esplicitamente e interamente alle cinque fonti d'archivio confluite nell'appendice documentaria. In realtà sono molti di più i documenti consultati, ma soprattutto quelli trascritti nell'apparato di note al testo e discussi dall'Autore. Oltre alle fonti napoletane, il Rossi effettuò ricognizioni non altrettanto fruttuose presso gli archivi municipali ed ecclesiastici del territorio.

Il Rossi ricompose il quadro delle successioni feudali della comunità molisana dalle epoche più remote fino all'eversione della feudalità, consultando i *Registri angioini*, e le diverse serie archivistiche del tribunale della Regia Camera della Sommaria, quali i *Relevi*, i *Quinternoni*, i processi della *Pandetta antica* e quella *nuova*. Da quest'ultima trasse gli statuti concessi dalla duchessa di Campolieto Claudia Carafa nel 1600 di cui propose la trascrizione integrale, discussa poi in maniera critica con le successive capitolarizzazioni parzialmente trascritte o regestate<sup>41</sup>. L'organizzazione e la gestione economica del feudo fu ricostruita a partire da fonti napoletane, riportate con parziali trascrizioni, quali lo *Stato discusso* del Tapia, il catasto antico e il catasto onciario, ma anche da fonti locali, quali i volumi dei parlamenti cittadini del XVIII secolo, conservati – all'epoca del Rossi – presso l'Archivio Storico Comunale. L'Autore fece anche una ricognizione negli archivi parrocchiali, in quello comunale di Campodipietra e quello notarile di Campobasso, sottolineando in ciascuno di questi casi lo stato conservativo della documentazione, oltre all'accessibilità degli stessi archivi.

40. F. ROSSI, *Campodipietra. Ricerche storiche sulla vita di un comune del Molise nei documenti dei pubblici archivi*, Napoli, Gambella, 1896 (rist. anast. *Introduzione* di G. PALMIERI, Campobasso, Palladino, 2016).

41. *Ivi*, pp. 71-99.

«Altre notizie, forse – scriveva il Rossi nella prefazione al volume – *potevano* trovarsi nelle schede notarili antiche (...) dacché presso l'Archivio Notarile Provinciale, ove ne richiesi, non *esistevano*». L'Autore consultò unicamente le fonti notarili conservate presso collezioni private di Campodipietra o da lui stesso raccolte e poté così ricostruire anche i rapporti tra i feudatari e il territorio. Non mancano neanche in questo caso ampie trascrizioni, per lo più confluite nelle note al testo, del testamento del barone di Campodipietra Giuseppe Carafa, del 1690<sup>42</sup>. L'appendice documentaria del volume, infine, presenta una interessante selezione di documenti per la storia di Campodipietra: l'apprezzo feudale, la relazione sulle istituzioni ecclesiastiche della curia beneventana e le numerazioni dei fuochi del 1552 e del 1658. Anche il Rossi, come il Magliano, una volta individuato l'apprezzo feudale di Campodipietra ne riconobbe il pregio e la ricchezza delle informazioni, ma diversamente da quanto è stato possibile riscontrare nel caso della monografia su Larino, il Rossi ne propose la trascrizione integrale ponendovi la segnatura archivistica, preservandone così l'autenticità e la memoria della fonte fino ai giorni nostri<sup>43</sup>.

I casi proposti non hanno certo la pretesa di esaurire l'argomento, ma piuttosto di avanzare eventuali ed altre considerazioni in merito a un possibile percorso di studi che ponga la dovuta attenzione anche alle storie locali concepite come *raccolte di documenti per servire alla storia*, come recitano i titoli delle storie municipali di fine Ottocento. Si è voluto, in questo modo, proporre un modello di lettura della tradizione storica puntando a osservare le storie patrie dell'Ottocento sotto la lente dell'archivista, per sottolineare e tracciare l'importanza che le stesse possono rivestire oggi, a distanza ormai di più di un secolo, per il recupero di fonti purtroppo scomparse, ricomponendo piccole serie archivistiche su scala locale.

42. *Ivi*, pp. 42-44

43. L'edizione dell'apprezzo feudale di Campodipietra rappresenta uno dei primi casi di edizione integrale di questo tipo di fonte. Gli apprezzamenti feudali del Molise di età moderna sono stati raccolti da chi scrive insieme a Elisa Novi Chavarría in *Comunità e territorio...* cit., l'apprezzo di Campodipietra è in *ivi*, pp. 348-358. Per un cfr. si veda il caso dell'apprezzo di San Giuliano di Puglia del 1612, trascritto in una nota a margine e senza alcuna segnatura archivistica, nell'opuscolo di R. PAPPONE, *Sul comune di San Giuliano di Puglia cenno statistico storico*, Napoli, Società editrice Napoletana, 1872, pp. 34-40, in *Comunità e territori...* cit., pp. 77-80.



# ***L'archivio e la biblioteca di Antonio Bosio, erudito, archeologo e collezionista: dispersione e salvezza di un archivio privato del Seicento romano***

Chiara Cecalupo

Lo scopo del presente testo è quello di offrire una panoramica sulle vicende relative all'archivio e alla biblioteca di Antonio Bosio, padre fondatore dell'archeologia cristiana. Si tratta di una ricerca scaturita in seno alla tesi dottorale di chi scrive appena discussa presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, incentrata sulla revisione biografica del personaggio e sulla ricostruzione della sua collezione di arte e antichità.

Antonio Bosio nasce nel 1575 circa<sup>1</sup> a Malta<sup>2</sup>, ma già nel 1587 abita a Roma<sup>3</sup> con lo zio Giacomo Bosio, storico dell'Ordine di Malta dal quale viene formalmente adottato<sup>4</sup>. Il suo interesse nei confronti della storia della Chiesa antica si deve all'orizzonte culturale in cui si trova a vivere e alla cerchia di eruditi che può frequentare, anche grazie allo zio<sup>5</sup>. Il rapporto con lo zio Giacomo risulta sostanziale

1. Come da lui stesso richiamato in A. BOSIO, *Roma Sotterranea*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1632, p. 511.

2. Questa informazione, ricavabile da testimonianze contemporanee al Bosio (in particolare G. F. ABELA, *Della descrizione di Malta isola nel mare Siciliano con le sue antichità ed altre notizie, libri quattro*, Malta, per Paolo Bonacota, 1647, pp. 526-528), non è mai stata provata con certezza assoluta né mai decisamente smentita. Solo l'ultima analisi di L. SPIGNO, *Della Roma Sotterranea del Bosio e della sua biografia*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LII (1976), pp. 292-294 si oppone alla vulgata propendendo per i natali romani: chi scrive ritiene non appoggiabili le argomentazioni di Spigno, considerando attendibile l'ipotesi maltese.

3. In questa data risulta, infatti, iscritto al Collegio Romano. A. VALERI, *Cenni biografici di Antonio Bosio con documenti inediti*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1900, pp. 16-17.

4. Per la biografia completa dei Antonio Bosio si rimanda, comunque, a A. VALERI, *Cenni biografici...* citata.

5. De Winghe, Ciacconio, Ugonio, Panvinio e i grandi eruditi della controriforma. Si vedano G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea Cristiana*, Roma, Cromo-Litografia pontificia, 1864, pp. 14-20; G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1942, pp. 115-125; V. FIOCCHI NICOLAÏ, *San Filippo Neri e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, a cura di M.T. BONADONNA RUSSO - N. DEL RE, Roma,

nelle scelte culturali di Antonio che si inserisce nel panorama culturale romano per autorevolezza e erudizione, senza legarsi a nessun gruppo particolare, ma conducendo le sue ricerche in autonomia, dovuta soprattutto al suo stato clericale e all'appartenenza all'Ordine di Malta, secondo un profilo allora comune a molti eruditi di materie ecclesiastiche. Si tratta effettivamente di un periodo storico di enorme importanza per la cultura dell'antico cristianesimo a Roma, sia per la nuova e vitale cultura controriformistica che coinvolge erudizione, letteratura, arti e religione<sup>6</sup>, sia per la riscoperta sistematica delle catacombe romane a partire dal maggio 1578. In questa data viene infatti casualmente intercettata la cosiddetta "Catacomba anonima della via Anapo", allora ritenuta parte del Cimitero di Priscilla; un avvenimento che dà il via materialmente alla ricerca "archeologica" dei cimiteri ipogei che non si spengerà fino alla prima metà del Seicento<sup>7</sup>.

In questo orizzonte le propensioni personali di Antonio Bosio si acuiscono, spingendolo alle esplorazioni catacombali, delle quali conosciamo i dettagli grazie a quanto scritto nelle pagine della *Roma Sotterranea*: iniziano con la celebre discesa in Domitilla nel 1593<sup>8</sup> e continuano senza sosta fino al periodo prossimo alla morte nel 1629<sup>9</sup>. Parallelamente, a partire dai primi anni del 1600, procede alla stesura della sua opera principale, la *Roma Sotterranea* per l'appunto, un lungo ed erudito resoconto ragionato delle sue ricerche sulle antichità cristiane cimiteriali e non: un grande lavoro che ha reso celebre Bosio nel campo dell'archeologia cristiana, opera monumentale in cui confluiscono le relazioni delle esplorazioni cimiteriali del suburbio romano compiute lungo tutta una vita, la

Società Romana di Storia Patria alla Biblioteca Vallicelliana, 2000, pp. 105-126.

6. In questo senso, un ruolo fondamentale è ricoperto da San Filippo Neri, che spesso si recava a fini devozionali nelle catacombe di San Sebastiano sulla via Appia, e conseguentemente dal suo "erede" Cesare Baronio, autore importantissimo degli *Annales Ecclesiastici* e del *Martirologio Romano*, due delle opere fondanti dell'agiografia e dello studio dei martiri, dei santi e della storia cristiana dei primi secoli. Su questo argomento si veda V. FIOCCHI NICOLAI, *San Filippo Neri...* citata e M. GHILARDI, *Baronio e la "Roma Sotterranea", tra pietà oratoriana e interessi gesuitici*, in *Baronio e le sue fonti. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di L. GULIA, Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 2009, pp. 435-487.

7. Sull'evento e sulle sue conseguenze molto è stato scritto. Si faccia riferimento a G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea...* cit., pp. 20-26; G. FERRETO, *Note storico-bibliografiche...* cit., pp. 104-114; M. GHILARDI *Le catacombe di Roma dal Medioevo alla Roma sotterranea di Antonio Bosio*, in «Studi Romani», 40 (2001), pp. 27-56.

8. A BOSIO, *Roma Sotterranea...* cit., p. 195.

9. Per un elenco schematico, si veda G. FERRETO, *Note storico-bibliografiche...* cit., pp. 139-155.



cui stesura si può finalmente datare, a seguito degli ultimi studi, tra il 1603 e il 1629.

La *Roma Sotterranea* resta di fatto incompiuta e tutti i materiali archivistici del Bosio (ad essa propedeutici e non solo) vengono gestiti, come espressamente richiesto dal maltese in sede testamentaria<sup>10</sup>, dall'esecutore fra' Carlo Aldobrandini, commendatore della Sacra Religione di Malta. Tuttavia, questo è anche il momento in cui i materiali relativi all'opera diventano oggetto dell'attenzione del Cardinal Francesco Barberini. I due personaggi si rivelano in questa sede di enorme importanza, in quanto veri fautori della dispersione dell'archivio personale Bosio. Quest'ultimo può oggi essere ricostruito procedendo "a ritroso", a partire da quanto risulta conservato in due sedi strettamente connesse a questo doppio interessamento: la Biblioteca Vallicelliana di Roma e l'archivio Aldobrandini a Villa Banchieri di Castelmartini (PT), dove è confluito il materiale del ramo toscano degli Aldobrandini dopo vicende di scissioni e dispersioni che fanno storia a sé.

Riguardo alle carte depositate a Castelmartini, si rende nota in questa sede una scoperta recentissima, frutto di un'intuizione scaturita dal testamento dell'archeologo. Il ruolo di Carlo Aldobrandini nella dispersione dei materiali archivistici è abbastanza interessante poiché, in quanto esecutore testamentario del Bosio, egli ebbe di certo accesso diretto alle due dimore e la possibilità di appropriarsi di ciò che ritenne opportuno. In tal senso è stata condotta un'indagine estensiva nell'archivio Aldobrandini a Castelmartini, dopo aver appurato come il ramo familiare di Frascati non conservi documenti di fra' Carlo, se non sparuti fogli di conti<sup>11</sup>. Nell'archivio di Castelmartini, all'interno di un cospicuo fondo di fra' Carlo, è stato rinvenuto dell'interessantissimo materiale dell'archivio privato dello zio Giacomo Bosio, ereditato da Antonio nel 1627, da lui conservato e arricchito, poi preso dall'Aldobrandini. In questi volumi si ritrovano una serie di informazioni private su Giacomo legate alla stesura della sua opera storica sulla Sacra Religione Gerosolimitana<sup>12</sup>, assieme ad alcune epistole ricevute specialmente da suo fratello Giovanni Ottone da Malta, datate tra il 1620 e il 1624.

10. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASRm), Trenta Notai Capitolini, Ufficio 18, Notaio Tranquillo Pizzuti, Testamenti e Donazioni, ff. 194-196.

11. Un sentito ringraziamento ad Antonella Fabriani Rojas, archivista della Villa Aldobrandini di Frascati, che mi ha aiutato in modo preciso a dircarmi in un archivio familiare plurisecolare frammentato e in parte mal studiato.

12. G. BOSIO, *Historia della Sacra Religione et illustrissima Militia di S. Giovanni Gerosolimitano di Giacomo Bosio*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, 1594.

Dell'epistolario di Giacomo si rintraccia anche un cospicuo numero di minute vergate tra il 1579 e il 1582<sup>13</sup>: è da notare che le epistole private, in particolare quelle intercorse con il fratello Giovanni Ottone e riguardanti affari maltesi, furono poi prese e conservate da Giacomo come documenti per la stesura della sua opera storica sul Sovrano Ordine di Malta. Si rintracciano infatti anche molte relazioni sugli avvenimenti storici maltesi a lui contemporanei, stilate da vari personaggi e indirizzate appunto a Giacomo, copie di lettere ufficiali, bolle e privilegi papali, e soprattutto un memoriale annalistico con gli avvenimenti maltesi divisi per anno.

La dinamica di questa dispersione sembra dunque prevedere, dopo la morte di Giacomo, l'acquisizione dei materiali incompiuti da parte di Antonio. Tra questi si rintracciano inoltre anche testi non firmati ma chiaramente attribuibili ad Antonio per totale conformità di grafia con i manoscritti autografi oggi consultabili presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma: si tratta di circa una decina di documenti di varia lunghezza, che raccolgono notizie storiche e di attualità sui Cavalieri dell'Ordine e sull'isola di Malta. A cosa si debbano ricollegare questi testi nell'ambito delle ricerche di Antonio non è del tutto chiaro, ma si potrebbe identificare queste carte con quelle «Scritture concernenti la Sacra Religione» citate nell'inventario alla morte di Bosio<sup>14</sup>, una sorta di lavoro di segreteria compiuto in supporto allo zio.

A proposito di lettere private, preme ricordare come dell'epistolario autografo privato di Antonio Bosio, che pure deve esser stato cospicuo dati i suoi documentati contatti con gli eruditi dell'epoca, restino solo poche lettere autografe. Una missiva del 28 febbraio 1629 è indirizzata all'abate Giacomo Crescenzi<sup>15</sup>, collazionata tra le carte miscellanee del padre oratoriano Giovanni Severano nel manoscritto vallicelliano G20<sup>16</sup> e riguardante l'opera di quest'ultimo, il quale evidentemente aveva richiesto consiglio "scientifico" sottoponendo le bozze delle sue *Memorie Sacre delle Sette Chiese*. La lette-

13. Un gruppo, del 1579, espressamente segnalate come «Minute G. Bosio»; le altre in tre gruppi databili dal 1579 al 1582, avvicinabili per stile e grafia allo stesso autore.

14. ASRm, Notai *Auditor Camerae*, Atti Domenico Fonthia, vol. 3107, f. 125: «L'histoire della detta Religione in fogl. scritt: à penna con coperte di corame rosso dorate. La Guerra di Rodi di Jacomo Fontana. Trionfi della Sacra Relig.e Hierosolim.a di frà Romano Curione. Historia in francese dell'Istessa Religione. Historia dell'istessa in due tomi spagnoli. Privilegi diversi della Religione manu scritti. Diverse altre Scritture, et memorie concorrenti. Le cause et Interessi dell'istessa Relig.ne».

15. V. FIOCCHI NICOLAI, *San Filippo Neri...* cit., p. 123 e fig. 21.

16. BIBLIOTECA VALLICELLIANA, G20, ff. 222-224.

ra è seguita da tre fogli di correzioni e suggerimenti vergati da Bosio, ai quali evidentemente fa riferimento anche la seconda missiva autografa (datata 1629), pure legata alle correzioni delle *Memorie Sacre*. Ritrovata da Ingo Herklotz nel prezioso – ma mai dettagliatamente inventariato – fondo Patetta della Biblioteca<sup>17</sup>, permette di indagare ancor meglio il rapporto tra i due che, pur non essendo stretto, si attesta su un livello di stima culturale ed erudita. Severano accoglie i suggerimenti del Bosio all'interno della propria opera, tanto da dare alle stampe, dopo il frontespizio del primo volume delle *Memorie Sacre*, una prefazione a firma di Antonio.

Altra scoperta recentissima è quella di una delle pochissime lettere ricevute dal Bosio di cui siamo oggi in possesso<sup>18</sup>, salva perché riutilizzata dal nostro come carta per appunti<sup>19</sup>, relativa però a faccende personali non chiarissime e, in particolare, a questioni relativa alla vendemmia e alla gestione di affari.

Dopo l'Aldobrandini, è necessario analizzare l'operato del Cardinal Barberini. Costui si occupò in prima persona del compimento della *Roma Sotterranea*, venendo meno alle esplicite volontà del Bosio che, avendo avuto tempo di scegliere il proprio "successore", si era rivolto al padre Cristoforo Giarda, barnabita preposto alla chiesa di San Biagio in Monte Citorio (chiesa di elezione dei Bosio). Esistono due riferimenti ufficiali di padri barnabiti che parlano di padre Giarda come dello «scrittore della Roma Sotterranea», e queste informazioni, che possono anche apparire vaghe, sono confermate da due testi presenti nell'epistolario di Cassiano dal Pozzo. Si tratta di due epistole a lui dirette da padre Ambrogio Mazenda; nella prima, del 25 marzo 1630, si legge:

L'impiego del P. Giarda nella Subterranea Roma, secondo la volontà del testatore, sarà di molto splendore all'antichità ecclesiastiche e perciò habbi l'ordine di supplicarne S. Sig. Ill.ma [il Cardinal Barberini]. Se V. Signore glielo ricorderà talvolta, n'havrà parte nel merito et io resterò con maggior obbligo di servirlo.

La seconda lettera, del 12 maggio 1630, è decisamente più esplicita:

17. I. HERKLOTZ, *Antonio Bosio e Giovanni Severano. Precisazioni su una collaborazione*, in «Studi Romani», LVI (2008), 1-4, pp. 233-250.

18. Si contino anche le epistole a lui indirizzate dal Card. Bascapè pubblicate in I. HERKLOTZ, *Antonio Bosio und Carlo Bascapè: Reliquiensuche und Katakombenforschung im 17 Jahrhundert*, in *Festschrift für Max Kunze: der Blick auf die antike Kunst von der Renaissance bis heute*, a cura di S. G. BRUER - D. RÖSSLES, Verlag Franz Philipp Ruten, Ruppolding und Mainz, 2011, pp. 93-104.

19. BIBLIOTECA VALICELLIANA, G5, ff. 118r-v.

Prego V. Signoria a farmi certo se l'Illustrissimo Signor Cardinale Padrone habbi deliberato che il padre Giarda continui l'opera de Roma sotterranea datagli già dal Signor Antonio Bosio di felice memoria<sup>20</sup>.

Da queste lettere si comprende anche che ancora nel maggio 1630, ad otto mesi dalla morte del Bosio, la questione sulla continuazione della *Roma Sotterranea* non era risolta; si può inoltre immaginare come tutte le carte di studio del Bosio, assieme a chissà quant'altro materiale, siano ad inizio 1630 depositate presso il Barberini, forse con l'appoggio dell'esecutore testamentario Aldobrandini. È possibile che la situazione si sblocchi non prima della fine del 1630, quando il cardinale, disattendendo le istruzioni date dal Bosio a padre Giarda<sup>21</sup>, consegna la "selva" dei manoscritti bosiani all'Oratorio e in particolare al padre Giovanni Severano, del quale conosce bene l'opera e che, a conti fatti, completa l'edizione in meno di due anni. Lo stesso Severano conferma il ruolo avuto dal Barberini nella lettera di dedica in introduzione all'edizione:

All'Eminentissimo, e Reverendissimo signor Card. Barberino  
Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo.

Fu molto opportuna la premura di V. E.za di ordinare (quando seguì la morte di Antonio Bosio) che si tenesse diligente cura de' suoi scritti; e particolarmente dell'Opera di Roma Sotterranea, che haveva alle mani: poiché il Commendatore Fra Carlo Aldobrandini, Ambasciatore della Sacra Religione Gerosolimitana sua herede, non solo fu prontissimo in obbedirla; ma volendo incontrar' il suo gusto, non ha perdonato a spesa per far sì che la detta Opera si possa dar' alle stampe e goder dal mondo. Non fu però così buona l'electione, che perciò fece di me V. Em.za, perché a proseguire, e perfettionare la medesima, lasciata imperfetta dall'Autore, ci voleva miglior ingegno, e maggior eruditione della mia. Per obbedirla nondimeno, come deuo, ho procurato (non senza molta fatica) ridurla, se non a quella perfettione, che ricercava la materia, e le havrebbe data l'istesso Autore, almeno a termine, che può far apparire che può far apparir' al mondo quanto si deva alla pietà di V. Em.za, la quale procurando, che le sacre antichità, seppellite nell'oblivione, risorgano a vivere, rende (si può dire) la vita alle cose morte, e le moribonde conserva in vita; com'è occorso di quest'Opera, che sarebbe forse morta con l'Autore, se la pietosa sollecitudine sua non avesse provveduto, che non perisse.

Havrei da dir molto in questo proposito; ma per non offendere la sua modestia, taccio.

Et inchinandomene con humil silentio la riverisco. In Roma li 24 di Marzo 1632.

20. D. JAFFÉ, *The Barberini Circle: Some Exchanges between Peiresc, Rubens, and their Contemporaries*, in «Journal of the History of Collections», 1989, 1, pp. 119-147;

21. O. PREMOLI, *Lo scopritore della Roma sotterranea*, in «La scuola cattolica», XLVII (1919), pp. 170-181.

Giovanni Severano<sup>22</sup>.

A Chiesa Nuova approdano quindi, per volere del Barberini, i manoscritti Bosio preparatori alla *Roma Sotterranea*. È questo il settore dell'archivio Bosio che si conserva concretamente nella Biblioteca Vallicelliana.

Seppur non completi, sono tanti i materiali di studio bosiani giunti fino a noi che rispondono alla definizione di «selva» datane da Giovanni Severano al momento dell'edizione<sup>23</sup>. Si ritiene che, tra i volumi autografi di Antonio Bosio presso la Biblioteca Vallicelliana, i più antichi per quel che riguarda la cronologia della stesura siano i codici H24 e H25, da consultare in connessione. Il primo è un volumetto di difficile lettura e dai fogli sottilissimi, spesso incollati fra loro a causa dell'inchiostro, che reca un indice alfabetico degli incipit e degli autori contenuti nel manoscritto H25. Si tratta in sostanza del volume introduttivo del manoscritto H25, che è una raccolta di biografie di santi (in particolare romani); ricopiata dal Bosio da carte d'archivio in vari momenti<sup>24</sup>, poi messe insieme più o meno alfabeticamente e numerati in successione: per ogni biografia viene indicato un numero consecutivo e la provenienza archivistica. È una raccolta di fonti, probabilmente parziale, che sta alla base di tutti gli altri manoscritti bosiani e che bisogna collocare in un periodo ben precedente alla stesura della *Roma Sotterranea*, se non addirittura prima dell'anno 1600, in concomitanza con le prime esplorazioni cimiteriali.

I manoscritti H24 e H25 sono quindi materiali relativi ai documenti ricercati da Bosio a Roma. Questi vengono completati da altri due volumi contenenti invece le fonti e i testi degli autori antichi e medievali relativi alle antichità cimiteriali in senso lato: si tratta dei manoscritti vallicelliani G3 e G4<sup>25</sup>, l'uno la prosecuzione dell'altro. Essi hanno un diretto rapporto con la *Roma Sotterranea* perché contengono le fonti e i documenti utilizzati per arricchire il testo, e possano dunque essere datati a un periodo precedente la stesura

22. BOSIO, *Roma Sotterranea...* cit., p. 4\*.

23. *Ivi*, p. 5\*.

24. Sono infatti rilegati insieme fogli dai caratteri fisici assai differenti tra loro.

25. Già in passato analizzati da G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea...* cit., pp. 32-33 e L. SPIGNO, *Considerazioni sul manoscritto vallicelliano G 31 e la Roma Sotterranea di Antonio Bosio*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LI (1975), pp. 281-311.

dell'opera, tra il 1603 e il 1604<sup>26</sup>. I testi sono infatti copiati nella pagina seguendo una struttura molto schematica, che assegna una sigla a ogni singola citazione, un codice di riferimento univoco e immediato per gestire una messe davvero imponente di riferimenti e testi originali. È di questo codice univoco che si servirà Bosio per inserire, senza copiarla integralmente, una citazione all'interno del manoscritto preparatorio della *Roma Sotterranea*.

Tra i materiali di studio e preparazione bisogna anche annoverare il Codice Vallicelliano G5<sup>27</sup>, manoscritto importantissimo che contiene anche una versione parziale in latino della *Roma Sotterranea*, intitolato: «*Antonii Bosii Opuscula varia*». Il fatto che Bosio scelga la lingua italiana per la redazione finale non è per nulla scontato, ma è da considerarsi probabilmente il punto di arrivo di una riflessione (percepibile solo dai manoscritti) che lo porta a maturare questa scelta: l'autore ha evidentemente fatto delle "prove" in latino, di cui rimangono alcune parti.

Per quel che riguarda invece il processo di creazione delle tavole, è necessario riferirsi al celebre manoscritto vallicelliano G6<sup>28</sup>. Si tratta di un'unità archivistica di importanza straordinaria: composta da 25 fogli, disegnati nella maggior parte dei casi sia su *recto* che su *verso*, con copie tardo cinquecentesche e primo seicentesche di alcune delle pitture della catacomba di Domitilla e di Callisto, destinate ad essere riprodotte nella *Roma Sotterranea*. Fanno eccezione alcuni disegni relativi ai cimiteri della Tiburtina (qui depositati perché recanti appunti autografi del Bosio) e alcuni fogli non pertinenti, collazionati dopo la rilegatura, comunque appartenenti allo stesso ambito culturale e di importanza incredibile.

Quello che viene considerato il manoscritto preparatorio principale alla *Roma Sotterranea*, vale a dire il celebre manoscritto vallicelliano G31<sup>29</sup>, è per certi versi un reperto di difficile compren-

26. Ci si serve dei rimandi interni: la citazione più antica riguarda il «nuovo libro dell'antiche Inscrittioni», che si riferisce all'opera del Gruterio, pubblicata nel 1603.

27. Attualmente in fase di studio e pubblicazione assieme al collega Domenico Benoci.

28. Il manoscritto, citato da tutti coloro che si sono occupati di pitture catacombali e di copisti seicenteschi ma sostanzialmente inedito nella sua globalità, è attualmente in fase di studio e pubblicazione da parte di chi scrive assieme alla collega Federica Tagliatesta.

29. Del manoscritto G31 si sono occupati, in alcuni studi fondamentali, dapprima G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea...* citata; L. SPIGNO, *Considerazioni...* citata; G. FINOCCHIARO, *La Roma sotterranea e la congregazione dell'Oratorio. Inediti e lacune del manoscritto vallicelliano G 31*, in *Messer Filippo Neri, santo: l'Apostolo di Roma. Catalogo della mostra*, Roma, De Luca, 1995, pp. 189-192.

sione. Si tratta di un voluminoso faldone, rilegato in pergamena, di 955 fogli, il cui frontespizio recita «ROMA SOTTERRANEA opera cominciata da ANTONIO BOSIO e dopo la sua morte perfezionata da GIOVANNI SEVERANI della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Volume originale dell'uno e dell'altro». Un'attribuzione così netta ad Antonio Bosio e Giovanni Severano, autori di stesso livello, si deve all'enorme lavoro dell'oratoriano sul testo originale che va oltre la semplice edizione e che si rivela chiaramente nei fogli del G31. I cospicui ampliamenti, i rimaneggiamenti e le correzioni del Severano<sup>30</sup> si riconoscono sul manoscritto, nel quale si rintracciano quattro grafie diverse e dieci numerazioni. Su questi materiali Severano lavora con solerzia, modificando molto l'opera nel suo complesso, come egli stesso ci ricorda nelle lettere dedicatorie all'opera. Dagli ultimi mesi del 1630 agli ultimi del 1632 l'oratoriano, una delle figure meno indagate e forse più meritorie dell'archeologia cristiana del Seicento, completa l'opera, la affida alla tipografia Facciotti, e ne riceve l'*imprimatur* di Urbano VIII nel 1634.'

La storia più vicina non è stata clemente con l'archivio dei padri oratoriani di Roma, che oggi giacciono in tre archivi urbani: l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio della Congregazione dell'Oratorio a Chiesa Nuova e la Biblioteca Vallicelliana. Questo si deve alle ben note vicende ottocentesche che colpiscono fortemente la casa oratoriana e gli ordini religiosi in genere: dal 1870 i padri oratoriani provvidero a nascondere alla meglio le loro carte onde sottrarle all'incameramento dovuto alle leggi di soppressione delle corporazioni religiose; già nel 1874 la biblioteca dei Padri fu trasformata in biblioteca di diritto pubblico e nel 1876 la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico stabilì di suddividere i documenti della Congregazione fra l'Archivio di Stato di Roma, la stessa Congregazione e la Biblioteca<sup>31</sup>. Caso fortunato della storia, i materiali bosiani sopravvivono alla scissione e al trasferimento, approdando direttamente nel fondo manoscritti della Biblioteca Vallicelliana, dove ancora oggi sono conservati.

In conclusione di questo racconto non si può evitare di fare riferimento al complemento più ovvio dell'archivio Bosio, vale a dire la sua Biblioteca ospitata nel palazzetto urbano di famiglia in via

30. Di questo gran lavoro parla egli stesso nelle lettere incipitarie in A. BOSIO, *Roma Sotterranea...* cit., pp. 3\*-6\*.

31. G. MORELLO - F. DANTE, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma alla Chiesa Nuova*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», II (1978), pp. 275-362.

Condotti, nota grazie al preziosissimo inventario stilato alla morte di Antonio tra il 9 e il 14 settembre 1629<sup>32</sup>.

La vastità di questa raccolta bibliografica, che comprende anche i volumi lasciati dallo zio Giacomo, dà materialmente l'idea dello studio e dell'erudizione che c'è dietro le sue opere: innanzitutto si rintracciano tutte le fondamentali opere dei Padri della Chiesa e di autori del primo cristianesimo in edizione cinquecentesca, le Scritture e le grandi opere fondamentali di erudizione ecclesiastica controriformista. Si delineano meglio tramite questo corposo elenco anche la personalità e gli interessi del personaggio: si incontrano infatti opere di ogni tempo, a partire dagli autori classici greci e latini, un foltissimo gruppo di testi medievali e trattazioni di contemporanei. Per quel che riguarda l'erudizione ecclesiastica e i testi religiosi, alle opere dei Padri presenti in moltissimi esemplari si aggiungano scritti liturgici e agiografici, assieme ad un cospicuo numero di testi di storia della Chiesa e storia della Sacra Religione e dell'Ordine di Malta, sia stampate che manoscritte – come già visto –; scritti religiosi di carattere eterogeneo e finanche letteratura italiana medievale. Di grande interesse sono i titoli riguardanti trattazioni di storia delle nazioni, ma soprattutto testi geografici e “descrizioni” di aree geografiche lontane, da collocare in continuità con il gusto eclettico della collezione Bosio e con gli interessi “esotici” dell'erudito barocco. In quest'ottica si leggono anche le opere concernenti le antichità, soprattutto – seppur non esclusivamente – romane.

Alla morte di Bosio segue la dispersione anche della sua biblioteca, con minor fortuna rispetto all'archivio. Già a partire dal già citato inventario alla morte si hanno informazioni sulla cessione di alcuni volumi dovuta alla volontà stessa del defunto: «Che il Pře Prior di San Matteo haveva preso diversi libri di Theologia e altro con licenza del Defonto datali nell'istessa malatia. Che il s.<sup>r</sup> Roderigo Vincella Maltese haveva havuto i testi civili, testi canonici, e altri libri con licenza dell'istesso Defonto datali parimente come sopra da vedersi il tutto»<sup>33</sup>. Nella questione della cessione dei libri si conosce sostanzialmente solo la conclusione datata giugno 1630, quando il libraio di via di Pasquino, Ottavio Ingrassiani, acquista gli scaffali della libreria e il loro contenuto<sup>34</sup>. Questo tipo di cessione

32. ASRm, Notai *Auditor Camerae*, Notaio Domenico Fonthia, vol. 3107, ff. 98-130v, e in particolare ff. 111v-125.

33. ASRm, Notai *Auditor Camerae*, Notaio Domenico Fonthia, vol. 3107, f. 110v.

34. ASRm, Notai *Auditor Camerae*, Notaio Domenico Fonthia, vol. 3111, ff. 721r-v,



introduce immediatamente il materiale nel magma del mercato antiquario, tant'è che ad oggi non si hanno notizie o segnalazioni di *ex libris* o di esemplari sicuramente attribuibili a questa collezione, dispersa potenzialmente su amplissima scala.

Biblioteca, archivio, e insieme ad essi la collezione di arte e antichità fondamentale per un qualsiasi erudito della Roma barocca, la cui trattazione non è possibile in questa sede<sup>35</sup>, andarono dispersi alla morte dell'autore. Una storia paradigmatica per tutti gli archivi privati del Seicento romano, da indagare globalmente e quasi rincorrere, da ricercare seguendo atti legali, volontà personali di vari soggetti, affari ecclesiastici e finanche statali.

750.

35. Si rimanda alla futura pubblicazione della tesi di dottorato della scrivente.



# IL RIUSO



# **Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche: il caso di Brescia**

Emilio Giazzi

Sembrerà una constatazione superflua, ma a volte anche ciò che pare di per sé evidente vale la pena di essere ricordato: entrare in un archivio, laico o ecclesiastico che sia, significa esplorare la memoria storica di una città<sup>1</sup>. Dunque, per parlare di reimpiego di frammenti manoscritti va fatta una necessaria premessa. Il fenomeno del riciclo di molte migliaia di pagine tratte da libri pergamenacei medioevali in legature librarie ed archivistiche, confezionate un po' in tutta Italia e in tutta Europa, soprattutto nei secoli XVI e XVII, è molto diffuso ed assai noto e studiato<sup>2</sup>; è bene, però, puntualizzare prima di tutto che cosa significa andare alla scoperta dei frammenti di codice conservati specificamente negli archivi. Infatti i pezzi finiti a coprire filze, fascicoli e registri d'archivio con quasi totale certezza sono di provenienza locale, perché era del tutto naturale e pratico che i libri medioevali non più usati venissero riciclati imme-

1. Si può citare in proposito a titolo di esempio, ma senza pretesa alcuna di completezza bibliografica, il volume I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

2. La bibliografia è ricchissima, a partire da due contributi che fecero ai tempi loro da battistrada: R. WATSON, *Medieval Manuscript Fragments*, in «Archives», XIII (1977), pp. 61-73; E. PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, in «Codicologica», III (1980), pp. 70-95, ora in EAD., *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1988, pp. 343-364. Un quadro d'insieme aggiornato è offerto ora da E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riutilizzo*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2012, in particolare pp. 29-118, cui si possono affiancare gli studi originati da due importanti convegni: "Fragmenta ne pereant": *recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature. Convegno internazionale sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, latini e volgari) riutilizzati in legature*. Ravenna, 29-30 maggio 2000, a cura di M. PERANI - C. RUINI, Ravenna, Longo, 2002; *Per una grammatica dell'al di là del frammento. Miscellanea di studi*, a cura di C. TRISTANO, Spoleto, CISAM, 2017, in corso di stampa.

diatamente e *in loco*, nella stessa città<sup>3</sup>. Invece i frammenti riutilizzati nei volumi delle biblioteche possono avere le provenienze più disparate, perché le legature possono essere state sì realizzate nel luogo di conservazione, ma anche chissà dove, per poi viaggiare con i libri che ancora coprono<sup>4</sup>. È un caso verificabile anche a Brescia, dove nel 2002 in Biblioteca Queriniana sono stati catalogati da Paolo Maria Galimberti 140 pezzi: essi talvolta denotano un reimpiego verosimilmente effettuato *in loco*, ma non pochi, per esempio, sono anche quelli di origine tedesca, legati a volumi quasi di sicuro procurati dal cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755) che, in qualità di membro della Congregazione dell'indice, molto aveva battuto le terre del nord Europa raccogliendo testi della Riforma protestante<sup>5</sup>. Ne consegue allora che, esplorando i fondi dell'Archivio di Stato di Brescia, si recupereranno frammenti di codice i quali, come un fiume carsico, quando riemergono permettono di far rivivere alcuni tasselli della cultura, della storia e in generale della vita della città e del suo territorio.

I censimenti complessivi di fondi archivistici sono ancora pochi, mentre numerosi sono i contributi scientifici o dedicati a singoli pezzi o aventi carattere settoriale, cioè volti alla schedatura di categorie specifiche di testi (per esempio i frammenti liturgici, o classici, o grammaticali, o giuridici, di una determinata istituzione)<sup>6</sup>. Lo

3. R. WATSON, *Medieval Manuscript Fragments...* cit., pp. 65-66; G.B. BAROFFIO, *Frammenti liturgico-musicali negli archivi italiani*, in *La "Genizah italiana"*, a cura di M. PERANI, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 227-238, in particolare p. 233; L. SCAPPATICCI, *Frammenti di libri manoscritti della tradizione liturgica savonese*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia patria», XXXVII (2001), pp. 155-195, in particolare p. 160.

4. La differenza tra archivi e biblioteche nella conservazione dei frammenti è ben messa in rilievo da M. FERRARI, *Una collezione di frammenti*, in *Cremona. Una cattedrale, una città. La Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica dal Medioevo all'Età Moderna. Mostra documentaria. Cremona, Museo Civico "Ala Ponzone". 8 novembre 2007 - 17 gennaio 2008*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007, pp. 16-21, in particolare pp. 18-19.

5. P.M. GALIMBERTI, *Censimento dei frammenti manoscritti della Biblioteca Queriniana di Brescia*, in «Aevum», LXXVI (2002), pp. 471-515, in particolare p. 477.

6. Si può fare l'esempio dell'Archivio di Stato di Pavia, i frammenti del quale - e neppure tutti - sono stati oggetto di contributi parziali per categorie di contenuto: L. COLOMBO, *I codici liturgici della diocesi di Pavia*, Milano, Hoepli, 1947, pp. 29-31; U. FIORINA, *Frammenti di codici giuridici (secc. IX - XV) recentemente recuperati nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LII (1979), pp. 126-157; Id., *Rendiconto sul recupero di frammenti di codici dal sec. IX in poi compiuto recentemente nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», CXV (1981), pp. 51-64; Id., *Frammenti di codici membranacei delle Saturae di Giovenale dei secoli XI e XII rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Athenaeum», LXIX (1981), pp. 459-

studio che in Italia ha fatto da battistrada alle indagini sui frammenti conservati negli archivi è il catalogo complessivo di quelli di Udine, uscito nel 1987 ad opera di Cesare Scalon: così è risultato chiaro che, per delineare il quadro della produzione manoscritta in un dato territorio, non si può prescindere dal censimento dei frammenti<sup>7</sup>, tanto che le nostre conoscenze sulla cultura del Friuli medioevale sarebbero oggi molto più ridotte se si prescindesse dalle tante macolature recuperate<sup>8</sup>. Altro caso da segnalare è Cremona, che possiede due fondi molto cospicui di frammenti manoscritti: uno è il *Comunale*, oggetto di una tesi di dottorato non ancora data alle stampe<sup>9</sup>; l'altro è il *Notarile*, del quale nel 2016 è uscito a mia cura il catalogo completo, che mi permetto di segnalare<sup>10</sup>. Partire da questi censimenti pubblicati a Udine e Cremona offre la possibilità di procedere per confronti al fine di fornire una più efficace presentazione dei fondi bresciani: tali realtà già indagate, infatti, sono localizzate entro aree geografiche non troppo distanti da Brescia, su un piano non solo strettamente spaziale, ma anche culturale.

Premetto che la mia esplorazione dei fondi dell'Archivio di Stato di Brescia è stata molto estesa, ma non totalmente esaustiva. Ho potuto consultare alcuni frammenti rimossi dai fascicoli che copriano, nonché altri, che mi sono stati diversamente segnalati, presenti in fondi differenti<sup>11</sup>; per la maggior parte, però, sono emersi

463; Id., *Due frammenti della "Collectio Anselmo dedicata" rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Athenaeum», LXX (1982), pp. 248-253; Id., *Frammenti di due codici membranacei dell'Eneide, dei secoli XI e XII, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pavia*, in *Atti del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio. Mantova, Roma, Napoli 19 - 24 settembre 1981*, a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, II, Milano, Olshki, 1984, pp. 103-110; L. ALBIERO, *Un frammento di Messale ambrosiano nell'Archivio di Stato di Pavia*, in «Rivista internazionale di musica sacra», XXVII (2006), 1, pp. 187-192; EAD., *I canti della Messa nei frammenti dell'Archivio di Stato di Pavia. Canto, memoria, scrittura*, in «Rivista internazionale di musica sacra», XXX (2009), 2, pp. 67-95.

7. C. SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. "Membra disiecta" dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova, Antenore, 1987.

8. Illuminante il volume C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel Basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, 1995, in cui sono considerati sia codici integri, sia frammenti; ad esso sarà da aggiungere, più recente, C. SCALON, *I libri dei Patriarchi: un percorso nella cultura scritta del Friuli medioevale*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2014.

9. S. MANFREDINI, *Frammenti di codice nell'Archivio di Stato di Cremona: il Fondo Comunale*, Université de Genève, Faculté des Lettres, Thèse de doctorat, rel. J.-Y. Tilliette, 2012.

10. E. GIAZZI, *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo. I frammenti del fondo Notarile dell'Archivio di Stato*, Travagliato-Brescia, Torre d'Ercole, 2016.

11. Colgo l'occasione per ringraziare i dott. Marco Lanzini e Leonardo Leo, che mi hanno reso possibile l'accesso al materiale, nonché l'amico Angelo Brumana, grande

dall'esame autoptico delle filze del *Notarile*: ho visto tutto il fondo relativo a Salò, che ha fruttato solo due pezzi, e quello relativo a Breno, con nove frammenti in totale; sono poi arrivato alla filza 7000 di Brescia, coprendo sostanzialmente l'intero Cinquecento e oltre metà Seicento<sup>12</sup>. Anche i Registri dei Catasti antichi meriteranno un'attenta analisi<sup>13</sup>. Le considerazioni che ora andrò a fare sono molto vicine ad offrire un quadro definitivo, destinato a sfociare in un catalogo di tutto ciò che rimane.

Il primo dato da considerare è la consistenza numerica del materiale trovato: i frammenti fino ad ora rinvenuti sono circa 145, quindi pochissimi rispetto a Udine, dove sono oltre 1.000, e rispetto a Cremona, dove solo il *Notarile* conta ben 913 frammenti<sup>14</sup>. Si può tentare di trovare una motivazione nel fatto che a Brescia le filze erano pacchi di documenti spesso non cuciti a formare un registro, ma semplicemente impilati e tenuti insieme alle due estremità da supporti cartonati o da assicelle in legno, cui solo a volte erano incollati frammenti. Assai probabilmente molti di questi supporti furono distrutti e sostituiti nel Settecento quando fu effettuata una revisione archivistica generale del *Notarile*. A Cremona e a Udine, invece, vigeva un uso diverso: le maculture pergamenee costituivano esse stesse le coperte di filze e registri, nella forma della pergamena floscia, e spesso erano cucite ai documenti; solo poche volte erano incollate a supporti in cartone. Per questo motivo sono oggi leggibili sui lati *recto* e *verso*, offrendo una fruizione più completa del testo<sup>15</sup>.

Un dato che accomuna il riciclo dei frammenti nei tre archivi di Udine, Cremona e Brescia, e che peraltro è diffusissimo dappertut-

conoscitore di cose bresciane, il quale mi ha segnalato alcuni pezzi dislocati in fondi diversi.

12. Come noto, il fenomeno del riciclo raggiunse punte massime nel XVI secolo e nei primi decenni del successivo, con una significativa battuta d'arresto verso la metà del Seicento: E. CALDELLI, *I frammenti...* cit., p. 58; ciò si verifica per esempio a Cremona, per cui si veda E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 13.

13. Su questi fondi si può consultare G. MARI, *Archivio di Stato di Brescia*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, I, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 1981, pp. 679-712, in particolare pp. 693-697.

14. Si vedano in proposito C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., p. 4 e E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 18. Non si considerano in questa sede i frammenti ebraici, che per Cremona sono comunque molto numerosi (catalogo in P. F. FUMAGALLI - B. RICHLER, *Manoscritti e frammenti ebraici nell'Archivio di Stato di Cremona*, Roma, La Fenice, 1995).

15. Ciò ben si evince dalle schede di C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., *passim* e E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., *passim*. L'assetto dei frammenti di Cremona è descritto in E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 8-22.



to, è la prassi di apporvi da parte di chi li ha reimpiegati le annotazioni archivistiche relative al contenuto degli atti da essi avvolti o coperti: gli anni relativi, il nome del notaio, il *signum tabellionis*, talora il tipo di documentazione<sup>16</sup>. A Udine poi 5 frammenti sono datati e alcuni riportano sottoscrizioni o colophon o note di possesso<sup>17</sup>; a Cremona nessuno è datato e solo 4 riportano note di possesso<sup>18</sup>; a Brescia di quelli emersi fino ad ora nessuno è precisamente localizzabile nel tempo e nello spazio.

Da quanto detto sopra consegue che la quantità di codici medioevali ricostruibili dall'esame completo dei frammenti bresciani sarà nettamente inferiore rispetto alle altre località considerate. L'arco cronologico dei pezzi è invece simile, con pochi testimoni anteriori al sec. XII ed una vera esplosione tra i secoli XIV e XV. A Udine, infatti, si ricostruiscono in tutto 241 unità codicologiche databili tra la fine del IX e la seconda metà del XV secolo<sup>19</sup>; a Cremona 334 unità codicologiche dalla fine del X alla seconda metà del XV<sup>20</sup>; a Brescia fino ad ora i frammenti più antichi sono due fogli di *Omeliario* databili alla prima metà dell'XI secolo, mentre il punto di arrivo è sempre la seconda metà del Quattrocento.

A Udine e Cremona sono pervenuti o frammenti singoli o frammenti che, assemblati, permettono di ricostruire unità codicologiche assai ampie, tanto che si può parlare addirittura di codici mutili recuperati dalle macolature: a Udine il ritrovamento più cospicuo è rappresentato dai 103 fogli di un manoscritto con alcuni commenti aristotelici in *littera parisiensis* della seconda metà del XIII secolo (fr. 231), mentre a Cremona dall'*Omeliario* segnato U. 4, attestato da ben 75 fogli, risalente al terzo quarto del XII secolo, redatto in una bella scrittura tardo-carolina dell'Italia centrale e utilizzato con tutta probabilità per la liturgia della Cattedrale<sup>21</sup>. La situazione a Brescia è assai diversa: al massimo si trovano tre frammenti dello stesso codice, per esempio i tre fogli di un *Sacramentario* del XIII

16. I confronti saranno da fare con C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., p. 5 e E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 11. Va da sé che, come in molti altri archivi, il reimpiego ha pesantemente influito sullo stato di conservazione dei frammenti, i quali anche a Brescia presentano rifilature, macchie di umidità, abrasione della scrittura, tagli, strappi e quant'altro.

17. C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., pp. 9-11.

18. E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 55-56.

19. C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., p. 11. Due soli frammenti sono anteriori all'anno Mille.

20. E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 19.

21. In proposito si rimanda rispettivamente a C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., pp. 263-265 e E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 179-187.

secolo e gli altrettanti di uno stesso *Messale* quattrocentesco<sup>22</sup>.

Giunti ora al punto di presentare il contenuto dei testi tràditi, sarà bene soffermarsi a fare una breve constatazione. La carrellata su quanto rinvenuto non potrà che essere sommaria, in quanto il materiale necessita ancora di essere studiato nei particolari: mi limiterò, dunque, a presentare le diverse tipologie di testi, facendo qua e là riferimento a qualche pezzo più significativo, e rimandando un'analisi più accurata alla redazione del catalogo complessivo; se in molti casi l'identificazione delle opere è già possibile, in alcuni altri dovrà fondarsi su un paziente lavoro di ricognizione e di confronto, soprattutto se ci si addentra nella letteratura giuridica e medica per cui, come noto, non ci si può avvalere di strumenti sofisticati come indici, concordanze e repertori<sup>23</sup>.

Dal lavoro fino ad ora fatto, si può comunque già dire che la situazione di Brescia rispecchia decisamente quella generale degli archivi italiani, a partire da Udine e Cremona, ma anche di molti altri: il recupero dei frammenti introduce a due grandi ambiti, quello della liturgia e quello della cultura in senso lato, in particolare nelle sue articolazioni relative alle arti del trivio e agli studi giuridici e medici.

Anche a Brescia è un fatto assodato che in maggioranza i frammenti recuperati sono liturgici, perché i codici medioevali da cui furono tratti, già di per sé soggetti a modifiche nel corso del tempo e quindi di mano in mano superati e soppiantati da altri, a un certo punto si resero definitivamente inservibili con la pubblicazione a stampa dei libri liturgici tridentini<sup>24</sup>. Il loro grande formato rendeva

22. I tre frammenti di *Sacramentario* coprono altrettanti fascicoli di ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA [d'ora in poi si utilizzerà l'abbreviazione ASBs], *Notarile*, filza 1142, notaio Giovanni Maria Girardelli; quelli di *Messale* tre fascicoli di ASBs, *Notarile*, filza 2639, notaio Giovanni Paolo Ferrandi.

23. Per una visione d'insieme di quel settore della letteratura giuridica medioevale che è costituito da manuali procedurali, commentari, dizionari, *lecturae*, *allegationes*, *casus* ed altro, si può rinviare a V. COLLI, *Termini del diritto civile*, in *Méthodes et instruments du travail intellectuel au Moyen Âge*, a cura di O. WELJERS, Turnhout, Brepols, 1990, pp. 231-242 (ora in V. COLLI, *Giuristi medievali e produzione libraria. Manoscritti - autografi - edizioni*, Stockstadt am Main, Keip, 2005, pp. 127-138).

24. M. FERRARI, *Frammenti di classici: Quintiliano e Virgilio nella Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore a Milano*, in «Aevum», LXXII (1998), pp. 183-191, in particolare p. 183. Sulla massiccia presenza di frammenti liturgici nelle biblioteche e negli archivi d'Italia rimando ai molti contributi di Giacomo Bonifacio Baroffio; per esempio: *I codici liturgici: specchio della cultura italiana del Medioevo. Punti fermi - appunti di lettura - spunti di ricerca*, in «Ecclesia orans», IX (1992), pp. 233-276; *I frammenti liturgici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp. 334-344; *Frammenti liturgico-musicali negli archivi italiani*, in *La "Genizah italiana"...* cit., pp. 227-238.

le pagine che li costituivano adatte ad avvolgere pacchi e filze di documenti o a rinforzare le legature di libri e registri: di norma erano impiegati bifogli come legatura o rinforzo di una legatura singola; se però i codici sfasciati erano Bibbie atlantiche oppure i grandi *Omeliari* o *Passionari* dei secoli XI e XII, era spesso sufficiente un solo foglio per farne una coperta<sup>25</sup>.

Sono stati identificati fino ad ora 43 frammenti da volumi impiegati per la celebrazione della Messa: quattro da *Sacramentari*, cinque da *Evangelistari*, quattro da *Graduali* notati e tutti gli altri da *Messali*. Come anche a Cremona, prevalgono questi ultimi sui codici precedenti all'affermazione del *Messale* plenario<sup>26</sup>: i secoli sono il XII ed il XIII per *Sacramentari*, *Evangelistari* e *Graduali*, fatta eccezione per un bifoglio di *Graduale* tedesco del XIV; i *Messali*, invece, fatta eccezione per il bel bifoglio in scrittura carolina del secolo XI<sup>2</sup> conservato nella filza 100 di Breno, sono tutti o tardo-trecenteschi o quattrocenteschi, molti redatti nella consueta scrittura *rotunda* che generalmente caratterizza questo tipo di libri<sup>27</sup>. Le provenienze sono perlopiù italiane, anche se figurano quattro *Messali* di area germanica in scrittura gotica *formata*. È da segnalare in questo gruppo di frammenti l'unico miniato fino ad ora emerso a Brescia: il già citato *Messale* norditaliano del XV secolo con la *Et* iniziale dell'Introito della Messa di s. Stefano su campo in oro profilato di nero e fregi floreali sul lato sinistro, che ad un primo esame pare influenzata dallo stile gotico lombardo<sup>28</sup>.

Alla recita dell'Ufficio divino erano invece destinati i volumi da cui sono stati tratti altri 27 frammenti: uno da un *Passionario*, sette da *Antifonari* tutti con notazione e 19 da *Omeliari*; si tratta perlopiù di manufatti di confezione norditaliana, compresi tra i secoli XI e XIII. Alla scrittura carolina comincia ad affiancarsi, all'alba del Duecento, quella scrittura di transizione verso la *textualis* che non presenta ancora le regole di Meyer affermate, ma comincia a rilevare qualche spezzatura dei tratti, l'alternanza di *d* dritta e *d* con

25. G.B. BAROFFIO, *Frammenti liturgico-musicali...* cit., p. 231.

26. Per il confronto con Cremona rimando a E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 83-87. Sull'affermazione del *Messale* plenario, che gradualmente soppiantò i libri che vi confluirono, si veda per esempio C. FOLSOM, *I libri liturgici romani*, in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia*, a cura di A.J. CHUPUNGO, I, Casale Monferrato, Piemme, 1998, pp. 263-330, in particolare pp. 284-286.

27. Situazione analoga a Cremona: E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 85; meno numerosi invece sono i frammenti di *Messale* plenario a Udine, per cui si rinvia a C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., *passim*.

28. ASBs, *Notarile*, filza 2639, notaio Giovanni Paolo Ferrandi.

asta inclinata, qualche elisione<sup>29</sup>. Al cospicuo gruppo degli *Omeliari* appartengono due tra i pezzi più antichi fino ad ora recuperati nel *Notarile* di Brescia: due fogli da un codice con la raccolta di Aimone di Auxerre, abbastanza diffusa nel nostro Settentrione, prodotto in Italia del nord nell'XI secolo<sup>30</sup>. Per contro, si può già dire ad una prima analisi che il contenuto degli altri frammenti da *Omeliari* rispecchia situazioni più consuete, con una fondamentale adesione ai contenuti della tradizione liturgica romano-franca rappresentata dai cicli carolingi di Alano di Farfa e Paolo Diacono<sup>31</sup>, integrati da numerosi brani patristici di autori consolidati quali sant'Agostino, san Girolamo, sant'Ambrogio, Leone Magno, Gregorio Magno<sup>32</sup>. Tra i frammenti liturgici in senso lato restano poi da considerare brevemente le *Bibbie*, che sono dieci, comprese tra il XII ed il XV secolo, di provenienza italiana, redatte in scritture che vanno dalla carolina alla *textualis*; da segnalare in particolare un foglio di Bibbia atlantica risalente alla seconda metà del XII secolo, di confezione coerente con manufatti dell'Italia centrale<sup>33</sup> e assai simile alla Bibbia coeva impiegata per l'ufficiatura nella Cattedrale di Cremona<sup>34</sup>.

Passando ora ai frammenti di ambito più generalmente culturale, saranno da esaminare prima di tutto, per la loro cospicua consistenza numerica, quelli tratti da codici giuridici: infatti, come quelli liturgici, anche i libri universitari di diritto, con le loro grandi pagine, mantenevano una loro utilità, una volta sfasciati, se reimpiagati come coperte archivistiche. Non è da trascurare neppure il fatto, per giustificare la presenza in un fondo *Notarile*, che almeno in parte possano provenire da codici appartenuti agli stessi notai, eliminati o per usura o perché rimpiazzati dai libri a stampa. Anche a Brescia le opere tradite sono consuete, perché molto diffuse nei

29. Si può citare, a tal proposito, il frammento che copre ASBs, *Notarile*, filza 742, notaio Aurelio Lodetti. Su questo tipo di scrittura si ricordano S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, in «Scrittura e civiltà», XII (1988), pp. 135-176 e soprattutto ID., *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XXIX (1989), pp. 315-354.

30. ASBs, *Notarile*, filze 4335, notaio Giovanni Battista Scalvini e 5303, notaio Giovanni Battista Capretti.

31. Si veda in proposito R. GRÉGOIRE, *Homéliaires liturgiques médiévaux: analyse de manuscrits*, Spoleto, CISAM, 1980.

32. Per la stessa Brescia si può rimandare a S. GAVINELLI, *L'omeliario del monastero di S. Salvatore - S. Giulia di Brescia*, in «Aevum», LXXVIII (2004), pp. 345-377; per Cremona a GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., p. 69.

33. ASBs, *Notarile*, filza 2700, notaio Agostino Marchioni.

34. Ne restano 49 frammenti, segnati ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA, *Notarile, Fragm. cod.*, B. 7: cfr. E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 71-75 e 156-161.

secoli del Basso Medioevo: sette frammenti tramandano passi del *Corpus iuris civilis* e quattro del *Corpus iuris canonici* in cui il testo è sempre attorniato dalla glossa ordinaria; secolo protagonista è il Trecento, al quale è da far risalire la maggior parte dei pezzi, quasi tutti di produzione italiana e vergati in *littera textualis*. Particolarmente bello, in questo gruppo, è un bifoglio con il *Decretum Gratiani* accompagnato da annotazioni in scrittura notulare successiva<sup>35</sup>. Non mancano naturalmente anche maculature con commentari e apparati esegetici che, come già sottolineato, attendono di essere identificati, nonché il diffusissimo *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durando (1230 o 1231-1296), il più importante manuale procedurale in uso nel Medioevo<sup>36</sup>; altra opera comunissima e assolutamente attesa in un fondo *Notarile* è l'*Ars* di Rolandino Passeggeri (1215 circa -1300), fondamentale per la formazione professionale del notariato medioevale<sup>37</sup>, presente in un frammento italiano in *textualis* di inizio XIV secolo<sup>38</sup>.

35. ASBs, *Notarile*, filza 2503, notaio Leonzio Udeschini. Ancora una volta si possono fare confronti con Udine e Cremona per i quali si rimanda rispettivamente a C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., *passim* ed E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., soprattutto pp. 127-129 e 367-410.

36. Ne restano due bifogli dello stesso codice trecentesco in *textualis* di origine italiana che costituiscono le coperte di ASBs, *Notarile*, rispettivamente filza 1122 e 1124, notaio Giovanni Leni. Sulla figura e l'opera di Guglielmo Durando, vescovo di Mende, saranno da ricordare M. DYKMAN, *Notes autobiographiques de Guillaume Durand le Spéculateur*, in *Ius populi Dei: Miscellanea in honorem Raymundi Bigador*, Roma, Università Gregoriana, 1972, pp. 121-142; *Guillaume Durand, Evêque de Mende (v. 1230-1296). Canoniste, liturgiste et homme politique. Actes de la Table Ronde du C.N.R.S., Mende 24-27 mai 1990*, testes réunis par M.P. Gy, Paris, Centre national del recherche scientifique, 1992; G. MURANO, *Guillaume Durand (Guglielmo Duranti) (1230/31-1296)*, in *Autographa*, I/2. *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XV)*, a cura di G. MURANO, *Introduzione* di A. PADOVANI, Imola, Mandragora, 2016, pp. 49-53. Restano molti frammenti dello *Speculum iudiciale* anche a Cremona, riconducibili a tre diversi manoscritti, due del XIV secolo ed uno del XV: E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 425-426 e 432-433.

37. Sulla figura di Rolandino mi limito a citare G. MURANO, *Rolandino Passaggeri (1215 ca -1300)*, in *Autographa*, I/1. *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di G. MURANO, in collaborazione con G. MORELLI, indici a cura di T. WOELKI, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 27-31; sulla tradizione manoscritta delle sue opere si veda M. BERTRAM, *I manoscritti delle opere di Rolandino conservati nelle biblioteche italiane e nella Biblioteca Vaticana, in Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno Internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato. Bologna - città europea della cultura, 9 - 10 ottobre 2000*, a cura di G. TAMBA, Milano, Giuffré, 2002, pp. 681-718. Frammenti rolandiniani restano anche a Udine e Cremona: C. SCALON, *Libri scuole e cultura...* cit., p. 41 e E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., pp. 414-415.

38. ASBs, *Notarile*, filza 3529, notaio Gabriele Uberti.

Gli altri settori tradizionali della cultura medioevale sono meno rappresentati: ho rinvenuto fino ad ora quattro frammenti di argomento medico, tra cui un *Canone* di Avicenna in *textualis* italiana del XIII secolo avanzato, testimone della grande diffusione, soprattutto a partire dal Duecento, della medicina araba tradotta in latino<sup>39</sup>, e qualche pezzo di ambito filosofico-teologico, tra cui un *De caelo et mundo* di san Tommaso in *textualis* transalpina, verosimilmente francese, del XIV secolo<sup>40</sup> ed una *Summa theologica* di Antonino da Firenze (1389-1459) da un codice quattrocentesco italiano vergato in scrittura semicorsiva.

Percentualmente tra gli ultimi per numero di presenze sono i frammenti di classici latini, perché i codici che li riportavano erano assai meno funzionali di quelli liturgici o giuridici ai fini del riciclo: erano, infatti, libri di scuola, quindi di dimensioni sensibilmente più ridotte, e soprattutto venivano di norma impiegati fino ad usura, passando da una generazione all'altra, essendo venduti e acquistati di seconda o terza mano, letti e annotati da più generazioni di studenti fino a consumazione<sup>41</sup>. L'Archivio di Stato di Brescia ne restituisce fino ad ora cinque: un'*Eneide* italiana della prima metà del Quattrocento in scrittura *semitextualis*, due fogli di un'altra *Eneide* di secondo Quattrocento, un Valerio Massimo vergato in una bella *littera antiqua* del XV secolo ed un Palladio, *De re rustica*, confezionato in Austria o Baviera agli inizi del Duecento<sup>42</sup>. All'ambito delle scienze della coltivazione rimanda anche il frammento forse più singolare tra quelli ad oggi rinvenuti: un bifoglio proveniente da

39. ASBs, *Comune di Orzinuovi*, Registro 3, *Provisioni*, anni 1468-1482. Sui programmi di insegnamento nelle facoltà medioevali di medicina e sui libri in esse utilizzati si possono consultare, per esempio, G. MURANO, *Opere di Galeno nella facoltà di medicina di Bologna*, in «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), pp. 137-165; M. AZZOLINI - M. CORTESI - C. CRISCIANI - M. NICOU - P. ROSSO, *La facoltà di arti e medicina*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I/1. *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. MANTOVANI, Bologna, Cisalpino, 2012, pp. 515-570.

40. ASBs, *Notarile*, filza 3964, notaio Ippolito Pagani.

41. ASBs, *Notarile*, filza 2678, notaio Pietro Cerutti. Sulla figura di Antonino Pierozzi da Firenze si possono consultare M.M. GORCE, *Antonin (Saint)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, I, Paris, Beauchesne, 1937, coll. 725-726; *Antonino Pierozzi OP (1389 - 1459): la figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25 - 28 novembre 2009)*, a cura di L. CINELLI - M.P. PAOLI, in «Memorie domenicane», n.s., XLIII (2012).

42. I quattro pezzi, oggetto di un contributo attualmente in elaborazione e di prossima pubblicazione ad opera di chi scrive, si trovano nelle rispettive legature delle seguenti unità archivistiche: ASBs, *Notarile*, filza 2136, notaio Biagio Patrioli; ASBs, *Notarile*, Breno, filza 1170, notaio Giacomo Balsamini; ASBs, *Fondo di religione*, filza 1 (convento di S. Francesco); ASBs, *Notarile*, filza 1023, notaio Antonio Griffoni.

un bel codice italiano in scrittura *textualis* del pieno XV secolo con i *Ruralia commoda* di Pietro de Crescenzi (Bologna, 1233-1320); pur non essendo un testo classico, esso è comunque interessante in quanto testimone dell'unico trattato di agronomia in lingua latina prodotto nel Medioevo dopo le opere agrarie dell'antichità<sup>43</sup>.

Come già anticipato, la breve carrellata ora proposta, assolutamente da perfezionare e completare, offre già una panoramica di testi significativa, non diversa nella sostanza rispetto alle situazioni da cui siamo partiti per il nostro confronto, vale a dire Udine e Cremona. Il recupero, la schedatura e la descrizione di tutti i frammenti dell'Archivio di Stato, dopo quelli conservati nell'Archivio storico diocesano e nella biblioteca delle Facoltà di economia e giurisprudenza dell'Università statale<sup>44</sup>, sarà importante per confermare e completare il quadro dei molti codici integri di area bresciana che restano a Brescia stessa e nelle biblioteche di Italia e del mondo<sup>45</sup>. Si

43. ASBs, *Notarile*, filza 3047, notaio Giovanni Paolo Dugazzi. Per l'edizione dell'opera, con introduzioni e bibliografia, si rimanda a PETRUS DE CRESCENTIS (PIER DE' CRESCENZI), *Ruralia commoda: das Wissen des vollkommenen Landwirts um 1300*, herausgegeben von W. RICHTER, voll. 4, Heidelberg, C. Winter, 1995 - 2002.

44. E. GIAZZI, *Frammenti liturgici e giuridici nell'Archivio Storico Diocesano di Brescia*, in «Brixia sacra», s. III, XXII (2017), pp. 149-159; Id., *Andando per frammenti a Brescia: pezzi duecenteschi fra le legature del Fondo Antico nella Biblioteca Universitaria di Economia e Giurisprudenza*, in «Archivi», XIII (2018), 1, pp. 43-54.

45. Chiaramente la bibliografia in merito è vastissima e si offre qui soltanto qualche riferimento, senza pretesa di completezza: *Tesori miniati: codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, a cura di M.L. GATTI PERER - M. MARUBBI, Cinisello Balsamo, Silvana, 1995; S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia, Grafo, 2001, pp. 121-148; *Dalla pergamena al monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana, la stampa, il libro elettronico*. Brescia, Santa Giulia Museo della città, 7 marzo - 23 maggio 2004, a cura di G. PETRELLA, Brescia, La scuola, 2004; S. GAVINELLI, *Cultura e scrittura a Brescia in età romanica*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI - XIII secolo)*. Atti del Convegno di Studi. Università Cattolica, Brescia, 9 - 10 maggio 2002, a cura di G. ANDENNA - M. ROSSI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 31-83; *I manoscritti datati della Biblioteca Queriniana di Brescia*, a cura di N. GIOVÉ MARCHIOLI - M. PANTAROTTO, Firenze, SISMEL, 2008; S. GAVINELLI, *Testimonianze grafiche e culti santorali a Brescia*, in *Musica e liturgie nel Medioevo bresciano (secoli XI-XV)*. Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 3 - 4 aprile 2008), a cura di M.T. R. BAREZZANI - R. TIBALDI, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009, pp. 25-57; EAD., *Cultura religiosa e produzione libraria*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia, I. L'età antica e medievale*, a cura di G. ANDENNA, Brescia, La scuola, 2010, pp. 567-594. A questi studi si possono aggiungere gli atti della serie di convegni dal titolo "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna", tenutisi presso l'Università Cattolica, che trattano nello specifico di manoscritti e libri a stampa bresciani: *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*. Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a cura di V. GROHOVAZ, Brescia, Grafo, 2003; *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*. Atti della

ripropone allora una situazione assai simile a quella di Udine e del Friuli in generale<sup>46</sup>; valore diverso assume, invece, il recupero dei frammenti a Cremona, che si è rivelato essenziale per delineare gli aspetti della cultura e, soprattutto, il quadro della liturgia medioevale in città, dato che i manoscritti liturgici cremonesi non sfasciati con l'avvento della stampa e a noi giunti nella loro interezza sono in numero davvero esiguo<sup>47</sup>.

*seconda Giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna". Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 4 marzo 2004, a cura di V. GROHOVAZ, Milano, Vita e Pensiero, 2006; Il libro fra autore e lettore. Atti della terza Giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna". Brescia, Università Cattolica, 21 novembre 2006, a cura di V. GROHOVAZ, Roccafranca (BS), Massetti Rodella, 2008; Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna, a cura di V. GROHOVAZ, Udine, Forum, 2011; Libri, lettori, immagini. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna, a cura di L. RIVALI, Udine, Forum, 2015; La lettura e i libri tra chiostro, scuola e biblioteca. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna, a cura di L. RIVALI, Udine, Forum, 2017.*

46. Si rimanda in proposito alla nota 8.

47. Ho trattato questo problema in E. GIAZZI, *Cultura e liturgia...* cit., soprattutto pp. II-III.



***Il riuso della documentazione d'archivio nel caso particolare dell'Archivio storico della Diocesi di Massa Marittima-Piombino***

Giovanni Malpelo

*Premessa*

Prima di affrontare il tema del riuso della documentazione d'archivio, è necessario fare una breve analisi per inquadrare e chiarire concettualmente la nozione stessa di "riuso". Per "riuso" in senso stretto, cioè in senso archivistico, si intende il riuso di materiale documentario e archivistico che produce o serve a produrre a sua volta un altro pezzo o unità archivistica (riuso generativo). In senso lato invece possiamo intendere il riuso come un riutilizzo non generativo di materiale archivistico, in cui cioè il materiale di riuso non produce a sua volta un altro pezzo o unità archivistica. Quest'ultimo tipo di riuso infatti può avere un fine estetico, commerciale (pagine di antifonari incorniciati e rivenduti in mercati antiquari o carte provenienti da archivi privati riutilizzati per fare da copertine di cartelle) o addirittura un uso molto pratico più simile ad un riciclaggio vero e proprio del materiale cartaceo che ad un riuso archivistico. Abbiamo poi dei casi limite in cui il materiale documentario viene riutilizzato per vari e diversi scopi in cui non appare molto delineato il confine tra un nuovo uso archivistico (generativo) ed un uso meramente estetico (non generativo); è questo il caso, ad esempio, di miniature bellissime ritagliate da registri che avevano esaurito il loro compito, la loro funzione, per così dire, "pratico-amministrativa", e trasferite ad illustrare nuovi documenti o il caso di registri miniati i cui fogli membranacei sono stati raschiati per potervi riscrivere un nuovo testo preservando l'apparato decorativo originale.

*Il riuso della documentazione d'archivio. I tempi, le motivazioni e gli impieghi*

Fatta questa breve premessa e concentrandoci per il momento sul primo tipo di riuso, un riuso di tipo generativo, in cui il materiale riutilizzato, soprattutto pergameneo, genera altra documen-

tazione d'archivio, possiamo affermare che il riuso della documentazione archivistica sia un fenomeno inquadrabile temporalmente dentro un arco cronologico che va dalla fine del XV secolo fino al XVIII<sup>1</sup>. Una delle principali cause per cui in questa fase della storia si è manifestata una tale prassi sull'intero territorio nazionale va cercata sicuramente nella diffusione della stampa e quindi nella conseguente diminuzione di codici manoscritti. Questa nuova tecnologia fece sì che la pratica di riutilizzazione dei fogli pergamenei di codici, non solo liturgici, come copertine per fascicoli e carte sciolte oppure per rinforzare legature già esistenti in registri<sup>2</sup>, si diffondesse sia a motivo della maggiore robustezza e durabilità del materiale membranaceo ma anche per evitare i costi che la produzione di nuova pergamena inevitabilmente avrebbe portato con sé.

### *Il caso dell'Archivio vescovile di Massa Marittima*

Tra i vantaggi che gli archivi storici di piccole/medie dimensioni hanno, sicuramente quello più interessante è la possibilità di osservare e studiare, come in un microscopio o come attraverso una lente di ingrandimento, comportamenti e fenomeni archivistici comuni ma che in un archivio più vasto sarebbero più difficilmente individuabili. Anche nel caso del riuso di documentazione archivistica, un piccolo archivio storico (di circa 190 metri lineari) come quello della diocesi di Massa Marittima permette di osservare il fenomeno attraverso una casistica facilmente tangibile, varia ed esemplificativa.

Tra i singoli casi peculiari si segnala quello di un *Libro delle Condannazioni* del 1490<sup>3</sup> la cui coperta consiste in un foglio pergameneo che riporta un frammento del *Sermone 243* di Agostino di Ippona, proveniente probabilmente da un testo liturgico del XIV secolo; il contenuto di tale registro è molto semplice: si tratta delle riscossioni, di tipo pecuniario, che il Comune di Massa Marittima esigeva. È un registro scarno, antico che riguarda un arco temporale molto ristretto: dal primo di luglio del 1490 al 31 di dicembre dello stesso anno. Ma la cosa interessante da notare è proprio che la pagi-

1. «La pergamena, un materiale molto resistente e idoneo ad accogliere la scrittura, è stata utilizzata anche in fase di *riuso*, con maggior frequenza a partire dal sedicesimo secolo, quando si sono utilizzati sia bifoli o codici dismessi, sia altre tipologie di documenti membranacei» A. ROMITI, *Archivistica tecnica*, Lucca, Civita, 2008, pp. 116 e 117.

2. Si vedano le riflessioni, utili quanto accurate, di Antonio Romiti riguardo alla legatura quale elemento estrinseco in fase di descrizione archivistica, in *ivi*, pp. 115-118.

3. ARCHIVIO DIOCESANO DI MASSA MARITTIMA [d'ora in poi ADMM], *Archivio di curia, Documenti diversi*, 1490.

na di pergamena in questione usata per fare da copertina al registro riporta un brano tratto dal *Sermone 243* di Agostino di Ippona sul sabato di Pasqua.

Un altro caso è la coperta di riuso che funge da involucro al registro delle prime relazioni, del 1566, della serie delle *Visite pastorali*<sup>4</sup>, e che riporta un brano dal *Libro del Deuteronomio* in una paradigmatica e limpida scrittura gotica del XIII secolo.

Il riuso invece più interessante e curioso per la sua continuità nel tempo è quello dei brevi pontifici reimpiegati quasi sempre, una volta esaurita la loro funzione “comunicativa”, come costole dei registri della serie che raccoglie gli *Atti benefici*<sup>5</sup>. Questa pratica si protrasse a Massa Marittima fino a tutto il secolo XVIII. In altri casi infine non manca l’uso anche di carta manoscritta per irrobustire coperte di cartone come nel caso della serie degli *Atti criminali* e degli *Atti civili*<sup>6</sup>, carta spesso proveniente dalle minute delle relazioni delle Visite pastorali.

### *Considerazioni generali*

È opportuno a questo punto portare la riflessione sulla necessità ed opportunità di recuperare o meno tali materiali di riuso. Insomma, cosa fare quando ci troviamo di fronte a casi del genere? Recuperare o lasciare tutto come e dove è? Non di rado si vedono adoperate tecniche molto invasive distaccando i documenti, per esempio, dal pezzo archivistico di cui fanno parte. Nonostante anche in alcuni Archivi di Stato sia ormai da qualche anno in uso tale pratica, credo che il recupero di documentazione singola (un foglio o un frammento di una pagina di una Bibbia del XIII secolo per esempio), a scapito di quell'*unicum* che è il pezzo archivistico, non sia una buona prassi di conservazione. Così facendo potrebbero venire meno anche le legature originali, annullando una serie di dati e informazioni utili per periodizzare eventualmente l’evoluzione delle tecniche di manifattura impiegate. Infine si perderebbe inevitabilmente quella stratificazione cronologica che mantiene e condiziona il pezzo archivistico nella sua visione globale e nel suo contesto storico<sup>7</sup>. Facendo un paragone estremo potremmo porci la seguente

4. ADMM, *Archivio di curia, Visite pastorali, Relazioni del vescovo Ventura Bufalini, 1566-1568*.

5. ADMM, *Archivio di curia, Benefici, Atti benefici*.

6. ADMM, *Archivio di curia, Cause civili*; ADMM, *Archivio di curia, Cause criminali*.

7. «Individuare gli anni del riciclo significa datare la fine del documento come ma-

domanda: a chi verrebbe mai in mente di smembrare una cattedrale romanica o gotica suddividendo i suoi singoli elementi architettonici per epoche storiche, eliminando quindi quella sedimentazione che ormai non solo fa parte dell'intero edificio ma lo costituisce e lo rende ciò che è nella sua realizzazione finale?

Credo però anche – e con questo torniamo alla premessa iniziale – che non tutto vada lasciato stare così come si trova, anzi esiste un criterio di discernimento chiaro per distinguere quel materiale di riuso che va inevitabilmente recuperato da quello che invece non va assolutamente riportato alla sua originarietà. Il criterio, semplice, che qui viene proposto è il seguente: il materiale riutilizzato che non ha prodotto nuova documentazione archivistica (riuso non generativo per un fine estetico del pezzo archivistico o addirittura commerciale) richiede non solo di essere recuperato e segnalato alle relative Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, ma anche di essere ricollocato, per quanto possibile, nella sua posizione originaria; mentre non è questo il caso del materiale di riuso che ha prodotto a sua volta altre unità archivistiche proprio perché producendo un pezzo archivistico a sé stante è opportuno che sia lasciato come e dove si trova per i motivi esposti sopra riguardo la natura dell'unità o del pezzo archivistico.

Poiché il documento archivistico è anche il risultato della sua stessa vicenda documentaria, della stratificazione che lo ha portato ad essere quello che è, e non coincide mai solo con il suo contenuto grazie a quella funzione, per usare un'espressione di Luciana Duranti, di «socializzare l'attività»<sup>8</sup>, tanto più indispensabile diventa allora salvaguardarne sempre l'autentica natura. E quest'ultimo è

noscritto e, allo stesso tempo, scoprire la data della manifattura della legatura nel periodo del riuso» C. PROSPERI, *Pergamene di riuso nelle legature antiche: smontare o lasciare in situ?*, in *Memoria fidei. Archivi ecclesiastici e nuova evangelizzazione. Atti del convegno, Roma, 23-25 ottobre 2013*, a cura di A. CIFRES, Roma, Gangemi, 2016, pp. 179-183, citazione a p. 183.

8. «Il documento archivistico è prodotto o ricevuto da una persona fisica o giuridica “come strumento e residuo della sua attività pratica” (...) Ci sono attività che non sono documentate. Tuttavia, un'attività non documentata può essere conosciuta solo da coloro che l'hanno osservata o vi hanno partecipato. La funzione costitutiva del documento è quella di socializzare l'attività e renderla accessibile e conoscibile a coloro che non erano presenti al suo manifestarsi. Il documento ha anche il compito di garantire la sopravvivenza dell'attività a cui si riferisce: infatti mentre solo il presente può essere conosciuto, il documento congela il presente prima che esso sfugga nel passato e gli dà carattere permanente» L. DURANTI, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato n. 82*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1997, p. 17.

il criterio generale per qualsiasi tipo di documentazione d'archivio, durante qualsiasi intervento: salvaguardarne sempre l'autentico carattere archivistico con tutte le conseguenze che questo comporta.



# ***Il riutilizzo dei materiali d'archivio nella Congregazione delle suore oblate del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo***

Emanuele Atzori

## *Breve cenni storici della Congregazione*

La Congregazione delle convittrici del Bambino Gesù (oggi: Congregazione delle suore oblate del Bambino Gesù) vede la sua origine nell'opera di Anna Moroni (1613-1675) e padre Cosimo Berlinsani (1619-1694).

Nata a Roma, da una famiglia borghese originaria della zona di Lucca, la Moroni ebbe come zio il vescovo Baldassarre Bolognetti (?-1629), il quale, nominato commendatore di Santo Spirito da Gregorio XVI (1765-1846), la mise in educazione presso la medesima struttura. Intorno al 1629 rimase orfana dei genitori e del facoltoso parente e fu costretta a servire come cameriera presso alcune nobili famiglie romane (tra cui spiccano quelle dei Costaguti, dei Serlupi e dei Vidman). Nel 1649 conobbe padre Cosimo Berlinsani. Quest'ultimo, originario di Lucca, si era trasferito a Roma nel 1642 per entrare nell'Ordine dei chierici regolari della Madre di Dio<sup>1</sup>.

Il Berlinsani, colpito dalle qualità morali della Moroni, iniziò ad affidarle dapprima alcune prostitute desiderose di cambiare vita, quindi, dal 1659, le bambine che dovevano prepararsi alla prima comunione. L'iniziativa ebbe un tale successo che da diverse parrocchie di Roma si inviavano le bambine per essere istruite dalla Moroni. Dopo una prima autorizzazione *in scriptis*, nel 1667, da parte di monsignor Marco Gallio (1619-1683), vicegerente di Roma, nel 1671 il Berlinsani e la Moroni decisero di fondare una nuova

1. L'Ordine venne fondato a Lucca da san Giovanni Leonardi (1543-1609) nel 1574, inizialmente con il nome di Congregazione dei preti riformati della beata Vergine. La Congregazione venne poi eretta canonicamente da Alessandro Guiduccioni, vescovo di Lucca, nel 1583. Successivamente, il Leonardi si trasferì a Roma dove, da papa Clemente VIII (1536-1605), ottenne la conferma della sua congregazione nel 1595. Nel 1621 Gregorio XV (1554-1623) la elevò a ordine con voti solenni; cfr. P. PASCUCCI, *Chierici regolari della Madre di Dio*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Milano, Edizioni paoline, 1975, pp. 909-912.

congregazione. A questo proposito furono scelte, tra le oltre quaranta educande che la Moroni teneva presso di sé, dodici ragazze che fossero disponibili a portare avanti quest'opera e il 2 luglio 1672 venne fondato ufficialmente il nuovo istituto, che prese il nome di Congregazione delle convittrici del Ss. Bambino Gesù. La scelta del nome si deve alla fortissima devozione che i due fondatori nutrivano per l'infanzia di Cristo e che informò tutta la spiritualità del nuovo istituto, i cui fini, come si legge in un testo coevo, erano:

1. ospitare gratuitamente per otto-dieci giorni le bambine che dovevano prepararsi alla prima comunione;
2. preparare le ragazze che volevano entrare nei monasteri di clausura;
3. ospitare le donne che volevano ritirarsi per qualche tempo dalle occupazioni quotidiane per fare gli esercizi spirituali;
4. fare scuola alle ragazze per educarle e dar loro un mestiere<sup>2</sup>.

La particolarità di questo nuovo istituto risiedeva nel fatto che le donne che vi entravano restavano laiche, poiché non emettevano i consueti voti di castità, povertà e obbedienza, ma professavano il solo voto di perseveranza in Congregazione<sup>3</sup>.

Inoltre, non si trattava ancora di un istituto centralizzato con le varie comunità dipendenti da una curia generale, ma di singoli conventi *sui iuris* che rispondevano ai rispettivi vescovi sul territorio.

La Moroni, nominata superiora della neonata Congregazione, morì però appena tre anni dopo, nel 1675<sup>4</sup>, lasciando al Berlinsani il compito di dare fondamenta più solide al nuovo Istituto. A questo scopo, tra il 1674 e il 1684, ne redasse le regole che furono approva-

2. *Istituto delle Convittrici del Ss. Bambino Gesù...*, In Roma, nella stamperia della Reverenda camera apostolica, 1685 in ARCHIVIO STORICO DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE OBLATE DEL BAMBINO GESÙ, Roma (d'ora in poi AOBG), CR, fasc. 20/1.

3. Circostanza questa che, tra XVIII e XIX secolo, permetterà alle convittrici di uscire quasi indenni alle soppressioni napoleoniche e sabaude.

4. Per un approfondimento biografico si veda: C. BERLINSANI, *Vita di Anna Moroni* in AOBG, *Comunità di Roma* [d'ora in poi CR], ms. 1/3; L. MARRACCI, *Vita della Serva di Dio Anna Moroni, zitella romana, prima Madre e Superiora della Congregazione delle Convittrici del SS.mo Bambino Gesù principiata in Roma l'anno 1672*, in AOBG, CR, ms. 1/5 (di entrambi i manoscritti è in preparazione l'edizione critica); G. ROCCA, *Moroni, Anna*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma, Edizioni paoline, 1980, p. 161; G. FAZZINI, *Moroni, Anna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1977, *ad vocem*. Si tenga però conto che gli ultimi due riferimenti contengono numerose imprecisioni, in quanto le due voci vennero redatte quando non era stata ancora riordinata e resa disponibile la documentazione dell'archivio delle oblate.



te nel 1693 dal cardinal vicario di Roma, Gaspare Carpegna (1625-1714). Sotto la guida del Berlinsani, inoltre, vennero anche fondate nuove comunità di convittrici in: Spoleto (1683), Città di Castello (1684-1701), San Severino Marche (1693) e Rieti (1693). Il Berlinsani si spense il 26 ottobre 1694<sup>5</sup>. L'anno prima, sentendo ormai troppo gravoso l'incarico, aveva lasciato la guida della Congregazione al suo confratello, Federico Orsucci (1639-1714).

Nel 1714, la comunità di Roma assunse la regola di Sant'Agostino, che tutt'oggi professa, e che comportò il cambio del nome da convittrici a oblate<sup>6</sup>.

La riforma del diritto canonico e la conseguente pubblicazione del *Codex iuris canonici* del 1917 avviò un processo di cambiamento all'interno della Congregazione che vide una prima fase negli anni 1926-1928, con la riunificazione dei vari conventi sorti fino a quel momento in un'unica Congregazione centralizzata, e una seconda fase nel 1938, con la trasformazione in congregazione di diritto pontificio e l'emissione dei voti<sup>7</sup>.

### *Una congregazione economicamente instabile*

Ciò che emerge chiaramente dalla documentazione conservata in archivio è la situazione di forte precarietà che caratterizzò i primi vent'anni di vita della Congregazione. La prematura morte della Moroni, a soli tre anni dalla fondazione, e un'incerta condizione

5. Per un approfondimento biografico si veda: C.A. ERRA, *Vita del padre Cosimo Berlinsani...*, In Roma, nella stamperia di Generoso Salomoni, 1754 (di cui è in preparazione l'edizione critica); G. Rocca, *Berlinsani, Cosimo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma, Edizioni paoline, 1974, p. 1381. Anche per quest'ultima voce valgono le considerazioni espresse alla nota precedente (a differenza della Moroni per il Berlinsani non esiste ancora una voce nel *Dizionario biografico degli italiani*).

6. Cfr. AOBG, CR, reg. 29/1, «Libro delli Capitoli dall'anno 1702 a tutto 1715», c. 39. In questo articolo, dunque, si utilizzerà il termine "convittrici" per il periodo compreso tra il 1672 e il 1714, mentre si userà quello di "oblate" per il periodo successivo.

7. Per un approfondimento sulla storia della Congregazione si veda: E. ATZORI - R. RONZANI, *Linee per una storia delle Oblate del Bambino Gesù*, in *Il complesso delle Suore Oblate del Bambino Gesù in Roma nei secoli XVIII-XX*, a cura di R. RONZANI, Roma, Suore Oblate del Bambino Gesù - Centro Culturale Agostiniano, 2009, pp. 1-5; *La bellezza delle origini: Anna Moroni e Cosimo Berlinsani. Atti dei colloqui di studio: Origine storica e spiritualità*, a cura di F. LOVISON - E. ATZORI, Roma, Oblate del Bambino Gesù, 2009; *Da Betlem al Calvario: Anna Moroni e Cosimo Berlinsani. Il carisma della Congregazione delle suore oblate del Bambino Gesù: origini, attualità, prospettive. Raccolta degli interventi in occasione della presentazione del volume: La bellezza delle origini: Anna Moroni e Cosimo Berlinsani*, Roma, 5 luglio 2009. *Atti del III Colloquio di studio: Il Carisma ieri e oggi*, Roma, 29-30 dicembre 2010, a cura di E. ATZORI - F. LOVISON, Roma, Oblate del Bambino Gesù, 2011.

economica dovuta alla mancanza di entrate stabili e all'ospitalità gratuita che veniva offerta alle fanciulle, rendevano estremamente vacillante la vita del nuovo Istituto.

In una relazione sullo stato della Congregazione, datata al 1673 (un anno dopo la fondazione), si legge: «Vi saranno 1.500 scudi in circa di debito, ma altrettanti e poco meno di credito»<sup>8</sup>.

Tuttavia, nel 1683, la situazione non è affatto migliorata:

Non sono però tanto abbattute dalle traversie passate nell'animo, né così aggravate da' presenti debbiti, come hanno alcuni, forse per maggiormente discreditarle et avvilarle, pubblicato per Roma, che non potessero facilmente risorgere e più gloriosamente dilatarsi, se si trovasse persona quale – veramente desiderosa del maggior honore e gloria di Dio e del profitto spirituale del sesso femminile, e particolarmente delle zitelle – volesse porgergli benignamente la mano e somministrargli tanta moneta, che sanare gli potesse le piaghe che gli tengono aperte i di loro debiti, quali non altrimenti ascendono alla somma di 14.000 scudi, come alcuni hanno asseverantemente attestato, ma alla sola somma di scudi [1.152:27<sup>1/2</sup>], sì come dal foglio o conti, in fine di questa scrittura registrato, apparirà manifesto<sup>10</sup>.

Che il periodo fosse davvero difficile è testimoniato anche dalla fuga di molte delle prime convittrici, che preferirono lasciare la Congregazione per entrare in qualche monastero di clausura che offrisse loro una maggiore stabilità economica. Una scelta che venne fortemente stigmatizzata da padre Cosimo in una sua lettera del 7 settembre 1681, indirizzata a Maria Caterina Gavotti (1650 ca.-1718), superiora delle convittrici di Roma:

E quello che dico a vostra signoria (...) a tutte lo dico: ciascheduna di voi che pensa farsi religiosa, non pensa alla perfezione, ma cede e cade alla tentazione. Chi teme della caduta della Congregazione, fa un grandissimo torto a Gesù Bambino. Starà in piedi, vivrà e trionferà a dispetto dell'Inferno tutto...<sup>11</sup>.

Questa situazione di estrema precarietà si riverberava, ovvia-

8. Cfr. AOBG, CR, fasc. 12/15, «Stato temporale della Congregazione delle zitelle convittrici del Ss. Bambino Gesù...», c. 4v. Nello Stato pontificio, dal XVI secolo fino al 1866, l'unità base di conto era rappresentata dallo scudo, suddiviso in 100 baiocchi, ciascuno del valore di 5 quattrini. Nell'articolo si userà la stessa notazione che si ritrova nei documenti, ad esempio: 1.152:27<sup>1/2</sup> sta ad indicare 1.152 scudi e 27 baiocchi e mezzo.

9. Nell'archivio delle Oblate si conserva la minuta della relazione, in questo punto la cifra non viene riportata, tuttavia la si ricava dalle tabelle in coda alla relazione.

10. AOBG, CR, fasc. 11/1, «Stato temporale delle Convittrici del Ss. Bambino Gesù», c. 1.

11. AOBG, CR, fasc. 8/4, lettera di Cosimo Berlinsani a Maria Caterina Gavotti, 7 set. 1681.

mente, anche sul consumo di carta. Nel registro di spesa del 1672, per esempio, è segnalato l'acquisto di due sole risme di carta, il cui costo era di scudi 1:10-1:20:

Adi 1 marzo 1672. (...) scudi 1:20 moneta, prezzo d'una risma di carta (...) per servizio della casa<sup>12</sup>.

Adi 3 dicembre 1672. (...) scudi 1:10 per una risma di carta<sup>13</sup>.

Si tratta di una cifra consistente<sup>14</sup>, se si tiene conto che nella Roma del XVII secolo il salario di un operaio specializzato era di circa 3 scudi mensili<sup>15</sup> e che 12 scudi annuali erano considerati la soglia minima per la sopravvivenza<sup>16</sup>.

La carta era dunque tanto preziosa che, per evitare l'utilizzo di un secondo foglio per scrivervi solo poche righe, si sfruttava al massimo la pagina riempiendo anche i margini intorno allo specchio di scrittura<sup>17</sup>.

### *Un fondatore archivista*

In queste prime fasi così travagliate, fondamentale si rivelerà l'apporto del Berlinsani, il quale, nominato padre visitatore della

12. AOBG, CR, reg. 127/1, «Entrata ed uscita delle zitelle convittrici del Ss. Bambino Gesù», c. 59v.

13. *Ivi*, c. 63v. Una risma di carta era formata da 20 quinterni di 25 fogli ciascuno, per un totale di 500 fogli; cfr. L. FEBVRE e H.-J. MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 18; *Editti antichi, e nuoui de' sourani Prencipi della Real Casa di Sauoia*, In Torino, per Bartolomeo Zappata libraro di Sua Altezza Reale, 1681, p. 956; G.D. PERI, *I frutti d'albaro ouero il negoziante...*, III, In Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1673, p. 55; *Il mentore perfetto de' negozianti...*, V, Trieste, Presso Wage, Fleis e Comp., 1797, p. 451.

14. Interessante, da questo punto di vista, le considerazioni di Febvre e Martin sull'incidenza del costo della carta nella stampa di un volume: «Dal secolo XV al XVIII, il prezzo di acquisto di una carta di buona qualità è superiore al prezzo di stampa vero e proprio; non dobbiamo perciò stupirci nel notare che in epoche di deflazione o anche di stabilità economica, si sia fatto ricorso per lo più a carta di qualità scadente, che consentiva di ridurre notevolmente il prezzo di costo del libro», L. FEBVRE e H.-J. MARTIN, *La nascita del libro...* cit., p. 138.

15. R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 8-9.

16. Con 12 scudi era possibile acquistare il pane per provvedere per un anno a una famiglia di quattro persone; cfr. M. ROTA - J. WEISDORF, *Mercato del lavoro, salari reali e standard di vita a Roma nel XVI e XVII secolo: le evidenze della Basilica di San Pietro in Vaticano*, in *Quando la Fabbrica costruì San Pietro. Un cantiere di lavoro, di pietà cristiana e di umanità: XVI-XIX secolo*, a cura di A. DI SANTE - S. TURRIZIANI, Foligno, Il formichiere, 2016, pp. 101-118, in particolare pp. 109-111.

17. Cfr. AOBG, CR, fasc. 9/4, lettera di Anna Maria Castellani a padre Cosimo Berlinsani, 1683.

comunità<sup>18</sup>, lavorerà a tutto campo per cercare di dare stabilità a un ente che, secondo molti contemporanei, non sarebbe durato a lungo<sup>19</sup>. Da questo punto di vista, testimone importantissimo è il *Diario della Congregazione*, da cui si rileva la costante presenza del Berlinsani per trattare, con la superiora e le altre responsabili della comunità, le questioni spirituali e materiali relative alla stessa<sup>20</sup>:

Sabato 15 detto [giugno 1680]. (...) Circa l'11 hore fu in casa il padre visitatore, quale doppo essersi trattenuto per qualche tempo in parlatorio con la superiora per l'interessi così spirituali come temporali della casa, si ritirò con la medesima in computistaria, ad effetto d'aggiustare alcuni conti...<sup>21</sup>.

Sabato 20 detto [luglio 1680]. (...) Il giorno, dopo pranzo, vi fu il padre [Serafino] Bertolini et il padre visitatore, quale dopo haver aggiustato alcuni conti con la procuratrice in computistaria...<sup>22</sup>.

Martedì 6 detto [agosto 1680]. Fu in casa la mattina il padre visitatore, quale doppo haver aggiustato alcuni conti con la procuratrice, si trattenne alquanto nella computistaria, discorrendo con la superiora degl'interessi della casa...<sup>23</sup>.

L'intervento del padre visitatore, ovviamente, si riflette anche nella gestione dell'archivio delle convittrici, al punto che sembra lecito definire il Berlinsani come un fondatore-archivista, cui si deve il primo abbozzo di ordinamento del complesso documentario, con la creazione dei primi fascicoli (su cui annotava titolo e anno di riferimento) e le brevi note archivistiche (data, mittente/destinatario, regesto) vergate di suo pugno sul retro dei documenti<sup>24</sup>.

18. Si tratta di una figura che fungeva da raccordo tra l'autorità ecclesiastica (Santa Sede e cardinal protettore) e la comunità delle convittrici, affiancando la superiora nell'ambito del governo, con un ruolo che potremmo definire consultivo, cui spettava l'ultima parola riguardo ad alcune tematiche disciplinari e spirituali. Cfr. AOBG, CR, reg. 18/1, «Virtù principali da praticarsi dalle Convittrici»; AOBG, CR, reg. 21/1, «Raccolta di alcune regole per le Convittrici del Ss. Bambino Gesù estratte da i libri scritti per il buon governo spirituale e temporale del loro Istituto»; *Regole per la Congregazione delle Oblate convittrici del Ss. Bambino Gesù in Roma*, In Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, [1725].

19. Cfr. AOBG, CR, fasc. 17/7, lettera di padre Cosimo Berlinsani al cardinal Lorenzo Corsini, post 1689, e 17/9, «Osservazioni sopra il preteso stabilimento della Congregazione del Bambino Gesù del p. Cosmo Berlinzani di Campitelli».

20. Per il 1680, ad esempio, si registrano le seguenti frequenze di visita: maggio: 14; giugno: 11; luglio: 7; agosto: 14; settembre: 11; ottobre: 19; novembre: 19; dicembre: 10.

21. AOBG, CR, reg. 13/1, «Diario spirituale e temporale della Congregazione delle Convittrici del Ss. Bambino Gesù», c. 21. Il *Diario* copre il periodo che va da maggio 1680 a gennaio del 1693, con alcune soluzioni di continuità.

22. *Ivi*, c. 35.

23. *Ivi*, c. 41.

24. Cfr., ad esempio, AOBG, CR, fasc.: 8/5, 9/2, 9/3, 9/4, 9/5, 9/6, 9/7, 9/8, 9/11,

Un archivio che è sostanzialmente di tipo “patrimoniale”, come sembrerebbe suggerire l’utilizzo del termine “computistaria”, indicante il luogo dove venivano conservati i documenti correnti e dove si recava il Berlinsani con le convittrici per verificare i conti e l’andamento del convento<sup>25</sup>.

### *Riuso della documentazione*

Da quanto visto finora, non sarà difficile immaginare lo stesso Berlinsani come principale fautore della politica di riuso dei materiali documentari, che si declinerà in varie forme e modalità.

Analizzando la documentazione dei primi vent’anni<sup>26</sup>, si possono riconoscere alcune tipologie preponderanti di riutilizzo:

1. la costruzione di nuovi registri utilizzando fascicoli parzialmente usati: ad esempio, nel registro intitolato *Lettere d’instructione per il ritiro che si fa dalle Convittrici in certi tempi*<sup>27</sup>, formato da un solo fascicolo di sedici carte, a c. 1r si legge: «Lauda. Tutte son volontà del sommo bene, quelle che paion pene...»<sup>28</sup>, mentre a c. 1v si trova: «Qui posui», segno evidente che siamo di fronte all’ultimo fascicolo di un precedente manoscritto riutilizzato per raccogliere le regole relative al ritiro delle Convittrici;
2. lettere utilizzate come fascicoli per la documentazione d’archivio: il caso più emblematico è quello di un fascicolo riportante come titolo *Lettere di diverse Convittrici. Mazzo 12* derivato dalla metà di un foglio servito prima per segnare l’elenco degli incarichi delle Convittrici e poi come minuta per una lettera di padre Cosimo<sup>29</sup>;

9/13, 9/15, 9/17, 9/20.

25. Interessante, in questo senso, lo slittamento semantico che vede il termine “computisteria” soppiantato, già dal 1682, con quello di “libreria”. Tale cambiamento indicherebbe non solo, com’era normale al tempo, che libri e documenti venissero conservati nel medesimo luogo, ma anche la progressiva preponderanza dell’elemento librario su quello archivistico. Cfr. E. ATZORI, *L’Archivio storico della Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù, in La bellezza delle origini... cit.*, pp. 45-59; ID., *Tolle, lege. Il libro come oggetto d’uso nella Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù tra XVII e XIX secolo*, in «Chiesa e storia», 2016, 6, pp. 455-488.

26. Per ragioni di tempo, non si è potuto procedere con una mappatura sistematica della documentazione, ma si è dovuto ricorrere a un’ampia campionatura.

27. AOBG, CR, fasc. 8/2.

28. Si tratta di un verso di Pier Matteo Petrucci (1636-1701) tratto dall’opera: *Poesie sacre e spirituali*.

29. AOBG, CR, fasc. 9/7. Cfr. anche: AOBG, CR, fasc. 9/5, dove una lettera per Antonio Gafonte è stata riutilizzata come fascicolo, dal titolo: «Resposte educande. 1677»; AOBG, CR, fasc. 9/6, con una lettera di una delle convittrici, riutilizzata da padre Cosimo prima per scrivervi un passaggio delle regole («Della vigilia del Ss. Na-

3. biglietti, ricavati da documenti precedenti, con cui le Convittrici esprimevano il proprio parere in merito a domande poste dal Berlinsani: il 24 gennaio 1683, ad esempio, Maria Clemenza Casorci scrive quali siano le inadempienze alle regole, utilizzando un biglietto ricavato ritagliando la porzione in bianco di una precedente lettera indirizzata al Berlinsani<sup>30</sup>;
4. utilizzo di pagine o porzioni di pagina in bianco nelle lettere ricevute per stendere la minuta della lettera di risposta: nella lettera con cui suor Anna Pozzi, priora del monastero dei SS. Quattro Coronati di Roma, chiede a padre Cosimo l'autorizzazione perché tre convittrici possano venire in visita presso il loro monastero, il Berlinsani, nello stendere la minuta della risposta, utilizza il verso, in bianco, della prima carta<sup>31</sup>;
5. documenti pergamenei utilizzati come coperte per i volumi a stampa: in un volume del 1608 di Giovanni d'Avila intitolato *Trattati del Ss. Sacramento dell'eucharistia* – su cui la nota di possesso: «Convittricum Ss. Infantis Iesu» indica che si tratta di uno dei volumi formanti il primo nucleo della biblioteca delle Convittrici<sup>32</sup> – si ritrova come coperta un documento, scritto in *bullatica* (o *littera sancti Petri*), il cui autore è il pontefice Paolo<sup>33</sup>.

### *I sussidi dotali del 1690*

Per cercare di ovviare a questa situazione di grave instabilità economica, le convittrici inviarono una supplica ad Alessandro VIII (1689-1691) per ottenere i sussidi dotali che le confraternite erano solite elargire alle ragazze povere che volevano sposarsi o farsi mo-

tale») e, infine, come cartella per raccogliere le lettere di Lucrezia Altem (1653-1678), seconda superiora dopo la Moroni; AOBG, CR, fasc. Spoleto 2/1, dove un bando del cardinal vicario Carpegna è stato riutilizzato da padre Cosimo prima come cartella per la documentazione riguardante le professioni delle convittrici e, in seguito, per raccogliere le lettere di Orsola Petroni, che aiutò Eleonora Breccia (1647-1703) nella fondazione della comunità delle convittrici di Spoleto.

30. AOBG, CR, fasc. 9/14. Si vedano anche i biglietti delle educande: AOBG, CR, fasc. 9/5.

31. AOBG, CR, fasc. 9/16, cc. 37-38. Altri casi in: AOBG, CR, fasc. Spoleto 2/1; Spoleto 3/4 e Rieti 1/2.

32. Cfr. E. ATZORI, *Tolle, lege...* citata.

33. Il documento, ad eccezione dell'angolo superiore sinistro (dove si legge il nome del pontefice), risulta ancora saldamente incollato al foglio di carta con cui è stato coperto in occasione della rilegatura del volume, di conseguenza non è possibile al momento stabilirne la data esatta. La presenza della *bullatica* (che cominciò ad essere utilizzata dal XVI secolo), restringe il campo a tre pontefici: Paolo III (1468-1549), Paolo IV (1476-1559) e Paolo V (1552-1621).

nache di clausura. Il pontefice passò il memoriale alla Sacra congregazione del concilio, la quale incaricò Gaspare Carpegna (1625-1714), cardinale vicario di Roma e protettore della Congregazione delle convittrici, di prendere le dovute informazioni e verificare se fosse o meno possibile accordare la grazia richiesta<sup>34</sup>.

Il Carpegna, nella sua relazione<sup>35</sup>, dopo aver illustrato la bontà e l'utilità dell'opera delle convittrici, auspicò che si rispondesse affermativamente alla loro domanda, ottenendo il rescritto favorevole della Congregazione del Concilio: «Rescriptum Sacre Congregationis Concilii sub die 6 mai 1690. Convittrices Ss. Infantis Iesu esse habilitandas pro monacandis prestita tamen fideiussione de restituendis dictis dotibus in casu non perseverantię»<sup>36</sup>. A questo seguirà il breve di Alessandro VIII del 16 giugno 1690:

Alessandro VIII, dopo avere inteso il voto favorevole della S. Congregazione del Concilio, a cui haveva egli prima rimesso il memoriale delle Convittrici, dichiarò – con suo breve spedito sotto li 16 giugno 1690 – le medeme Convittrici habili e capaci di poter godere tutti li sussidii dotali delle confraternite et altri luoghi pii<sup>37</sup>.

L'accesso ai sussidi dotali comportò per le convittrici una fonte di introito che andava a supplire agli alimenti forniti gratuitamente alle bambine della prima comunione e, soprattutto, alla mancanza di dote di molte ragazze che entravano nella Congregazione.

Basti pensare che, nel 1693, a tre anni dalla concessione dei sussidi, la situazione è completamente capovolta rispetto a dieci anni prima, potendo vantare le convittrici un avanzo di bilancio di scudi 4.936:15½<sup>38</sup>. La concessione dei sussidi costituì dunque un mo-

34. AOBG, CR, fasc. 20/1, «Relatione del signor cardinal vicario nella Sacra congregazione del concilio li 6 maggio 1690», cc. 11-12.

35. La Sacra congregazione del concilio fu istituita da Pio IV (1559-1565) nel 1564, suo compito era verificare la corretta attuazione dei decreti del Concilio di Trento, anche se nel tempo vide estendere le proprie competenze, cfr. N. DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1998<sup>4</sup>, pp. 161-173.

36. AOBG, CR, fasc. 20/1, «Relatione del sig. cardinal vicario nella Sacra congregazione del concilio...»... cit., c. 12v.

37. AOBG, CR, fasc. 12/16, «Breve notitia dello stato spirituale e temporale delle convittrici del Ss. Bambino Giesù», c. 6. Il documento pontificio non è stato rintracciato all'interno dell'AOBG, probabilmente disperso nelle vicende rivoluzionarie che colpirono le oblate. Tuttavia, presso l'Archivio segreto vaticano, si è trovato il riferimento al breve: ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segreteria dei brevi*, reg. 1801 «Iunius 1690», f. 64: «Convittricibus Congregationis nuncupatae S.mi Infantis Iesu, ut possit admitti ad subsidia dotalia pro monachandis destinata», giugno 1690 (ringrazio il dott. Roberto Fiorentini per il riferimento).

38. AOBG, CR, fasc. 12/16, «Breve notitia dello stato spirituale e temporale delle

mento di passaggio determinante, come si ricava da una memoria della prima metà del XVIII secolo, che funge da introduzione storica nel *Registro delle professioni*:

Nel fare la professione, che seguì li 2 luglio 1672, somministrò ogn'una tutta quella dote che haveva di compagnia, ma perché in quel tempo non vi era per anche il breve del papa per la rescossione di esse, come successe in progresso di tempo, perciò non poté ricevere la Congregazione qualche sollievo da simili sussidii<sup>39</sup>.

### *Il riuso nel XVIII secolo*

La maggiore disponibilità di denaro comportò la possibilità di acquistare la carta senza dover ricorrere al massiccio riuso del secolo precedente. Un chiaro segnale in tal senso si ricava dal fatto che i registri di entrata e uscita di questo periodo non permettono più di ricavare quanto venisse effettivamente sborsato per la carta, la quale viene fatta rientrare nelle generiche «spese diverse», una sorta di voci minori per le quali non si forniva il dettaglio dei singoli prodotti acquistati. Una parziale eccezione la ritroviamo solo nel 1733: «Spese diverse dell'anno 1733. Adì 30 aprile 1733. Scudi 14:37 moneta (...) spesi da gennaio prossimo a tutto aprile cadente in amido, lettere, carta, corale, accomodatura del cimbalo et altre spese minute»<sup>40</sup>.

Si aggiunga, inoltre, che il costo della carta non appare soggetto a particolari flessioni nella prima metà del XVIII secolo, come dimostra il libro mastro delle spese per la fabbrica della chiesa delle convittrici<sup>41</sup>:

convittrici del Ss. Bambino Giesù», c. 24.

39. AOBG, CR, reg. 34/2, «Registro di tutte le monache e converse del monastero del Ss. Bambino Giesù di Roma», c. 4.

40. AOBG, CR, «Libro mastro 1732-1746», c. 101v.

41. AOBG, CR, «Libro mastro delle spese per la fabbrica della chiesa delle Convittrici del Ss. Bambino Giesù di Roma». L'amministrazione delle spese per la fabbrica della chiesa fu affidata al computista Nicola Benedetti, che fornisce informazioni molto più dettagliate rispetto a quanto si ritrova nei libri di spesa relativi al convento. Questo perché, probabilmente, il rendiconto delle spese doveva essere presentato all'ordinario della diocesi, secondo quanto previsto dai decreti del Concilio di Trento: «Administratores tam ecclesiastici quam laici, fabricae cuiusvis ecclesiae, etiam cathedralis, hospitalis, confraternitatis, eleemosynae, montis pietatis et quorumcumque piorum locorum singulis annis teneantur reddere rationem administrationis ordinario, consuetudinibus et privilegiis quibuscumque in contrarium sublatis, nisi secus forte in institutione ordinatione talis ecclesiae seu fabricae expresse cautum esset. Quodsi ex consuetudine aut privilegio aut ex constitutione aliqua loci aliis ad id deputatis ratio reddenda esset, tunc cum iis adhibeatur etiam ordinarius, et aliter factae liberationes dictis administratoribus minime suffragentur» (Sessione 22, *De reformatione*, can. 9).



[30 giugno 1731] (...) Per un quinterno di carta, scudi: 0:10<sup>42</sup>.  
[26 luglio 1731] (...) Carta, due quinterni, scudi: 0:10<sup>43</sup>.  
[Agosto 1731] (...) Per carta, scudi: 0:30<sup>44</sup>.  
[26 gennaio 1732] (...) Per mezza risma di carta, scudi: 0:52<sup>1/2</sup><sup>45</sup>.  
[Gennaio 1732] (...) Per carta da scrivere, scudi: 0:10<sup>46</sup>.

Da questo punto di vista, le note di agosto 1731 e gennaio 1732 non ci sono molto utili, in quanto non indicano la quantità di carta effettivamente acquistata; mentre fondamentale risulta quella del 26 gennaio 1732 in cui si vede chiaramente come il costo della carta sia rimasto pressoché invariato (se non leggermente diminuito) rispetto al secolo precedente: 52<sup>1/2</sup> baiocchi per mezza risma di carta corrispondono a scudi 1:05 per una intera. Su questa linea si pone anche l'indicazione del 26 luglio 1731, con due quinterni a 10 baiocchi; considerato che una risma è formata da 20 quinterni, avremo una risma al costo di 1 scudo. Unica eccezione: la nota del 30 giugno 1731, in cui la carta viene acquistata al doppio del suo valore (forse perché di una qualità superiore).

Infine, a ulteriore dimostrazione delle maggiori possibilità economiche delle oblate, la campionatura della documentazione prodotta tra il 1690 e la fine del XVIII secolo, non sembra rilevare un riuso della documentazione cartacea. Gli unici casi riscontrati sono:

1. il riutilizzo di materiali documentari membranacei per la legatura dei tre volumi a stampa che raccolgono alcune opere di padre Gregorio Rosignoli; tuttavia, la nota di possesso su due dei tre libri: «Ad uso di casa Papiani» lascia intendere che siano stati portati in Congregazione da Maria Luisa Papiani (1803-1862), che vestì l'abito delle oblate nel 1822<sup>47</sup>. Non siamo dunque di fronte a un caso di riuso interno alla Congregazione;
2. l'utilizzo di uno stracciafoglio come registro delle professioni. Si tratta di un registro di buona fattura, rilegato in pergamena e con i fogli rigati a secco, in tre colonne, per la registrazione dei conti. Nel nostro caso è stata erasa la dicitura «stracciafoglio» che compariva sul piatto anteriore della coperta e sostituito con

42. AOBG, CR, «Libro mastro delle spese per la fabrica...»... cit., f. 25a.

43. *Ivi*, c. 26a.

44. *Ivi*, c. 26b.

45. *Ivi*, c. 45b.

46. *Ivi*, c. 91a.

47. Cfr. AOBG, CR, reg. 34/2, «Registro di tutte le monache e converse...»... cit., c. 97.

il titolo attuale: «Registro di tutte le monache e converse del monastero del Ss. Bambino Gesù di Roma»<sup>48</sup>.

### *Casi di riuso nel XIX secolo*

Alcuni casi di riuso documentario si hanno anche nel XIX secolo, con la creazione di fascicoli archivistici a partire da materiale cartaceo e membranaceo.

Il primo caso riguarda l'utilizzo di un *Invito sagro* fatto affiggere da Costantino Patrizi (1798-1876), cardinal vicario di Roma, dopo i moti rivoluzionari che avevano portato all'istituzione della Repubblica romana del 1849. In questo avviso, il cardinal vicario chiedeva ai cittadini di Roma la partecipazione agli atti di riparazione per la profanazione dei luoghi sacri avvenuta durante il governo rivoluzionario. L'*Invito*, delle dimensioni di 79 x 56 cm, venne poi utilizzato, dopo il 1862, come fascicolo archivistico, con tanto di titolo riportato su un lato: «Copia semplice d'istromento di donazione fatta dalla buona memoria di sr. Maria Isabella Luisa Papiani alla sua sorella signora contessa di Marsciano»<sup>49</sup>.

Un altro caso, invece, riguarda un documento di Pio VII (1742-1823) del 1802, utilizzato dapprima come coperta di un registro di spese, fatto testimoniato dallo stesso titolo aggiunto sul retro della pergamena: «Introito ed esito della vigna del venerabile monastero del Ss. Bambino Gesù di Roma da luglio 1829 a tutto [18..]», quindi a mo' di cartella per raccogliere i testamenti delle oblate (inizialmente legati in filza)<sup>50</sup>.

### *Conclusioni*

In rete si trova una frase che sintetizza in modo molto efficace il pensiero dei biologi Stephen J. Gould (1941-2002) e Sidney Brenner (1927-): «In natura, il materiale genomico ridondante non è quasi mai *garbage*, cioè rifiuti che si buttano via, ma quasi sempre *junk*, cianfrusaglie o ferrivecchi pronti a essere reinterpretati e riutilizzati. Il riuso non è una strategia marginale, ma una strada maestra dell'evoluzione biologica»<sup>51</sup>.

Questo concetto, con le dovute differenze, è senza dubbio ap-

48. *Ibidem*.

49. AOBG, CR, fasc. 85/3, «Invito sagro», 12 agosto 1849.

50. AOBG, CR, filza 101/1, «Filza n.2. Testamenti».

51. Cfr. S. JAY GOULD, *The Structure of Evolutionary Theory*, Cambridge, Mass., Belknap Press of Harvard University Press, 2002, pp. 1269-1270.

plicabile anche all'archivio della Congregazione delle convittrici/oblato. Nel momento della sua prima evoluzione, allorché la struttura economico-giuridica non era ancora definita e la mancanza di entrate stabili poneva in seria difficoltà l'Istituto, il ricorso al riuso documentario fu una delle strategie principali nell'ambito dell'amministrazione della comunità, con il riutilizzo dei materiali documentari a disposizione e una loro continua reinterpretazione in nuove e diverse forme.

Questa strategia, pur venendo a cadere non appena la Congregazione ebbe accesso ai sussidi dotali, non venne però mai del tutto abbandonata, trovando ancora spazio nel riutilizzo del materiale pergameneo, considerato sempre di valore, data la sua costosa lavorazione.



# **Disiecta membra. Frammenti di codici giuridici medievali di riuso fra le carte dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli**

Matteo Moro

## *Introduzione*

Il presente contributo intende esaminare i quindici frammenti membranacei di codici giuridici medievali appartenenti al fondo *Frammenti Staccati*, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli<sup>1</sup>.

Riutilizzati nel corso dei secoli XVI e XVII in fase di rilegatura di protocolli notarili, *notulari*, filze, minutari e registri di atti e cause, essi furono in seguito asportati dalla loro sede, a differenza di molti altri che tuttora fungono da coperte di numerosi volumi e filze del fondo *Notarile Antico*, anch'esso custodito presso il medesimo Archivio<sup>2</sup>.

L'analisi condotta in questa sede si inquadra all'interno di una ricerca di più ampio respiro, attualmente *in fieri*, e consistente in una sistematica operazione di identificazione, analisi e catalogazione dei *disiecta membra* di codici medievali, non solamente di contenuto giuridico, presenti nei quattro più importanti archivi eusebiani: l'Archivio Storico del Comune di Vercelli<sup>3</sup>, l'Archivio di Stato di Vercelli, l'Archivio Capitolare di Vercelli e l'Archivio Storico

1. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VERCELLI (d'ora in poi ASCV), *Frammenti Staccati*. Il fondo non risulta inventariato.

2. Venutosi a costituire grazie a un editto del 1586 del duca di Savoia Carlo Emanuele I, questo fondo rappresenta la sintesi dell'attività prestata da oltre seicento notai vercellesi tra il 1347 e il 1725 e, come tale, è da considerarsi uno dei più importanti del panorama archivistico piemontese. Per uno sguardo d'insieme al patrimonio documentario conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli, cfr. G.C. FACCIO, *L'Archivio Storico del Comune di Vercelli*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», III (1911-1912), pp. 367-371; Id., *L'Archivio Storico del Comune di Vercelli*, in *Vercelli nella storia e nell'arte. Guida artistica illustrata*, Vercelli, Gallardi, 1930, pp. 31-37; R. ORDANO, *L'Archivio Storico*, in *Quella Vercelli da scoprire*, Vercelli, Comune di Vercelli, 1990, pp. 36-37.

3. Una prima indagine sull'intero patrimonio dei frammenti di codici medievali presenti all'interno del fondo *Notarile Antico* conservato presso l'Archivio Storico

dell’Arcidiocesi di Vercelli. Obiettivo di tale ricerca è l’accertamento dell’esistenza di margini operativi per un’eventuale ricomposizione virtuale, anche solo parziale, dei codici smembrati.

### *Il contenuto dei frammenti*

Un attento esame dei quindici frammenti giuridici del fondo *Frammenti Staccati* ha permesso di chiarirne il contenuto: uno riporta un passo della *Summa “De libellis et conceptione libellorum et sententiarum”* di Bernardo Dorna; altri nove passi del *Corpus Iuris Civilis*; altri cinque passi del *Corpus Iuris Canonici* (Tab. 1)

| ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VERCELLI (ASCV),<br><i>Frammenti Staccati</i>                               |                             |                              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|------------------------------|
| Il fondo contiene 15 frammenti staccati di codici giuridici medievali databili tra il XIII e il XIV secolo |                             |                              |
| <i>Summae</i>                                                                                              | <i>Corpus Iuris Civilis</i> | <i>Corpus Iuris Canonici</i> |
| 1 unità                                                                                                    | 9 unità                     | 5 unità                      |

**Tabella 1.**

### *Il frammento della Summa “De libellis et conceptione libellorum et sententiarum” di Bernardo Dorna*

Di origine provenzale, Bernardo Dorna fu scolaro di diritto a Bologna nei primi anni del Duecento, avendo come maestri Ugolino del Prete (o Presbiteri) e Azzone<sup>4</sup>. Quasi certamente insegnò diritto civile presso l’*Alma Mater Studiorum* e fu al contempo *magister in artibus*. Proprio a questa sua natura ibrida fra giurista e letterato è legato un aneddoto che lo riguarda: Azzone racconta infatti di aver rimproverato aspramente il suo allievo poiché costui, nell’ambito di una *quaestio* giuridica, aveva argomentato un dilemma tratto da Aulo Gellio invocando *more grammatico* poeti e recitando versi: «sono cose gradevoli, ma estranee ai nostri studi» – lo ammonì Azzone –

del Comune di Vercelli è stata effettuata in una tesi di dottorato: E. BARBERA, *I frammenti dell’Archivio Notarile Antico di Vercelli. Inventario*, s.d. (una copia di tale tesi è conservata in Archivio sotto la segnatura Mss. B. 232). Un’analisi approfondita dei frammenti di codici liturgici conservati nel medesimo fondo è reperibile in G. BRUSA, *Maculature liturgiche nel fondo notarile antico dell’Archivio Storico Civico di Vercelli*, in «Aevum», LXXXIII (2009), 2, pp. 431-527.

4. Per un inquadramento dell’opera dei giuristi menzionati in questo paragrafo, cfr. per tutti E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno GG Edizioni, 2014<sup>15</sup>, pp. 274-324 e la relativa bibliografia.



**Figg. 1 e 2**

«perché è dovere dei legisti tenere conto soltanto delle *leges*»<sup>5</sup>.

Con la citata *Summa sui libelli*, che risente dell'influenza dell'*Arbor actionum* di Giovanni Bassiano, il Dorna ebbe il merito di fornire, per primo tra i glossatori, il formulario delle azioni<sup>6</sup>.

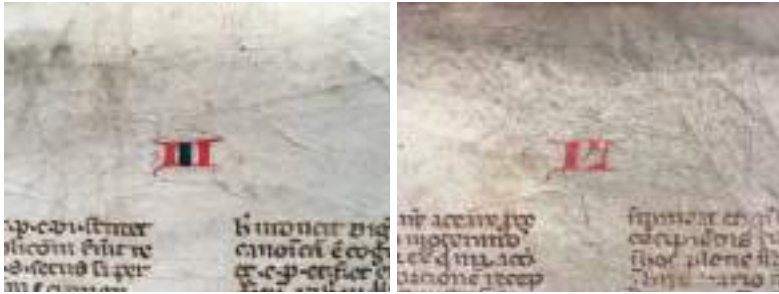
Per quanto concerne i caratteri estrinseci del frammento, esso è costituito da un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo, in gotica libraria. Nel complesso, si trova in buono stato di conservazione, fatta eccezione per la presenza di un piccolo foro e di alcune macchie che tuttavia non pregiudicano la leggibilità della scrittura. Il lato *verso* (Fig. 1), che in fase di riuso del frammento funse da coperta esterna di un volume, appare imbrunito rispetto al lato *recto* (Fig. 2).

Sia sul *recto* che sul *verso* si conservano tracce evidenti della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo e, al centro dei margini superiori, è presente il titolo corrente: la cifra "III", realizzata con inchiostro rosso e blu, e una "L" maiuscola (ad indicare la parola *Liber*), realizzata con il solo inchiostro rosso (Figg. 3 e 4).

Nella prima colonna del *verso* si nota una pregevole miniatura di tematica giuridica con tre personaggi. È presumibile ritenere che possa rappresentare la prima fase di un processo civile: il personaggio sulla sinistra dovrebbe essere il procuratore che presenta in

5. *Ivi*, p. 295 citata.

6. *Ivi*, p. 288.



Figg. 3-4.

giudizio il libello, cioè un breve scritto nel quale l'attore indicava la controparte, il *petitum* (ovvero l'oggetto della lite), la *causa petendi* (cioè le ragioni poste a fondamento delle pretese) e l'azione posta a sostegno della citazione (infatti, il cosiddetto procedimento romano-canonico, sorto nei tribunali ecclesiastici e passato poi a quelli civili nel corso dei secoli XII e XIII, si apriva proprio con la presentazione al giudice del libello)<sup>7</sup>; il personaggio centrale, che potrebbe svolgere la funzione di notaio o di funzionario addetto alla sottoscrizione e/o registrazione degli atti processuali, è chiaramente un frate (come si evince dal saio marrone che indossa e dal capo tonso); il personaggio togato sulla destra, assiso sullo scranno e incorniciato su fondo a scacchi, dovrebbe essere il giudice (Fig. 5).



Fig. 5.

7. La bibliografia sull'argomento è sterminata. Per un'efficace sintesi, cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto in Europa. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 139-142.



Nel testo, si segnala altresì la presenza di una iniziale maggiore fitomorfa a motivi intrecciati con prolungamento ad antenna e terminazioni a doppia foglietta (Fig. 6), di un'iniziale minore blu con filigranatura semplice di colore rosso (Fig. 7), di una rubrica rossa, di segni di paragrafo a piè di mosca eseguiti alternativamente con inchiostro rosso e blu e con filigranatura di opposto colore e di fregi bicromi.

Il testo è inoltre corredato da due *notabilia* di epoca posteriore e di diversa mano.

Nel margine sinistro del *verso* si nota la scritta «1547», riportata due volte (di cui una in effigie) e di chiara epoca posteriore (Fig. 8), mentre nell'intercolunnio dello stesso lato è presente un'altra scritta di difficile lettura, anch'essa di epoca posteriore. Nel complesso, non vi sono elementi sufficienti per identificare la destinazione d'uso e l'utilizzatore del frammento.



Figg. 6-8.

## *I frammenti del Corpus Iuris Civilis*

Per quanto concerne i nove frammenti del *Corpus Iuris Civilis*, è stato possibile elaborare due ripartizioni.

In primo luogo, sette riportano passi dei *Digesta*, mentre altri tre contengono passi del *Codex* di Giustiniano (nell'ambito della tradizione giuridica bassomedievale quest'ultimo era composto solamente dai primi nove libri, in quanto il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo erano inclusi nel cosiddetto *Volumen parvum* che, a livello di normativa romanistica, comprendeva anche le *Institutiones* di Giustiniano e le *Novellae* emanate dallo stesso imperatore); in secondo luogo, dei sei frammenti relativi ai *Digesta* uno riporta un passo del *Digestum Vetus* (libri dall'1 al 24.2), altri due passi dell'*Infortiatum* (libri dal 24.3 al 38), altri quattro passi del *Digestum Novum* (libri dal 39 al 50)<sup>8</sup>.

ASCV, *Frammenti Staccati*. Suddivisione contenutistica dei frammenti relativi al *Corpus Iuris Civilis*. Sono 9, di cui:

*Digesta* (6 unità), di cui:

*Digestum Vetus* (1 unità)

*Infortiatum* (2 unità)

*Digestum Novum* (3 unità)

*Codex* (3 unità)

### *I frammenti del Corpus Iuris Civilis: il frammento C. 6.13.0*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in *littera bononiensis*, e riporta un passo del *liber VI* del *Codex* di Giustiniano, che tratta fra l'altro dell'editto carboniano<sup>9</sup>. Lo stato di conservazione è buono, nonostante la presenza di svariate macchie di differenti dimensioni. Il lato *verso* (Fig. 9), che in fase di riuso del frammento funse da coperta esterna di un volume, appare imbrunito e assai più usurato rispetto al lato *recto* (Fig. 10), tanto che la scrittura risulta sbiadita in più punti.

Il testo è disposto su due colonne per ciascun lato ed è corredato da un ampio commento a corona: si tratta della cosiddetta *Glossa Ordinaria* (detta anche *Magna Glossa*, o *Glossa Accursiana*, in quanto realizzata dal giurista Accursio nel corso degli anni '40 del

8. Nel merito, cfr. G.S. PENE VIDARI, *Storia del diritto. Età medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 2011, p. 86.

9. In proposito, cfr. F. STELLA MARANCA, *Carboniano, editto*, in *Enciclopedia Italiana*, VIII, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1930, p. 963.



**Figg. 9-10**

XIII secolo), che conobbe una straordinaria fortuna e diffusione in Europa, tanto da essere riprodotta anche negli incunaboli quattrocenteschi e nelle stampe dei secoli XVI e XVII<sup>10</sup>. Sul lato *recto* è ancora visibile la rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo.

Il foglio risulta rifilato, elemento che non consente di verificare la presenza del titolo corrente sui margini superiori.

La caratteristica peculiare di questo frammento è data dalla presenza, nel testo, di quattro iniziali maggiori abitate da mezzi busti umani, con corpo della lettera in rosa, campite su fondo oro e partite di blu mare, di cui due (quelle presenti sul lato *verso*) parzialmente guaste (Fig. 11).

Sempre nel testo, si notano anche nove iniziali medie blu con filigranatura di colore rosso (Fig. 12), diverse iniziali minori rosse con filigranatura semplice blu e tre rubriche dipinte in rosso.

Nell'apparato, sono presenti cinque iniziali maggiori (di cui quattro guaste) con corpo della lettera in biacca, campite su fondo oro e partite di rosso, blu e verde (Fig. 13), diverse iniziali medie di colore rosso o blu e con filigranatura di opposto colore e numerosi segni di paragrafo a piè di mosca, dipinti alternativamente in rosso e in blu.

Dalle scritte di epoca posteriore presenti sui due lati del foglio

10. In merito, cfr. E. CORTESE, *Le grandi linee...* cit., pp. 316-318 e la relativa bibliografia.



Fig. 11.

emerge che il frammento fu riutilizzato quale coperta di un *notularium* del 1547 appartenuto a un notaio non identificabile (Fig. 14).

Infine, nella parte centrale del foglio, sono chiaramente visibili tre serie di forellini in sequenza, attraverso i quali passavano le cuciture del volume, oggi deperdite.



Figg. 12-13.



Fig. 14.

*I frammenti del Corpus Iuris Civilis: il frammento C. 7.62.38*

Il frammento consiste in un bifoglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in *littera bononiensis*, e contiene alcuni passi del *liber VII* del *Codex* di Giustiniano in materia di appello alle sentenze. A livello contenutistico, le quattro facce non costituiscono un'unica sequenza senza soluzione di continuità:



**Figg. 12-13.**

le prime due riportano infatti passi delle costituzioni 62 e 63, mentre la terza e la quarta contengono passi delle costituzioni 69, 70 e 71.

Lo stato di conservazione è discreto, fatta eccezione per un foro e un vistoso taglio che gravano sul margine basso del primo foglio e per una macchia di inchiostro nero presente sul margine destro della quarta faccia. Sulla terza e sulla quarta faccia sono visibili residue tracce della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo. Al centro dei margini superiori è possibile individuare il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso e blu (Figg. 15, 16, 17 e 18).



Fig. 19.

Il testo, disposto su due colonne e corredato da un ampio commento a corona (*Glossa Ordinaria*), è impreziosito dalla presenza di tre eleganti iniziali maggiori decorate con figure antropomorfe, due delle quali reggono rispettivamente uno scudo e, verosimilmente, una sorta di gonfalone rovesciato (Figg. 19), di iniziali medie blu con filigranatura rossa, di iniziali minori rosse con filigranatura semplice blu, di rubriche dipinte di rosso e di segni di paragrafo a piè di mosca alternati in rosso e in blu.

Nell'apparato, si notano: tre iniziali maggiori campite, con corpo



Fig. 20.

della lettera fitomorfo e dal prolungamento ad antenna (Fig. 20); numerose iniziali minori blu o rosse con filigranatura semplice di opposto colore; un paio di iniziali calligrafiche rosse e numerosi segni di paragrafo a piè di mosca alternati in rosso e in blu.

Si evidenzia, infine, la presenza di molti *marginalia*, sia sul testo che sull'apparato.

Il bifoglio costituiva la coperta di un volume appartenuto a un notaio vercellese della famiglia dei Buronzo (nel margine inferiore del lato *verso* del secondo foglio sono infatti presenti la scritta





Fig. 21.

«Buroncio» e un *signum tabellionis* riportante le iniziali B B sotto i due bracci della croce) (Fig. 21) e conserva ancora dei residui di legatura.

#### *I frammenti del Corpus Iuris Civilis: il frammento C. 8.10.4*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in *littera bononiensis*, e riporta un passo del *liber VIII* del *Codex* di Giustiniano, con costituzioni imperiali che trattano di edilizia privata e di opere pubbliche.

Si trova in discreto stato di conservazione, nonostante la presenza di un foro rotondo gravante sul testo e di numerose macchie sul medesimo e sull'apparato, che risultano peraltro sbiaditi in alcuni punti. Il lato *verso* (Fig. 22), che funse da coperta esterna di un volume, appare imbrunito rispetto al lato *recto* (Fig. 23). Quest'ultimo conserva ancora residue tracce della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo.

Al centro dei margini superiori è presente il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso e blu.



Fig. 22.

Il testo, disposto su due colonne e corredato da un ampio commento a corona (*Glossa Ordinaria*), risulta impreziosito dalla presenza di un'iniziale maggiore bicroma con filigranatura rossa, di iniziali minori blu con filigranatura semplice rossa e di iniziali calligrafiche rosse, mentre nell'apparato si fanno notare numerosi segni di paragrafo a piè di mosca dipinti alternativamente in rosso e in blu.

Sia il testo che l'apparato sono corredati da alcuni *marginalia* e *notabilia*, questi ultimi realizzati sotto forma di serpentine e di *manicule*.



Fig. 23.

Nel margine inferiore del lato *verso* sono presenti diversi conti, prove di penna e scritte di epoca posteriore: tra queste ultime, si segnalano la scritta «Registro delli atti che si receverano avanti il molto illustre signor Refferendario di Vercelli<sup>11</sup> del anno mille seycento per me Gerolamo Zanino» e la scritta «1600» riportata in effigie (dalle quali si possono desumere la destinazione d'uso e l'utilizzatore del frammento), nonché l'esclamazione augurale «DEVS Propitius esto mihi Peccatore», citazione dalla parabola del fariseo e del pubblicano narrata nel Vangelo secondo Luca (Fig. 24)<sup>12</sup>.

11. All'epoca la carica era ricoperta da Camillo Olgiatei.

12. Lc., 18, 9-14.



Fig. 24.

*I frammenti del Corpus Iuris Civilis: il frammento D. 1.7.45*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in *littera bononiensis*, e riporta alcuni passi del *liber I* del *Digestum Vetus*, che trattano della natura e della divisione delle cose. Nel complesso, si trova in buono stato di conservazione, con l'unica eccezione di un vistoso foro rotondo e di una macchia che gravano sul commento a corona (*Glossa Ordinaria*), pregiudicandone parzialmente la lettura. Il lato *recto* (Fig. 25), che funse da coperta esterna di un volume, appare imbrunito rispetto al lato *verso* (Fig. 26), il quale conserva ancora residue tracce della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo. Sebbene il foglio risulti rifilato, sui margini superiori di entrambi i lati è ancora possibile individuare il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso.

Il testo è impreziosito dalla presenza di un'iniziale maggiore con corpo della lettera in biacca campita su fondo blu mare e avvolta da un drappo rosso (Fig. 27), di diverse iniziali medie blu con filigranatura semplice rossa, di iniziali minori rosse con filigranatura semplice blu, di una rubrica rossa e di diversi segni di paragrafo a piè di mosca di colore rosso o blu.

Nell'apparato, si notano: un'iniziale maggiore campita su fondo blu e partita di verde e rosso, parzialmente guasta; diverse iniziali medie dipinte alternativamente in blu o rosso con filigranatura semplice dell'opposto colore; numerosi segni di paragrafo a piè di mosca, che non sempre rispettano l'alternanza tra rosso e blu.



Figg. 25-28.

Nei margini e nell'intercolunnio sono presenti annotazioni e *notabilia* di epoca posteriore, questi ultimi eseguiti in forma di *manicule* di differenti dimensioni (Fig. 28), di segni di croce e di serpentine, ad alcune delle quali è stato conferito l'aspetto di volti umani barbuti o imberbi (Figg. 28, 29 e 30), mentre un'altra presenta una forma ofiomorfa, ovvero di serpente, con una testa per ciascuna estremità del corpo (Fig. 31).



Figg. 29-31.

Infine, nel margine destro del *recto*, si nota la scritta di epoca posteriore «1520». Non è dunque possibile individuare l'utilizzatore del frammento e l'esatta destinazione d'uso.

*I frammenti del Corpus Iuris Civilis: i frammenti D. 36.1.57 e D. 36.1.68*

Altri due frammenti presenti nel fondo contengono alcuni passi del *liber XXXVI* dell'*Infortiatum*, che trattano fra l'altro del senatoconsulto *trebelliano*<sup>13</sup>.

Dall'analisi degli elementi estrinseci (aspetto della scrittura, una gotica libraria, delle iniziali maggiori, dei segni di paragrafo a piè di mosca e delle annotazioni marginali) emerge che entrambi appartenevano allo stesso codice giuridico, redatto in area italiana nel XIV secolo.

Ambedue i frammenti conservano nel margine superiore il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso e blu. Sono inoltre correddati da un ampio commento a corona (*Glossa Ordinaria*), presentano nel testo iniziali maggiori blu con filigranatura semplice rossa, iniziali calligrafiche rosse e segni di paragrafo a piè di mosca alternati in blu e in rosso. Nell'apparato, si segnalano iniziali maggiori alternate in blu e in rosso con filigranatura semplice di opposto colore, oltre a diversi segni di paragrafo a piè di mosca alternati in blu e in rosso.

Entrambi i lati dei due frammenti presentano tracce evidenti della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo, e appaiono assai vissuti, considerata la densità dei *marginalia* e l'elevato numero di *notabilia*, realizzati in forma di *manicule* e di serpentine cui è stato conferito l'aspetto di volti umani barbuti e imberbi.

Il primo foglio (Figg. 32 e 33) appare sbiadito in più punti, circostanza che ne rende difficoltosa, o talvolta impossibile, la lettura. Si segnala inoltre la presenza di alcuni forellini e di un foro rotondo che grava sul testo. Sul lato *recto* (Fig. 32) sono altresì presenti due tasselli di rinforzo membranacei, che conservano ancora parte delle relative cuciture (Fig. 34). Sul medesimo lato sono visibili alcune prove di penna e scritte di epoca posteriore eseguite perpendicolarmente al testo. Queste ultime risultano di difficile lettura, non consentendoci di identificare la destinazione d'uso del frammento e l'utilizzatore.

Per il secondo foglio (Figg. 35 e 36) è invece possibile chiarire la destinazione d'uso: nel margine sinistro del lato *verso*, oltre a un conto, è infatti presente la scritta «Registro Delle Cause mini-

13. Promosso nel I secolo d.C. dal console Marco Massimo Trebellio, estendeva al fedecommissario le azioni spettanti all'erede o contro di lui. Nel merito, cfr. M. MARRONE, *Lineamenti di diritto privato romano*, Torino, Giappichelli, 2001<sup>o</sup>, pp. 348-349.



**Fig. 32-34.**

me dell'Anno 1593» (Fig. 37). Si potrebbe quindi ipotizzare, con le dovute cautele, che anche il precedente frammento costituisca la coperta di un volume contenente atti processuali, e non notarili. Nell'intercolunnio del medesimo lato si nota un'altra scritta di epoca posteriore, che sconfinava sulla prima colonna di testo: si tratta, nello specifico, del canto liturgico del *Sanctus* (Fig. 38):





Figg. 35-37.

*Sanctus sanctus sanctus Dominus Deus Sabaoth pleni  
sunt celi et terra gloria tua Osana in  
excelsis.*

*Beneditus qui venit in nomine Domini.  
Osana in excelsis.*



Fig. 38.

*I frammenti del Corpus Iuris Civilis: il frammento D. 39.5.23*

Il frammento consiste in un bifoglio membranaceo. Estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in gotica libraria, contiene alcuni passi dei *libri* XXXIX e XL del *Digestum Novum* che trattano di donazioni e *manumissiones*. Lo stato di conservazione è assai precario: si notano strappi, buchi, macchie e parti sbiadite. Nel complesso, non presenta elementi estrinseci degni di rilievo, né scritte di epoca posteriore che consentano di identificarne la destinazione d'uso e l'utilizzatore.

*I frammenti del Corpus Iuris Civilis: i frammenti D. 45.1.109 e D. 45.2.3*

Altri due frammenti, entrambi consistenti in un unico foglio membranaceo, contengono alcuni passi del *liber* XLV del *Digestum Novum* in materia di obbligazioni verbali (Figg. 39, 40, 41 e 42).

L'analisi degli elementi estrinseci (aspetto della scrittura, delle iniziali maggiori e dei segni di paragrafo a piè di mosca) rende evidente l'appartenenza dei due frammenti a un medesimo codice giuridico in *littera bononiensis*, redatto in area italiana nel XIV secolo (Fig. 43).

Ambedue i frammenti, privi di annotazioni marginali, presentano nel testo iniziali maggiori in blu con filigranatura rossa (Fig. 43), iniziali minori rosse con filigranatura semplice blu e segni di paragrafo a piè di mosca blu, mentre nell'apparato si notano iniziali minori in rosso o blu con filigranatura semplice di opposto colore e segni di paragrafo a piè di mosca realizzati alternativamente in rosso e in blu.



**Figg. 30-42.**



Fig. 43.

Lo stato di conservazione del primo frammento varia molto a seconda del lato. Il *recto* (Fig. 39), che funse da coperta esterna di un volume, risulta imbrunito, tanto che il testo appare sbiadito, specialmente nella parte superiore; si notano inoltre alcune macchie di inchiostro di differenti dimensioni. Il *verso* (Fig. 40) si presenta invece in ottimo stato di conservazione. Su entrambi i lati è ancora visibile la rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo. Si deve tuttavia segnalare che la rifilatura e uno strappo pregiudicano parzialmente la lettura del commento.

Nel margine inferiore del *recto* si nota la scritta «Nothularium mey Iohannis Bartholomei de Biamino anni Domini millesimi quingentesimi quadragesimi quinti. 1545. Biamino nothario», elemento che consente di identificare sia la destinazione d'uso del frammento sia l'utilizzatore (Fig. 44).

Il secondo frammento appare nel complesso meglio conservato del primo, nonostante la presenza di un piccolo foro gravante sul testo, il quale risulta sbiadito in alcuni punti. Sono meno evidenti la rigatura orizzontale e verticale e lo stacco di colore tra il *recto* (Fig. 41) e il *verso* (Fig. 42).

Anche in questo caso è possibile identificare la destinazione d'uso e l'utilizzatore. Infatti, sul lato *recto*, si possono rintracciare i seguenti elementi: nell'intercolunnio, la scritta «BIAMINO»; nel margine destro, la scritta «NOTVLARIUM 1544»; nel margine inferiore, la scritta «1544», riportata più volte in effigie, e la scritta «De



Figg. 44-45

Biamino» (Fig. 45). Il notaio è da identificarsi verosimilmente con lo stesso che riutilizzò il precedente frammento, ovvero Giovanni Bartolomeo de Biamino.

## *I frammenti del Corpus Iuris Canonici*

Dei cinque frammenti relativi al *Corpus Iuris Canonici*, uno riporta passi della *Concordia Discordantium Canonum* (meglio conosciuta come *Decretum* di Graziano, dal nome del monaco camaldolense che la compose, fra il 1140 e il 1142), tre contengono passi del *Liber Extra* (raccolta di decretali pontificie portata a compimento nel 1234 dal giurista e domenicano San Raimondo di Peñafort su commissione di papa Gregorio IX) e uno include passi del *Liber Sextus* (raccolta di decretali pontificie promulgata nel 1298 da papa Bonifacio VIII)<sup>14</sup>.

Anche in questo caso i testi sono corredati da un ampio commento a corona, in quanto il metodo adottato da decretisti e decretalisti (ovvero dai giuristi canonisti dediti all'interpretazione e al commento rispettivamente del *Decretum* di Graziano e delle raccolte di decretali pontificie posteriori a quest'ultimo) seguiva quello introdotto dai glossatori per l'esame critico della legislazione giustiniana.

ASCV, *Frammenti Staccati*. Suddivisione contenutistica dei frammenti relativi al *Corpus Iuris Canonici*:

5 unità, di cui:

*Decretum Gratiani* (1 unità)

*Liber Extra* (3 unità)

*Liber Sextus* (1 unità)

### *I frammenti del Corpus Iuris Canonici: il frammento C. 12, q. 1, c. 16*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in gotica libraria, e contiene alcuni passi del *Decretum* di Graziano. Lo stato di conservazione è precario: su entrambi i lati sono presenti piccoli fori e macchie di diverse dimensioni e la scrittura appare in più punti molto sbiadita. Al centro dei margini superiori si nota il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso e blu (Figg. 46 e 47).

Il testo, disposto su due colonne e corredato da un ampio commento a corona, è impreziosito dalla presenza di iniziali maggiori alternate in rosso e in blu con filigranatura di opposto colore (Figg. 48 e 49), di iniziali minori rosse o blu con filigranatura semplice di opposto colore, di iniziali calligrafiche rosse o blu, di segni di para-

14. Per uno sguardo d'insieme alla normativa confluita nel *Corpus Iuris Canonici*, cfr. E. CORTESE, *Le grandi linee...* cit., pp. 325-367.



Fig. 46-49.

grafo a piè di mosca blu o rossi e di rubriche rosse, mentre nell'apparato si notano iniziali minori blu o rosse con filigranatura semplice di opposto colore.

Si segnala altresì la presenza di numerosi *marginalia* e di *notabilia* a forma di *manicule* e di serpentine (una delle quali ha le sembianze di un volto umano imberbe: Fig. 48) di mano diversa, sia sul testo che sull'apparato: caratteristiche che lasciano propendere per un codice ad uso scolastico.

Nel margine sinistro del lato *recto* si notano una Croce dei Templari e la scritta «Registro del anno 1596», entrambe di epoca posteriore (Fig. 50). Sempre sullo stesso lato, sono inoltre presenti diversi conti e prove di penna.

### *I frammenti del Corpus Iuris Canonici: il frammento X. 5, 33, 12*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in gotica libraria, e riporta alcuni passi del *titulus XXXIII* del *liber V* delle decretali di Gregorio IX, che trattano dei privilegi e delle trasgressioni dei chierici. Nonostante la presenza di un foro ovale e di diverse macchie, lo stato di conservazione è nel complesso discreto. Sul lato *recto*, che funse da coperta esterna di un volume, la scrittura appare sbiadita in alcuni punti. Nei margini superiori è presente il titolo corrente, realizzato con inchiostro rosso e blu, mentre in prossimità del centro del foglio si notano quattro serie regolari di fori attraverso i quali passava la cucitura, della quale si sono conservati alcuni residui. Su entrambi i lati si notano tracce evidenti della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo (Figg. 51 e 52).

Nel testo, corredato dalla glossa di Bernardo Bottoni (prima metà del XIII secolo-*post* 1263)<sup>15</sup>, sono presenti: due iniziali maggiori, una rossa e una blu, con filigrana semplice di opposto colore; due iniziali calligrafiche, una blu e una rossa; quattro segni di paragrafo a piè di mosca (tre rossi e uno blu). Nell'apparato, si notano quattro iniziali maggiori, di cui tre blu e una rossa, tutte con filigranatura semplice di opposto colore.

Nei margini laterali e inferiori sono presenti numerosi *marginalia* e alcuni *notabilia* a forma di serpentina: a uno di questi ultimi sono state conferite le sembianze di un volto umano imberbe.

Nel margine destro del *recto* si nota la scritta di epoca posteriore

15. In merito a questo giurista, cfr. E. CORTESE, *Le grandi linee...* cit., pp. 346, 446 e la bibliografia qui riportata.





Fig. 50-53.

«del 1572 vi sono delle tutele et curatele con inventari» (Fig. 53), che consente di chiarire la destinazione d'uso del frammento, ma non l'utilizzatore.

*I frammenti del Corpus Iuris Canonici: i frammenti X. 5, 37, 7 e X. 5, 39, 1*

I caratteri estrinseci di altri due frammenti membranacei, contenenti passi dei *titula* XXXVII e XXXIX del *liber* V delle decretali di Gregorio IX in materia di penitenze, di remissione della pena e della sentenza di scomunica, ne rendono evidente l'appartenenza al medesimo codice, in gotica libraria, redatto in area italiana nel secolo XIV.

Entrambi i fogli sono rifilati, sicché non è possibile accertare l'eventuale presenza del titolo corrente nel margine superiore. Il testo, disposto su due colonne, è corredato anche in questo caso dalla glossa del canonista Bernardo Bottoni. Su entrambi i lati di ciascun foglio permangono tracce evidenti della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo.

Lo stato di conservazione del primo frammento (Figg. 54 e 55) è discreto, nonostante la presenza di uno strappo diagonale sul margine alto e di alcuni fori e macchie. Il commento risulta sbiadito in più punti.

Il testo risulta impreziosito da un'iniziale maggiore con corpo della lettera in biacca, campita su fondo oro e rosa e decorata con motivi fitomorfi rossi e blu, da iniziali minori alternate in blu e in rosso con filigranatura semplice di opposto colore, da iniziali calligrafiche rosse e blu e da segni di paragrafo a piè di mosca, anch'essi di colore rosso e blu (Fig. 56), mentre nell'apparato si notano diverse iniziali calligrafiche di colore rosso. Si segnalano, inoltre, numerosi *marginalia* e *notabilia*, questi ultimi realizzati sotto forma di *manicule*, serpentine e asterischi (Fig. 56).

Sono chiaramente visibili, al centro del foglio, tre sequenze regolari di forellini, attraverso i quali passavano le cuciture, oggi perdite. Sul lato *verso* si notano diverse scritte di epoca posteriore: in particolare, la scritta «Protocollum 1544 Io Bartholomei de Biamino», presente nel margine inferiore, consente di identificare l'utilizzatore e la destinazione d'uso del frammento.

Il secondo frammento non presenta strappi, ma il testo e il commento sul lato *verso* appaiono molto sbiaditi (Figg. 57 e 58).

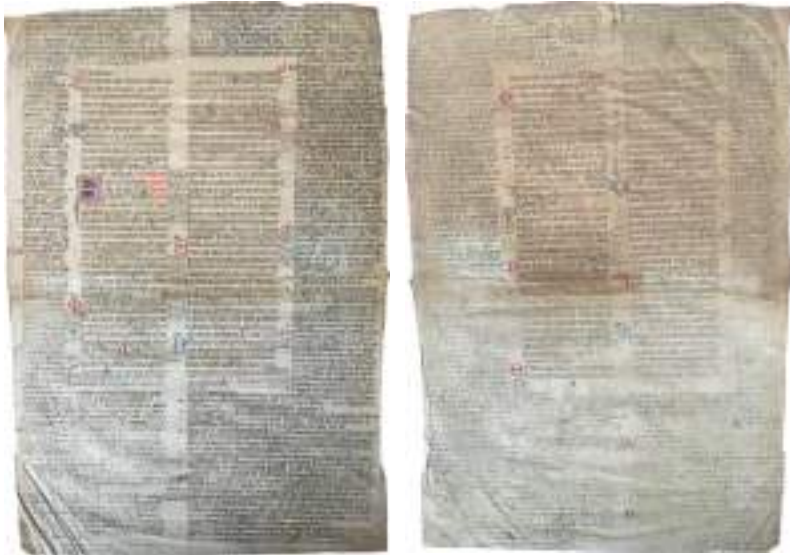
Gli elementi estrinseci sono analoghi a quelli presenti nel pre-



Figg. 53-56.

cedente frammento. Vale la pena di segnalare un'iniziale maggiore con corpo della lettera in biacca, campita su fondo oro e rosa e decorata con motivi fitomorfi rossi e blu con prolungamento ad antenna (Fig. 59).

Risulta determinante per l'individuazione della destinazione d'uso del frammento la scritta «protocollum 1548» presente nell'intercolumnio del *recto* (Fig. 60), ma non è chiaro se l'utilizzatore pos-



**Figg. 57-59.**

sa essere identificato anche in questo caso con il notaio Giovanni Bartolomeo de Biamino.

*I frammenti del Corpus Iuris Canonici: il frammento VI° 3, 24, 1*

Il frammento consiste in un unico foglio membranaceo, estratto da un codice di area italiana del XIV secolo in gotica libraria, e riporta un passo del *liber III* delle decretali di Bonifacio VIII, che tratta del divieto rivolto ai chierici e ai monaci di intromettersi in affari tem-

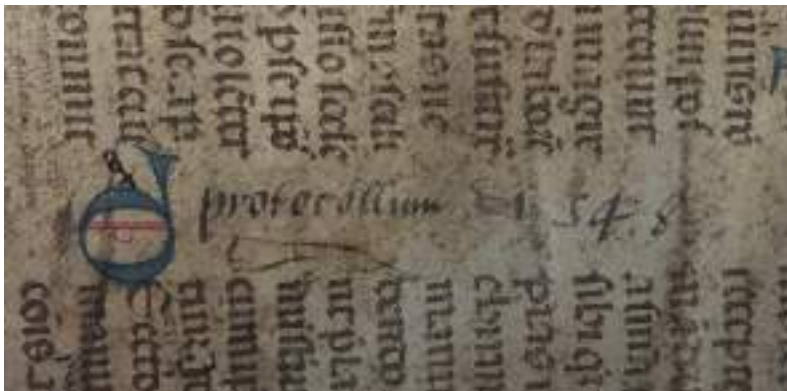


Fig. 60.

porali. Lo stato di conservazione è pessimo per il lato *recto* (Fig. 61), che funse da coperta esterna di un volume, e appena sufficiente per il lato *verso* (Fig. 62). Nei margini superiori è presente il titolo corrente, realizzato con il solo inchiostro rosso, mentre in prossimità del centro del foglio si notano quattro serie regolari di fori e un residuo di cucitura. Sul lato *recto* sono visibili tracce della rigatura orizzontale e verticale, eseguita a piombo.

Nel testo, si notano: una pregevole iniziale maggiore con corpo della lettera in biacca, campita su fondo blu mare e partita in rosso, verde e giallo, decorata con motivi fitomorfi e con prolungamento ad antenna che racchiude una figura antropomorfa (Fig. 63); almeno tre iniziali calligrafiche rosse; numerosi segni di paragrafo a piè di mosca rossi e una rubrica anch'essa rossa. Nell'apparato, sono presenti alcune iniziali calligrafiche e segni di paragrafo a piè di mosca rossi.

Nei margini laterali si notano numerose annotazioni con riferimenti interni ad altri passi del *Corpus Iuris Canonici* e ad opere di giuristi, tra i quali si segnalano i canonisti Giovanni Calderini (inizio secolo XIV-1365) e Andrea Barbazza (circa 1400-1479) e il *doctor in utriusque iuris* Pietro d'Ancarano (circa 1330-1416)<sup>16</sup> (Fig. 64). Nel margine inferiore del *recto* sono presenti diverse scritte di epoca posteriore, oggi illeggibili. L'unica eccezione è data dalla scritta «1570. REGISTRO delle cause [...] avanti il [...] magnifico signor [...]», che consente di chiarire la destinazione d'uso del frammento (Fig. 65). Anche sul lato *verso* sono presenti diverse scritte di epoca posteriore: in particolare, nell'intercolumnio si notano la

16. In merito a questi giuristi, cfr. E. CORTESE, *Le grandi linee...* cit., pp. 364-367 e la bibliografia qui riportata.



Figg. 61-64.

formula augurale «Dominus tecum» (Fig. 63) e la scritta «molto magnifico signor mio osservandissimo» (Fig. 66), mentre nel margine inferiore si segnalano alcune prove di penna.



Figg. 65-66.

## Conclusioni

L'analisi delle scritte di epoca posteriore presenti sui frammenti ha permesso di stilare le tabelle di seguito riportate, che ne mettono in evidenza, laddove identificabili, l'utilizzatore, la destinazione d'uso e il periodo di riuso (Tabb. 2, 3 e 4).

Dagli elementi raccolti si desume che tutti e quindici i frammenti furono riutilizzati da notai. Tuttavia, soltanto in tre casi è stato possibile identificare con certezza l'utilizzatore, grazie alla presenza sui frammenti del nome e del cognome del notaio: Gerolamo Zanino (frammento C. 8.10.4) e Giovanni Bartolomeo de Biamino

| <b>Frammento</b>                | <b>Destinazione d'uso</b>                   | <b>Data</b> | <b>Utilizzatore</b>            |
|---------------------------------|---------------------------------------------|-------------|--------------------------------|
| <b><i>Summa de libellis</i></b> | /                                           | 1547        | /                              |
| <b>C.6.13.0</b>                 | <i>Notularium</i>                           | 1547        | /                              |
| <b>C.7.62.38</b>                | /                                           | /           | B. Buroncio                    |
| <b>C.8.10.4</b>                 | Registro di atti                            | 1600        | Gerolamo Zanino                |
| <b>D.1.7.45</b>                 | /                                           | 1520        | /                              |
| <b>D.36.1.57</b>                | /                                           | /           | /                              |
| <b>D.36.1.68</b>                | Registro di cause minime                    | 1593        | /                              |
| <b>D.39.5.23</b>                | /                                           | /           | /                              |
| <b>D.45.1.109</b>               | <i>Notularium</i>                           | 1545        | Giovanni Bartolomeo de Biamino |
| <b>D.45.2.3</b>                 | <i>Notularium</i>                           | 1544        | de Biamino                     |
| <b>C.12, q. 1, c. 16</b>        | Registro (non specificato)                  | 1596        | /                              |
| <b>X.5, 33, 12</b>              | Registro di tutele e curatele con inventari | 1572        | /                              |
| <b>X.5, 37, 7</b>               | Protocollo notarile                         | 1544        | Giovanni Bartolomeo de Biamino |
| <b>X.5, 39, 1</b>               | Protocollo notarile                         | 1548        | /                              |
| <b>VI° 3, 24, 1</b>             | Registro di cause                           | 1570        | /                              |

Tabella 2.



| <b>Destinazione d'uso dei frammenti</b>     |                                      |                  |                          |
|---------------------------------------------|--------------------------------------|------------------|--------------------------|
| <i>Notulari</i>                             | Protocolli notarili                  | Registri di atti | Registri di cause minime |
| 3                                           | 2                                    | 1                | 1                        |
| Registro di tutele e curatele con inventari | Registro (contenuto non specificato) | Non identificata |                          |
| 1                                           | 1                                    | 4                |                          |

**Tabella 3.**

| <b>Utilizzatore dei frammenti</b> | <b>Professione</b> | <b>Numero di frammenti utilizzati</b> |
|-----------------------------------|--------------------|---------------------------------------|
| B. Buroncio                       | Notaio             | 1                                     |
| Giovanni Bartolomeo de Biamino    | Notaio             | 2                                     |
| de Biamino                        | Notaio             | 1                                     |
| Gerolamo Zanino                   | Notaio             | 1                                     |
| Ignoto                            | /                  | 10                                    |

**Tabella 4.**

(frammenti D. 45.1.109 e X. 5, 37, 7). Per le ragioni sopra esposte, a quest'ultimo notaio deve verosimilmente attribuirsi pure il riutilizzo del frammento D. 45.2.3, che però riporta soltanto la scritta «de Biamino».

Il riuso dei frammenti D. 36.1.68 e VI° 3, 24, 1 è certamente riconducibile a notai deputati al banco della giustizia. Nel primo caso, la presenza sul frammento della scritta «Registro Delle Cause minime dell'Anno 1593» consente peraltro di ipotizzare che il notaio prestasse assistenza allo *iudex damnorum datorum*, ovvero a quel magistrato che aveva competenza a giudicare in merito ai danni e ai furti campestri e, in generale, a tutte le cause di minor valore<sup>17</sup>.

D'altro canto, il notaio Gerolamo Zanino, che riutilizzò il frammento C. 8.10.4, era inquadrato all'interno dell'apparato amministrativo eusebiano: prestava infatti la propria assistenza al referendario, ufficiale che aveva fra l'altro il compito di esaminare le suppliche presentate dai cittadini<sup>18</sup>.

17. Per una sintesi del contenuto delle disposizioni sui danni dati inserite all'interno del libro V degli statuti eusebiani del 1341, che rimasero in vigore anche nel corso dell'età moderna, cfr. G. CASALIS, *Storia di Vercelli. Dal Dizionario Geografico Storico – Statistico – Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XXIV, Torino, G. Maspéro, 1853 (rist. anast., Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2012), pp. 550-552.

18. Nel merito, si veda C. FRUGONI, *Referendario*, in A. BARBERO - C. FRUGONI, *Diziona-*

Per dodici frammenti su quindici è stato possibile ricavare le date del loro riutilizzo, che si colloca in un arco temporale compreso tra il 1520 e il 1600. Di questi, ben sei furono reimpiegati nel corso del quinto decennio del Cinquecento.

La sistematica operazione di confronto tra i frammenti di codici giuridici medievali oggetto del presente contributo e quelli conservati nel fondo Notarile Antico dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli e in alcuni fondi di altri Archivi eusebiani (Archivio di Stato di Vercelli, Archivio Capitolare di Vercelli, Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Vercelli), attualmente in corso di svolgimento, potrà eventualmente consentire l'individuazione di connessioni e l'integrazione delle lacune relative agli utilizzatori, alla destinazione d'uso e al periodo di riuso che in questa sede non è stato possibile colmare.

## Abstract degli interventi

**E. ATZORI**

***Il riutilizzo dei materiali d'archivio nella Congregazione delle suore oblate del Bambino Gesù di Roma tra XVII e XIX secolo***

Sommario (ita) - L'intervento ha come oggetto l'analisi della prima fase di vita della Congregazione delle suore oblate del Bambino Gesù, caratterizzata da una forte instabilità economica che si riflette nella gestione archivistica dell'Istituto, con un sistematico e continuo riuso della documentazione. Sistematicità che diminuisce sensibilmente nel corso del XVIII secolo, in concomitanza con il netto miglioramento delle condizioni economiche della Congregazione, e che limiterà quasi esclusivamente il riuso alla sola documentazione pergamenea.

Abstract (eng) - Purpose of this paper is the analysis of the first period of life of the Oblate Sisters of the Holy Child Jesus, characterized by economic instability that is reflected in the archives management of the Institute, with a systematic and continuous reuse of documentation. This systematicity decreases significantly during the 18th century, in conjunction with the remarkable improvement in the economic conditions of the Congregation, and will limit the reuse almost exclusively to the parchment documentation.

**G. CAMESASCA**

***«Un archivio si salva soltanto usando i documenti e tenendoli in buon ordine»: le vicende delle carte del mercante Francesco Datini dal XVI al XXI secolo***

Sommario (ita) - Il saggio esamina le vicende storiche che hanno interessato l'archivio Datini dal sedicesimo al ventunesimo secolo. Nel 1410 il mercante toscano Francesco di Marco Datini (1335 circa-1410) morì senza eredi nella sua casa di Prato. Egli lasciò una significativa traccia di sé nei libri contabili e nella corrispondenza

commerciale e privata. Tali materiali divennero un importante deposito documentario, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Prato. Questo contributo si interessa della storia dell'archivio Datini dopo la morte del mercante dalla creazione del fondo e i primi ordinatori, come Alessandro di Bartolomeo Guardini (1529-1566). Nel 1870 le carte datiniane furono ritrovate da Martino Benelli (1810-1873) in una "scaletta cieca" e in seguito vennero riordinate e inventariate da Livio Livi, Giovanni Livi (1855-1930), Sebastiano Nicastro (1880-1923) e Ovidio Ballerini. Nel ventesimo secolo il fondo Datini fu inventariato da un'equipe guidata da Elena Cecchi e nel 2008 fu messo in rete l'inventario (denominato Progetto Datini): il suo scopo è quello di creare delle riproduzioni digitali di molte carte datiniane per poterle visualizzare e agevolare così lo studio e l'interpretazione da parte dei ricercatori.

Abstract (eng) - The essay examines the historical vicissitudes of the Datini's archive from the sixteenth to the twenty-first century. In 1410 the Tuscan merchant Francesco di Marco Datini (1335 about-1410) died, heirless, in his Prato home. He left a vital memento of himself in the accounting registers and commercial and private correspondence. These important documents became a substantial collection, today stored at the Prato State Archives. This paper deals with the history of the Datini's documents after his death from the creation of the collection and the former cataloguers, such as Alessandro di Bartolomeo Guardini (1529-1566). In 1870 Datini's documents were found by Martino Benelli (1810-1873) in a "blind flight of steps" and then they are arranged and inventoried by Livio Livi, Giovanni Livi (1855-1930), Sebastiano Nicastro (1880-1923) and Ovidio Ballerini. In the twentieth century Datini's documents were inventoried by a team guided by Elena Cecchi and in 2008 the on line inventory (called Progetto Datini) was launched: its goal is to create full digital surrogates of many Datini's documents to visualize them in order to help scholars interpret and study them.

**C. CECALUPO**

***L'archivio e la biblioteca di Antonio Bosio, erudito, archeologo e collezionista: dispersione e salvezza di un archivio privato del Seicento romano***

Sommario (ita) - L'articolo presenta la storia della formazione, della dispersione e della salvezza dell'archivio personale di Antonio

Bosio (1575-1629), padre dell'archeologia cristiana, come esempio paradigmatico per lo studio degli archivi privati romani di XVII secolo. Partendo dai documenti notarili e dalle testimonianze dello stesso Bosio all'interno dei suoi testi autografi, è possibile portare avanti un approfondimento sulle scritture, i manoscritti e i libri stampati a lui appartenuti, facendo così luce anche sul personaggio stesso di Antonio Bosio. Estremamente interessanti sono le vicende di questo patrimonio documentale dopo la morte di Antonio Bosio nel 1629, in particolare le vendite sul mercato antiquario e gli spostamenti dei manoscritti, ad opera di Carlo Aldobrandini e Francesco Barberini, in particolare quello che farà approdare la versione manoscritta della più celebre opera del Bosio, la *Roma Sotterranea*, alla Congregazione dell'Oratorio di Roma, che provvede alla pubblicazione nella persona di Giovanni Severano.

Abstract (eng) - This paper aims to explain the complex history of the personal archive of Antonio Bosio (1575-1629), generally known as the father of Christian archaeology: this history can be seen as a paradigmatic example of the fate of private archives settled in Rome during the 17<sup>th</sup> century. From legal documents and original texts written by Bosio himself, it is possible to delineate the path of his manuscripts and books, in order to understand also what kind of scholar Bosio was. The written heritage left by Bosio after his death in 1629 was taken by Carlo Aldobrandini and Francesco Barberini and it is very interesting to follow the traces left by their actions. In addition, a special focus will be given on the history concerning the manuscripts of Bosio's masterpiece *Roma Sotterranea*, taken to the Congregazione dell'Oratorio in Rome by Barberini and there edited and printed by the Oratorian father Giovanni Severano.

## **V. COCOZZA**

### ***Collezionisti di saperi e inconsapevoli conservatori di fonti: la produzione degli eruditi ottocenteschi dell'Italia meridionale***

Sommario (ita) - Nei decenni a ridosso dell'Unità italiana si verificò un vero e proprio risveglio degli studi storici che incontrò nelle Deputazioni di Storie Patrie il principale luogo di azione e, dunque, nelle storie locali il prodotto attraverso cui individuare e ricostruire i tratti identitari delle singole realtà provinciali e cittadine, intenzionate a mostrare il contributo dato

al conseguimento dell'unità nazionale. Gli autori delle molteplici opere, che nacquero in questo contesto, erano esponenti dei ceti professionali, provenienti dalle province e che nelle città capitali degli antichi stati italiani pre-unitari, come Napoli, e nei grandi archivi qui conservati ricercarono le tracce del passato pre-unitario, componendo singolari collezioni di saperi antichi. Quegli stessi documenti, spesso vittime di dispersione e distruzione, rivivono nelle memorie locali a stampa cui gli stessi eruditi li hanno consegnati. Come recitano i titoli delle diverse storie patrie, in esse erano raccolti 'documenti per servire alla storia'. Il presente lavoro intende osservare la produzione delle storie locali della fine dell'Ottocento analizzando alcuni casi-studio sotto la lente dell'archivista, per sottolineare e tracciare l'importanza che le stesse possono rivestire oggi, a distanza di più di un secolo, per il recupero di fonti purtroppo andate perse, potendo (ri)comporre delle piccole serie archivistiche su scala locale.

Abstract (eng) - In the decades of the Union of Italy there was a real awakening of historical studies with the main interest in the *Deputazioni di Storie Patrie*. In the same time, the local stories became the way for the reconstruct of the identity traits of each community for to the achievement of national unity. The authors of the many works that were born in this context were exponents of the professional classes, coming from the provinces and that in the capital cities of the ancient states before the Union of the Italy, like Naples. They could attend the main archives and study historical sources. Those same documents, often victims of dispersal and destruction, relive in local memories a press which the scholars themselves gave them. The different homeland stories containing collections of documents to serve history - as the titles of the same works recite - leave no doubt about their contents. The present study aims to observe the production of local stories of the late nineteenth century, specifically analyzing emblematic case studies with of point of view of the archivist, to underline and trace the importance that they can play today. After more than a century, a small series of archives on a local scale might be (re) compose for the recovery of unfortunately lost sources.

**S. COLOMBANO E C. QUARANTA**

***Memorie ritrovate: storia, cultura e società a Torino e in Piemonte negli scatti dello Studio fotografico Bertazzini (1940-1979)***

Sommario (ita) - L'articolo è dedicato alla descrizione della riscoperta e della valorizzazione del fondo Studio fotografico Bertazzini, prodotto dal fotoreporter Luigi Bertazzini (1907-1979) e dai suoi collaboratori in oltre trent'anni di attività tra Torino e il Piemonte. Il progetto di censimento, realizzato grazie al cofinanziamento della Regione Piemonte, ha messo in luce la notevole rilevanza storica del materiale (circa 70 mila negativi) che, attraverso una straordinaria galleria di immagini di negozi, mostre, cerimonie pubbliche, cantieri edili e impianti industriali, consente di ricostruire visivamente la storia di Torino e del Piemonte dalla fine degli anni Quaranta alla fine degli anni Settanta del Novecento.

Abstract (eng) - The essay is dedicated to the description of the discovery and accessibility of the Bertazzini's photographic studio archive, produced by the photojournalist Luigi Bertazzini (1907-1979) and by his collaborators in over thirty years of activity. The project of the collection's mapping, realized thanks to co-funding from the Regione Piemonte, highlighted the considerable historical relevance of the material (about 70 thousand negatives) that, through an extraordinary gallery of images of shops, exhibitions, public ceremonies, new buildings and industrial plants, allows to visually reconstruct some central decades of the history of Turin and Piedmont from the Forties to the late Seventies of the XX° century.

**D. DI PINTO**

***Gli archivi ecclesiastici: tutela e valorizzazione. Un ingente ritrovamento a Chicago di materiale sottratto agli archivi diocesani dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie***

Sommario (ita) - Tra i beni culturali ecclesiastici della Chiesa sono annoverati gli archivi ecclesiastici istituiti presenti in tutte le diocesi che comprendono al loro interno una diversificazione di materiale documentario ivi conservati e una serie di agglomerati di archivi. La collaborazione tra Stato e Chiesa è stata sancita dall'Intesa firmata dal presidente della Conferenza Episcopale Italiana e dall'attuale MIBACT del 18 aprile 2000, dedicata alla conservazio-

ne e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche e quella del 26 gennaio 2005.

Qui si descrive la vicenda nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie di documenti e materiale librario trafugato, poi rinvenuto a Chicago (USA). Il materiale era stato sottratto negli anni Sessanta-Settanta. Il patrimonio rinvenuto è stato nel complesso di oltre un migliaio tra pergamene e libri, trafugati da archivi, biblioteche e musei della regione Puglia. Il materiale è stato recuperato al termine di una operazione internazionale tra il *Federal Bureau of Investigation* (FBI) il CC TPC, a Berwyn. Nell’intervento si analizza l’iter sulle vicende della sparizione dei documenti, del ritrovamento e della restituzione.

Abstract (eng) - The ecclesiastical archives of each diocese are included in the ecclesiastical goods of the Church. They are made up of a wide range of documents and several other archives. The cooperation between Church and State has been made official through the Agreements signed by the president of the Italian Episcopal Conference and the MIBAC on 18th April 2000 and then on 26th January 2005. Both Agreements focus on the preservation and consultation of historical archives and libraries.

This paper deals with the events regarding the stolen documents and books belonging archdiocese of Trani-Barletta-Bisceglie, later found in Chicago, USA. The documents were stolen in the '60s – '70s. The finding has revealed that more than a thousand scrolls and books were taken away from archives, libraries and museum in Apulia region. The discovery was the result of an international cooperation between the Federal Bureau of Investigation (FBI) and the CC TPC in Berwyn, Illinois. This paper analyses the disappearing, the discovery and the return of these documentary material.

**S. FRANZOI**

***L’archivio dimezzato di Castel Thun: un caso ottocentesco di dispersione per vendita***

Sommario (ita) - I documenti prodotti dalla nobile famiglia Thun della linea di Castel Thun furono protagonisti nella seconda metà dell’Ottocento di una singolare vicenda. Il proprietario, conte Matteo Thun (1812-1892), trovandosi in gravi difficoltà economiche, dopo aver ceduto svariati beni mobili e immobili, nel 1879 si decise a vendere ai ricchi parenti del ramo boemo di Tetschen/Děčín (oggi Repubbli-



ca Ceca) una parte consistente del proprio patrimonio documentario.

Pagato il ragguardevole prezzo di 4200 fiorini, il conte Friedrich Thun entrò in possesso di circa 1900 pergamene, 162 teche e un numero imprecisato di registri, tutti di interesse storico generale e familiare, compresi gli atti riguardanti personaggi famosi della linea di Castel Thun e il principato vescovile di Trento, fino alla data del 1700.

In Val di Non rimase comunque uno spezzone consistente, relativo ai domini di Castel Thun, alla linea omonima e ai paesi vicini. Nel 1992 con l'acquisizione del maniero da parte della Provincia autonoma di Trento questo complesso documentario, composto da 1788 pergamene, 1169 registri, 384 buste del periodo 1244-1914, entrò a far parte del patrimonio dell'Archivio provinciale. La parte di archivio venduta da Matteo Thun invece è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Děčín: grazie alla collaborazione fra i due istituti essa è stata integralmente riprodotta, digitalizzata e in parte resa disponibile online, nell'intento di attuare una ricomposizione almeno virtuale dell'unità perduta del fondo.

Abstract (eng) - The documents produced by the noble Thun family of the Castel Thun line were the protagonists of a singular affair in the second half of the nineteenth century. The owner, Count Matteo Thun (1812 - 1892), in serious economic difficulties and after ceding various real and personal properties, decided in 1879 to sell to the wealthy relatives of the bohemian branch of Tetschen/Děčín (now Czech Republic) a substantial part of his own documentary heritage.

At the considerable price of 4200 florins, Count Friedrich Thun came into possession of about 1900 parchments, 162 cases and an unknown number of registers, all of them of general and family historical interest, including the acts concerning famous people of the line of Castel Thun and the episcopal Principality of Trento, until the date of 1700.

In Non Valley however, remained a significative part of the heritage, relating to the dominions of Castel Thun, to the homonymous line and to the neighbouring countries. With the acquisition in 1992 of the manor by the Autonomous Province of Trento, the documentary complex, composed of 1788 parchments, 1169 registers and 384 folder of the period 1244 -1914, became part of the provincial archive heritage. The part of the archive sold by Matteo Thun is cur-

rently stored in The State District Archive of Dřečín: thanks to the collaboration between the two institutions it has been fully reproduced, digitized and partly made available online, in order to implement at least a virtual recomposition of the lost unit of the fond.

**E. GIAZZI**

***Frammenti di codici medioevali nelle legature archivistiche: il caso di Brescia***

Sommario (ita) - L'articolo censisce i circa 145 frammenti manoscritti di epoca medioevale rinvenuti nelle legature dell'Archivio di Stato di Brescia. Pur essendo notevolmente inferiori di numero rispetto ad altri Archivi di Stato come quelli di Cremona e Udine, le maculture bresciane, comprese tra i secoli XI e XV, tramandano opere di tipologia simile: prevalgono i manoscritti liturgici, cui seguono testi giuridici, medici, classici, teologici, filosofici.

Abstract (eng) - The article offers the census of about 145 fragments from medieval parchment codices taken from bindings in the State Archive of Brescia. Even though they are less numerous than the ones found in other State Archives, from instance in Cremona and Udine, the fragments in Brescia, dating back to the XIth-XVth centuries, are from similar works: the majority of them are liturgical texts, followed by legal, medical, classical, theological and philosophical manuscripts.

**C. GUIDUCCI**

***Fatti, memoria dei fatti e archivi dimenticati: recupero e tutela tra pubblico e privato***

Sommario (ita) - Negli anni di "Firenze Capitale", i due collezionisti fiorentini Alexander (1820-1904) ed Alessandro Kraus (1853-1931) raccolsero circa 1100 strumenti musicali di ogni epoca e paese con lo scopo di scrivere una storia della musica basata su oggetti reali. Nel 1882 i Kraus tentarono invano di donare la collezione al Comune di Firenze per fondarvi un museo che avrebbe rivaleggiato con i maggiori tra quelli europei ed americani. A seguito di questo tentativo fallito seguì la vendita della collezione presso i maggiori musei d'Europa. Nel 1996 un centinaio di strumenti superstiti sono tornati a Firenze grazie alla donazione della nipote di Alessandro, Mirella Kraus e, nel 2008, anche il fondo archivistico-librario, conservato fino ad allora a Vancouver, è stato da lei donato all'Archivio

di Stato di Firenze. Obiettivo di questo lavoro è di partire da occorrenze reali - cioè le vicende che hanno portato alla riscoperta della collezione di strumenti musicali e del fondo archivistico-librario Kraus - per riflettere sull'identità di bene culturale, sul ruolo della memoria archivistica e sull'importanza della tutela.

Abstract (eng) - In the years of "Firenze Capitale", the Florentine collectors Alexander (1820-1904) and Alessandro Kraus (1853-1931) collected more than 1100 musical instruments of numerous countries and ages to write a comparative History of Music and musical instruments. In 1882 Kraus tried to donate it to the city-state of Florence but the failure of such effort caused its dispersion among the most important European and American museums and collections except for about 100 specimens. In 1996 these few instruments returned to Florence donated by the granddaughter of Alessandro Kraus, Mirella Kraus. The family archive has survived in Vancouver, intact and unknown through the years until 2008, when it has been donated to the Florence State Archive by the same Mrs. Kraus. The main aim of this paper is to show through these events the development of the concept of cultural heritage and the importance of the cooperation between public institutions and citizens.

**G. MALPELO**

***Il riuso della documentazione d'archivio nel caso particolare dell'Archivio storico della Diocesi di Massa Marittima-Piombino***

Sommario (ita) - Le conseguenze del riuso della documentazione archivistica costituiscono un problema di primaria attualità nel campo della conservazione archivistica, del restauro e non solo e meritano pertanto alcune riflessioni soprattutto per quel che concerne l'eventuale recupero di tali documenti. In particolare, dopo aver affrontato e inquadrato in maniera generale il fenomeno in questione, si offrirà per la prima volta all'attenzione degli studiosi il caso particolare dell'Archivio vescovile della diocesi di Massa Marittima-Piombino e l'Isola d'Elba, caso significativo per la sua semplice esemplarità.

Abstract (eng) - The consequence of the reutilization of archival documentation is a problem of primary relevance in the field of archival conservation and restoration and deserves some consi-

derations about the possible recovery of these documents. In particular, after having investigated the problem in a general way, will be presented for the first time the particular case of the episcopal Archive of the diocese of Massa Marittima-Piombino, which can be a significant and important case for its clear exemplarity.

## **M. MORO**

### ***Disiecta membra. Frammenti di codici giuridici medievali di riuso fra le carte dell'Archivio Storico del Comune di Vercelli***

Sommario (ita) - All'interno del notevole patrimonio di manoscritti conservato nell'Archivio Storico del Comune di Vercelli vi sono i 15 frammenti di codici giuridici medievali appartenenti al fondo *Frammenti Staccati*. Essi contengono passi del *Corpus Iuris Civilis*, del *Corpus Iuris Canonici* e della *Summa "De libellis et conceptione libellorum et sententiarum"* di Bernardo Dorna e furono riutilizzati, nel corso dei secoli XVI e XVII, in fase di rilegatura di protocolli notarili, *notulari*, filze, minutari e registri di atti e cause. Questo articolo si propone di fornire una dettagliata descrizione dei caratteri estrinseci di ciascuno di essi, con l'obiettivo di individuare, laddove possibile, la loro destinazione d'uso e l'utilizzatore.

Abstract (eng) - Inside the considerable treasure of manuscripts preserved in the Archivio Storico del Comune di Vercelli there are 15 fragments of medieval legal codes belonging to the archive *Frammenti Staccati*. They contain some passages of the *Corpus Iuris Civilis*, of the *Corpus Iuris Canonici* and of the *Summa "De libellis et conceptione libellorum et sententiarum"* by Bernardo Dorna and were used, during the sixteenth and seventeenth centuries, in the process of binding of notarial protocols, *notulari*, files, books of minutes and registers of acts, cases and suits. The aim of this article is to provide a detailed description of the visible qualities for each of them, in order to identify, if possible, their designated use and user.

## **F. NEMORE**

### ***Vent'anni senza memoria. La scomparsa dell'archivio del Ministero delle corporazioni***

Sommario (ita) - La relazione ricostruisce le vicende dell'archivio del Ministero delle corporazioni, principale organo economico del periodo fascista, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Si

analizzano le cause che hanno portato alla quasi totale sparizione dell'archivio ministeriale ricercandole attraverso l'analisi di fonti dirette e indirette e attraverso le parole di chi era presente ai fatti e di chi si è recato nei depositi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per ricercare le carte e ne ha constatato lo stato di totale incuria.

Abstract (eng) - The report reconstructs the events of the archives of the Ministry of corporations, the main economic organ of the fascist period, during and after the Second World War. We analyze the causes that led to the almost total disappearance of the ministerial archives, researching them through the analysis of direct and indirect sources and through the words of those who were present in the events and those who went to the deposits of the Ministry of industry, trade and craftsmanship to look for the cards and has found the state of total carelessness.

**M. TREBESCHI**

### **Conservazione, dispersione e tutela degli archivi ecclesiastici di Brescia**

Sommario (ita) - In questo intervento si presentano le vicende degli archivi del vescovo di Brescia, della cancelleria e della curia, dei monasteri e altre istituzioni ecclesiastiche minori, quanto alla conservazione e alla dispersione dei loro documenti avvenute lungo i secoli. Si elencano le cause di ordine pubblico della dispersione, le soppressioni venete (sec. XVIII), del governo provvisorio bresciano (1797), napoleoniche, italiane (1866-1867) e le cause di ordine privato, rappresentate dall'opera di ecclesiastici bresciani, che asportarono molti documenti dagli archivi, utilizzandoli per i loro studi, e non riconsegnandoli nei depositi di origine. La descrizione in questo studio di questi nuclei archivistici dispersi in più luoghi ne favorisce la consultazione.

Abstract (eng) - This intervention presents the events of the archives of the bishop of Brescia, of the chancery and the curia, of monasteries and other minor ecclesiastical institutions, as regards the conservation and dispersal of their documents over the centuries. The causes of public order of the dispersion are listed: the Venetian suppressions (18th century), the provisional government of Brescia (1797), Napoleonic and Italian suppressions (1866-1867) and the

causes of private order, represented by the work of ecclesiastics from Brescia, who removed many documents from the archives, using them for their studies, and not returning them to their original deposits. The description in this study of these archives dispersed in several places facilitates consultation.



~~~~~

Il volume ripercorre la storia degli archivi italiani, presentando tredici casi di studio dedicati a documentazione dispersa, abbandonata, riutilizzata per altri scopi o, all'opposto, recuperata e destinata alla pubblica fruizione, dopo aver subito furti, smembramenti, vendite e vicissitudini di ogni sorta. Nel loro complesso, i saggi aiutano a comprendere la fragilità della documentazione archivistica, che nel corso dei secoli ha visto mutare la propria destinazione d'uso. Al valore politico, probatorio o pratico-amministrativo che ha tradizionalmente accompagnato gli archivi, soprattutto a partire dal XIX secolo si è venuto affiancando, e in alcuni casi sostituendo, un nuovo e più complesso significato culturale. Archivi dimenticati o scarsamente considerati sono divenuti all'improvviso oggetti di valore, con conseguenze di segno opposto. Da un lato, le scritture si sono trasformate in fonti storiche, prima, e in beni culturali, più recentemente, con un fiorire di studi e progetti di valorizzazione che ne hanno garantito la salvaguardia. Sull'altro fronte, tuttavia, quelle stesse carte sono divenute merce ambita da collezionisti, eruditi e antiquari, che hanno contribuito alla loro salvezza, sottraendole a scarti indiscriminati, ma al tempo stesso hanno alimentato un mercato clandestino che ha depauperato tanti archivi pubblici e privati.

Giorgio Dell'Oro, ricercatore indipendente, ha svolto attività di docenza e/o collaborato presso: Università del Piemonte Orientale, Università degli Studi di Milano, Parma e Pavia, Università Cattolica di Milano, Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, Université de Lausanne, Universität Wien. Ha pubblicato vari saggi su riviste e collane specialistiche, in parte consultabili online sul sito www.academia.edu, e monografie, tra cui: *Il pesce del Principe, il caviale del Vescovo*, Milano 2015; *Carta e potere*, Vercelli 2017.

Marco Lanzini, laureato in Storia, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea. Archivista di Stato dal 2010, ha diretto gli Archivi di Stato di Brescia (2015-2018) e Novara (2018-2019). Attualmente è docente a contratto di Archivistica presso l'Università degli Studi di Bergamo. Si occupa di storia degli archivi, con particolare interesse per l'evoluzione delle metodologie archivistiche.